Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 173 / Domenica 25 giugno 1967

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Roma: domani manifestazione contro la legge di polizia

Domani, a Roma, alle ore 18,30 nella sala Brancaccio avrà luogo una grande manifestazione contro la legge di polizia. Introdurranno i compagni Edoardo Perna e Renzo Trivelli sul tema: « Per la salvaguardia delle libertà e della Costituzione: unità democratica contro la legge governativa di Pubblica sicurezza ».

LA CAMPAGNA PER LA STAMPA COMUNISTA

La sottoscrizione a 300 milioni

395 mila lire inviate dagli emigrati della Svizzera e della Germania

Più di 300 milioni sono stati raccolti allo scadere della sesta settimana della campagna per la stampa comunista. L'ammontare delle somme pervenute all'amministrazione centrale alle ore 12 di ieri è precisamente di 304.804.880 lire. Di particolare significato il contributo degli emigrati della Svizzera e della RFT che hanno inviato 395.000 lire.

(A pag. 7 la graduatoria dei versamenti per federazioni e per regioni)

Al centro dei colloqui di Glassboro i temi essenziali della crisi internazionale

Oggi secondo incontro Kossighin-Johnson

« Non abbiamo raggiunto nuovi accordi, ma abbiamo ragionato assieme e ci comprendiamo meglio: è questo lo spirito di Glassboro » dichiara il presidente americano - Stasera Kossighin terrà una conferenza stampa a New York - I commenti americani

I pericoli per la pace

AI NOSTRI LETTORI, ai compagni, ai lavoratori non possiamo non dire — ancora in questo momento — che i pericoli per la pace rimangono gravi, e tali resteranno fino a quando non si sarà riusciti a cancellare le conseguenze dell'aggressione israeliana, tali resteranno fino a quando non si sarà fermata la guerra contro il popolo del Vietnam, e insieme con essa la politica aggressiva dell'imperialismo americano.

I dirigenti sovietici stanno in questi giorni dimostrando di sapersi assumere tutte le responsabilità — quelle della denuncia e della lotta, quelle dell'aiuto ai popoli colpiti, ed anche quelle dell'incontro e del tentativo di dialogo, al massimo livello (Kossighin-Johnson) coi dirigenti americani — pur di bloccare le tendenze aggressive e di aprire la strada a una nuova distensione nei rapporti internazionali. Le posizioni prese, nell'Assemblea dell'ONU e fuori di essa, da governi anche dell'Europa occidentale, hanno portato un contributo positivo e hanno messo in difficoltà gli oltranzisti israeliani e i loro protettori americani. Ma le prospettive rimangono oscure e ancora dense di gravi minacce.

Perciò l'appello che lanciamo è sempre alla mobilitazione popolare più larga per la salvezza della pace. E il problema primo che resta davanti alle forze politiche italiane è quello dell'azione per affermare una positiva presenza internazionale del nostro paese.

NON ALTRO PUO' essere, in questo momento, il punto di partenza per un discorso sulla situazione politica interna. Guai a rovesciarne i termini, nel senso di partire da preoccupazioni e calcoli di politica interna per affrontare in questa chiave gli avvenimenti internazionali e le questioni della politica estera italiana. E' questo un vizio grave e pericoloso che nella storia degli ultimi venti anni è emerso e ha pesato in varii momenti come caratteristico di determinati gruppi sociali e di diverse forze politiche del nostro paese. In occasione della crisi del Medio Oriente, la destra socialista, il gruppo dirigente socialdemocratico del PSU hanno assunto un atteggiamento che ha purtroppo risentito largamente di questa deformazione. Si è trattato di un atteggiamento in cui sono confluite la linea, tipica e tradizionale della socialdemocrazia, di incomprensione e chiusura nei confronti dei movimenti di liberazione dei popoli coloniali e la volontà di cogliere a tutti i costi un'occasione per rilanciare la polemica anticomunista e per « caratterizzarsi » — nel peggiore dei modi — nei confronti della DC o di una parte di essa.

Siamo convinti che una parte delle forze che militano nel PSU o vi sono vicine si sta rendendo conto della gravità di questo tentativo. Non abbiamo mai considerato tutti coloro che hanno dissentito da noi nel giudizio sulla crisi del Medio Oriente come dei complici dell'imperialismo o degli anticomunisti di professione. Sappiamo ben distinguere tra la canea reazionaria, o la schiera dei senza principî, e i tanti che pur divergendo dai comunisti credono negli ideali della liberazione dei popoli e del socialismo. Con questi compagni ed amici vogliamo continuare a discutere e discuteremo con la serenità che ci viene dalla profonda convinzione della giustezza della posizione che il nostro partito ha assunto dinanzi alla crisi del Medio Oriente.

MA INSIEME a questa discussione, deve svilupparsi la più energica reazione contro il tentativo del gruppo dirigente nenniano e socialdemocratico del PSU di alimentare, accanto alla più volgare campagna anticomunista, una pressione profondamente negativa sugli indirizzi della politica estera italiana. Dopo essersi chiesto (e non solo da chi siede al vertice del PSU, ma anche da chi si trova più in alto) un intervento, nella crisi del Medio Oriente, che avrebbe potuto coinvolgerci perfino in operazioni militari « a tutela della libertà dei mari », oggi si chiede, in pieno accordo con la stampa e le forze di destra il « rientro » di ogni velleità di autonoma iniziativa dell'Italia nel quadro dell'alleanza atlantica e dell'allineamento agli Stati Uniti. Dalla campagna filo-israeliana, in cui tanti si sono lasciati trascinare in buona fede, si passa a una campagna di aperto rilancio dell'occidentalismo e dell'atlantismo degli anni '50.

E' una campagna anacronistica, ma che riflette l'estremo aggravamento della situazione internazionale e ipotizza un suo ulteriore peggioramento. Bisogna reagirvi subito e con estrema decisione. Vi debbono reagire tutte le forze di sinistra, sia socialiste che cattoliche. Queste ultime hanno dato, nelle scorse settimane, un contributo importante alla causa dell'azione per la pace: un contributo che da parte socialista è assurdo in questo momento contestare. L'esigenza di una nuova politica estera italiana si è fatta sentire anche nella DC: ma nella stessa DC, innanzitutto, trova pesanti opposizioni e remore soffocanti. E' nei confronti della destra dc, anch'essa ostile a qualsiasi autonomia dell'Italia dalle direttive americane e dalla disciplina atlantica, e con le cui posizioni oggi si collegano i dirigenti socialdemocratici, che le forze di sinistra debbono più che mai positivamente caratterizzarsi: nel senso della lotta per una politica di pace, e insieme per nuovi indirizzi di politica interna, così come richiede il progresso democratico del paese.

Giorgio Napolitano

Podgorny e Nasser concordano «misure per eliminare le tracce dell'aggressione»

NEW YORK, 24

In attesa di rivedersi domani a Glassboro, il piccolo centro universitario presso Filadelfia già reso celebre dal loro incontro di ieri, Johnson e Kossighin hanno trascorso la giornata odierna, rispettivamente, nella fattoria di Johnson City, nel Texas, e in gite turistiche. Il primo ministro sovietico si è recato in aereo a visitare le cascate del Niagara. L'Assemblea dell'ONU si è aggiornata per la fine di settimana e il *premier* sovietico ha avuto agio di esaminare attentamente con i suoi collaboratori i primi dati emersi da cinque ore di conversazioni. Altrettanto ha fatto il presidente americano nella sua fattoria.

Sull'incontro di ieri, svoltosi per la più gran parte in *tête-à-tête*, alla presenza dei soli interpreti, e su quello di domani converge tutta l'attenzione degli osservatori.

Un discorso pronunciato da Johnson ieri sera a Los Angeles, durante un banchetto organizzato dal suo partito, ha fornito loro qualche ulteriore elemento di valutazione, dopo le dichiarazioni rilasciate dai due interlocutori al termine dell'incontro.

« Non abbiamo raggiunto nuovi accordi — ha detto Johnson — cosa che non può accadere in una singola conversazione, ma penso che ci comprendiamo meglio l'un l'altro. Sono stato lieto di parlare con calma e concretamente con Kossighin, e di vedere che Kossighin era venuto all'incontro con lo stesso spirito. Non vi è dubbio che l'incontro ci ha aiutato a ragionare assieme. E' per questo che siamo andati a Hollybush (" Hollybush ", *e cioè " cespuglio di agrifogli " è il nome della residenza del rettore di Glassboro, che ha ospitato i due statisti* - ndr). Ragionare assieme è stato lo spirito di Hollybush ».

Johnson ha proseguito mettendo in guardia contro incauti ottimismi. « Un incontro non fa la pace » egli ha detto. E ha soggiunto: « Il mondo resta pericoloso anche per le grandi potenze, che hanno scelte pericolose e difficili da fare ».

Più innanzi, Johnson ha sottolineato che « la pace del mondo dipende strettamente dalla saggezza, dal giudizio e dalla comprensione di due grandi Stati, gli Stati Uniti e l'URSS, che hanno una grande responsabilità nell'epoca nucleare ». In effetti, « ogni crisi dell'ultimo ventennio ha necessariamente invocato la comune responsabilità e abbiamo visto ripetutamente le pericolose conseguenze di una comprensione imperfetta, così come abbiamo visto più volte che, quando gli altri sono irresponsabili, nelle parole e nei fatti, un onere speciale ricade sulle nostre spalle ».

Sono queste le sole indicazioni fornite dai protagonisti dell'incontro. Ad esse, la parte americana ne ha aggiunte poche altre, attraverso il portavoce della Casa Bianca, George Christian.

Questi ha reso noto, per esempio, le frasi essenziali del brindisi che Johnson ha pronunciato durante la « colazione di lavoro » a Glassboro. « Vorremmo avere la possibilità — è detto nel testo — di discutere ulteriormente alcuni aspetti del sistema missilistico antibalistico, della non proliferazione, forse alcuni problemi derivanti dalla situazione nel Medio Oriente e almeno esplorare la situazione nel sud est asiatico, nonchè questioni di mutuo interesse in Europa e nell'emi-

(Segue a pagina 2)

La partenza del presidente dell'URSS dal Cairo

IL CAIRO, 24

Il presidente sovietico Podgorni è partito questa mattina dal Cairo per rientrare a Mosca, alla fine di una visita di tre giorni in Egitto, nel corso della quale ha avuto 15 ore di colloqui con il presidente Nasser. Poche ore dopo la partenza di Podgorni, a Mosca e al Cairo è stata pubblicata una breve dichiarazione congiunta, nella quale si afferma che « è stato notato con soddisfazione che la visita di Podgorni contribuirà a consolidare e a sviluppare ancor più le relazioni amichevoli e l'ampia cooperazione tra i due Paesi ». Il testo sottolinea che tale collaborazione sarà sempre « nell'interesse della pace e della sicurezza dei popoli di tutto il mondo, del popolo sovietico e di quello egiziano »

Nel corso dei colloqui, afferma il comunicato, « le due parti hanno studiato alcune questioni relative alla situazione del Medio Oriente in seguito all'aggressione israeliana contro la RAU e contro altri Paesi arabi e le misure necessarie all'eliminazione delle tracce di questa aggressione ». Il documento afferma, più avanti, che « le due parti hanno anche discusso questioni legate all'accrescimento e al consolidamento delle relazioni cordiali e della cooperazione fraterna fra l'URSS e la RAU. Le due parti hanno del pari scambiato punti di vista su un certo numero di importanti problemi internazionali interessanti i due Paesi ». Il testo conclude sottolineando « l'accoglienza sincera » riservata a Podgorni e « l'atmosfera di comprensione fraterna e di tradizionale amicizia che ha contraddistinto i colloqui ».

All'aeroporto, il presidente so

(Segue a pagina 2)

CAIRO — Il presidente sovietico Podgorni (in primo piano a destra) **ammira il panorama della millenaria cittadella** (Telefoto ANSA-« l'Unità »)

L'intervento di Longo al CR del PCI

IL VOTO SICILIANO: UN COLPO ALLA FORZA E AL PRESTIGIO DC

L'elettorato ha espresso una grande carica di protesta che i comunisti devono saper raccogliere e unificare — Il voto segna per noi una chiara ripresa ma testimonia i limiti che vanno superati con iniziative immediate

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

I risultati delle elezioni regionali di due domeniche fa, le prospettive politiche aperte da quel voto, e i compiti dei comunisti siciliani tra le masse e per la nuova legislatura dell'assemblea sono stati per due giornate al centro dell'appassionato dibattito del comitato regionale del PCI che, apertosi sulla relazione svolta ieri mattina dal segretario regionale compagno La Torre, è stato concluso oggi da un ampio intervento del segretario generale del nostro partito compagno Luigi Longo.

E' stato un dibattito franco, caratterizzato dalla partecipazione di un gran numero di compagni (21 interventi, oltre a quelli di Bufalini e di Macaluso, della Direzione, e alle conclusioni di Longo), e da una ricerca attenta sia dei termini dell'insuccesso della DC, sia dei limiti e delle insufficienze politiche e organizzative che — come è detto nella risoluzione approvata al termine dei lavori — hanno impedito al nostro partito, pur nella evidente ripresa, di raggiungere l'alto livello toccato nelle regionali del '63 e di raccogliere in maniera più ampia la carica di protesta espressa dall'elettorato l'11 giugno scorso.

I risultati del voto siciliano — ha esordito Longo — costituiscono in primo luogo un colpo alla forza, al prestigio e ai margini di manovra della DC; e va anche considerato che i risultati conseguiti dai suoi alleati sono dovuti all'assunzione da parte di essi, sia pure a scopo elettorale, di una posizione critica nei confronti della DC.

Ma i risultati dimostrano che è possibile, che è necessario continuare la lotta per ridurre ancora i margini di manovra del partito dc. Questi margini *si possono ridurre non solo con* la pressione nelle assemblee elettive (regione, comuni), quanto anche facendo intervenire la mobilitazione di massa, la pressione popolare sull'opinione pubblica, sui partiti, sulle assemblee.

Qui sta il valore costruttivo, positivo della nostra opposizione che non può consistere nella semplice denuncia. Le maggiori conquiste del passato nel campo dell'agricoltura, della industrializzazione dell'isola, e della elevazione delle sue condizioni di vita e di lavoro, sono sempre state il risultato della pressione e della lotta popolare di massa.

Il segretario del nostro partito si è quindi soffermato ampiamente sui problemi dell'autonomia, sottolineando l'esigenza di difenderla, di rivendicarla, combattendo innanzi tutto le sue forme degenerative, la corruzione, il sottogoverno, per farne uno strumento delle lotte popolari per la soluzione dei problemi siciliani, per il superamento degli squilibri economici, delle arretratezze sociali, denunciando ogni cedimento e ogni compromesso che gli alleati della DC sono sempre pronti a concederle.

I risultati elettorali convalidano ogni presupposto della nostra politica unitaria — che va proseguita in tutte le sedi del movimento operaio e popolare e in tutte le istanze rappresentative — e del suo carattere di reale alternativa.

Del resto — ha proseguito Longo — il carattere protestatario e antidemocristiano largamente risultante dal voto dell'11 giugno indica che vi sono necessità e possibilità oggettive di larghi movimenti unitari contro la DC e i suoi sistemi di potere, e per obbiettivi di rinnovamento sociale

La necessità di una audace e larga politica unitaria è sottolineata anche dalle diverse forme e coloriture politiche assunte dalla protesta. C'è stata quella sterile dell'astensionismo (Licata); la protesta che si è attestata su posizioni demagogiche e illusorie (il voto repubblicano e in certa misura anche quello socialista, o quello su liste di nessuna consistenza politica e morale). E' da rilevare che la protesta è partita anche da strati sociali diversi, ma che non si è unificata in un movimento solo o su posizioni convergenti, ma si è dispersa, invece, in varie direzioni.

Da qui la nostra responsabilità e le nostre deficienze. Il voto comunista — ha detto ancora il compagno Longo — nell'insieme è positivo, ma non può nemmeno

Giorgio Frasca Polara

(Segue a pagina 2)

Un'altra aberrante norma in discussione al Senato

La legge di PS concede ai prefetti anche poteri di violare le norme costituzionali

In seguito alla modifica dell'articolo 64, questo potere viene limitato ai casi di gravi calamità naturali — Un premio inatteso per prefetti come quelli di Firenze e Grosseto — Gli interventi dei compagni Fabiani, Kuntze e Brambilla

Da vent'anni si tenta di ammanettare la Costituzione

LEGGE DI POLIZIA: una strada già battuta da Scelba e da Tambroni

a pag. 13

In caso di alluvioni o di altre calamità naturali è legittimo e necessario affidare ai prefetti anche il potere di sospendere i diritti costituzionali? Intorno a questo sorprendente interrogativo è proseguito ieri il dibattito al Senato sulla legge di pubblica sicurezza. L'art 65 del testo governativo prevede infatti anche simili poteri. Un premio che i prefetti di Firenze e di Grosseto ad esempio, non avrebbero certo potuto sospettare, dopo la prova nefasta fornita durante la tragica alluvione del novembre del '66. Se ci fu un momento in cui le prefetture assursero a simbolo della inefficienza dell'apparato centralizzato dello Stato fu proprio quello dell'alluvione.

In effetti, la discussione a Palazzo Madama su questo tema è viziata dalla origine che l'art. 65 ha avuto nel contesto della legge governativa di P. S. Quell'articolo insieme all'art. 64 e all'art. 216 del testo fascista faceva parte di una triade nella quale si articolava l'intervento del governo e dei suoi organi in caso di « pericolo pubblico » dichiarato per motivi tutt'altro che alluvionali. L'art. 64 dava al governo il potere di dichiarare, con un decreto, lo « stato di pericolo pubblico » e quindi di sospendere i diritti costituzionali. L'art. 65, una volta dichiarato il pericolo, dà a sua volta ai prefetti la facoltà di colpire quei diritti a propria discrezione a seconda delle esigenze locali, inclusi i provvedimenti riguardanti « singole persone », cioè la facoltà di arrestare della gente che naturalmente spetta all'autorità giudiziaria.

Come è noto la battaglia condotta per una settimana dai comunisti ha costretto la maggioranza di centro sinistra ad un ripiegamento. L'art. 64 approvato con l'emendamento presentato da Taviani, limita il potere al governo di dichiarare lo « stato di pericolo pubblico » ai casi di urgenza determinati da gravi calamità naturali.

Inoltre sarà soppresso l'art. 216 del testo fascista che dava al ministro dell'Interno, in caso di pericolo pubblico il potere di emanare ordinanze in deroga alle leggi vigenti. E' rimasto invece in piedi l'art. 65 che dà ai prefetti enormi poteri, che erano nella logica del « pericolo pubblico » dichiarato per motivi politici, ma diventano un assurdo oltre che una mostruosità anticostituzionale, se sono previsti in relazione di calamità naturali. Ma la maggioranza sembra decisa a mantenere l'art. 65, nonostante nei giorni scorsi, prima che Taviani li scavalcasse col suo emendamento all'art. 64, i socialisti avessero deciso di chiederne la soppressione.

La insostenibilità di questo atteggiamento è stata ampiamente dimostrata dai compagni FABIANI. Se l'art. 65 fosse approvato, i poteri del prefetto risulterebbero addirittura più estesi di quelli del governo. Mentre, infatti, sulla base dell'art. 64 i provvedimenti del governo sono teoricamente sottoposti al controllo del Parlamento, che entro 60 giorni deve approvarli o respingerli, quelli assunti autonomamente dai prefetti non sono sottoposti ad alcun controllo. Per fronteggiare le calamità naturali — ha detto Fabiani — il prefetto ha già sulla base delle leggi vigenti ampi poteri di intervento. Il problema non è quello di dargli anche la facoltà di sospendere le norme della Costituzione ma al contrario di eliminare la pratica delle vessazioni prefettizie nei confronti soprattutto dei Comuni e delle Provincie, che anche durante l'alluvione a Firenze e in Toscana si sono rivelati i centri più efficaci di intervento, insieme alle orga-

f. i.

(Segue a pagina 2)

Roma: grosso successo CGIL all'Università

Un grosso successo ha ottenuto la CGIL nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna fra il personale dell'Università di Roma. La lista unitaria ha avuto 873 voti, pari al 90,8%, e 8 seggi; la lista CISL 88 voti e un seggio. Sono stati eletti: Caldarelli, Vari, Biasini, Lazzarini, Federici, Cardinali, D'Agapito e D'Ammassa per la CGIL; Maria Balducci Tirelli per la CISL.

DALLA PRIMA PAGINA

Incontro

sfero occidentale ». E' stato in risposta a questa *avance*, ha lasciato intendere il portavoce, che Kossighin si è detto pronto a continuare la discussione domani.

Christian ha detto anche che la questione del Medio Oriente è stata discussa non solo da Kossighin e Johnson durante il loro colloquio privato, ma anche tra Rusk e Gromiko. Egli ha definito i colloqui « sostanziali e seri », in particolare sul tema della « non proliferazione », a proposito del quale sarebbero stati realizzati alcuni progressi. Rusk ha insistito sulla necessità di portare a Ginevra un progetto di trattato congiunto. Mc Namara ha « sollevato », ha indicato ancora il portavoce, la questione dei missili. I progressi della Cina in campo nucleare « non sono stati discussi ».

I commenti ufficiosi americani sottolineano l'inattesa ampiezza della consultazione, ma mettono in guardia contro eccessive aspettative. Funzionari del Dipartimento di Stato, azzardando previsioni su quello che domani sarà il comunicato conclusivo, affermano che esso definirà l'incontro « estremamente utile dal punto di vista informativo ».

In un editoriale dedicato al « vertice » di Glassboro, il *New York Times* scrive fra l'altro: « Gli eventi sono ancora nella fase intermedia, ma è già evidente che l'incontro di ieri a Glassboro è andato al di là delle attese. La lunghezza dei colloqui fra il presidente Johnson e il *premier* Kossighin, la loro intesa di continuare le conversazioni nella stessa sede domani e l'inequivocabile buon umore dei due uomini al termine dell'incontro, tutto fa pensare che questa sia stata una occasione costruttiva. Il cielo internazionale è ancora oscuro e gravido di insidie, ma la atmosfera è migliorata... Sarebbe follia supporre che domani, subito dopo la seconda tornata delle conversazioni, il presidente e il *premier* siano in grado di offrire al mondo sensazionali soluzioni per i problemi più difficili del momento, Vietnam e Medio Oriente. Ma anche un progresso e una intesa parziale tra Mosca e Washington potrebbero esercitare una sana e utile influenza... Domani sera, presumibilmente, il mondo saprà di più e meglio sui risultati concreti di Glassboro, se ve ne saranno. Mentre il mondo attende, il drastico mutamento di atmosfera è una realtà e le prospettive di pace sono migliori di quanto fossero 24 ore prima ».

Il *Chicago's American* scrive: « Molto probabilmente i risultati di questi colloqui non saranno resi noti appieno, perfino ai loro protagonisti, per molto tempo ancora... Quali che siano i risultati — buoni, cattivi o nessuno — lo sforzo è stato fatto ».

Da parte sovietica, non sono stati fatti commenti all'incontro. E' stato però annunciato che Kossighin terrà domani una conferenza stampa, al termine della nuova consultazione, prima di ripartire per Mosca. La conferenza stampa avrà luogo a New York alle ore 20 (le 2 del mattino di lunedì, ora italiana).

E' inutile dire che gli incontri sovietico americani sono seguiti con vivo interesse anche al « palazzo di vetro ». L'esito, si afferma, potrebbe avere un'influenza determinante anche sul voto finale. Qualcuno ritiene, a questo proposito, che se il progetto di risoluzione sovietico che chiede la condanna di Israele e il ritiro delle truppe fosse votato paragrafo per paragrafo, la condanna potrebbe raccogliere una maggioranza non qualificata di voti, ma la richiesta di evacuazione potrebbe ottenere quella di due terzi necessaria per diventare operante.

Lunedì, alla ripresa del dibattito, il re di Giordania, Hussein, assumerà la direzione della delegazione giordana. In una intervista televisiva registrata ad Amman, il monarca dichiara che la Giordania « non può in alcun modo accettare la perdita della riva occidentale del Giordano e di Gerusalemme » e si dichiara « profondamente offeso » per il fatto che Johnson abbia preso posizione sui rapporti tra Israele e gli arabi senza consultare questi ultimi. A una domanda concernente la possibilità che gli Stati arabi accettino in conclusione la esistenza di Israele, Hussein ha risposto: « Non dico che sia possibile. Non dico che sia impossibile ».

Hussein è tornato sul tema degli « errori » del mondo arabo, soprattutto per quanto riguarda la loro capacità di rappresentare al mondo il problema palestinese e la disfatta subita.

Cairo

vietico era stato salutato da una folla che ha acclamato a lungo i due capi di Stato Nasser ha accompagnato l'ospite e si è intrattenuto con lui fino alla partenza Appena l'aereo si è levato in volo, il presidente Podgorni ha inviato a Nasser il seguente messaggio « Noi siamo profondamente convinti che i rapporti di amicizia e di collaborazione in tutti i campi tra l'Unione sovietica e la Repubblica araba unita saranno ulteriormente sviluppati nell'interesse dei nostri Paesi e popoli e per il consolidamento della pace nel Medio Oriente e in tutto il mondo ».

Dalla delegazione sovietica è rimasto nella RAU, secondo fonti di agenzia, il maresciallo Zakharov, che ripartirà nei prossimi giorni.

Si è appreso al Cairo che gli Stati Uniti hanno deciso di annullare il loro programma di assistenza tecnica alla RAU. Un portavoce ha intanto dichiarato di avere le prove concrete del fatto che aerei americani del tipo U-2 e satelliti hanno fotografato le posizioni militari della RAU e gli aeroporti, trasmettendo a Israele le fotografie prima dell'inizio delle ostilità.

Al Ahram, oggi, informa che il presidente Nasser ha inviato a re Hussein di Giordania un « importante messaggio » sulla situazione del Medio Oriente e sulla eventuale convocazione del vertice arabo. Hussein, nel pomeriggio, è partito alla volta dell'ONU, dove illustrerà « la situazione della Giordania in conseguenza dell'aggressione israeliana », come egli stesso ha detto. La partenza di Hussein significa contemporaneamente un rinvio del vertice arabo che, secondo gli ambienti politici del Cairo e di Algeri, non può essere convocato se non dopo una serie di incontri preparatori bilaterali tra i capi di Stato interessati.

Profughi della zona di Gaza hanno dichiarato ieri che gli ex dipendenti arabi della forza di emergenza dell'ONU sono stati le vittime preferite dei rastrellamenti israeliani nella regione occupata. Altri profughi, rifugiati in campi di fortuna presso Ismailia, sono stati visitati dai giornalisti occidentali. Secondo l'agenzia ANSA, i profughi hanno dichiarato che « al momento della occupazione i soldati dell'esercito di Israele estorcevano sotto la minaccia delle armi tutti i valori, orologi, denaro; hanno ucciso bambini e violentato donne. Altri profughi hanno mostrato ai giornalisti ferite provocate recentemente, da armi da fuoco, sulle gambe e sulle coscie ».

I giornalisti sono stati anche accompagnati « a visitare un edificio nel quale aveva sede un circolo internazionale della gioventù bombardato con bombe al napalm delle quali sono ancora visibili le tracce ».

Il ministro delle informazioni siriano, Mohammed Zobi, ha annunciato a radio Damasco che durante l'aggressione israeliana la Siria ha avuto 145 morti e 1898 feriti, trecento dei quali ustionati dal napalm. I siriani che hanno abbandonato le loro case in seguito ai combattimenti sono almeno quarantacinquemila.

Infine la Turchia ha reso noto che le navi da guerra sovietiche entrate nelle scorse settimane nel Mediterraneo stanno rientrando nel mar Nero. Le prime unità si sono presentate oggi all'ingresso del Bosforo.

Tappa di Podgorny in Jugoslavia

BELGRADO, 24

Il presidente sovietico Nikolai Podgorny in viaggio di ritorno a Mosca dopo la visita alla RAU dei giorni scorsi, ha fatto tappa oggi in Jugoslavia per incontrarsi col presidente Tito. Tito ha accolto l'ospite all'aeroporto di Pola e l'ha accompagnato all'Isola di Brioni. Podgorny si era fermato da Tito anche durante il viaggio alla volta del Cairo.

Il presidente jugoslavo, in un discorso pronunciato durante il pranzo offerto in onore del presidente del Camerun, Ahmadu Ahidjo, da alcuni giorni in visita in Jugoslavia, aveva affermato oggi l'esigenza « di opporsi, con tutte le forze, alle azioni svolte dagli imperialisti e miranti a soggiogare altri popoli ». « Tali azioni — ha sottolineato — sono da tempo in corso nel Vietnam ed ora si sono indirizzate contro i popoli arabi ».

Prestito dell'ex re Saud alla RAU

BEIRUT, 24.

L'ex re Saud d'Arabia, sostituito nel 1964 dal fratello Feisal, ha firmato un accordo col governo egiziano a cui darà in prestito, per un anno e senza interessi, dieci milioni di dollari della sua ricchezza personale.

Saud vive in Egitto. Il prestito — dice radio Cairo — servirà all'importazione di viveri ed altri generi di prima necessità da Paesi che esigono il pagamento in valuta pregiata.

Longo

soddisfarci pienamente. Esso pone delle premesse positive, ma siamo ancora lontani dal superare definitivamente il voto negativo del '64 nonostante la chiara inversione di tendenza.

Il voto indica infatti un inizio di ripresa e questo risulta soprattutto da due elementi. Primo: lo slancio, la combattività, la fiducia con cui il partito, nonostante le grosse deficienze che sono state denunciate anche in questa riunione, ha affrontato la campagna elettorale, slancio e fiducia che devono conquistare tutto il partito. Secondo: la partecipazione al lavoro, alle iniziative e alla milizia comunista di gruppi sempre più numerosi di giovani, operai, contadini, studenti: questa partecipazione deve essere valorizzata ed esaltata, facendone una delle leve principali del rinnovamento e del progresso del partito.

Ma — ha soggiunto il segretario generale del PCI — il compito di portare avanti, di allargare i risultati elettorali, non è solo, evidentemente, compito organizzativo ed attivistico. E' un compito politico: il fatto di non aver saputo cogliere ed unificare le varie spinte di protesta e di opposizione che invece si sono disperse tocca l'insieme della nostra attività di partito, delle nostre iniziative, delle nostre scelte e della nostra linea unitaria.

Il compito che si pone al partito in questo momento è di incoraggiare, unificare, guidare la protesta e la lotta indirizzandole verso conquiste reali nei confronti delle forze della conservazione sociale e politica e degli strumenti di potere della DC. Solo l'unificazione e la convergenza delle varie spinte protestatarie possono dare carattere positivo all'opposizione, mandare in porto rivendicazioni e conquistare nuove posizioni nel paese e nelle varie istanze rappresentative.

Riferendosi all'esame sereno e severo che era stato fatto nel corso del comitato regionale, il compagno Longo ha detto che esso costituisce solo un primo passo nel senso dell'approfondimento e della precisazione dei compiti che si pongono oggi al nostro partito, delle impostazioni da dare alle lotte che intendiamo portare avanti nell'isola, all'assemblea regionale e nelle amministrazioni locali.

Ogni organizzazione federale — ha raccomandato Longo — deve ora mettersi al lavoro; deve esaminare i propri problemi nel quadro delle proprie particolarità ed esperienze, ispirandosi alle indicazioni generali che escono da questa riunione elaborando un proprio piano di azione, e prendendo tutte le iniziative e le misure necessarie alla sua attuazione.

Longo ha così concluso: concordiamo con la necessità rilevata nel dibattito di coordinare maggiormente l'azione del partito sul piano nazionale con quella che si conduce nell'isola. I problemi siciliani non si risolvono soltanto con l'azione in Sicilia ma anche, ed in modo decisivo, con l'azione nazionale.

La lunga risoluzione approvata al termine dei lavori del CR, oltre a contenere un appello a tutti i militanti perchè, nella nuova situazione creata dal recente voto, sia superato di slancio ogni ritardo, in vista delle elezioni generali del '68, pone in rilievo tre gruppi di problemi che debbono essere affrontati immediatamente dal partito tra le masse e in Parlamento.

Il primo gruppo di questioni si riferisce alle misure urgenti da adottare contro la disoccupazione e per la soluzione dei più drammatici problemi di larghi strati delle popolazioni dell'isola e di intere città (casa, acqua, scuola, servizi civili) soprattutto attraverso lo sblocco della spesa pubblica statale e regionale, e la approvazione di un gruppo di disegni di legge già elaborati dal nostro partito.

E' necessario inoltre affrontare subito, con tutto quel che ne consegue, la discussione sul piano regionale di sviluppo economico e sulle riforme che lo devono sostanziare, in primo luogo la riforma urbanistica ed il decentramento amministrativo.

Infine si pone l'esigenza di avviare un processo di energica moralizzazione della vita pubblica regionale, eliminando sprechi e corruzione, ed adeguando il funzionamento dell'assemblea e degli istituti autonomistici ai nuovi compiti. Un primo banco di prova della volontà di cambiare il clima dell'assemblea — sottolinea a questo proposito la risoluzione riprendendo un argomento che è stato posto per primo dal nostro partito e sul quale è in corso in Sicilia in questo momento un vivace dibattito tra le forze politiche — sarà fornito dall'elezione dei nuovi organi del Parlamento, ed in primo luogo del nuovo presidente, che deve offrire a tutta l'assemblea garanzie di imparzialità e di correttezza democratica per un efficace funzionamento dell'organo legislativo.

Legge di PS

nizzazioni democratiche.

Il compagno TOMASSINI (PSIUP) ha detto che l'art. 65 manterrebbe in vita in forma mascherata l'art. 215 del testo fascista, con l'aggravante che questa norma riceverebbe il suggello del Parlamento democratico.

Il compagno KUNTZE ha affermato che l'art. 65, dando al prefetto anche la possibilità di assumere misure restrittive della libertà personale, se venisse approvato porrebbe le basi di una grave involuzione autoritaria.

Kuntze ha osservato che dinanzi all'importanza di questo dibattito, mentre i senatori socialisti tacciono, l'*Avanti!* conduce una campagna intessuta di inesattezze e falsità. Dopo avere scritto che l'ostruzionismo comunista impedisce l'inizio del dibattito sulla programmazione, nonostante la chiara smentita della presidenza del Senato, il giornale socialista ha sostenuto che anche l'esame della legge ospedaliera viene ritardato. In effetti, questa legge è appena giunta in commissione ed il relatore d.c. è ammalato.

Il compagno BRAMBILLA ha rilevato che la concessione di nuovi poteri ai prefetti e alla polizia non farà che incoraggiare lo zelo di certi difensori « dell'ordine pubblico », distintisi durante le lotte dei lavoratori nella difesa delle posizioni padronali. Questo indirizzo coincide con un attacco confindustriale al diritto di sciopero, di cui si sollecita la « regolamentazione », purtroppo col conforto di altissime personalità e col sostegno dei gruppi più reazionari della DC, come dimostra l'ordine del giorno approvato in proposito dal gruppo dei senatori democristiani. Noi ci batteremo a fondo contro questi tentativi — ha detto Brambilla — con l'adesione della generazione che ha saputo resistere alla dittatura fascista e delle giovani generazioni di lavoratori che in questi anni hanno dimostrato di sapere sbarrare la strada agli attacchi contro le istituzioni democratiche.

Il dibattito proseguirà nella seduta di domattina.

Aden

I patrioti occupano Crater Town

ADEN, 24

Il Fronte Nazionale di Liberazione di Aden ha innalzato oggi la propria bandiera rossa, bianca e nera sulle case di Crater Town sfidando apertamente le truppe inglesi a penetrare nel quartiere arabo ed a riprenderne il controllo. Le truppe inglesi circondano completamente il quartiere.

Grave lutto del compagno Maris

MILANO, 24.

E' morta ieri sera a Milano a 86 anni la compagna Bice Vincenzi vedova Maris, che partecipò attivamente al movimento antifascista, madre del senatore comunista avv. Gianfranco Maris, valoroso e appassionato difensore legale del nostro giornale.

Al nostro compagno così duramente colpito e a tutti i suoi familiari vanno le condoglianze dell'Unità, del gruppo comunista del Senato e della Federazione milanese del PCI.

Moro ha convinto i socialisti a cedere sullo sblocco

Fitti: domani la decisione del governo

Si riunisce il Consiglio dei ministri - A metà luglio il congresso dei giovani del PSU: la destra in netta minoranza - Orlandi difende (male) gli «interventisti»

Il Consiglio dei ministri si riunisce domattina alle 10. Gli argomenti in discussione sono politica estera e sblocco dei fitti. Sul primo vi sarà certamente una relazione di Moro sui lavori dell'ONU, così come certamente si parlerà dei problemi relativi all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, essendo fissata per la sera di domani la partenza per Londra del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri. Per quanto riguarda i fitti, è improrogabile una decisione definitiva. Come è noto, l'orientamento prevalente va nel senso di uno sblocco delle locazioni per il primo e per una parte del secondo scaglione, nel senso cioè delle richieste dc. Tuttavia, esistono ancora delle divergenze. Ieri Moro ha ricevuto gli on. Ferri e Cucchi del PSU per cercare di superarle; domattina, prima del Consiglio dei ministri, i due parlamentari si incontreranno con Nenni e gli faranno conoscere la loro preferenza « su una delle due o tre soluzioni », così ha detto Cucchi, scaturite nel colloquio con Moro. In precedenza si era riunito il Direttivo dei deputati socialisti. A quanto si sa, la principale divergenza consiste ora nella opposizione del PSU a un decreto nel quale, come chiede la DC, vengano specificati rigidamente i tempi degli sblocchi successivi.

Scendendo ai particolari, si sa che i due partiti concordano sullo sblocco del primo scaglione, quello che riguarda gli alloggi di quattro o più vani, vincolati con la legge del 1947, con indice di affollamento inferiore a uno. Per il secondo scaglione, il PSU non si oppone alla richiesta di sbloccare gli alloggi di quattro vani, mentre non accetta lo sblocco per quelli di tre vani. Nel decreto di sblocco verranno compresi comunque tutti gli alloggi occupati da inquilini con reddito accertato, ai fini dell'imposta complementare, di oltre 2 milioni (per i fitti bloccati nel 1947) o tre milioni (per quelli bloccati nel 1963).

La polemica sulla condotta del governo verso la crisi nel Medio Oriente ha registrato ieri una battuta d'arresto, dopo l'approvazione espressa dai giornali della destra al discorso di Moro all'Assemblea straordinaria delle Nazioni Unite e l'esultanza per la ritrovata « unità » della maggioranza (sulla quale, peraltro, l'*Avvenire d'Italia* avanza molti dubbi). C'è stato un discorso dell'on. Piccoli, pieno di sterili lamenti perché l'« Europa » non ha saputo dire una parola concorde in questo frangente internazionale. E' stato inoltre reso noto l'editoriale che l'*Avanti!* pubblicherà oggi, nel quale Orlandi difende come può lo « interventismo » di certi dirigenti del PSU e le ultime censurabili prese di posizione del Presidente della Repubblica, affermando che lo stesso « interventismo » sarebbe sul piano morale più apprezzabile dello « agnosticismo » e della « equidistanza »; vi è qui una larvata allusione alle polemiche degli scorsi giorni contro Fanfani. Orlandi, nel suo sproloquio, se la prende un po' con tutti: con l'URSS, con gli arabi, con il compagno Longo (perché ha criticato la politica di Israele), con il Vaticano, con « alcuni gruppi della DC ». Insomma con tutti quelli che non vedono le cose come le vede Orlandi, in compagnia del *Corriere della Sera*.

NEL PSU Il Congresso nazionale della Federazione giovanile del PSU avrà luogo a Perugia il 14-15-16 luglio, con la partecipazione di 400 delegati. Il dato da sottolineare è che il 65 per cento dei voti, nelle assemblee precongressuali ormai al termine, è andato allo schieramento demartiniano-lombardiano-ex-sinistra socialdemocratica, mentre la destra ha ottenuto il restante 35 per cento.

Altri risultati interessanti, indicativi di una situazione in movimento, vengono dai congressi sezionali della federazione romana del PSU, dove la sinistra del partito ha conquistato la maggioranza di alcune zone precedentemente orientate in modo diverso, rafforzando altresì in modo sorprendente le proprie posizioni in grosse sezioni, come ad esempio quella della Garbatella, dove i suoi voti superano il 40 per cento; senza contare che il resto dei suffragi è diviso tra la mozione demartiniana e quella della destra. Risulta anche che nel corso dei congressi emerge un forte malumore nei confronti del modo confuso e contraddittorio con il quale l'*Avanti* ha informato in questi ultimi tempi i suoi lettori su alcune questioni di grosso rilievo (vedi legge di polizia). Ciò si sarebbe verificato in particolare nella sezione di Monteverde Vecchio, dove la sinistra ha conquistato sei seggi su sette nel comitato direttivo.

m. gh.

CELEBRATO IL 30° DI GUADALAJARA

Tutta Livorno attorno ai combattenti di Spagna

Il caloroso saluto dell'amministrazione democratica - Il messaggio di Longo: « Possa il ricordo di quella grande battaglia essere un appello all'unità di tutte le forze democratiche e antifascite per la democrazia e la pace »

LIVORNO — L'incontro in Comune dei combattenti di Guadalajara

Dal nostro inviato

LIVORNO, 24.

L'antifascismo europeo, di ieri e di oggi, si è incontrato oggi a Livorno per celebrare il trentesimo anniversario della battaglia di Guadalajara, ma soprattutto per onorare il ricordo con un impegno di lotta che si estende e si oppone a tutte le aggressioni dell'imperialismo, in qualunque parte del mondo oggi si manifestino. Dalla Spagna antifranchista alla Grecia, dal Portogallo oppresso al Vietnam, al Medio Oriente: in ogni luogo dove la libertà e l'indipendenza degli uomini sia calpestata e offesa. I livornesi, nel corso di una appassionante serata hanno manifestato la loro solidarietà: che è solidarietà della parte migliore del popolo italiano. La città si è stretta attorno ai combattenti — italiani e stranieri — che hanno lottato per la libertà della Spagna e il cui insegnamento è passato ai combattenti della Resistenza europea contro il nazismo fino ai giovani di oggi.

La prima testimonianza di questa realtà di ieri e di oggi è stata fornita dal breve saluto che l'amministrazione democratica di Livorno ha offerto — nella mattinata — ai combattenti riunitisi in città per la celebrazione. Il sindaco, compagno Bino Raugi, ha ricordato come la lotta per la libertà della Spagna si saldi alle lotte di oggi: e come Livorno abbia accolto con questo spirito i suoi eccezionali ospiti di questa giornata. Ospiti che rispondono, infatti, ai nomi del generale Lister (lo eroe di Guadalajara), del francese Tanguy (uno dei principali artefici della Liberazione di Parigi dai nazisti), di Vidali (il famoso Carlos, commissario del 5. Regimiento), e Scotti, Nitti, le medaglie d'oro Giotto Ciardi e Pesce Zocchi (uno dei primi combattenti italiani in Spagna, rappresentante della Centuria Sozzi), Alfredo Bartoli, Lizzadri, Terracini, il partigiano greco Zissis Skarkos, lo scrittore greco Baios Redinas, un giovane studente spagnolo: e decine di altri combattenti, per i quali si può dire che ogni nome è una storia in difesa della libertà e della dignità dell'uomo.

E' a questa eccezionale assemblea, formata dai combattenti italiani in Spagna giunti da ogni parte del paese, che si è rivolto anche il compagno Luigi Longo con un lungo messaggio letto — e salutato da calorosi applausi — nel corso del convegno pomeridiano. « Invio a tutti i partecipanti, e con particolare affetto al compagno Lister — dice Longo nel suo messaggio — il mio saluto fraterno e la assicurazione del fermo, continuo impegno dei comunisti nella solidarietà con la lotta del popolo spagnolo contro la dittatura franchista per la democrazia e la libertà. Il ricordo di Guadalajara, di questa prima grande e vittoriosa impresa di una lotta che più tardi, nell'Europa aggredita e occupata dai nazifascisti, trovò la sua naturale conclusione nella Resistenza e nella lotta di liberazione, ci è di incitamento e di sprone a intensificare ancora questa solidarietà con i popoli in lotta, perchè l'oppressione del fascismo che ancora pesa sulla Spagna e il Portogallo e che ora si è abbattuta anche sulla Grecia, venga cancellata, e per sempre, dall'Europa e dal mondo. Questa lotta si collega oggi strettamente con la lotta per la pace e per fare avanzare nel mondo, contro l'aggressione dell'imperialismo, una politica pacifica che affermi il diritto di ogni popolo alla libertà e all'indipendenza nazionale. Possa il ricordo di Guadalajara e dei volontari italiani che in quella battaglia combatterono e caddero, onorando il nostro popolo e salvando il prestigio del nostro paese offeso e degradato dal fascismo e dalle sue guerre di aggressione, essere oggi un appello all'unità di tutte le forze antifasciste e democratiche nella lotta per il rinnovamento democratico, per il progresso, per la pace nel Medio Oriente, nel Vietnam e in tutto il mondo ».

Questo messaggio è giunto ai combattenti riuniti nella sala dell'amministrazione provinciale, per un breve convegno, nel quale il 30. anniversario della vittoriosa battaglia di Guadalajara — e la sua saldatura con il presente — è stato innanzi tutto ricordato dallo stesso presidente della amministrazione provinciale di Livorno, compagno Silvano Filippelli. Dopo di lui hanno preso la parola il greco Redinas, l'eroe francese Tanguy, il compagno Vidali, Fausto Nitti, Enriquez Agnoletti che ha portato il saluto della Resistenza toscana e il compagno generale Lister.

Dopo questa testimonianza del significato e del valore attuale dell'eroica lotta combattuta 30 anni fa per la libertà della Spagna, la città di Livorno ha testimoniato lo impegno di portare avanti, nelle nuove lotte e nelle nuove forme richieste dalle nuove condizioni del mondo, la battaglia per la democrazia e la libertà dell'uomo, in una società rinnovata e libera. Un grande corteo ha percorso a sera le vie principali della città, dalla piazza civica a piazza della Repubblica. Qui, dinanzi a migliaia e migliaia di cittadini, in una piazza adorna dei gonfaloni della civica amministrazione e di molte città democratiche italiane del centro del nord e del sud, di bandiere garibaldine, hanno preso la parola Enriquez Agnoletti, che ha presieduto la manifestazione, un giovane studente spagnolo che ha portato il saluto dei nuori combattenti per la libertà del paese oppresso dal regime franchista, il dott. Giovannoni, direttore di « Nuova Cultura », il francese Tanguy, il compagno Lizzadri, il greco Skarkos, il generale Lister e infine il compagno Terracini, che ha concluso con un lungo e appassionato discorso la grande manifestazione

Dario Natoli

Dopo il deposito della « superperizia »

Avrà presto degli imputati la catastrofe del Vajont

L'istruttoria ha ora i suoi punti fermi: che cosa farà l'Enel? Continuerà a coprire la SADE? - La prevedibilità del disastro è stata accertata in pieno

Dal nostro inviato

BELLUNO, 24

Fra breve, forse tra pochi giorni, per la tragedia del Vajont non ci saranno più soltanto accusati, ma dei veri e propri imputati. Per oltre tre anni, la generica accusa elevata già nelle settimane successive alla tragedia dal procuratore della Repubblica di Belluno, dottor Mandarino, è rimasta tale: disastro colposo di frana aggravata dalla previsione, allagamento colposo, omicidio e lesioni colpose multiple aggravate. Su quell'accusa mossa nei confronti dei funzionari della SADE ingegneri Biadene e Pancini, degli ex presidenti del Consiglio superiore dei LLPP, Greco, Frosini e Batini, del geologo di Stato Penta e del capo del servizio dighe del ministero dei LLPP Sensidoni, ha lavorato per tutto questo tempo — da quando l'istruttoria da sommaria è stata resa formale — il giudice istruttore dottor Fabbri.

Ora siamo giunti, prevedibilmente, alla fase dei capi di imputazione: agli accusati saranno contestati specifici reati, fatti circostanziati, date precise, tutto un susseguirsi di episodi che costituiscono la trama su cui è venuta costruendosi la tragedia del 9 ottobre 1963.

Indubbiamente, la perizia scientifica depositata ieri dai professori Calvino, Gridel, Roubault e Stucky costituisce uno dei più attivi coagulanti di questa materia. Sono noti i capisaldi dell'istruttoria, che il nostro giornale ha instancabilmente seguito in questi anni passo per passo, nei limiti consentiti dal riserbo imposto dalla procedura. Fin dal primo giorno della tragedia noi abbiamo scritto: la SADE sapeva. Le indagini geologiche, una prima frana caduta nel novembre 1960, le « prove su modello » chieste dalla SADE e svolte dall'Istituto di idraulica dell'Università di Padova, lo scambio di lettere, di allarmati interrogativi fra i maggiori responsabili e nello stesso tempo l'ostinata decisione di procedere ugualmente all'invaso, di tacere, fino all'ultimo, la tremenda minaccia: tutto questo è documentato, è agli atti sotto forma di prove e di testimonianze inattaccabili.

Eppure, una prima perizia d'ufficio ordinata dal giudice, quella del professor Desio e collaboratori, giunse a contraddire tutto ciò affermando che umanamente e scientificamente era assolutamente imprevedibile una frana di quelle dimensioni e con quella velocità di caduta.

Il processo tornava in alto mare. Il giudice istruttore doveva riprendere la sua fatica. Una seconda perizia, con dei quesiti ancor più analitici e precisi, veniva richiesta. Intanto il mosaico delle prove veniva ulteriormente componendosi. Si completava il quadro del mostruoso inganno, prolungato e dilatato negli anni, sul quale la SADE aveva edificato gli impianti del Vajont.

Infine, il più clamoroso, il più grave degli atti compiuti dalla SADE: la consegna allo Stato, all'Ente elettrico nazionalizzato di nuova costituzione nel '63, di un impianto non collaudato e nel quale sapeva che fatalmente si sarebbe prodotto un evento catastrofico di paurose proporzioni. La richiesta di procedere al maggior invaso proprio nel periodo più delicato del trapasso di poteri, compiuto dai più alti funzionari della SADE nel momento stesso in cui automaticamente stanno diventando funzionari dell'ENEL.

La « superperizia », a quanto se ne sa, punta la sua analisi più pertinente proprio nell'ultimo periodo precedente la tragedia, quello che va dalla fine di marzo al 9 ottobre 1963. I due invasi precedenti hanno già dimostrato due cose fondamentali: la crescita dell'acqua nel bacino provoca un grave squilibrio sul fianco sinistro, dove è stata individuata una massa franosa di oltre duecento milioni di metri cubi. L'abbassamento di livello provoca un repentino accelerarsi della velocità di movimento di questa massa.

Malgrado questo si spinge il nuovo invaso sino a 710 metri (oltre la « quota di sicurezza » di 700 metri indicata dai pur consistenti e inattendibili risultati dell'esperimento sui modelli). Quando, verso la fine di settembre, ci si accorge che la frana sta giungendo alla sua fase critica, inizia uno svuotamento abbastanza rapido per non provocare l'irreparabile, ma non tanto da ridurre sufficientemente la massa d'acqua che la sera del 9 ottobre sarà scaraventata come un maglio contro le pendici di Erto e Casso e oltre la diga sulla valle del Piave e sulle case di Longarone.

Cosa fara ora l'ENEL? Con i dieci miliardi stanziati per la transazione con le parti civili esso riconosce di fatto la sua responsabilità d'ordine civile. Verrà esaminata anche quella di carattere penale? Continuerà ciecamente, ostinatamente, a coprire la SADE, dopo che dalla SADE fu cinicamente ingannato?

L'ENEL ha un'arma, una possibilità per separare le sue responsabilità da quelle dell'ex monopolio elettrico, per dimostrare che l'Ente di Stato non è l'erede diretto dei metodi di rapina, di cieca avidità, di cinico disprezzo delle vite umane, con i quali la grande società elettrica veneta costruì i suoi impianti e le sue ricchezze: l'ENEL deve schierarsi nel processo contro la SADE, chiedere la punizione del l'inganno patito e una rivalsa dei danni sopportati.

Mario Passi

Odioso veto politico

Impediti gli esami a studenti pacifisti

BOLOGNA, 24

Il governo ha rifiutato agli studenti universitari arrestati nel mese di maggio durante una manifestazione per il Vietnam, l'autorizzazione a sostenere gli esami in carcere affermando che questi debbono avere carattere pubblico, mentre a San Giovanni in Monte — dove sono ristretti gli universitari — non lo avrebbero.

L'istanza di nulla osta era stata presentata dal difensore degli studenti e motivata col fatto che due di loro, Giovanni Maniero di 21 anni e Palmiro Giacomucci di 22, usufruiscono di una borsa di studio concessa a studenti meritevoli e bisognosi. Il difensore chiedeva che la commissione giudicante dell'università potesse accedere alle carceri: analoga richiesta era stata inoltrata da un gruppo di presidi di facoltà dell'ateneo bolognese.

Contro l'istanza dell'avvocato difensore si è manifestata, come abbiamo detto, l'opposizione del governo che in altre circostanze non ha certo rifiutato a detenuti per reati comuni e non per fatti politici l'autorizzazione a sostenere gli esami in carcere. Da parte sua, l'autorità giudiziaria anch'essa interessata dalla richiesta del difensore degli studenti, si è dichiarata non competente a rilasciare il permesso.

Per iniziativa del Comune

Oggi inizia a Bologna la raccolta di aiuti per il Medio Oriente

BOLOGNA, 24.

A Bologna comincia domani, 25 giugno, la raccolta di aiuti (che durerà fino al 15 luglio) per le vittime della guerra in Medio Oriente. La campagna di solidarietà è stata promossa dal Consiglio comunale, che ha rivolto un appello unanime alla città. Essa è coordinata da un comitato presieduto dal sindaco, Guido Fanti, e composto dei capi di tutti i gruppi consiliari.

L'appello della civica amministrazione è stato riprodotto su manifesti murali e locandine diffuse nei negozi, nelle fabbriche, negli uffici, negli edifici di abitazione e in centinaia di lettere inviate dal sindaco ad autorità, enti, personalità, istituzioni cittadine. Alla campagna hanno già aderito enti, organizzazioni e partiti, tra cui la Democrazia Cristiana e il Partito comunista (quest'ultimo ha rivolto un invito del Comitato federale ai militanti e ai simpatizzanti). l'ARCI, la società assicuratrice Unipol, che coprirà i rischi per il trasporto dei generi raccolti. Anche il vicino comune di Zola Pradosa aderisce alla campagna. Il comitato bolognese del movimento di « Emmaus » ha deciso di devolvere un quarto del ricavato dall'operazione « gioventù 1967 », che comincerà domani, come contributo all'iniziativa del Consiglio comunale.

Martedì l'Esecutivo pensionati CGIL

Si riunirà martedì a Roma lo Esecutivo della Federazione pensionati aderente alla CGIL. Sarà discussa, dopo la prima fase di manifestazioni, la ripresa della battaglia con nuove iniziative locali e nazionali.

Estrazioni del Lotto

del 24-6-'67						Ean.	Totis.
Bari	40	87	69	23	13		x
Cagliari	22	90	50	27	31		1
Firenze	25	39	30	88	10		1
Genova	50	71	3	41	57		x
Milano	76	86	62	31	48		2
Napoli	52	33	23	8	77		x
Palermo	17	58	56	77	35		1
Roma	21	90	85	48	13		1
Torino	8	2	86	40	80		1
Venezia	82	22	14	30	75		2
Napoli (2. estraz.)							x
Roma (2. estraz.)							2

Monte premi L. 103.312.839. Ai 7 « 12 » L. 5.903.000; ai 172 « 11 » L. 18.100; ai 1.979 « 10 » L. 15.600.

Due lettere inedite di Gramsci e Serrati

Il linguaggio e la storia

Gramsci: « Sono un rivoluzionario, uno storicista e affermo che sono utili e razionali solo quelle forme di attività sociale (linguistiche, economiche, politiche) che spontaneamente sorgono e si realizzano per l'attività delle energie sociali libere »

Nel mio recente viaggio a Torino, in occasione delle Lezioni Gramsciane al Teatro Alfieri, ho avuto la fortuna di incontrare la signora Jennie Demeyer, vedova di Leo Galetto. Non avevo più visto la signora Galetto da circa quarantacinque anni, da quando, cioè, nell'aprile 1923, coraggiosamente mi diede ospitalità in casa sua, alla periferia di Torino, dopo la mia assoluzione (che non mi metteva certo al riparo dall'esser braccato dai fascisti) nel noto processo all'*Ordine Nuovo* per « costituzione di bande armate » e la mia conseguente scarcerazione. Malgrado i suoi ottant'anni, la signora Galetto ha conservato la freschezza dei suoi anni giovanili Per festeggiare questo inatteso e felice incontro, ha voluto farmi dono di due piccoli, ma preziosi cimeli: una lettera di G. M. Serrati indirizzata a Leo Galetto da Milano, il 3 aprile 1918, e una lettera di Antonio Gramsci, senza data, ma inviata dalla redazione torinese dell'*Avanti!* allo stesso Galetto nell'inverno del 1918 (forse febbraio, come diremo). Nel ringraziare la signora Jennie Galetto pubblicamente per questi due doni, crediamo di far cosa utile e gradita ai nostri lettori e agli studiosi, tanto di Gramsci che di Serrati, pubblicando sull'*Unità*, per la prima volta, questi due scritti.

Il compagno Alfonso Leonetti ci ha inviato per la pubblicazione due lettere inedite — l'una di Gramsci e l'altra di G. M. Serrati — indirizzate al redattore della edizione romana dell'« Avanti! » Leo Galetto. Di particolare importanza la lettera di Gramsci per il suo lungo post scriptum che, ribadendo alcuni termini della polemica intorno all'esperanto, diventa una vera e propria dichiarazione di principio (anche se tenuta in termini scherzosi); una dichiarazione di principio alla quale Gramsci fu fedele in ogni occasione e per tutto il corso della sua vita.

Pubblichiamo insieme alle lettere una nota esplicativa del compagno Leonetti.

A proposito della lettera di Serrati, è da notare che essa era stata scritta sul rovescio di una scheda elettorale per la nomina del Comitato Direttivo della Sezione Socialista milanese, fra i cui candidati si notano: il tranviere OLDANI Attilio, che passerà ai comunisti e durante la crisi Matteotti verrà assassinato a Milano dalle squadracce di Poveromo; Luigi REPOSSI, metallurgico, futuro membro del primo Esecutivo del Partito Comunista, e l'insegnante Abigaille ZANETTA, nota protagonista della frazione terzinternazionalista insieme con Li Causi, Maffi e lo stesso Serrati.

Com'è noto, Serrati aveva creato nell'*Avanti!* una rubrica propria intitolata « Scampoli » nella quale prendeva di mira gli avversari e i compagni che, secondo lui, « sgarravano ». Il censore milanese — eravamo ancora in tempo di guerra — gli aveva « fregato » il primo « Scampolo » e Serrati pensava di farlo passare, di « imboscarlo », nell'edizione romana, la quale.. (qui il direttore delle tre edizioni — la milanese, la torinese, la romana — si interrompe per non scrivere delle parole spiacevoli; forse voleva dire che l'edizione romana avrebbe probabilmente addormentato anche il censore e pertanto permesso allo « Scampolo » di sfuggire alla sua vigilanza).

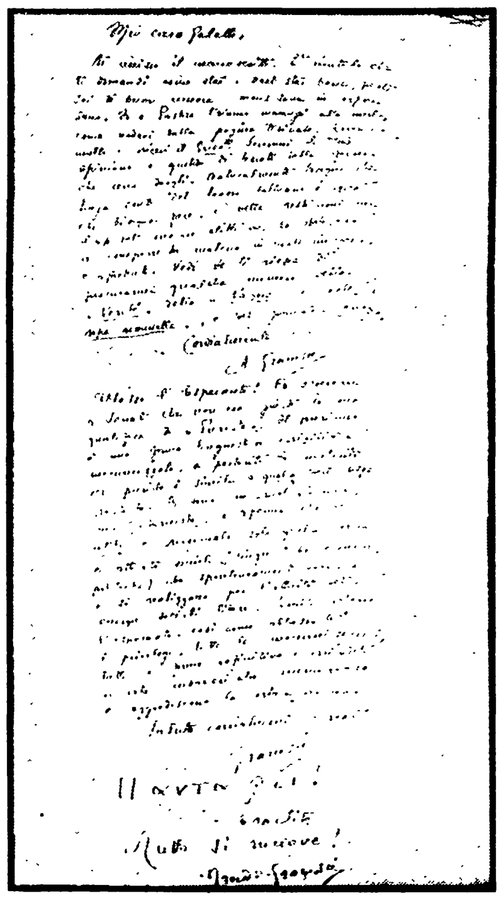
La lettera di Serrati è importante anche per stabilire la data della lettera di Gramsci. Serrati non era più a Roma ai primi di aprile. Poiché Gramsci gli invia i suoi saluti presso la redazione romana del l'*Avanti!*, dove Leo Galetto era stato staccato da Torino sin dal Natale del 1917, è evidente che la data della lettera di Gramsci è da collocarsi tra la fine di dicembre 1917 e la fine di marzo 1918. Ora, noi sappiamo che la polemica di Gramsci sulla « Lingua unica e l'Esperanto » è del febbraio 1918. (Si veda in proposito lo articolo firmato A.G. nel *Grido del Popolo* del 18 febbraio '18). Fra l'altro, Gramsci scriveva: « *Ogni strato nuovo sociale che affiora alla storia, che si organizza per la buona battaglia, immette nella lingua correnti nuove, usi nuori, e fa scoppiare gli schemi fissi che i grammatici hanno stabilito per comodità occasionale d'insegnamento. Non c'è nella storia, nella vita sociale, niente di fisso, d'irrigidito, di definitivo E non ci sarà mai* ». Gli stessi concetti che si ritrovano nella lettera a Leo Galetto, lettera che può essere con sicurezza datata intorno alla fine di febbraio 1918

Interessante la richiesta delle riviste francesi tra cui, molto importante, *La Vague*, piccolo giornale pacifista, fondato nel 1918 da Pierre Brizon, deputato socialista dell'Allier dal 1910 al 1919, e da Marcelle Capy. Si noti con quanta attenzione Gramsci seguisse già l'evoluzione del pensiero socialista internazionale, specialmente francese, circa l'atteggiamento verso i problemi della pace e della guerra. *La Vague* fu difatti il primo giornale pacifista che apparve in Francia dopo le conferenze internazionali di Zimmerwald ('15) e di Kienthal (1916). (Si veda in proposito di Gramsci: « Le riviste dei giovani francesi » nel *Grido del Popolo* del 16 marzo 1918).

Anche molto interessante la richiesta di *Sardegna*, probabilmente un periodico che usciva a Tempio e che nel 1919 si chiamerà *Sardegna, avanti!*

Alfonso Leonetti

LA LETTERA DI GRAMSCI



Mio caro Galetto,
ti unisco il manoscritto. E' inutile che ti domandi come stai: devi star bene perchè sei di buon umore: mens sana in corpore sano. Io e Pastore tiriamo innanzi alla meglio, come vedrai dalla pagina torinese. Lavoriamo molto: ricevi Il Grido? Scrivimi la tua opinione e quella di Serrati sulla forma che cerco dargli. Naturalmente bisogna che tenga conto del lavoro saltuario e affogato che bisogna fare, e delle restrizioni nell'uso dell'energia elettrica che obbligano a comporre la materia in un modo inorganico e affrettato. Vedi se ti riesce di procurarmi qualche numero della « Verité », della « Vague » e dell'« Europe nouvelle » e del giornale « Sardegna ».
Cordialmente

A. Gramsci

Abbasso l'Esperanto! Fa osservare a Serrati che non era giusta la sua qualifica di « Purista ». Il purismo è una forma linguistica irrigidita e meccanizzata, e pertanto la mentalità del purista è simile a quella dell'Esperantista. Io sono un rivoluzionario, uno storicista, e affermo che sono utili e razionali solo quelle forme di attività sociale (linguistiche, economiche, politiche) che spontaneamente sorgono e si realizzano per l'attività delle energie sociali libere. Perciò: abbasso l'esperanto, così come abbasso tutti i privilegi, tutte le meccanizzazioni, tutte le forme definitive e irrigidite di vita, cadaveri che ammorbano e aggrediscono la vita in divenire.
Saluta cordialmente Serrati,

Gramsci

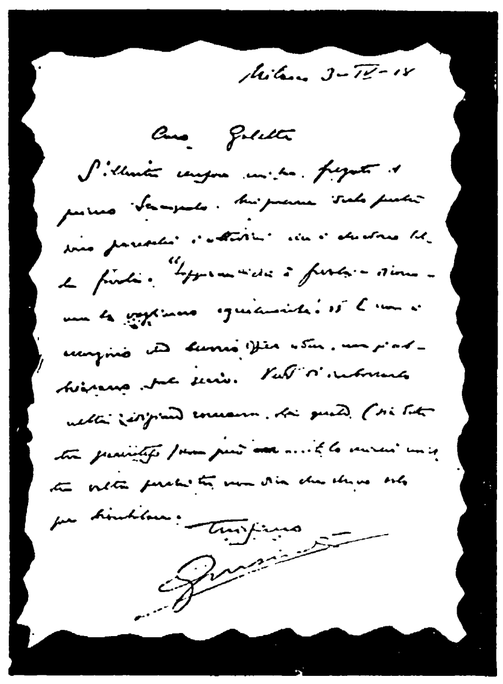
Panta rei!
Eraclito
Tutto si muove!
Trad. Gramsci

LA LETTERA DI SERRATI

MILANO 3 IV-18

Caro Galetto,
l'illustre censore mi ha fregato il primo Scampolo Mi preme darlo perchè sono parecchi i cittadini che ci chiedono della favola. « Sappiamo che è favola, dicono, ma la vogliamo egualmente! ». E non si accorgono che bevono per ridere, ma si ubbriacano sul serio. Vedi di imboscarlo nella edizione romana, la quale (sia detto tra parentesi) non può... te lo scriverò un'altra volta perchè tu non dica che scrivo solo per brontolare.
Teissimo

G.M. Serrati



LETTERA APERTA ALL'ON. RUMOR

Un uomo troppo tranquillo

Onorevole Rumor, spero Lei consentirà a uno dei giornalisti cui, ogni tanto, tocca la ventura di incontrarla a quello pseudo-dibattito che è Tribuna Politica *alla TV, di tornare per pochi attimi a intrattenerla. Mi sarei dispensato da questo se il suo giornale,* Il Popolo, *non avesse ieri insistito sul carattere « vittorioso », per Lei, del dibattito alla TV; laddove, si legge sul suo giornale, Ella ha sgominato ogni avversarietà, di destra, di centro, di sinistra, di centrodestra e anche di centrosinistra, sgominando al contempo, Kossighin, De Gaulle, U Thant, Brown, Indira Gandhi, sessanta milioni di arabi e settecento milioni di cinesi, con un colpo solo.*

Le do atto volentieri, onorevole segretario, che il « dibattito » di Tribuna Politica *(e me lo consentano i suoi organizzatori) può dare ai conferenzieri più ottimistici la illusione di una vittoria permanente. Nei dibattiti veri infatti gli interlocutori discutono a parità di condizioni; in quelli di* Tribuna Politica, *invece, vero è che l'oratore è solo contro nove ma è anche vero che lui — in questo caso Lei — può controreplicare a sazietà mentre ai nove è permesso solo incassare, con minore o maggiore stile, le controrepliche del conferenziere cui, per diritto, spetta la prima, la seconda, la terza e la ultima parola. Di qui la illusorietà del dibattito: e, mi consenta, anche delle troppo facili « vittorie » ottenute nei confronti di interlocutori ammutoliti dal Regolamento e dalla buona educazione.*

Ma non è questo il punto che mi interessava sottoporle. Il punto è: come fa Lei, cristianamente e storicamente parlando, a essere così tranquillo, sicuro e riposante sulla giustezza del diritto di aggressione da parte di Israele? Su questo punto (contrariamente a quanto ebbe a scrivere anche Il Popolo *commentando negativamente il preteso valore « culturale » dell'aggressione di Dayan, sostenuto dal noto esteta lucchese Benedetti) Ella non ha avuto dubbi* La Verità, *secondo Lei, non sta non dico dalla parte di quei cinquanta, o sessanta, milioni di arabi, che sono stati sottoposti alla più virulenta « Blitzkrieg » della storia, sol per avere Nasser — d'accordo con U Thant e con il diritto internazionale — rivendicato (sia pure con grosse parole inopportune) il diritto di controllo su un proprio stretto.* La Verità, *secondo Lei, non solo non sta dalla parte dei veri « offesi » in questa vicenda, ma non sta nemmeno nel mezzo. Sta, puramente e semplicemente, dalla parte di Dayan e dei suoi carri armati e aerei elettronici, del suo « napalm », del suo conclamato diritto-dovere di rispondere sparando a chi abbaiava senza peraltro mordere.*

Per proclamarsi dalla parte di chi ha sparato, onorevole Rumor, le è stato possibile consolarsi pensando che, dall'altra parte, c'era chi minacciava. Non le pare un po' poco? Non le dice nulla che le minacce grossolane della RAU erano solo parole, coperte inoltre dalla legittimazione dell'ONU? Non le dice nulla che il famoso « blocco di Akaba » è stato realizzato senza sparare nemmeno una cartuccia?

Orbene, onorevole Rumor, le pare conseguente con le letture, e speriamo le assimilazioni, delle più recenti pagine pontificali (che, indubbiamente, Lei conosce meglio di ogni altro) manicheizzare così la storia del 5 giugno 1967, definendo « aggressione » le parole grosse di Nasser e definendo « difesa » lo sterminio di Dayan? Se c'era un punto che si aveva il diritto di ritenere fermo nella coscienza cattolica — e non solo cattolica — era quello della non riabilitazione della guerra come metodo, come risposta, come prassi. Su quale altro punto che non sia questo, del resto, può riposare, per tutto il mondo, la speranza di un domani più sicuro del precarissimo oggi? E chi può, ragionevolmente, sostenere oggi, che il 5 giugno 1967 non sia un giorno nefasto proprio perchè in quel giorno, e per iniziativa di Israele, si è risposto a minacce verbali, a gesti clamorosi, con la fredda scelta della azione di guerra?

Nessuno, credo, può sostenere il contrario di questo. Mi correggo. Lo ha sostenuto Lei, a Tribuna Politica, *aiutato più che dalla logica e dalle buone letture, dal dovere di condiscendere al* Corriere della Sera. *Oltreché, naturalmente, dal regolamento che le ha permesso di fare tranquillo l'elogio della guerra senza pericoli di essere contraddetto.*

Maurizio Ferrara

L'URSS A CINQUANT'ANNI DALLA RIVOLUZIONE

Sverdlovsk, Ivanovo e Togliatti: Russia di ieri, di oggi e di domani

Attorno alla idrocentrale di Kuibiscev è sorta una potente zona industriale — Nel cuore del paese russo, la città del primo soviet — Lo « stachanovismo » cede il passo all'organizzazione scientifica del lavoro

Dal nostro inviato

MOSCA, *giugno*

Sono tornato ai piedi dei monti Jiguli. C'ero stato esattamente dodici anni fa. I Jiguli sono una catena di colli selvosi che corrono lungo la riva del Volga nell'ansa che il fiume forma ad ovest di Kuibiscev: in tempi lontani rifugio di ribelli o, più semplicemente, di servi della gleba fuggiti in cerca di libertà. Io vi ero passato navigando lungo il Volga, che allora era ancora quello di sempre, incanalato nel suo vecchio corso. Il grande sbarramento dell'idrocentrale di Kuibiscev, che doveva arrestare le acque per regolarne il flusso, deviandolo attraverso nuove cateratte, e così formare a monte un immenso lago artificiale, era ancora in costruzione. Oggi tutto è finito

Il capo ingegnere che allora ci aveva illustrato il corso dei lavori ha fatto in tempo, da quel giorno, a costruire la diga di Assuan in Egitto, poi ad andare in pensione. Ciò che egli ci aveva tracciato sulla carta e che per noi era ancora ipotesi di avvenire — tutto: dighe, chiuse, cascate, centrali, turbine, linee ad alta tensione, canali di derivazione, nuove industrie e nuove città — è lì, al suo posto, così come ce l'aveva profetizzato. Navigo con una motobarca sul « mare » di Kuibiscev: sulla riva bagnanti e pescatori. Percorro in macchina la diga e scendo nel respiro fresco che sale dalle acque, ad osservare le cascate che si rovesciano dalle saracinesche semiaperte. Entro nella sala della centrale, immensa, pulita, deserta, dove si ode solo il ronzio dei giganteschi generatori in rotazione: allora qui lavoravano migliaia di persone Quando fu inaugurata, la centrale era la più grande dell'Unione e del mondo: adesso nell'URSS ve ne sono altre due più colossali ancora e presto ve ne sarà una terza, sull'Enissei, in via di ultimazione

La città che dal '64 porta il nome di Togliatti è figlia di questa centrale Sorge sulla sponda opposta ai Jiguli ed io so — non me l'hanno semplicemente raccontato — che dodici anni fa qui c'era la terra nuda Non ci sono torri, non ci sono campanili in questa città Ne osservo il panorama dall'alto di un impianto chimico della fabbrica di caucciù sintetico. Ai miei piedi vi è già un'immensa zona industriale con sei grossi stabilimenti chimici e meccanici La città conta più di 150 000 abitanti. Presto farà un altro salto, fino a mezzo milione, quando sarà pronta la grande fabbrica automobilistica, costruita in collaborazione con la Fiat, di cui per ora si gettano le fondamenta.

Togliatti è tipica città di pionieri, come ne ho viste tante nel mio passato peregrinare nell'URSS, specie nell'oriente siberiano. La definizione può sembrare romantica. Non lo è. Essa significa, per il momento, strisce d'asfalto spalmate su un fondo polveroso, dove si rincorrono, con scarti improvvisi, camion guidati alla brava: case uguali, monotone, lungo strade squadrate ad angolo retto, negozi insufficienti, pochi cinema, un solo ristorante, neanche un albergo (si costruisce il primo, per gli specialisti italiani che verranno qui con le attrezzature) Il pionierismo è severo: non ha posto per il « confort »

Una esposizione di macchine costruite dagli allievi delle scuole tecniche della grande città industriale di Sverdlovsk negli Urali

Come tutte le città nate ieri, Togliatti è alla ricerca, ansiosa e commovente, di un volto, di una tradizione, perfino di un campanilismo La cerca quella tradizione, nel nome stesso che porta, negli episodi — ai nostri occhi modesti — della cronaca cittadina, quali possono essere la visita di un ospite italiano o il successo della locale squadra di calcio E' il destino delle città cresciute in fretta in mezzo agli spazi, solo perchè un giorno gli specialisti hanno tracciato un punto sulla carta, dove la loro esperienza e i loro studi dicevano che sarebbe stato vantaggioso costruire una elettrocentrale Ma l'URSS di oggi la sua stessa storia è fatta anche di queste città senza storia

Sono venuto a Città Togliatti perchè, non potendo andare dappertutto in una volta sola e dovendo scegliere un itinerario per questo mio viaggio nell'URSS nel cinquantenario della Rivoluzione, ho voluto che esso fosse fatto di una serie di tuffi nella profondità del corpo, vecchio e giovane, della Russia: quella stessa Russia da cui in primo luogo scaturì la rivoluzione, che di qui si ripercosse e si estese fra le altre popolazioni dell'impero zarista. Dove oggi è Togliatti, nel giugno del 18 spadroneggiava il corpo cecoslovacco che, col suo attacco ai soviet, dette il via alla vera e propria guerra civile e all'intervento straniero

Le tradizioni di cui manca Togliatti si trovano in abbondanza a Ivanovo E' questa la *staraia Rus*, il cuore della Russia. Da Mosca vi si arriva in macchina attraverso Vladimir e Susdal, due centri ancora insufficientemente conosciuti, eppure seducentemente belli, dove sono concentrati alcuni fra i migliori monumenti della vecchia architettura russa Ivanovo è la città delle tessitrici, la patria del primo *soviet*, abbondantemente presente in ogni cronaca delle rivoluzioni del 1905 e del 1917, quando ancora si chiamava Ivanovo Vosniessensk Con la sua mano d'opera prevalentemente femminile, l'industria tessile è stata, specie nel primo dopoguerra, all'origine di uno dei singolari drammi di questa città. La popolazione femminile, allora preponderante in tutto il paese, qui era addirittura soverchiante: i due terzi e, secondo alcune fonti, persino i tre quarti. Lo zitellaggio era la condanna della maggior parte delle operaie delle filande e delle tessiture. Lo dicevano anche le loro canzoni. Per ovviare al grave scompenso, si dovettero dislocare qui alcuni reparti militari, poi creare appositamente tutta una serie di aziende meccaniche che hanno finalmente ridato un equilibrio alla distribuzione fra i sessi della popolazione. Racconto questo episodio perchè anche di pagine come queste è fatta la storia dell'impetuoso sviluppo del paese sovietico: ed anche perchè la tempra delle donne russe non è stato certo uno dei fattori secondari, fra quelli valorizzati dalla rivoluzione, che hanno fatto la forza dell'URSS

Per risolvere un altro problema delle tessitrici e soddisfare una rivendicazione da loro portata al XXII congresso del partito — la soppressione dei turni di notte — Ivanovo è stata una delle prime città a sperimentare la settimana di lavoro « corta », fatta di sole cinque giornate E' un'esperienza divenuta preziosa oggi, quando tutto il paese si appresta a passare, entro l'anno, allo stesso sistema, primo nel mondo a generalizzarlo su così vasta scala. Anche in questo si avvertono le tradizioni della vecchia città operaia. Ma non solo Almeno per quanto si può giudicare da una breve visita, ad Ivanovo vi è un ordine, una pulizia, uno stile, che non sempre si ritrovano altrove. Eppure, non si può dire certo che questa città sia stata vezzeggiata per i suoi passati meriti rivoluzionari Ho la sensazione che per un certo tempo sia stata anzi trascurata Altre erano le scelte e le priorità. La sua nuova ascesa è ricominciata negli ultimi anni, sebbene sempre qui vi sia stata una forte attività economica, tanto che io ho potuto visitare successivamente una fabbrica di duecento anni, una di trenta e una di tre (coincidenza abbastanza rara nella Russia sovietica).

La vecchia e la nuova Ivanovo curiosamente si fronteggiano spesso sui due lati degli stessi viali Da una parte le casette di legno ad un piano, minute ed intime, con le finestre inquadrate in ammirevoli cornici intarsiate, circondate da piccoli giardini in fiore Dall'altra gli anonimi parallelepipedi kruscioviani, standardizzati al massimo e costruiti in forte economia, gli stessi che si incontrano ormai ovunque da Brest a Vladivostok. Dalla prima parte, almeno in primavera, vi è una certa poesia. Dall'altra, il vantaggio concreto delle comodità moderne: l'acqua in casa, il bagno, il gas e il riscaldamento centrale. Il contrasto non è nuovo per la Russia: Essenin e Maiakovski. Da che parte pende l'avvenire è già risolto. Ma credo che gli urbanisti debbano riflettere ancora sulla sintesi del dilemma, forse ancora possibile in queste città non ancora soffocate dalla circolazione automobilistica.

Da Ivanovo a Sverdlovsk, con un salto di alcune migliaia di chilometri: Sverdlovsk, cinquant'anni fa Ekaterinburg, la città dell'industria pesante per eccellenza, massimo centro di quegli Urali che seppero essere l'arsenale della guerra antihitleriana anche quando i nazisti occupavano tutte le regioni occidentali del paese, oggi ancora una delle più importanti città sovietiche. Sulla piazza del Komsomol formulo l'augurio che essa torni a chiamarsi come un tempo, « piazza della nemesi popolare »: negli scantinati dell'edificio dalle delicate tinte pastello che la chiude in basso, fu fucilato nel 1918 lo zar con tutta la famiglia imperiale. I motivi che potevano spingermi a Sverdlovsk non erano certo pochi. Ma, fra i tanti, ve ne è uno attualissimo: qui — e non a caso — è il punto più avanzato del movimento, che abbraccia economisti, sociologhi e tecnici e si batte per la « organizzazione scientifica » (in russo, abbreviato NOT, *nauchnaia organisazia truda*) del lavoro e della produzione.

Di questo tema ci si era già occupati nell'URSS, specie agli albori della industrializzazione socialista Esisteva un istituto specializzato che si occupava dell'argomento, prolungando — secondo alcuni — un filone di pensiero che si era designato fra gli economisti russi sul finire dell'Ottocento, ove avrebbe preceduto perfino il « taylorismo ». Negli anni '20 vi era una certa letteratura sul problema. Tutto fu travolto dalla esplosione del movimento « stachanovista », che nacque nel bacino carbonifero del Donez, ma ebbe negli stessi Urali una delle regioni della sua massima fioritura Stalin teorizzò, in una delle sue manifestazioni di volontarismo, che gli « stachanov » avrebbero spezzato ogni schema tecnico. Più tardi avremmo visto i cinesi spingere al parossismo questa stessa impostazione Oggi che l'economia sovietica è una grande economia industriale — e qui nella zona di Sverdlovsk, lo si avverte più facilmente che altrove — l'esigenza della organizzazione scientifica riprende il sopravvento sui vecchi slanci stachanovisti: qui avremo modo di comprendere tuttavia anche quanto complesso sia il compito.

Giuseppe Boffa

Interrogazione del PCI sulle «bocciature» nelle scuole medie

Una interrogazione sui risultati dell'ultimo anno scolastico che hanno visto in diverse città gran parte di studenti respinti o rimandati — *l'Unità* ha dedicato a l'argomento una intera pagina — è stata presentata al ministro Gui dai parlamentari comunisti Rossana Rossanda, Luigi Berlinguer, Scionti e Illuminati Nella interrogazione si chiede se « i risultati del primo anno negli istituti secondari superiori cui sono affluiti i licenziati della nuova scuola media unica non pongano con improrogabile urgenza la necessità di una profonda riforma delle strutture e dei programmi della scuola dell'obbligo » e se il ministro non ritenga di dover predisporre a questo fine « la realizzazione della giornata scolastica piena e il prolungamento dell'obbligo ai 16 anno di età »

Infine si chiede anche di sapere se il ministro « non avverta la gravità della crisi sociale e culturale creata dall'ingiustificabile ritardo del governo nell'elaborare e presentare i progetti di riforma della fascia secondaria dell'istruzione ».

Alla TV

Novella: positivo il convegno della CISL

La TV ha intervistato ieri il segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella, sulle prospettive di unità del mondo sindacale. Rispondendo alle domande, Novella ha messo in rilievo «i mutamenti sostanziali che ci sono stati in questo anno nei rapporti fra le organizzazioni» CGIL, CISL, UIL. Essi hanno confermato il «carattere realistico della nostra proposta» di incontri interconfederali, ed hanno confermato altresì «che il problema dell'unità sindacale aveva raggiunto una sua maturità, per lo meno come tema di discussione e di serio impegno» fra sindacati i quali «fino a quel momento si erano invece urtati in polemiche spesso molto tese e che si ripercuotevano negativamente sull'andamento delle iniziative e dell'azione».

Motivi della maturazione sono stati — ha detto Novella — «due fatti importanti: lo sviluppo delle lotte unitarie nel corso delle vertenze contrattuali, e la coscienza della necessità di conquistare al movimento sindacale nel suo insieme nuove funzioni nella società», soprattutto per «una maggiore partecipazione all'elaborazione e alla definizione delle politiche economiche e sociali, per una maggior conquista di potere contrattuale» sia nei confronti del padronato sia anche nel senso di «una possibilità di influire e di partecipare all'elaborazione delle politiche economiche e sociali portate avanti dai pubblici poteri».

Novella, interrogato sul documento congiunto che ha concluso la prima fase del dialogo unitario, ha detto: «Credo di poter dire che i lavoratori italiani attendevano un documento molto più impegnativo. Se fosse dipeso dalla CGIL, sarebbe stato certamente più impegnativo perché la situazione unitaria reale è più avanzata di quanto rispecchiato nel documento. Tuttavia un'interpretazione pessimistica del documento mi pare ingiustificata: vi è un impegno alla ripresa del dialogo e a non compiere atti che possano peggiorare i rapporti fra i tre sindacati; vi è soprattutto un impegno a dar luogo a una nuova linea di comportamento nei reciproci rapporti, cioè a un confronto di idee sistematico e continuo, in rapporto alle politiche sindacali concrete».

Richiesto d'un giudizio sulla recente assemblea generale dei quadri dirigenti CISL, Novella si è espresso positivamente, «prima di tutto perché rappresenta un momento estremamente interessante di vita democratica interna della CISL». A Montecatini sono emersi contrasti, opinioni divergenti e «prese di posizione che non possiamo condividere, ma anche posizioni positive importanti che rispecchiano a nostro avviso le opinioni e le esigenze presentate dai lavoratori».

Novella ha poi annunciato che fra pochi giorni il Direttivo CGIL esaminerà tutta la questione del discorso unitario e prenderà in serio esame le conclusioni del convegno di Montecatini e anche le prese di posizioni ulteriori della UIL. «Riteniamo — ha dichiarato — di poter arrivare a nuove indicazioni che assicurino la continuità dei rapporti. L'essenziale è l'attuazione di una politica di unità d'azione in tutte le vertenze che si prospettano o che sono in corso. Le esperienze unitarie che si faranno proveranno sempre più che se l'unità organica non è un fatto immediato, è però una prospettiva reale» per il movimento sindacale italiano. Novella ha pertanto concluso dicendosi «ottimista, molto ottimista, come prima e anche più di prima, perché l'unità è nella forza delle cose e andrà certamente avanti».

Il congresso della CNA chiede ora urgenti misure sociali

Un «blocco» di due anni imposto agli artigiani

Fra le rivendicazioni mature, il nuovo inquadramento dell'impresa (revisione della 860), l'assistenza sanitaria e le pensioni

Da due anni le principali rivendicazioni degli artigiani sono state bloccate dal governo. Intanto la situazione si è fatta più pesante perché, mentre le industrie grandi e medie si riorganizzano, ammodernano e concentrano con l'aiuto finanziario e le agevolazioni statali, l'artigianato si è visto privare persino dei modestissimi interventi dell'Artigiancassa. Le aziende artigiane aumentano di numero, anche perché la disoccupazione pesa restringendo le alternative d'impiego, ma aumentano insieme anche le loro difficoltà. Questa l'analisi generale emersa dalle prime due sedute dedicate dal dibattito all'VIII Congresso della Confederazione dell'artigianato (CNA) che si conclude stamani a Roma, al teatro Eliseo.

Ne consegue la richiesta, avanzata da diversi delegati, di una azione della categoria per lo sblocco immediato di alcune situazioni più che mature. Un ulteriore rinvio, infatti, significherebbe andare alla prossima legislatura, perdere un altro anno, aggravare una situazione già difficile.

Una delle cose da fare subito è il rinnovo della legge n. 860 che inquadra le imprese artigiane. Già nel dibattito sul piano quinquennale è stato accettato un emendamento che «supera» la 860; ora è necessario passare dalle enunciazioni ai fatti — è stato detto — dando piena democraticità agli enti che operano verso l'artigianato e creando nuove possibilità di accesso al credito.

Matura è anche la questione dell'assistenza malattia e della pensione. Quest'anno la mutualità artigiana ha 13 miliardi di deficit; il governo ne darà 10, riservandosi di costringere le Mutue ad aumentare i contributi: c'è infatti un articolo 3 della legge che consente alla Federazione delle Mutue di intervenire, qualora i consigli provinciali non lo facciano, per imporre il pareggio dei bilanci tramite contribuzioni aggiuntive. Si prospetta un aggravio dei contributi mutualistici di cui non si vede la fine perché l'apporto dello Stato, ormai ridotto al 16 per cento della spesa mutualistica, tende a ridursi ulteriormente sia per l'aumento degli assistiti che dei costi. I pensionati, il cui numero è in aumento ogni anno, possono ricevere assistenza malattia soltanto se gli artigiani se ne assumono il carico: e infatti lo Stato già l'anno scorso ha dato soltanto 80 milioni su 1.200 di spesa. Alcuni delegati, inoltre, hanno chiesto che si giunga al più presto alla estensione dell'assistenza medica generica, richiesta fin troppo dilazionata, la cui attuazione comporta però un mutamento dell'atteggiamento del governo che finora ha rifiutato di iniziare l'attuazione del servizio sanitario nazionale assumendo a proprio carico, un po' alla volta, l'intera spesa sanitaria.

Intanto le Mutue, anche quelle gestite più oculatamente, sono costrette a farsi prestare danaro dalle banche aggiungendo al deficit anche gli interessi. Si comprendee, perciò, come alcuni interventi siano stati assai polemici con il discorso pronunciato venerdì dal ministro della sanità sen. Mariotti, il quale aveva ritenuto di poter ammonire gli artigiani «a non voler vivere della solidarietà di altri». L'inadempienza del governo è infatti pressoché totale: nel campo del pensionamento poi non vi è ancora alcuna valorizzazione dei contributi che la categoria paga da dieci anni e di rapporto pensione-salari convenzionali il governo non vuole nemmeno sentir parlare.

Naturalmente il centro del dibattito si è svolto, lungo le linee della relazione Gelmini, sullo «spazio economico» consentito all'impresa artigiana. Farulli, di Firenze, ha ricordato che su 45 miliardi di beni perduti nell'alluvione dall'artigianato fiorentino sono stati presi in esame (e non ancora concessi) 6 miliardi di finanziamenti. Industria e commercio sono stati trattati assai meglio a Firenze: 98 miliardi di finanziamenti su 155 miliardi di danni denunciati. La ricostruzione si è fatta e si fa sulle spalle dei lavoratori; gli strumenti del credito per la piccola azienda si dimostrano del tutto inefficienti.

Per modificare questa situazione la CNA conta, soprattutto, sul suo sviluppo organizzativo e qualitativo: «da organismo di servizi a sindacato», ha detto qualcuno. In effetti, si tratta di sviluppare una pressione più forte, unitaria, continuata usando tutti gli strumenti della contrattazione. Si è parlato della contrattazione delle tariffe, che si va estendendo nei settori — sempre più estesi, come nell'edilizia — dove l'impresa artigiana vive a lato di imprese industriali che esercitano una forte pressione per ridurre i propri costi a danno dell'artigianato e dei suoi dipendenti. Si è parlato di sviluppo delle organizzazioni settore (meccanica, edilizia, legno ecc.) sul piano dell'assistenza tecnica e di mercato. E' chiaro, però, che l'efficacia finale di queste spinte diverse si misura con la conquista dell'autonomia effettiva, istituzionale e politica oltre che economica, dell'artigianato. Si tratta della conquista più difficile: ad essa è legata anche la sorte del dialogo aperto sull'unità con le altre associazioni di categoria.

Petizione di cooperatori a Saragat

Una delegazione di cooperatori agricoli ha consegnato al presidente della Repubblica e al presidente della Camera una petizione con 25 mila firme per la sollecita discussione e approvazione di due progetti di legge, da tempo giacenti in Parlamento, che precisano la possibilità di concedere i mutui quarantennali all'1 per cento, a norma della legge 26 maggio 1965 numero 590.

Le due proposte di legge (una dell'on. Ferri e altri e l'altra dell'on. Armaroli e altri), intendono ripristinare un diritto sempre riconosciuto dalla nostra legislazione: il diritto delle cooperative coltivatori di accedere alla proprietà dei terreni sulla base dei benefici previsti per la formazione della proprietà contadina.

Nasce una grande organizzazione democratica

Si costituisce oggi a Nuoro l'Alleanza dei pastori sardi

Delegazioni da varie parti dell'isola - Un appello degli intellettuali - Dichiarazioni del compagno Pintor

Dal nostro inviato

NUORO, 24

I diversi aspetti dei problemi della pastorizia sarda sono stati esaminati stamane al convegno di studio organizzato al Museo del Comuste di Nuoro che ha visto la partecipazione di esperti di agricoltura e zootecnia, di rappresentanti dei partiti autonomisti, amministratori e parlamentari.

Da questo civile dibattito (nel quale sia pure con sfumature diverse, sono stati esaminati i diversi aspetti della pastorizia), ha preso avvio il congresso unitario che darà ufficialmente vita domani, alla Associazione regionale pastori e allevatori sardi (AR PAS). La manifestazione (come il primo incontro avvenuto l'ottobre scorso) è organizzata su due piani diversi: un giorno dedicato al convegno di studio, il secondo giorno invece impostato su una grande manifestazione di massa.

Domani mattina, infatti, al cinema Ariston confluiranno, dalla Barbagia, dalle Baronie, dall'Ogliastra, dalla Gallura e da altre zone dell'isola, migliaia di pastori. Essi, forse per la prima volta esprimono la protesta non su un piano individuale e isolato, ma si presentano come esponenti di una organizzazione già solida e robusta, che ha il compito di studiare i problemi della pastorizia e trovare soluzioni valide da imporre, anche con la lotta, alla classe politica della Regione e del Paese.

Il prof. Michele Columbu, sindaco di Ollolai e presidente del comitato promotore, nella sua ampia e lucida relazione introduttiva, ha ancora una volta ribadito che all'origine della crisi profonda e delle lacerazioni sociali che travagliano la Sardegna interna, stanno i rapporti fra i proprietari dei pascoli e i pastori affittuari: la brevedurata dei contratti e l'eccessivo frazionamento della proprietà; la mancanza di leggi speciali per la pastorizia. Se non si sciolgono questi «nodi» la crisi è destinata ad aggravarsi: le possibilità di una modifica profonda delle strutture arcaiche della società pastorale esistono: è però necessario che gli stessi pastori sappiano essere protagonisti di una lotta unitaria e consapevole.

Partendo dalle stesse premesse, i firmatari di un appello rivolto ai pastori, agli allevatori, agli intellettuali sardi, sono giunti a queste significative conclusioni: «La pastorizia si sveglia. E' finalmente in movimento e mira a profonde riforme di assetto delle strutture del costume, riforme che non possono essere attuate soltanto per decreti dall'alto. Questo è un fermento popolare di rinascita, che si inserisce nello spirito autonomistico dell'Isola superando le divisioni e i sospetti di sempre. Forza pastori!».

L'appello reca la firma del prof. Columbu, di Titino Burrai (DC), Maurizio Catte (PSU), Pietrino Melis (PCI), Cesare Pirisi (Movimento socialisti autonomi), Roberto Puscheddu (PSUP), Mario Sedda (PSdA).

Il comitato, come si vede, è larghamente rappresentato. Si tratta di un fatto nuovo di unità che si è realizzata su uno dei contenuti più avanzati delle rivendicazioni portate avanti con sempre maggiore forza dal movimento autonomistico. «Un anno fa — ci ha detto il compagno Luigi Pintor della segreteria regionale del PCI — la costituzione di una associazione regionale dei pastori sardi era ancora un proposito, una speranza. Ora l'associazione nasce attraverso un congresso che mi pare abbia una grande importanza (non solo locale) per almeno tre ragioni: per il suo carattere di massa, cioè per il fatto che la associazione nasce attraverso una mobilitazione reale di una forza sociale che finora non si era mai riuscita a organizzare neppure in piccola misura; per la base programmatica notevolmente avanzata della associazione che ha tra i suoi compiti statutari la liquidazione totale della proprietà assenteistica e della rendita parassitaria, o una profonda trasformazione dei rapporti di produzione nelle zone agro pastorali dell'isola; per la unità reale delle forze politiche che si è formata attorno a questo congresso e alla nascente associazione, dai comunisti ai sardisti, dal PSIUP ai socialisti autonomi al PSU, fino ad esponenti cattolici qualificati».

«E c'è di più — ha concluso il compagno Pintor — giacchè questo congresso è anche la migliore risposta alla politica di repressione che il governo nazionale conduce nella Sardegna interna. Una risposta non fatta di parole ma che affida alla lotta democratica delle masse la liberazione non solo dei pastori ma delle popolazioni della Sardegna interna e della Sardegna in generale dalla condizione di sfruttamento e di incivilità in cui sono mantenute. Naturalmente questo congresso non è che un comizio, ma una massa di pastori che si riunisce e si organizza per una riforma dei pascoli è un buon inizio e anche di più: è un modo di dare forma ad un nuovo potere contrattuale contadino, sia contro gli agrari e gli industriali, sia in direzione di un potere pubblico finora ostile o inerte».

g. p.

SFI - CGIL celebra oggi il 60°

Il glorioso SFI-CGIL compie il 60° anno dalla fondazione. Questa importante ricorrenza — cui si aggiungono le ben più lontane tradizioni sindacali dei ferrovieri italiani — è in corso di celebrazione presso il Centro studi CGIL di Ariccia, nei pressi di Roma. Venerdì, settecento dirigenti ed attivisti hanno iniziato tre giorni di studi e di lavoro, introdotti con una relazione del segretario generale on. Degli Esposti, che si chiudono oggi con una grande manifestazione celebrativa, la quale verrà conclusa con un discorso dell'on. Foa, segretario confederale. Confluiranno ad Ariccia, per ribadire la propria combattività sindacale e il proprio impegno di pace, centinaia e centinaia di ferrovieri, da tutta l'Italia, con le loro famiglie.

Appalti FS: scioperi sospesi

I tre sindacati dei lavoratori degli appalti ferroviari dopo una convocazione della associazione padronale Austra, hanno sospeso ieri gli scioperi già proclamati con inizio da lunedì. La lotta è in corso da tempo per il rinnovo del contratto, scaduto nell'ottobre '66. Lo SFI-CGIL intanto ha protestato contro l'intenzione delle FS di considerare illecito il rifiuto dei ferrovieri a sostituire i lavoratori degli appalti quando scioperano. Tale atteggiamento contraddirebbe fra l'altro le intese sulle libertà sindacali e sul diritto di sciopero, recentemente raggiunti fra sindacati, FS. e ministero. E sarebbe un attacco inammissibile alle forme di solidarietà fra le varie categorie, il che comporterebbe un allargamento della lotta.

Telefonici di Stato e PTT in agitazione

Forti lotte bracciantili in Puglia e Campania - Lunedì nuovo incontro per il contratto nel settore commercio

Uno sciopero di 48 ore dei telefonici di Stato, per il 6-7 luglio, è stato indetto ieri dai tre sindacati di categoria per il miglioramento dei trattamenti e contro la continua cessione di servizi statali a gruppi privati. La decisione è stata presa dopo un incontro con il ministro delle PTT, Spagnoli, nell'ambito della vertenza caldata — affermano un comunicato congiunto — «dall'atteggiamento rinunciatario dell'Amministrazione nei confronti dell'ostruzionismo opposto dalla SIP alla realizzazione della teleselezione da utenza mista». La risposta di Spagnoli è stata giudicata «estremamente generica e non pienamente, assolutamente soddisfacente».

POSTELEGRAFONICI — Il sindacato CGIL ha confermato il nuovo sciopero già deciso insieme alla UIL per la categoria per i 10-11 luglio, ammenochè le PTT non aprano una svolta nella politica verso il personale. Lo sciopero del 13 ha già provocato una prima modifica della linea aziendale, fatta di comportamento autoritario e di smobilitazione dei servizi. Ora però occorre un mutamento più radicale, favorevole ai lavoratori e agli utenti.

BRACCIANTI — Dopo un primo sciopero di 48 ore dei lavoratori aderenti alla CISL e alla UIL e quello di 72 ore di quelli aderenti alla Federbraccianti, le tre organizzazioni hanno deciso di riprendere gli scioperi, per l'assistenza e i contratti, prolungati a partire dai giorni 28, 29, 30 giugno. Di conseguenza lo sciopero proclamato dalla sola Federbraccianti per il 26, 27 e 28 giugno è stato spostato alla data concordata. Lo sciopero dei braccianti e dei salariati proclamato nel Salento per 48 ore dalla Federbraccianti è proseguito e si è concluso oggi.

Nel Salernitano ieri sera i tre sindacati hanno deciso di proclamare per i giorni 27 e 28 lo sciopero generale dei braccianti.

COMMERCIO — Per una errata informazione, abbiamo dato ieri per firmato il contratto dei 600 mila dipendenti del commercio. In realtà, nella sessione di trattative terminata nella nottata di venerdì, sindacati e Confcommercio hanno deciso una nuova riunione per domani, mentre permane tuttora profondo disaccordo fra loro, in particolare sui congedi extra festivi e sull'indennità d'anzianità in caso di dimissioni.

SACCARIFERI — Dopo la rottura delle trattative contrattuali per i 40 mila saccariferi, i tre sindacati dell'alimentazione hanno deciso uno sciopero nazionale per venerdì, onde smuovere la resistenza dell'Assozucchero. Avranno luogo manifestazioni unitarie, e lunedì 3 i sindacati torneranno ad incontrarsi, a Bologna.

SPERIMENTATORI — Il personale degli Istituti e stazioni sperimentali del ministero della Agricoltura ha proclamato un nuovo sciopero, per il 6-7-8 luglio, poiché il ministero non ha convocato la categoria per discutere i provvedimenti da prendere per attuare la riforma della sperimentazione agraria, in base alla legge sul Piano Verde n. 2.

Dalla settimana entrante pubblicheremo una serie di articoli di

MARCO MARCHETTI

sul tema: «Il dialogo alla base su autonomia e unità sindacale».

I primi due articoli riportano colloqui con sindacalisti e membri di Commissione interna della Borletti di Milano e della FATME di Roma.

Una nota IRI

Ambiziosi programmi dell'«Alfa-Sud»

Il progetto di costruire nella area di Napoli una fabbrica di automobili, proposto dall'IRI al ministero delle Partecipazioni statali, è attualmente all'esame dei competenti organi governativi.

Lo studio di mercato che sta alla base del progetto IRI è stato esteso al 1981 e prevede che la densità automobilistica italiana aumenti sino al 1971 ad un saggio medio annuo dell'11 per cento, poco superiore alla metà di quello registrato negli ultimi 15 anni. Nei decennio successivo si è ipotizzato — in via prudenziale — che il tasso di incremento si riduca al 3,5 per cento l'anno. Questo per quanto riguarda le vetture nuove di prima dotazione. Bisogna però tener conto anche della domanda che scaturirà dalle sostituzioni di autovetture già in circolazione.

Per quanto riguarda, poi, gli scambi con l'estero lo studio prevede che il peso delle importazioni tenda ad aumentare dell'11 per cento del 1966 al 20-25 per cento della domanda interna e che le esportazioni continuino ad interessare un terzo circa della produzione.

Da tutte queste ipotesi risulta che la produzione italiana di autovetture dovrebbe salire a 1,6 milioni nel 1970 e a 2,6 milioni nel 1981. Secondo quanto si verifica negli altri paesi europei anche la domanda italiana, a partire soprattutto dal 1970, si concentrerebbe progressivamente sulla categoria delle medie e grandi cilindrate, per cui la produzione di autovetture di media cilindrata dovrebbe salire dalle 440 mila unità del 1966 alle 5 600 mila nel 1970 e ad 1,3 milioni nel 1981.

La nuova iniziativa «Alfa Sud» — secondo gli studi dell'IRI — dovrebbe coprire una quota della domanda annua addizionale che ci sarà tra il 1971 ed il 1981, pari a circa un quarto del totale e ad un terzo della classe di cilindrata in cui la nuova iniziativa viene collocata. Con una produzione dell'ordine di 250 mila autovetture l'anno di un solo tipo fondamentale l'«Alfa Sud» — prosegue lo studio dell'IRI — avrà assicurati i necessari rendimenti economici

finalmente l'estate!

in tutti i magazzini

STANDA

■ prezzi di eccezionale convenienza per l'abbigliamento della vostra famiglia!

per la donna

abiti in tessuti uniti o fantasia - modelli e colori assortiti da lire 2500 a lire 5500

gonne in vasta gamma di tessuti, modelli e colori da lire 1500 a lire 4000

camicette in tessuti uniti o fantasia - linee e colori di gran moda da lire 500 a lire 3500

tutine da spiaggia in spugna unita o fantasia da lire 3000 a lire 4500

costumi da bagno uniti o fantasia - modelli attuali o classici da lire 2500 a lire 4500

"due pezzi" coloratissimi - in vari tessuti da lire 2000 a lire 4000

sandali ultima moda in tinte e modelli diversi da lire 850 a lire 3200

ciabattine in sughero - novità di colori e modelli da lire 1000 a lire 1500

per l'uomo

abiti in misto Terital SCALA D'ORO o pura Lana Vergine da lire 10.900 a lire 15.900

pantaloni in puro cotone o misto Terital da lire 1900 a lire 3500

casacche in tessuti freschi e ingualcibili da lire 2500 a lire 4000

camiciotti in tessuti nuovissimi e colori di moda da lire 1350 a lire 3500

magliette in puro cotone o filo di Scozia – mod. e colori assortiti da lire 1250 a lire 2750

e per il bambino

completini per bambini da 1 a 4 anni - in puro cotone da lire 500 a lire 2500

sandali per ragazzi - colori e modelli diversi - resistentissimi da lire 500 a lire 1800

STANDA vi fa risparmiare!

Per identificare gli assassini dei tre commercianti le indagini puntano sulle cosche

La mafia ha cambiato aria prima della strage di Locri

Interrogatori e battute senza sosta - La descrizione dei banditi - Spavalda sicurezza - La personalità delle vittime - Fitto intreccio di criminosi interessi per gli appalti, i trasporti, il settore ortofrutticolo nel litorale jonico

Le tre vittime. Da sinistra: Vincenzo Saracino, Carmelo Siciliano e Domenico Cordì (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 24.

Nessuna traccia utile è stata ancora trovata dai carabinieri e dalla polizia, impegnati da ieri in una vasta operazione di caccia all'uomo: i tre *killer* che con estrema freddezza hanno *giustiziato* il Cordì e il Seracino — uccidendo nella rabbiosa sparatoria un estraneo, il Siciliano — non hanno ancora un volto.

Le pendici dello Zomaro e la fascia pianeggiante, coperta da una fitta boscaglia, sono setacciati palmo a palmo da centinaia di uomini, dai mezzi dei nuclei radiomobili e investigativi, dalla polizia scientifica. Posti di blocco sono stati istituiti anche in altre zone della provincia. Vengono controllate tutte le direttrici possibili dello Zomaro, dove i feroci assassini hanno dato alle fiamme la «Giulia» bianca. Cittanova, Molochio, S. Giorgio Morgeto e, attraverso Canolo Nuovo, Siderno, sono le località raggiungibili dallo Zomaro.

Proseguono anche gli interrogatori dei numerosi testi. Alcuni di essi, presenti alla tragica sparatoria, hanno tentato una descrizione degli assassini. Uno dei banditi è alto, corpulento, tra i 25 e i 30 anni, nero di capelli, vestito con un abito grigio; un altro, piuttosto piccolo di statura, anch'egli nero di capelli, era senza giacca e aveva pantaloni scuri. Il terzo *assassino* del quale manca ancora una descrizione, fu notato vicino alla macchina; sparò da lì, con una pistola.

Desta, intanto, meraviglia l'estrema padronanza degli assassini, la loro sicurezza di riuscire a farla franca dopo avere selvaggiamente ucciso e seminato il panico fra le centinaia di persone che affollavano il mercato di Locri. Ma si resta sgomenti dinanzi all'impaccio, all'indecisione, al ritardo con cui è stato fatto scattare il dispositivo di sicurezza, in più di un'occasione vantato dai carabinieri e dalla polizia.

Locri è sede di una compagnia di carabinieri e a 4 chilometri di distanza, nella vicina Siderno, c'è il commissariato di PS. Eppure i banditi hanno avuto il tempo di dileguarsi. Nessuna macchina si è data al loro inseguimento e, tanto meno, i carabinieri di Gerace (passaggio obbligato per lo Zomaro) sono riusciti a bloccare l'auto degli assassini, sebbene la «Giulia» da Locri a Gerace, non possa avere impiegato meno di 20 minuti. C'è voluta più di un'ora prima che una pattuglia di carabinieri fosse attratta dalla colonna di fumo che si sprigionava dall'auto in fiamme nella radura nascosta fra i boschi.

La gente è impaurita, terrorizzata, teme anche che, dopo la fuga dei banditi, riprendano le grandi e indiscriminate manovre dei carabinieri, che si conclusero nel marzo scorso con la tragica sparatoria sui campi di Bova.

La personalità delle vittime è ormai ben chiara: i due appartenevano al mondo delle cosche mafiose del versante jonico. Cordì fino a pochi anni addietro, veniva indicato come il luogotenente del *boss* Antonio Macrì, di Siderno. Seracino era un *mafioso di famiglia*. Il padre, Francesco, era stato spodestato dal Macrì, grazie all'appoggio del Cordì. Antonio Seracino, lo studente diciannovenne ucciso nel 1958, venne fulminato con un colpo di pistola alla fronte perché, qualche giorno prima, aveva affermato di non riconoscere l'autorità del Macrì.

Ieri mattina, prima dell'infernale sparatoria, i mafiosi dell'intera zona avevano *cambiato* aria. Ieri sera, si è tenuta nel palazzo di giustizia una lunga riunione tra le massime autorità inquirenti. Numerosi fascicoli degli esponenti della *mala* sono stati ritirati dagli archivi. Si cerca disperatamente un movente nella speranza di trovare una traccia che porti agli assassini o ai mandanti.

Tra il Cordì e il Seracino gli antichi odi erano stati messi da parte, quando a Melfi il Cordì fu assolto per insufficienza di prova dall'accusa di concorso nell'omicidio di Antonio Seracino. E' però egualmente noto che negli ultimi anni, con il mutare della situazione economica, si sono create nella zona jonica nuove e più decise cosche mafiose, che hanno scoperto più facili e redditizi guadagni nell'attività industriale e nell'edilizia, che impiegano una tecnica moderna e più pericolosa nell'eliminazione dei rivali o di chi lascia gli *amici* per fare il *furbo*.

Cordì era appunto accusato di avere dimenticato chi lo aveva aiutato a *direntare qualcuno*. Ma la tragica fine del *boss* non è stata decretata soltanto per dare un esempio. Cordì vivo era un ostacolo nella Locride per la determinazione degli appalti. Ogni cosca ha la propria zona di influenza nel territorio della provincia, ma l'ex luogotenente di Macrì voleva tutti gli utili della *protezione* nel settore dell'orto frutta, dei trasporti, degli appalti, lungo le statali.

E' qui, nel contrasto di forti interessi, che è maturato il nuovo *delitto per commissione*. Un anno addietro toccò al parroco di Cirella A. Natale del '65 furono uccisi, in località Petrulli, con la stessa tecnica, uno studente universitario e un brigadiere del Corpo forestale. Mandanti e autori del delitto sono ancora senza volto. Per non parlare delle ruspe, fatte saltare con potenti cariche di tritolo a Siderno sul Novito, a Locri, in contrada Lagameso a Bovalino e a Canolo Nuovo, nel bitumificio della ditta Gallo, nel Reggino, nel versante tirrenico dell'Aspromonte. Nella stragrande maggioranza dei casi gli autori non sono stati individuati.

Il drammatico episodio di Locri, la carica criminale con cui è stato lungamente preparato il piano per l'eliminazione del Cordì e del Seracino, dimostrano che in provincia di Reggio Calabria la delinquenza organizzata si sente sicura, capace di sfidare la forza pubblica, nonostante i mezzi moderni.

Da più parti s'invocano più efficaci strumenti di repressione. A noi pare, invece, che occorre battere le *sfere d'influenza* nei loro interessi economici, nelle loro protezioni politiche. Occorre agire in profondità per stroncare la speculazione mafiosa sulle *nuove frontiere* in cui si è attestata e ridare fiducia e tranquillità alle popolazioni calabresi.

Enzo Lacaria

Altri due bimbi ricoverati

EMERGENZA A CABRAS PER IL MALE OSCURO CHE UCCIDE I NEONATI

CAGLIARI, 24.

Il misterioso morbo che ha colpito i bambini di Cabras un grosso centro vicino ad Oristano ha interessato lo stesso ministro della Sanità che in un comunicato precisa: «*L'episodio ha avuto inizio il 15 maggio scorso e da allora si sono verificati nella popolazione in totale 28 casi con 25 ricoverati, prevalentemente bambini della prima infanzia. Si sono lamentati 9 decessi e i casi in atto sono 11, tutti ospedalizzati ad Oristano*».

Dopo la morte dell'ultima piccola vittima, Giampiero Carta di 13 mesi, avvenuta la notte scorsa nell'ospedale della Madonna del Rimedio, nella giornata di oggi altri due neonati Luigi Corrias, di 5 mesi e Cristina Stefanelli, di 6 mesi sono stati ricoverati prima nel nosocomio di Oristano e successivamente trasferiti nella clinica pediatrica di Cagliari. Entrambi manifestavano i sintomi che terrorizzano in questo periodo la popolazione di Cabras: vomito, diarrea, febbre e forti dolori addominali.

Come ha dichiarato giorni fa il medico provinciale (dopo che gli accertamenti relativi all'inquinamento dell'acqua e alla presunta tossicità del latte erano tutti risultati negativi) le pessime condizioni igienico sanitarie del paese hanno causato i decessi e il ricovero in ospedale di tante persone. I 7000 abitanti di Cabras vivono non lontano dai grandi stagni che si estendono per chilometri fino al mare; le fogne del paese sono in condizioni spaventose, numerosi depositi di rifiuti sono disseminati ovunque. E focolai di mosche pullulano nell'abitato.

Dopo lo scoppio dell'epidemia le autorità competenti stanno tentando ora disperatamente di porre un freno, con misure urgenti allo strano morbo.

Il minister odella Sanità — dice sempre il comunicato — ha disposto l'autopsia del piccolo deceduto ieri, con prelievo di materiali per tutti gli esami di laboratorio del caso; inoltre il medico provinciale prof. Pintus ha ordinato l'immediata notificazione di eventuali nuovi casi, anche sospetti e infine si è disposto che si rechino sul posto virologi dell'istituto superiore di Sanità.

A Cabras si è chiesto d'urgenza al presidente della regione di procedere ad un trattamento anti-mosche al fine di distruggere tutti i focolai. Ancora: al sindaco del paese è stato assicurato che sarà potenziato il consultorio locale dell'ONMI con la presenza quotidiana di assistenti sanitari che diano ai genitori le indicazioni e i consigli indispensabili per l'igiene e la nutrizione dei piccoli. Mentre proseguono le indagini per accertare la natura della violenta forma tossica di gastro-enterite il prefetto ha annunciato lo stanziamento di un milione per i più urgenti provvedimenti igienici.

Peggiorate le condizioni di Primo Carnera

SEQUALS (Udine), 24

Le condizioni di salute di Primo Carnera, l'ex campione del mondo dei pesi massimi, nelle ultime ore sono peggiorate sensibilmente. Al capezzale di Carnera si trovano i familiari e il Dott. Comin, che lo ha in cura dal 19 maggio, giorno del suo ritorno nel paese friulano.

Il «gigante buono» ha una temperatura molto alta e da alcuni giorni è costretto a letto. Mangia poco e viene sostenuto da farmaci che gli vengono somministrati per via endovenosa ed intramuscolare. Il medico ha fatto capire ai familiari che le condizioni di Carnera destano serie preoccupazioni.

L'ultimo amico che ha potuto parlare con l'ex campione è stato il tenore Checchele. L'incontro avvenne la scorsa settimana.

A Skopje ancora una scossa paurosa

SKOPJE, 24

Una forte scossa tellurica è stata avvertita stamane alle 6.31, ora italiana. È una delle più forti dopo il terremoto che all'alba del 22 luglio del 1963 distrusse la capitale della Macedonia jugoslava.

Numerosi edifici hanno riportato seri danni, mentre non si ha notizia di vittime fra la popolazione. I cittadini sono stati svegliati di soprassalto dai boati del terremoto e hanno abbandonato le case riversandosi nei giardini e nei parchi.

Il terremoto ha avuto un intensità pari al sesto grado della scala Mercalli. E' il 637 mo dopo quello del luglio 1963 ma mentre i precedenti sono stati ritenuti di semplice assestamento del terreno, esso pare differenziarsi in maniera molto pericolosa.

Sterminò 700.000 deportati a Treblinka

Stangl: sono contento di ritrovarmi in Germania

DUESSELDORF, 24.

Franz Paul Stangl il sessantenne comandante nazista dei campi di concentramento di Soblbor e Treblinka è da ieri sera in Germania: in attesa del processo che lo vede imputato perché colpevole della morte di oltre 700 mila ebrei e che dovrebbe essere celebrato entro l'anno, l'assassino è stato rinchiuso nelle carceri di Dulsburg.

Stangl, che il centro di documentazione ebraica indica come uno dei più spietati criminali nazisti, era atteso all'aeroporto dal pubblico ministero Alfred Spess che già al primo processo per lo sterminio di Treblinka fece condannare i 4 principali imputati all'ergastolo.

Ai due agenti di scorta la belva di Treblinka ha espresso la gioia di risentire nuovamente la lingua tedesca e di aver potuto rivedere dopo oltre vent'anni «il magnifico paesaggio della Germania».

Stangl, subito dopo la guerra era riuscito a fuggire e dal 1951 lavorava in un sobborgo di San Paolo in una succursale della Volkswagen. La Germania federale, l'Austria e la Polonia ne richiesero l'estradizione.

Il pubblico accusatore ha detto di aver prove contro il boia nazista in almeno 350 mila casi di morte ma è da ritenere — ha aggiunto — che il numero delle sue vittime sia stato per lo meno il doppio.

D'altronde Stangl era il comandante di Treblinka, una delle «sei fattorie della morte» a nord-est di Varsavia dove si gassavano quotidianamente fino a diecimila persone.

DUESSELDORF — Paul Stangl scortato da agenti della polizia lascia l'aeroporto dopo il suo arrivo dal Brasile (Telefoto A.P.-«l'Unità»)

In 23 Stati

40.000 VEGLIANO PER I DISCHI VOLANTI

Sono scienziati e dilettanti - A Londra il centro di coordinamento

LONDRA, 24.

E' cominciata, alle 20 di questa sera, la caccia al disco volante. Quarantamila aderenti a vari «club» internazionali di 24 paesi — tra cui l'Italia — passeranno la notte all'aperto, nei campi, nei giardini, sulle terrazze, per osservare il cielo alla ricerca di misteriosi oggetti.

Un portavoce dell'«Associazione britannica di ricerche sugli oggetti volanti non identificati» ha dichiarato che «la stagione si preannunzia particolarmente buona», aggiungendo: «Ogni giorno veniamo informati della comparsa di oggetti strani e queste testimonianze hanno raggiunto in meno di sei mesi una cifra che solitamente viene toccata solo alla fine dell'anno. Le testimonianze parlano di sigari, oggetti ovali e sferici nel cielo, nonchè di dischi o piatti volanti».

A Londra, è stato allestito un centro di controllo che, nel caso di avvistamenti, darà agli aderenti ai «club» notizie sulla traiettoria degli oggetti individuati. Ma in Inghilterra sarà difficile raggiungere qualche risultato perchè il cielo è coperto di spesse nubi.

La veglia dovrebbe durare dodici ore. Ma gli organizzatori sperano che essa sarà prolungata durante tutto il «week end». In questo caso potranno essere raccolti dati su circa 36 ore di continua osservazione del cielo. Tutte le comunicazioni pervenute saranno aggiunte alla già voluminosa documentazione sull'avvistamento di oggetti volanti, riunita attraverso le testimonianze di migliaia di persone che hanno affermato di aver visto, anche più di una volta, misteriosi dischi nel cielo.

A che serve il giallo costruito sul bandito spagnolo?

Atienza è vivo ma continuano a cercare la «salma»

La clamorosa dichiarazione fatta dall'avvocato del latitante - Restano le battute nel Supramonte e tutti gli interrogativi sulla fine dei due caschi blu

Dal nostro inviato

NUORO, 24

Angel Miguel Atienza non è morto. Nè l'ex legionario nè il bandito Mesina hanno partecipato allo scontro a fuoco di Fundales, nel quale sono rimasti uccisi i giovani baschi blu *Pietro Ciavola e Antonio Grassia.*

Queste le clamorose dichiarazioni dell'avv. Baingio Piras, difensore del latitante spagnolo. «Le informazioni in mio possesso — *prosegue il legale* — mi consentono di affermare che Miguel Atienza è vivo. Quindi è infondata l'ipotesi che egli sia rimasto gravemente ferito (e che in un secondo tempo sia deceduto) in un conflitto con le forze dell'ordine. Anzi posso dire con cognizione di causa che Atienza e Mesina non hanno preso parte allo scontro avvenuto sabato scorso nelle campagne di Orgosolo. In quel momento, i due si trovavano in tutt'altro luogo».

Una smentita così secca smonta la versione fatta circolare negli ultimi giorni a Nuoro e in tutta la Barbagia, secondo la quale Mesina sarebbe stato visto, al momento della fuga, dopo l'uccisione degli agenti Ciavola e Grassia, trascinare l'amico gravemente ferito.

Gli organi di polizia, dal loro canto, continuano a tacere. Non esiste una versione ufficiale ad una settimana dalla strage di Fundales. Non è stata fatta neppure una conferenza stampa per confermare le versioni (e sono tante) fornite sottobanco. Neppure una lettera di smentita è pervenuta a quegli organi di stampa che hanno posto seri interrogativi ed avanzato dubbi circa l'effettivo svolgimento della lunga sparatoria di sabato scorso.

In quali circostanze Ciavola e Grassia sono caduti, falciati dalle raffiche dei mitra? Sono stati ritrovati i bossoli delle armi dei banditi, oppure nella zona vi erano soltanto i bossoli esplosi dalla polizia? E i due fuorilegge rimasti fino all'ultimo ad ingaggiare battaglia, chi li ha visti effettivamente? Perchè i testimoni oculari non si fanno avanti? Questi accertamenti avrebbero consentito di verificare l'esattezza di quanto affermato in un primo tempo, e cioè che i due baschi blu *sarebbero caduti sotto il fuoco dei banditi.*

Se intorno al gravissimo episodio viene mantenuta una cortina di silenzio, può avere ragione chi ha ventilato la spericolata ipotesi che vorrebbe i due agenti vittime di un tragico errore dei commilitoni. Sta al ministro dell'Interno, Taviani, al capo della polizia, Vicari, al responsabile della Criminalpol, Guarino, fugare ogni dubbio con una smentita chiara ed inequivocabile.

Arrivati a questo punto, per gli organi inquirenti non c'è altro da fare che emettere un comunicato per tranquillizzare la opinione pubblica e per ristabilire in pieno la verità. Non è possibile giocare sull'equivoco, per tentare di nascondere la evidente deficienza riscontrata nella lotta contro il banditismo.

Adesso i banditi feriti dovrebbero essere addirittura due: il primo, colpito nel pomeriggio di sabato da una pattuglia di carabinieri, lo avrebbe visto cadere il tenente Riccio; il secondo, sarebbe rimasto ferito alle ore 20,30, mentre morivano Ciavola e Grassia.

Il brigadiere Martinelli (lo stesso che ha visto — senza però rendersi conto della sua tragica fine — il Ciavola stramazzare al suolo) ha dichiarato di aver assistito anche alla scena di un malvivente che si premeva le mani sul ventre urlando di dolore. Il fuorilegge, quasi spezzato in due da una sventagliata di mitra, e da una bomba a mano, si sarebbe rivolto al compagno con una frase in perfetto dialetto: «Compà! pizzicau sò...» (Compare! mi hanno pizzicato) Se (come dice la polizia) il malvivente colpito a morte fosse stato Atienza, perchè si sarebbe espresso in perfetto orgolese?

Nonostante queste perle, la caccia al cadavere di Atienza continua. Intanto rastrellamenti, perquisizioni e fermi sono sempre all'ordine del giorno. Oggi sono state associate alle carceri di Nuoro cinque persone: Nicola Mesina, di 55 anni, cugino del latitante Graziano; Mauro Mesina di 39 anni; Fedele Castanga, di 34 anni; Pasquale Mesina di 30 anni; Luigi Biancu di 37 anni.

Luigi Biancu si trovava al momento del fermo, a bordo della propria auto. Sembra che fosse in compagnia di un medico nuorese; tornava a Nuoro da Orgosolo, quando una pattuglia gli ha intimato l'alt e lo ha accompagnato al commissariato. Vi è rimasto alcuni giorni per rispondere a questa domanda: «Rientravi dal prestare soccorso al bandito ferito durante il conflitto?». *Luigi Biancu ha ripetutamente negato; così anche i due uomini che lo seguivano su una ottocentoquanta. Pasquale e Mauro Mesina. Alla fine, tutti sono stati messi a disposizione del magistrato.*

Registriamo inoltre, il misterioso ferimento a Nurri, un piccolo centro del Nuorese, di cui è rimasto vittima un ragazzo mentre nel cortile antistante la abitazione stava dando foraggio ad un asino. Paolo Murgia di 11 anni, è stato raggiunto da un colpo d'arma da fuoco all'addome. Soccorso dalla madre e da conoscenti, a mezzanotte è stato trasportato in ospedale, dove versa in gravi condizioni.

Giuseppe Podda

Stato d'assedio in Sardegna

DOPO UNA nuova «inutile strage», finita con la morte di due giovani poliziotti appena sbarcati sul pianeta nuorese; dopo pochi giorni da quando, con non fortuita coincidenza, le organizzazioni e i rappresentanti più responsabili delle popolazioni nuoresi e sarde, dai comunisti al vescovo di Nuoro, hanno, più o meno esplicitamente, chiesto che si ponga fine ai rastrellamenti notturni di interi villaggi e alle perquisizioni, ai fermi illegali, al clima, insomma, di «pericolo pubblico» e di guerriglia instaurati sopra tre quarti dell'isola; dopo che un magistrato sardo ha dovuto mandare assolti due giovani che ai mitra spianati, alle pretese di perquisizione personale avevano risposto con un «oltraggio al pubblico ufficiale»; Vicari è venuto in Sardegna, ed ha tenuto una riunione straordinaria del folto stato maggiore che dirige la lotta contro il banditismo.

Si attendevano, dunque, novità. Ma oggi apprendiamo che la svolta richiesta ormai da tutta l'opinione pubblica sarda, quella responsabile almeno, lo on. Taviani e il capo della polizia la intendono nel senso di continuare sulla via sbagliata e, semmai, di passare dalle semplici operazioni di guerriglia alle più complesse operazioni di guerra.

Annuncia, infatti, la stampa quotidiana sarda che altri cinquecento poliziotti sono sbarcati a Olbia e avviati in automezzi a Nuoro, portando ad oltre tremila il numero delle unità direttamente impegnate a battere, con mitra spianati e cani poliziotto, strade, villaggi, ovili della Sardegna pastorale. Con quali risultati dovrebbe ormai essere noto a tutta Italia.

A QUESTO punto ci sembra che il governo intero — non più il ministro dell'Interno o il capo della polizia — debba sentire il dovere di chiarire, di fronte al Parlamento e agli organi nazionali e regionali responsabili dell'integrità dei fondamenti che reggono gli istituti dell'autonomia sarda quali obiettivi reali esso si proponga e intenda raggiungere. Diamo pure per ammesso che su questa via, prima o poi, l'uno o l'altro latitante, più o meno famoso, cada, o vivo o morto, nelle mani della polizia. Ma avranno, perciò, fatto un solo passo avanti verso la soluzione il problema del banditismo e quello della sicurezza pubblica nelle zone pastorali della Sardegna? Non lo crediamo.

Crediamo, invece, che tra lo Stato e le popolazioni intere dell'isola si finirà, di questo passo, per scavare un invalicabile abisso di incomprensione e di diffidenza, e che altri semi verranno sparsi di cui si alimenta la secolare pianta della criminalità rurale in Sardegna.

Occorre che il Paese, se non il governo, presti attenzione a quel che di politicamente serio e responsabile matura nel Nuorese e in Sardegna. Si tiene, in questi giorni, a Nuoro la più grande assemblea democratica di pastori e di organizzazioni economiche, sindacali, politiche dell'area pastorale che la storia isolana ricordi, con lo scopo di porre i cinquantamila pastori sardi, per lo più affittuari senza terra, alla testa di un moto profondissimo di trasformazione dell'intera economia pastorale e agricola della regione.

TRA QUALCHE giorno l'Assemblea regionale discuterà i problemi dell'ordine pubblico in Sardegna. Giungerà, probabilmente, a maturazione la richiesta che la Regione sia chiamata a condividere, con gli organi centrali del governo, la responsabilità di perseguire i banditi e difendere, nello stesso tempo, l'autonomia sarda e i diritti costituzionali dei cittadini.

Ai primi di luglio, infine, saranno esposti all'Assemblea i risultati e le proposte di sviluppo e di riforma, scaturiti da una indagine condotta dalla stessa Assemblea con metodo democratico tra i comuni e le popolazioni pastorali. Già dal lavoro fatto emergono i lineamenti di un programma di rinnovamento e di radicali riforme delle strutture fondiarie che può, se si troveranno le forze per approvarlo e attuarlo, cambiare il volto della Sardegna interna e chiudere il capitolo tragico aperto, un secolo fa con le leggi piemontesi usurpatrici della terra dei pastori.

Due linee, due strade sono aperte. Scambiare la cattiva con la buona può essere errore fatale e non solo per la Sardegna. La democrazia italiana deve, oggi, impedire che questo errore sia compiuto.

Umberto Cardia

in poche righe

Frana in Calabria

COSENZA — Un fenomeno franoso che ha interessato una vasta zona si è verificato la notte scorsa in località Castiglione nel comune di Orsomarso. La terra ha subito in più punti abbassamenti e crepe; dieci case rurali sono state colpite in pieno, le famiglie sono state fatte sgomberare. Il movimento ha leso profondamente anche un ponte e messo a soqquadro la strada provinciale numero 889.

Co'pevole madama Frusta

NEWARK (New Jersey) — Al processo contro Monique Von Cleef, nota come *Madama Frusta*, e il suo amico James Albert Beard, la giuria ha emesso un verdetto di colpevolezza nei confronti dei due imputati. I giurati si erano trattenuti per due ore e mezza in camera di consiglio. La sentenza sarà annunciata domani.

Denunce per l'antipolio

BARLETTA — 133 genitori di Barletta sono stati denunciati per non aver fatto vaccinare i propri figli. I bambini tutti nati nel 1965, non erano stati sottoposti all'antipolio.

W. Holden in tribunale

LUCCA — Il tribunale di Lucca ha fissato per il 26 ottobre la discussione del processo contro l'attore William Holden, che deve rispondere di omicidio colposo per aver investito alla guida di una «Ferrari», nel luglio del '65, una «500» alla cui guida era un rappresentante di commercio di Prato morto dopo il ricovero in ospedale. Il processo contro Holden è stato rinviato già due volte.

EDITORI RIUNITI

Antonio Gramsci
LA FORMAZIONE DELL'UOMO
A cura di Giovanni Urbani
Biblioteca del pensiero moderno, pp. 764, L. 4.000

Come si «costruisce» la psicologia, il carattere, la cultura dell'uomo moderno. Preceduti da un lungo saggio di Giovanni Urbani e ampiamente commentati, tutti gli scritti di Gramsci che affrontano i temi fondamentali dell'educazione.

Nella collana Nuova biblioteca di cultura

Giuliano Manacorda
STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA CONTEMPORANEA (1940-1965)
pp 410, L 2.800

L'età del realismo, l'intermezzo degli anni 50, il movimento delle neo avanguardie. Un panorama completo delle correnti, delle opere, degli autori.

Antonio Pesenti
SCIENZA DELLE FINANZE E DIRITTO FINANZIARIO
pp 480 L 3.500

Le lezioni svolte alle università di Parma e di Pisa in una nuova raccolta ampliata e aggiornata.

Antonio Banfi
LA FILOSOFIA E LA VITA SPIRITUALE
Introduzione di Livio Sichirollo, pp. 240, L. 1.800

Con un saggio inedito «Sulla dialettica del pensiero filosofico nelle dottrine morali». I rapporti iniziali del pensiero di Banfi con la filosofia europea in generale e con il marxismo in particolare.

Palmiro Togliatti
GRAMSCI
A cura di Ernesto Ragionieri, pp. 224, L. 1.200

Un contributo prezioso alla ripresa degli studi gramsciani: scritti e discorsi, dall'indomani dell'arresto di Gramsci alla immediata vigilia della morte di Togliatti.

Francesco Albergamo
FENOMENOLOGIA DELLA SUPERSTIZIONE
pp 272, L. 2.200

Dalla superstizione dei popoli primitivi alle religioni dei popoli civili: loro origini e caratteristiche.

Nella collana Le idee

Robespierre
LA RIVOLUZIONE GIACOBINA
A cura di Umberto Cerroni, pp. 227, L. 500

I nodi storici e i problemi teorici della grande rivoluzione negli scritti e nei discorsi del capo giacobino.

Antonio Gramsci
SUL RISORGIMENTO
Introduzione di Giorgio Candeloro, pp 134, L 500

Cavour e Mazzini, classi dirigenti e popolo nella formazione dell'unità italiana.

ER

Settimana nel mondo

New York e Glassboro

Kossighin e Johnson hanno avuto venerdì una lunga consultazione, che proseguirà oggi, nella cittadina universitaria di Glassboro, a metà strada tra New York e la capitale americana. E' stato Johnson a sollecitarla. Il Medio Oriente, la situazione nell'Asia sud-orientale, la «non proliferazione» nucleare e i missili sono stati i temi principali. Un impegno più consistente di quanto generalmente ci si attendesse nel confronto dei punti di vista e delle posizioni, una intesa per condurre innanzi tale confronto anche al livello dei ministri degli esteri e un'intonazione più ottimistica nelle dichiarazioni ufficiali sono, fino a questo momento, i dati certi.

E' nel quadro politico della settimana che bisognerà dunque cercare, nell'intervallo tra i due incontri, i punti di riferimento di maggior significato.

Un primo tratto che emerge con evidenza dal dibattito al «palazzo di vetro» e fuori è la diffusa tendenza a collocare lo scontro arabo-israeliano del 5 giugno nella più vasta cornice di una situazione internazionale in corso di costante ed allarmante deterioramento. Aveva osservato Kossighin, nel suo discorso di lunedì, che l'aggressione israeliana ai paesi arabi è soltanto l'ultimo anello di una lunga catena di attacchi alla legge internazionale e ai diritti fondamentali dei popoli (Congo, Vietnam, Santo Domingo, minacce a Cuba), che punta alla guerra nucleare. E' ancora possibile, si era chiesto il *premier* sovietico, trovare tra le grandi potenze «un linguaggio comune» per bloccare questa tendenza? E aveva sottolineato che il ritiro dell'aggressore è la premessa di ogni sforzo in questa direzione. Mercoledì, De Gaulle aveva indicato nell'intervento americano contro il popolo vietnamita la causa prima del «turbamento» e nella sua auspicata liquidazione il solo elemento nuovo capace di sbloccare la situazione. Anche il presidente francese ha condannato Israele, in termini netti, quali Parigi non aveva finora adoperato, e ne ha respinto le pretese annessionistiche. Contro queste pretese si sono pronunciati, all'Assemblea, l'inglese Brown e la stragrande maggioranza degli intervenuti.

L'iniziativa sovietica all'ONU ha dunque ottenuto un primo successo. L'aggressore appare isolato ed anche coloro che ne comprendono le esigenze di «sicurezza» sono indotti a chiedere che esso ritorni ad una concezione accettabile dei rapporti internazionali. La pretesa americana, esposta da Johnson lunedì, che una trattativa tra Israele e gli arabi si apra con il coltello puntato alla gola di questi ultimi, è più difficilmente sostenibile.

E' questo un dato che ha probabilmente pesato nell'incontro tra Kossighin e Johnson. Mancano tuttavia, nel momento in cui scriviamo, precisi elementi di valutazione sull'atteggiamento degli Stati Uniti, ove si escludano i cauti accenni di Johnson alla necessità di una «saggezza» delle grandi potenze, dinanzi alla «irresponsabilità, nelle parole e nei fatti, degli altri».

Che cosa accadrà se il governo Eshkol-Dayan-Begin non accetterà di ritirare le truppe? L'interrogativo rimane aperto. Ed è certo che la risposta non può consistere in una sottomissione da parte di coloro che la aggressione hanno subito, nè nell'acquiescenza del mondo socialista. I colloqui che Podgorni e il maresciallo Zacharov, capo di stato maggiore sovietico, hanno avuto prima a Belgrado e quindi al Cairo, con Nasser e con altri esponenti del rimaneggiato governo egiziano, sono appunto collegati a questa eventualità.

Nell'accennare al contenuto dei colloqui di Glassboro, Johnson ha posto l'accento sulla questione della «non proliferazione» delle armi nucleari. Come si sa, il nodo di tale questione, che è stata ed è all'ordine del giorno del comitato ginevrino dei diciotto, è la rinuncia o meno dei revanscisti di Bonn alle armi nucleari. Anche di questo, Kossighin aveva parlato nel suo discorso all'Assemblea, in relazione col problema della pace in Europa. Ed è probabile che su questo tema verteranno prevalentemente i prossimi colloqui tra Gromiko e Rusk.

e. p.

In una imboscata presso Dak To

Decimata dal FNL una compagnia di paracadutisti americani

76 militari USA uccisi — E' la terza volta in una settimana che i patrioti sorprendono i fanti americani infliggendo loro gravi perdite

SAIGON, 24

Soltanto oggi i portavoce americani a Saigon hanno dato notizia di una dura sconfitta inflitta giovedì alle truppe statunitensi da una unità del Fronte Nazionale di Liberazione nella provincia di Kontum, sugli altipiani centrali. Il bilancio ufficiale (quindi con tutta probabilità molto inferiore alla realtà) è di 76 morti e 25 feriti americani.

La battaglia, che è durata otto ore e continuava ancora venerdì mattina con scontri sporadici e il fuoco di franchi tiratori, e venerdì pomeriggio con bombardamenti della zona teatro dei combattimenti da parte dei B 52 di stanza in Thailandia, ha avuto come protagonista da parte americana un battaglione della 173.ma brigata paracadutisti, composto di soldati appena giunti dagli Stati Uniti per rimpiazzare coloro che erano stati rimpatriati. Il battaglione era impegnato in un rastrellamento denominato «Operazione Greeley», iniziato il 17 giugno nei dintorni del campo delle «forze speciali» di Dak To.

Fino a giovedì mattina la operazione era stata caratterizzata soltanto da scontri sporadici, ma alle 7,30 di giovedì una compagnia americana appena uscita dal campo-base cadeva nella imboscata tesa da unità del FNL, che la investiva con un fuoco molto nutrito e la isolava dal resto del battaglione. Una seconda compagnia, mandata di rinforzo, cadeva a sua volta in una imboscata a soli 500 metri dalla prima compaglia. Una terza compagnia riusciva a raggiungere i resti della prima soltanto a metà pomeriggio.

Gli scontri sono stati violentissimi e spesso corpo a corpo, tanto che — dicono i portavoce americani — gli elicotteri mandati sul posto con rinforzi o per prelevare feriti non hanno potuto prendere terra.

Il disastro deve avere avuto proporzioni molto grandi, considerata la riluttanza dei portavoce prima a dare puramente e semplicemente la notizia, poi a fornire qualche dettaglio. I portavoce hanno però sentito il bisogno di gonfiare le perdite del FNL, affermando che esso aveva avuto «450 morti». Il fatto è che nessuno ha visto o contato questi morti, e che gli unici dettagli concreti in proposito sono le tracce di sangue scoperte in alcune delle «tane di volpe» che i soldati del FNL si erano scavati per preparare l'imboscata. Il comunicato ufficiale del comando americano, d'altra parte, afferma: «Non è stato stabilito nessun bilancio definitivo delle perdite del nemico».

L'*Associated Press* informa che «è la terza volta in una settimana che i comunisti sorprendono i fanti americani infliggendo loro gravi perdite». E' da rilevare a questo proposito che i comunicati americani non hanno fatto cenno finora delle altre due occasioni in cui queste perdite sono state subite.

L'aggressione aerea contro il Vietnam del Nord ha d'altro canto subito ieri una brusca intensificazione, con ben 171 incursioni nelle 24 ore. E' stata bombardata di nuovo la centrale elettrica di Nam Dinh, già bombardata il giorno precedente mentre numerosi attacchi sono stati effettuati anche sulla zona di Haiphong.

I comandi americani stanno lanciando una nuova campagna di pressioni perché venga loro concesso di bombardare anche le installazioni portuali. Essi stanno facendo rilevare che nel mese di maggio nel porto di Haiphong sono state scaricate centomila tonnellate di materiale bellico, combustibili e rifornimenti vari, e che si prevede un aumento di questo traffico. Essi asseriscono quindi la necessità di bombardare il porto (che tuttavia, va rilevato, è già stato oggetto di incursioni) o di minarne gli accessi. Il permesso per l'attacco al porto di Haiphong deve venire direttamente dalla Casa Bianca, così come per gli attacchi su Hanoi.

A Saigon è stato arrestato il 13 giugno — ma la notizia è stata data solo oggi dal *Saigon Post* — un industriale vietnamita, Truong Nhu Tang, controllore generale della compagnia zuccheriera nel Vietnam, sotto l'accusa di avere raccolto fondi per il Fronte di Liberazione e di avere diffuso materiale propagandistico dello stesso FNL. Nei giorni scorsi era stato arrestato, con le stesse accuse, un noto scrittore, mentre sembra che altri arresti siano imminenti negli ambienti intellettuali di Saigon.

Per quanto manchino particolari attendibili, si fa notare che gli arresti potrebbero rientrare anche nel quadro della repressione che il primo ministro Nguyen Cao Ky ha iniziato contro i suoi oppositori in vista delle «elezioni» di settembre, con le quali egli conta di diventare «capo dello stato».

VIETNAM DEL SUD — Mentre i marines e i collaborazionisti di Saigon radono al suolo un villaggio, un soldato USA punta il fucile contro una anziana contadina, costretta ad assistere alla distruzione della sua casa (Telefoto)

Tel Aviv

Provocatorie dichiarazioni di Nixon

TEL AVIV, 24.

In una conferenza stampa tenuta oggi nella capitale israeliana, l'ex vice presidente degli USA, Richard Nixon, ha fatto dichiarazioni gravemente provocatorie. Egli ha sostenuto che «in nessuna circostanza» le truppe israeliane dovrebbero essere ritirate dalle zone occupate in territorio arabo, fino a che non sia «raggiunta una soluzione». Nixon ha affermato che «il tempo lavora a favore di Israele», e che «nei prossimi sei mesi Israele può rafforzarsi ancora, mentre importanti mutamenti politici potrebbero verificarsi nei Paesi arabi».

Il ministro del Lavoro israeliano Allon ha informato che il governo di Tel Aviv ha dato istruzioni ai suoi rappresentanti di «non prendere accordi che non comprendano garanzie di sicurezza» per Israele; finchè tali «garanzie» non saranno assicurate, Israele si rifiuta di ritirare le truppe. L'ex ministro della Difesa israeliano Shimon Peres, che si trova ora a Parigi, è stato inviato dal suo governo nella capitale francese, e poi a Bonn e a Roma, con la missione di prendere contatto con «vecchi amici», non meglio indicati.

Mosca

TRUD SUL RUOLO DELLA CIA NEL MEDIO ORIENTE

La Pravda pone in luce le connessioni fra l'aggressione contro gli arabi e quella contro il popolo del Vietnam

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24

Nessun commento è stato possibile raccogliere finora a Mosca sull'incontro Kossighin-Johnson. La *Pravda* si è limitata a pubblicare stamane la notizia su due colonne a piè di pagina, mentre gli altri giornali — che chiudono molto presto l'ultima edizione — non hanno neppure fatto in tempo a inserire il breve telegramma della TASS da New York con l'annuncio della avvenuta conversazione fra i due uomini di Stato.

Il tema della responsabilità degli USA per la situazione venutasi a creare nel Medio Oriente domina comunque corrispondenze e commenti sulla seduta dell'ONU, e sulla situazione politica nei Paesi arabi. Così, l'inviato della *Pravda* a New York scrive che l'andamento della discussione alla Assemblea generale mostra che molti governi esprimono una valutazione giusta sul conflitto, definendolo uno scontro fra le forze anticolonialiste e quelle imperialiste. Nessun dubbio più sul fatto — continua la *Pravda* — che, armando Israele, i circoli americani puntavano non solo a rafforzare le posizioni dei gruppi monopolistici in quella parte del mondo, ma a creare una situazione più favorevole allo sviluppo della scalata nel Vietnam.

Il *Trud* affronta invece un altro aspetto della complicità americana nella guerra contro i Paesi arabi, scrivendo che si può ormai parlare di una partecipazione diretta della CIA all'aggressione: «Non essendo riusciti ad abbattere i nuovi regimi, formatisi nella Siria e nella RAU, con i servizi segreti — scrive l'organo dei sindacati sovietici — gli agenti della CIA, in collaborazione con i loro colleghi della Germania occidentale, hanno preparato il terreno per la aggressione aperta. Solo tenendo conto di queste premesse è possibile spiegare il successo della guerra lampo israeliana. Il *Trud* rivela poi che nelle settimane precedenti il conflitto, numerosi cittadini americani si trovavano nei paesi arabi: la rete di spionaggio ha lavorato intensamente per Israele fornendo allo Stato Maggiore di Tel Aviv continue informazioni politico-militari.

A dimostrazione del «buon lavoro» svolto dalla CIA, il giornale ricorda l'episodio di Gebel Livni, nella penisola del Sinai: qui i piloti israeliani non hanno lanciato neppure una raffica contro i «modelli» in legno degli aerei egiziani del tutto somiglianti agli autentici caccia, scegliendo con precisione i veri bersagli.

Adriano Guerra

Pubblicate le Tesi del PCUS per il 50° della Rivoluzione d'Ottobre

MOSCA, 24.

La *Pravda* e le *Isvestia* (che hanno rinviato la loro odierna edizione) pubblicheranno domani il testo delle Tesi del Comitato centrale del PCUS per il cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Il documento — che occupa quasi cinque pagine di giornale — analizza le vicende storiche del potere sovietico e i grandi problemi della edificazione comunista, della pace e della rivoluzione nell'epoca contemporanea. Esso è diviso in tre parti: una di carattere storico, la seconda sui problemi dell'edificazione del comunismo nell'Unione Sovietica, la terza sulle questioni del movimento comunista internazionale.

Le Tesi ribadiscono e inquadrano storicamente le scelte strategiche dei comunisti sovietici dalla Rivoluzione di Ottobre ad oggi ed esaltano il valore mondiale dell'esperienza socialista compiuta nell'URSS e i principi cui oggi si ispira la linea del PCUS.

Delegazione del PCI in Ungheria

E' partita ieri per Budapest una delegazione del PCI che si reca in Ungheria su invito del C.C. del POSU. La delegazione è guidata dal compagno on. Alessandro Natta, della Direzione del Partito e responsabile della Sezione di organizzazione e comprende i compagni Mario Bardelli, membro del C.C., vice segretario del Comitato regionale lombardo; Emilio Debbi, segretario della Federazione di Modena; Luca Pavolini, membro del C.C., direttore di *Rinascita*; Franco Moranino, membro del C.C., della Segreteria del Comitato regionale piemontese; Adriano Seroni, deputato al Parlamento, docente di letteratura italiana all'Università di Firenze; Mario Stendardi, della Sezione Esteri del C.C.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4655

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 800, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500 semestrale 13 100 - 6 numeri annuo 22 000 semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6 000 semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000 sem 5 100 VIE NUOVE annuo 6 000 semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000 semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 23 550, 6 numeri annuo 23 500, RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo 9 000 PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26 - sue succursali in Italia Telefoni 688 541 7 3 4 5 Tariffe (millimetro, colonna) Commerciale Cronaca 4 gg Documentaria L 250 Cronaca Lire 150 Necrologie Partecipazione L 150 + 100 Domenica e L 150 + 100 Finanziari, Banche L 300 Legali L 350

Stab Tipografico G A T E Roma Via dei Taurini n 19

Mentre rimangono vive le preoccupazioni per la crisi mediorientale

Interesse a Londra per il «vertice» di Glassboro

Si avverte la difficoltà di ottenere la pace e l'equilibrio in una qualsiasi parte del mondo finchè continua l'aggressione USA contro il Vietnam Lettere di lettori ai giornali denunciano gli atteggiamenti di Israele

Nostro servizio

LONDRA, 24

Londra mantiene una cauta attesa circa i risultati del vertice Kossighin-Johnson. Gli osservatori politici si rallegrano per il fatto stesso che l'incontro abbia avuto luogo e che si sia stabilito un «dialogo». Tuttavia, i giudizi sulle prospettive di pace sono inclini alla prudenza. Si è infatti perfettamente coscienti dell'esistenza di due grossi ostacoli. Il primo consiste nella difficoltà di introdurre un elemento di ragionevolezza e di giustizia di fronte alla spavalda brutalità e al disprezzo per la legalità internazionale palesati dagli israeliani. Il secondo fa centro attorno alla consapevolezza che è impossibile parlare di equilibrio e di distensione nel Medio Oriente fintanto che l'aggressione americana nel Vietnam continua ad avvelenare i rapporti fra le nazioni del mondo offrendo fra l'altro incitamento e alibi a chi, come gli israeliani, se ne serve per perseguire i suoi fini di potenza ai danni dei popoli vicini. L'Inghilterra ha messo in chiaro il suo pensiero col severo ammonimento impartito a Tel Aviv dal ministro degli Esteri Brown alle Nazioni Unite. Nella misura in cui rientra nel tradizionale schema di formale «equidistanza» della politica mediorientale britannica, tale presa di posizione non ha niente di sorprendente, sottolineando semmai l'impellente necessità britannica di muoversi verso il recupero delle sue posizioni presso il mondo arabo.

Importanti e significativi sono invece il momento e la sede scelti per «tirare i freni» alla tracotanza israeliana. Ammettendo implicitamente una parte di ragione dei Paesi arabi, Londra ha finalmente riconosciuto in maniera ufficiale che sono i folli propositi oltranzisti di Israele ad ostacolare e compromettere la ricerca della pace. Ed è contro Tel Aviv che si trova ad alzare oggi la barriera della moderazione anche chi tre settimane fa mancò di esercitare quella pressione diplomatica che forse sarebbe stata sufficiente ad impedire una guerra da tempo premeditata e organizzata dallo stato maggiore israeliano. Superata la prima fase emotiva l'opinione pubblica e il governo inglese hanno avviato una più pertinente ed onesta analisi della situazione. Ciò di cui discutono i giornali più autorevoli è la politica di genocidio contro le popolazioni arabe, i disegni strategici di dominio degli uomini di Dayan a spese dello sviluppo della regione araba, il disprezzo per ogni forma di mediazione internazionale.

Profonda e dolorosa impressione hanno ad esempio provocato le invettive con cui Golda Mair ha svalutato l'ONU («Che non possiede carri armati») anticipando la sfida di Israele ad un verdetto di condanna nei suoi confronti. Ma questo stesso giudizio negativo sono già in molti ad esprimerlo in Inghilterra. Nella colonna della corrispondenza coi lettori compaiono sempre più numerose lettere come quella pubblicata ieri dal Guardian *che cominciava così: «Scrivo nella mia qualità di membro della comunità ebraica di Inghilterra, e come tale desidero far sapere che condanno nella maniera più forte le misure di aggressione e di conquista adottate dai dirigenti di Israele». Oppure l'altra lettera pubblicata dal settimanale* Statesman *in cui si diceva: «E' una certa organizzazione territoriale che fa di Israele una nazione, non una presupposta e mistica "ebraicità" della sua popolazione. Il mito ebraico, quando viene trapiantato in Israele, assolve la stessa malevola funzione di qualunque altro mito nazionale razzista. Ed è questo mito che impedisce ad Israele di impegnarsi completamente nell'accettazione del suo posto nel mondo medio orientale».*

Leo Vestri

Ore drammatiche a Haiti

IL TIRANNO DUVALIER PREPAREREBBE LA FUGA

Il dittatore sfugge ad un attentato — Sua moglie, sua figlia e il colonnello Dominic, suo genero, in esilio in Europa

GINEVRA, 24.

Il col. Max Dominic è giunto qui oggi in aereo da Haiti insieme con la moglie Marie-Denise, figlia del dittatore Duvalier, e alla suocera. I tre hanno lasciato l'aeroporto in auto privata, per destinazione sconosciuta. Sembra che i tre siano stati mandati in esilio in seguito alla fucilazione per complotto contro Duvalier, di 19 ufficiali, che erano amici della figlia del dittatore. Secondo un'altra ipotesi, Duvalier, il cui trono vacilla, avrebbe messo in salvo la famiglia in vista di un drammatico scontro con l'opposizione.

Notizie provenienti dalla Repubblica haitiana lasciano chiaramente intendere che il regime poggia su una polveriera, che potrebbe esplodere da un momento all'altro.

Viene riferito che ieri, all'aeroporto di Haiti, due uomini hanno tentato di uccidere il dittatore, ma sono stati bloccati dalle oltre duecento guardie del corpo dalle quali Duvalier era circondato. Duvalier era andato all'aeroporto a salutare sua moglie, sua figlia e suo genero in partenza per l'Europa. Non è escluso che il dittatore si accinga a sua volta a lasciare Haiti per rifugiarsi in Europa.

Periodicamente, Duvalier si è preoccupato di eliminare fisicamente ogni suo possibile avversario e la storia della Repubblica haitiana degli ultimi anni è costellata di fucilazioni ed assassinii. L'opposizione al tiranno ha comunque continuato a crescere e la settimana scorsa si era saputo che il regime era nuovamente impegnato in un operazione di «ricerca e distruzione» dei suoi avversari.

Mancano informazioni controllabili. Un'ipotesi è che l'esercito, o parte di esso, sia implicato in un tentativo di ribellione.

Il racconto dei profughi giunti ad Amman

Gli israeliani spianano i villaggi sulla riva ovest del Giordano

Tattiche terroristiche per fare uscire gli abitanti dalle case e poi per impedirne il ritorno nel paese — «Ci hanno detto che adesso è la loro terra perchè l'hanno conquistata»

GIORDANIA — Profughi arabi cacciati dalle zone occupate dagli israeliani si dirigono verso Amman portando con sè le poche cose che sono riusciti a salvare (Telefoto)

Nostro servizio

AMMAN, 24.

Stando a notizie portate da profughi palestinesi, le truppe israeliane che occupano la zona della riva occidentale del Giordano stanno sistematicamente deportando gli abitanti dei villaggi situati lungo la linea armistiziale del 1949 fra i due Paesi. Alcuni, secondo i profughi, vengono cacciati con la forza, altri con l'inganno, e diversi sono stati minacciati di morte se tenteranno di tornare nelle loro case.

I profughi sono stati intervistati nell'edificio scolastico di Amman dove sono provvisoriamente sistemati. Essi hanno riferito che due villaggi della zona occupata sono stati rasi al suolo dai bulldozer israeliani: Qualquilia, una comunità agricola di 12.000 abitanti, circa 50 km a nord-ovest di Gerusalemme, e Imwas, un villaggio di 3000 abitanti a 20 km. da Gerusalemme.

Altri villaggi sarebbero stati distrutti parzialmente dopo la deportazione degli uomini più giovani. Gli israeliani, sempre secondo i profughi, hanno usato tattiche terroristiche per intimidire gli abitanti e costringerli a raggiungere il Giordano a piedi o su torpedoni. Migliaia di questi profughi sono passati nella Giordania orientale dall'inizio della tregua.

Un agricoltore settantacinquenne ha detto che gli israeliani ricorsero all'inganno per fargli lasciare il villaggio dicendogli che sarebbe stato trasferito nella vicina città di Rammalah per solo due ore.

Quando abbiamo cercato di tornare ci hanno fermato. Io riuscii comunque a passare di nascosto e raggiungere Imwas. Tutte le case erano state fatte saltare in aria, compresa la mia. Ne erano rimaste in piedi solo tre, usate dagli israeliani come posti di osservazione.

Una donna di Qualquilia ha detto che quando lei e suo marito lasciarono il villaggio la maggior parte degli edifici di pietra erano ancora in piedi. Più tardi, da altri concittadini, seppe che il villaggio era stato raso al suolo.

Un agricoltore di Tiulkram ha riferito che gli israeliani entrarono in città a mezzogiorno del 7 giugno. Le operazioni belliche non avevano arrecato molti danni all'abitato ma la mattina di giovedì 8 giugno essi riunirono tutti gli abitanti rimasti nella stazione di polizia. Ci dissero che saremmo rimasti lì per qualche giorno per il caso che fossero ripresi i combattimenti. Un'ora dopo ci ammassarono su torpedoni portandoci via da Tulkram. Ci fecero scendere poco dopo ordinandoci di raggiungere a piedi il fiume. Camminammo per due giorni.

Un profugo giunto di fresco da Halboul, dieci chilometri a nord di Hebron, ha detto che gli israeliani avevano condannato una quindicina di villaggi alla distruzione perchè sospettavano che vi risiedessero membri dell'organizzazione per la liberazione della Palestina. Gli israeliani, ha riferito il profugo, terrorizzavano gli abitanti sparando alle porte e alle finestre di notte e abbandonandosi al saccheggio. Si sono impadroniti — ha detto — dei dieci braccialetti d'oro di mia moglie e di tutta la mobilia della mia casa. Quando ci hanno portato via, hanno detto che avrebbero sparato a chiunque avesse tentato di ritornare. Ci dissero che adesso era la loro terra perchè l'avevano conquistata.

Un vecchio agricoltore di Kafr Jammal ha dichiarato: gli israeliani ci dissero di andare da Hussein a mangiar pane e che coloro che volevano morire potevano rimanere.

Elias Antar dell'Associated Press

Sosta a Mosca d'una delegazione del POUP di ritorno da Hanoi

MOSCA, 24.

Una delegazione del Partito operaio unificato polacco, diretta da Zenon Klishzko, membro dell'Ufficio politico del POUP, nel viaggio di ritorno da Hanoi ha fatto sosta a Mosca dove si è incontrata con il segretario generale del PCUS, Breznev, con Suslov e con altri dirigenti sovietici. A Hanoi la delegazione polacca aveva avuto colloqui con i dirigenti della RDV.

Un dispaccio dell'agenzia nordvietnamita ha informato dal canto suo che ad Hanoi vi è stato uno scambio di opinioni «sulla situazione vietnamita e su quella polacca e su altri problemi di interesse comune ai due partiti».

Sedicente comitato chiede un'inchiesta sull'inchiesta

Ispirata dal governo USA la manovra anti-Garrison

NEW ORLEANS, 24.

E' finalmente chiaro a che cosa miravano le trasmissioni della rete televisiva NBC a proposito dell'inchiesta Garrison sulla morte di Kennedy: si trattava dell'inizio di una manovra tendente a promuovere un'azione legale per invalidare le indagini dell'*attorney*.

Infatti una sedicente *Commissione per la lotta contro la criminalità* ha presentato al procuratore generale della Louisiana, Jack Gremillon, una lunga lettera in cui si chiede di indagare sui metodi usati da Garrison per condurre l'inchiesta contro Clay Shaw, ritenuto responsabile dell'omicidio di Dallas.

« L'inchiesta del procuratore distrettuale — afferma la lettera — avrebbe incluso una serie di tentativi, da parte di Garrison e di membri del suo ufficio, volti a indurre numerose persone a fornire falsa testimonianza e a celare invece fatti ed elementi pertinenti, mediante le promesse di ricompense o le minacce di rappresaglia ».

E, a sostegno della richiesta e dei suoi timori di irregolarità, la commissione porta proprio, guarda caso, il programma televisivo messo in onda dalla NBC, una stazione controllata dall'estrema destra razzista che già in passato ha compiuto numerosi tentativi contro Garrison.

Come si ricorderà, da un lato la NBC, per tutto un periodo non fece che riprendere le notizie del parafascista *Tiempo* di New York, di proprietà di quello Stanley Ross che fu definito « la penna di Trujillo » per la sua familiarità con l'ex-tiranno dominicano. La nuova inchiesta, invece, è stata condotta da un ex-agente del FBI. Che la manovra anti-Garrison parta da livelli governativi pare così fuor di dubbio.

Jim Garrison

Un documento: il discorso di Carmichael contro la guerra americana

Perchè i negri non vogliono combattere nel Vietnam

Gli aspetti razzisti dell'aggressione - Gli Stati Uniti colpevoli di « genocidio » Rifiuto dell'arruolamento - Una speranza: si organizzi la protesta di massa

Stokely Carmichael mentre parla a un comizio indetto dall'organizzazione Studenti per una società democratica

Tutta la scorsa settimana ha visto nuove lotte dei negri americani in numerosi Stati e furiose repressioni razziste nei loro confronti. Cassius Clay - Mohammed Ali è stato candannato a cinque anni di reclusione e diecimila dollari di multa per essersi rifiutato di vestire la divisa militare mentre il Paese conduce nel Vietnam una guerra di oppressione e di sterminio. Il collegamento tra liberazione dei negri americani e lotta antimperialista su scala mondiale è sempre più presente nell'attività delle organizzazioni antirazziste degli Stati Uniti. Un esempio è il recente discorso, che qui pubblichiamo, pronunciato da Stokely Carmichael, uno dei dirigenti del movimento studentesco SNCC, arrestato più volte negli ultimi giorni per la sua partecipazione alle sollevazioni nei ghetti di Prattville e di Atlanta. Il discorso di Carmichael è stato ascoltato da diecimila negri, a New York.

Fratelli e sorelle! Non sono qui in qualità di presidente del SNCC, non come difensore della parola d'ordine del potere negro, ma come negro, come un essere umano che si unisce a voi nell'opposizione alla guerra contro il popolo vietnamita.

Il SNCC prese posizione contro questa guerra nel 1965, dichiarandola guerra brutale e razzista... Prendemmo questa posizione perché questa guerra fa parte integrante di una politica estera americana che ha ripetutamente tentato di imporre lo status quo con la forza, a popolazioni di colore che combattono per liberarsi dalla tirrania e dalla povertà.

Guerra razzista

Solo la prepotenza dell'Occidente bianco può negare che questa sia una guerra razzista. Quando i popoli di colore del mondo guardano a questa guerra, essi vedono soltanto una cosa: per loro, l'esercito americano rappresenta l'oppressione bianca internazionale.

Noi, popolo negro, combattiamo contro l'oppressione bianca qui in patria. Perciò comprendiamo la lotta dei vietnamiti contro l'oppressione bianca a casa loro. Noi, gente nera, combattiamo contro l'aggressione americana nei nostri ghetti del nord e del sud. Perciò comprendiamo la lotta del popolo vietnamita contro un aggressore straniero. Questo è il motivo per cui non ci può essere dubbio sul fatto che un'organizzazione di diritti civili deve occuparsi di politica estera. Deve agire così, se vuole avere una reale funzione nei confronti del popolo negro e dei suoi bisogni quotidiani negli Stati Uniti. Deve agire così, se tende alla formazione di un'umanità in in cui si possa dire: « nessun uomo è un'isola a sé ».

Per questo noi giungiamo a una convergenza con M. Luther King e con il Congresso per l'eguaglianza razziale (CORE). Una volta King ebbe il Nobel. Da ciò, sembrerebbe che in Svezia sia chiaro che pace significa anche fine del razzismo. C'è d'altra parte chi ci ricorda che non è saggio in America parlare contro la guerra a chiare parole: può alienarci simpatie, danneggiare il nostro riscatto — dicono... A questi fautori dell'opportunismo vogliamo ricordare il processo di Norimberga, che affermò che un uomo deve protestare contro l'assassinio e il genocidio, qualsiasi sia la direzione politica e ideologica del suo Paese.

Coloro che ci attaccano perché ci opponiamo agli eccidi delle madri, all'uso del napalm contro i bambini, alla cancellazione di interi villaggi, in realtà appoggiano la guerra, lo ammettano o no. Non si può essere neutrali, in questi casi. Avrebbero, questi stessi critici, invocato il silenzio, quando Medger Evans (un attivista negro, ndr) fu ucciso nel Mississippi? Avrebbero insistito sulla moderazione, quando quattro ragazze negre furono uccise nella chiesa di Birmingham?

Noi dobbiamo combattere il razzismo in tutte le sue manifestazioni. Dovremmo forse guardare all'America con fiducia, come terra della libertà, patria dell'eroismo, o non dobbiamo piuttosto ricordare che c'è una altra faccia di questa patria, una faccia più conosciuta nel resto del mondo che non nella stessa America? C'è un'altra faccia dell'America, una faccia orrenda. E' un'America, la cui politica, in patria e fuori, può essere chiamata soltanto genocidio.

Noi dobbiamo vedere l'America che deprecа l'apartheid in Sudafrica, mentre le nostre banche e gli affaristi privati mono polizzano l'economia sudafricana, la tengono in vita e salvano così il più brutale sistema legalizzato di oppressione bianca che si possa trovare al mondo oggi. Non sono solo i bianchi del Sudafrica a schiacciare l'enorme maggioranza negra. Sono anche i bianchi di molte altre nazioni occidentali.

Questa nazione, sulla terra, non è stata solo contro le rivoluzioni: ma contro i poveri, contro i miseri. La maggior parte degli americani non desidera guardare in faccia queste verità: preferiscono dire che siamo un popolo morale, che combatte una guerra santa contro il comunismo.

Noi affermiamo di volere la pace nel Vietnam. Nel novembre scorso, l'ambasciatore Arthur Goldberg scrisse al segretario generale U Thant: « Ci rivolgiamo a voi, ... con la speranza « l'invito che vogliate intraprendere quei passi che ritenete necessari per giungere alle discussioni che possano portare a un "cessate il fuoco" ». U Thant fece le sue proposte. Gli Stati Uniti le ignorarono...

L'ipocrisia di questa nazione non ha limiti. I giornalisti parlano di una possibile apertura di Lyndon Baines Johnson: io dico che è una bugia. Il presidente L. B.J. parla di pace mentre i bambini vietnamiti vengono arsi al napalm. Posso pensare che sragiona, tuttalpiù: solo questo.

Dalle parole ai fatti

E' compito vostro, di voi riuniti qui oggi, mostrare ai vostri compagni questa faccia dell'America. Dal vostro grande numero sorge una piccola speranza: questa protesta di massa non dore finire qui. Noi dobbiamo passare dalle parole ai fatti. Dobbiamo ritornare alle nostre comunità e organizzarci contro la guerra. I negri devono incominciare a organizzare i ghetti per ottenere il controllo del popolo contro lo sfruttamento. Sfruttamento e razzismo non esistono solo nella politica estera di questa nazione, ma proprio qui, nelle stesse vie di New York.

Ma è chiaro che i bianchi, a loro volta, devono cominciare col fare i conti con i problemi fondamentali del Paese: il razzismo e lo sfruttamento...

Dobbiamo protestare più energicamente contro l'arruolamento. La nostra posizione in questo campo è lineare: noi non andremo... Il presidente ha condotto la guerra del Vietnam senza l'approvazione del Congresso o del popolo americano, senza il consenso di alcuno, forse ad eccezione di Lucy, Linda e lady Bird. Il fatto è che il presidente manda la gioventù a morire senza il consenso di alcuno.

E in questo non c'è niente di nuovo: per anni abbiamo visto operare la pax americana: gli USA hanno invaso un Paese dopo l'altro per soffocare rivoluzioni sociali, per dare stabilità a putsch reazionari laddove il progresso minacciava di affacciarsi. L'arruolamento prende la gioventù nera, schiava di questa società, e se ne serve per sostenere la schiavitù altrove... L'arruolamento deve cessare: non domani, non la prossima settimana. Oggi!

Diminuite le prenotazioni straniere

Turisti incerti per la crisi del Medio Oriente

Anche se è tornato il sole, vi sono ombre sulla stagione turistica Disdetti viaggi per la tensione internazionale - Si riuscirà a raggiungere il numero delle presenze del 1966?

Il bel tempo è tornato, è venuto anche il caldo, i mari sono abbastanza calmi e invitanti: sembrerebbe l'inizio di una travolgente estate, più ricca che mai di turisti e di affari per il « paese del mare e del sole ». E' però ormai provato che non sono soltanto le condizioni meteorologiche a determinare un maggiore o minore afflusso di stranieri alle nostre frontiere. Gli ingredienti che gli ospiti desiderano per portare preziosa valuta in Italia sono tanti e vari: dalla capacità alberghiera ai prezzi controllati, dal traffico all'organizzazione complessiva della vita.

Ma in questi giorni si è visto che ci vuole qualcosa di più, e di più importante, per consentire « l'operazione valigia » in treno, in aereo, in piroscafo, in automobile. Ci vuole un mondo senza allarmi, aperto allo scambio pacifico tra paese e paese e pieno di garanzie per chi si muove. La crisi del Medio Oriente, infatti, si sta riflettendo con preoccupante e matematica precisione anche sul turismo.

Immediatamente dopo lo scoppio della guerra, gli alberghi italiani dei principali centri — Roma, Napoli, Firenze, Venezia e altre città — hanno registrato un afflusso notevole di persone, che però non venivano per visitare spiagge o musei. Erano infatti, in maggioranza, i cittadini americani evacuati dai paesi in conflitto. Dopo essersi trattenuti qualche giorno in Italia, essi hanno poi proseguito il viaggio verso casa. Contemporaneamente, numerosi gruppi americani hanno annullato le prenotazioni, tanto che gli albergatori prevedono una diminuzione delle presenze turistiche nel prossimo luglio.

Anche un rappresentante dell'Alitalia ha affermato che risultano annullate alcune prenotazioni ed ha aggiunto che la crisi del Medio Oriente ha particolarmente acuito la disputa sull'accordo aereo tra Italia e Stati Uniti.

Ma non si limitano a questi i segni d'allarme per la brusca tirata di freni del turismo. Nelle zone della Romagna anche il colpo di stato in Grecia ha allontanato coloro che si disponevano a trascorrere un po' di tempo di qua e di là dell'Adriatico. E l'ultima minaccia all'equilibrio internazionale ha reso più incerte le prospettive della stagione turistica.

L'anno scorso, le presenze di americani negli alberghi e nelle pensioni italiane sono state un milione e 704.564 con un totale di 4 milioni e 268.594 giornate di permanenza. Il numero complessivo di turisti stranieri giunti in Italia nel 1966 ha raggiunto la cifra di 26 milioni e 782.000, consentendo un'entrata valutaria di circa 2.700 milioni di dollari.

Il 1967, designato con slogan internazionale l'anno del turismo « passaporto di pace », rischia di restare indietro al 1966 proprio per le ombre di guerra che hanno oscurato l'orizzonte di tutti.

NAPOLI: minaccia di crollare un ponte

Chiusa al traffico la via per Posillipo

NAPOLI, 24. — Per le vistose lesioni apertesi nelle strutture murarie del ponte che collega il parco della Rimembranza con la collina di Posillipo, i vigili del fuoco, dopo un sopralluogo, hanno fatto chiudere al traffico via Posillipo, nel suo tratto terminale che passa sotto il cavalcavia, nonché via Boccaccio, via Manzoni e via Tito Lucrezio Cario., che convergono sul cavalcavia da cui parte l'ampio viale che porta al parco della Rimembranza.

Il nuovo dissesto statico conferma l'eccezionale gravità del fenomeno di sgretolamento e di slittamento della collina di Posillipo, piratescamente aggravato negli ultimi anni dagli speculatori dell'edilizia con il tacito consenso delle forze politiche che hanno retto e reggono le sorti della città. Non è possibile infatti, non porre questo ennesimo dissesto in rapporto con tutti quelli verificatisi nella zona.

Alla luce del nuovo episodio acquista maggiore valore l'iniziativa del Comitato cittadino del Partito comunista italiano per una inchiesta del ministero dei Lavori Pubblici sulla intera situazione ediizia a Napoli. Lunedì, infatti, una delegazione del Comitato cittadino del PCI si recherà al ministero dei Lavori Pubblici e al Consiglio superiore dei lavori pubblici ad esporre la situazione. La delegazione presenterà anche un ampio « dossier » degli scandali edilizi e sui dissesti verificatisi nel corso degli ultimi anni.

Dopo il viaggio in USA

Il Tribunale della droga va a Parigi

Nuovo viaggio del *Tribunale della droga*, da pochi giorni tornato dagli USA, dove sono stati interrogati imputati e testimoni. Questa volta la destinazione è Parigi e Marsiglia, in Francia. Non si sposteranno, però, tutti e tre i giudici, ma uno solo di loro, il dott. Ugo Niutta.

In Francia il rappresentante del Tribunale, il quale verrà accompagnato da un avvocato dello Stato e da alcuni difensori, interrogherà cinque imputati, tutti colpiti da mandato di cattura e tutti detenuti, almeno secondo le informazioni pervenute ai giudici. Sono Antoine Cordogliani, Antoine Panza, Jean Baptiste Piersanti, Eduard Giriboni, Joseph André Cesari.

I continui spostamenti del Tribunale sembrano indispensabili per far luce in questo processo. E' vero che sono state affrontate spese per milioni, ma è anche vero che lo Stato non perderà una lira: gli imputati — molti dei quali ricchissimi — saranno infatti condannati, se riconosciuti colpevoli, a multe fortissime, come sempre avviene per i reati di contrabbando. Senza contare che all'ufficio dei corpi di reato sono depositati alcuni milioni che nessuno vuole, perché pretenderli vorrebbe dire confessare: si tratta, infatti, del pagamento di una partita di droga.

In Francia, uno dei giudici del Tribunale andrà perché proprio nei pressi di Parigi era una delle *basi* della banda che è riuscita a trafficare droga per un valore di oltre 13 miliardi. In un laboratorio sotterraneo nei pressi della capitale francese, gli stupefacenti provenienti dall'Oriente venivano raffinati. Passavano quindi in nItalia e, dalla Sicilia, partivano per gli Stati Uniti nascosti nei bauli degli emigranti.

PULITELE BENE
Protesi inodori con il liquido superattivo
CLINEX
PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

Trasporti Funebri Internazionali
760.760
Soc. S.I.A.F. a.r.l.

Campagna per la stampa comunista

GRADUATORIA DELLE FEDERAZIONI

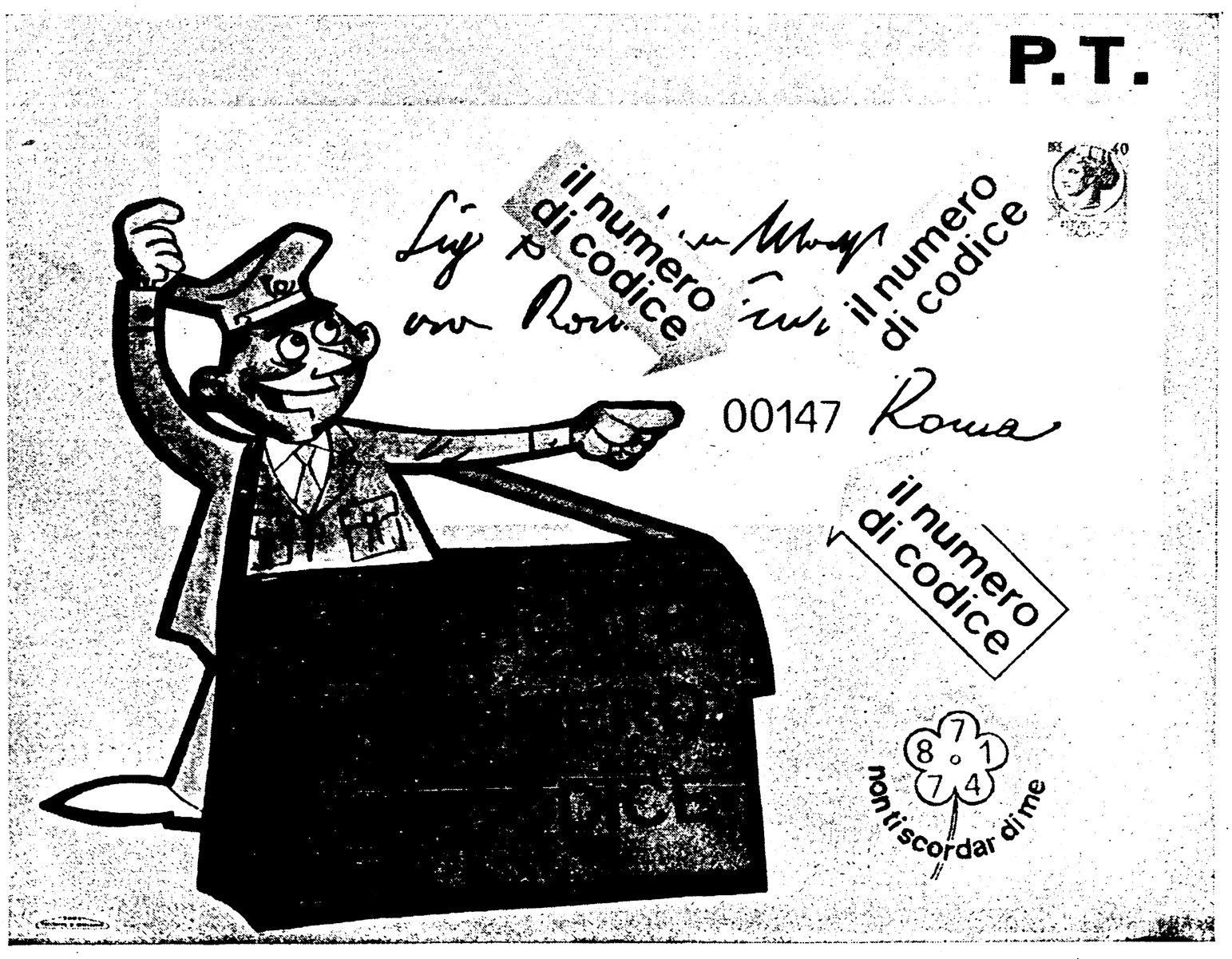
395.000 lire dagli emigrati

Ecco l'elenco delle somme versate all'amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 24 giugno per la sottoscrizione della stampa comunista:

Biella	6.000.000	45,1
Modena	28.000.000	35
Firenze	29.000.000	33,3
Reggio Emilia	20.445.000	29
Udine	2.120.000	27,7
Mantova	7.707.500	27,5
Taranto	2.350.000	26,1
Torino	14.272.500	25,4
Cosenza	2.375.000	24,6
Sondrio	540.000	24,3
Forlì	8.000.000	24,2
Pordenone	905.000	22,6
Catanzaro	1.712.500	21,4
Pesaro	4.265.000	21,3
Arezzo	4.857.500	19,4
Latina	1.552.500	19,4
Lecco	1.252.500	19,2
Verona	2.300.000	19,1
Pavia	4.750.000	19
Ravenna	9.687.500	18,6
Caserta	1.512.500	18,2
Vicenza	1.817.500	18,1
Imola	2.150.000	17,9
Trieste	2.640.000	17,6
Gorizia	1.032.500	17,2
Belluno	690.000	17,2
Bologna	22.000.000	16,9
Cagliari	1.050.000	16,6
Treviso	1.462.500	16,2
La Spezia	3.417.500	16
Sassari	640.000	16
Terni	2.090.000	15,7
Brescia	4.530.000	15,6
Matera	775.500	15,5
Avellino	817.500	15,4
Potenza	767.500	15,4
Bergamo	1.444.000	15,2
Alessandria	3.850.000	15
Prato	3.397.500	15
Salerno	1.597.500	15
Como	1.280.000	15
Massa Carrara	1.200.000	15
Crema	750.000	15
Bolzano	400.000	15
Lecce	975.000	14,6
Chieti	565.000	14,1
Rimini	1.905.000	12,7
Napoli	4.010.000	12,1
Frosinone	1.035.000	12,1
Siena	4.730.000	11,8
Fermo	620.000	11,6
Aquila	467.500	11,6
Grosseto	2.207.500	11,4
Cremona	1.440.000	11,3
Asti	585.000	11
Livorno	4.250.000	10,9
Reggio Calabria	850.000	10,6
Trapani	817.500	10,2
Ferrara	4.000.000	10
Viterbo	802.500	10
Nuoro	332.500	10
Ancona	1.990.000	9,9
Siracusa	620.000	9,8
Caltanissetta	592.500	9,7
Agrigento	587.500	9,7
Campobasso	390.000	9,7
Roma	7.720.000	9,6
Parma	2.102.500	9,6
Pistoia	2.282.500	9,5
Lucca	252.500	9,5
Catania	1.390.000	9,4
Bari	2.237.500	9,3
Varese	1.817.500	9,3
Ragusa	555.000	8,8
Oristano	177.500	8,8
Sciacca	260.000	8,6
Savona	1.677.500	8,3
Padova	1.250.000	8,3
Novara	1.105.000	8,1
Milano	12.500.250	7,7
Brindisi	605.000	7,5
Messina	500.000	7,5
Cuneo	340.000	7,5
Enna	352.500	7,5
Ascoli Piceno	412.500	7,3
Venezia	1.698.750	7
Pisa	2.727.500	6,9
Perugia	1.805.000	6,7
Foggia	1.480.000	6,7
Benevento	285.000	6,6
Carbonia	240.000	6,6
Rieti	260.000	6,5
Macerata	617.500	6,4
Trento	300.000	6,4
Tempio	100.000	6,2
Rovigo	987.500	6,1
Melfi	245.000	6,1
Palermo	1.090.000	6
Capo D'Orlando	237.500	5,9
Teramo	575.000	5,7
Crotone	400.000	5,7
Avezzano	137.500	5,7
Piacenza	670.000	5,5
Imperia	441.600	5,5
Vercelli	445.000	4,9
Pescara	495.000	4,9
Genova	3.482.000	4,7
Verbania	307.500	4,5
Viareggio	275.000	4,1
Aosta	190.000	3,1
Emigrati:		
Svizzera	200.000	
Germania Occ.	195.000	
Varie	202.780	
Totale naz.	304.804.880	

EMILIA	21,2
FRIULI V. G.	20,5
PIEMONTE	20
TOSCANA	17,8
CALABRIA	16,3
LOMBARDIA	13,4
MARCHE	12,9
LUCANIA	12,8
SARDEGNA	12,2
CAMPANIA	12,1
VENETO	11,3
PUGLIA	10,9
LAZIO	10,4
UMBRIA	9,7
MOLISE	9,7
TRENTINO A.A.	9,5
SICILIA	8,3
LIGURIA	7,3
ABRUZZO	7,3
VAL D,AOSTA	3,1

K2
Confezioni Sportive
CACCIA-PESCA
IL MARCHIO CHE GARANTISCE LA COSTANTE QUALITA'
Le confezioni razionali che soddisfano lo sportivo



Continui ritardi e rinvii ingiustificati

Disimpegno in Campidoglio?

La conferenza stampa dell'assessore Santini - Le convenzioni non possono considerarsi lo strumento essenziale di una politica che miri ad una reale attuazione del P. R.

Dopo le polemiche interne fra democristiani e socialisti sulla politica del traffico (dovute più ad oscure manovre che a reali contrasti: e questi, in quanto esistenti, sarebbe bene che venissero resi pubblici ed espliciti), la vita comunale registra due novità che vale la pena di considerare brevemente: la conferenza-stampa dell'assessore Santini e le voci sulle dimissioni del nostro sindaco.

Per quanto riguarda il primo di questi fatti, vogliamo qui rendere pubblica la nostra posizione, e porre qualche problema. Lasciamo pure stare (poiché *l'Unità* ha già rilevato la cosa) la critica non velata che Santini ha rivolto all'immobilismo della maggioranza in materia di politica edilizia. Ma stiamo bene attenti a valutare bene quella frase così sibillina. Dice l'onorevole Santini che in sei anni non si sono fatte che chiacchiere e che lui — in tre mesi — avrebbe preparato le condizioni per la ripresa edilizia. Sarebbe bene che l'on. Santini precisasse prima di tutto se fra le «chiacchiere» egli mette le battaglie per la «167» e per la legge urbanistica e, in secondo luogo, sarà bene dire subito che noi valutiamo la politica delle convenzioni con minore ottimismo di quanto non abbia fatto l'assessore all'urbanistica. Anzi, dichiarare che con quella politica si siano poste le condizioni per la ripresa edilizia, è affermazione — insieme — esagerata e preoccupante. Esagerata perché la stessa entità degli accordi (circa 120.000 vani entro il 1968) non è di per sé sufficiente a modificare alla radice la situazione; ed in quanto, poi, ai tempi di realizzazione la maggioranza ci ha abituato a più di un rinvio o slittamento. Preoccupante perché quell'affermazione può voler dire che la maggioranza ha scelto come *unica* politica, per la ripresa edilizia, quella delle convenzioni.

Sarà bene chiarire dunque la nostra posizione. Noi siamo stati e siamo oggi favorevoli, in linea di massima, ad una concreta politica di convenzioni per due ragioni. Innanzitutto come politica *eccezionale* (e non unica) per far fronte alla difficile situazione del settore e consentire una certa ripresa dell'attività edilizia, ed in secondo luogo perché la politica delle convenzioni riposa oggi su uno schema di accordo (l'atto d'obbligo) fra il Comune e i proprietari dei terreni edificabili convenzionati che noi riteniamo buono, che abbiamo concorso a definire e che abbiamo approvato. Se questo atto d'obbligo sarà giustamente applicato e fatto valere le edificazioni nelle zone convenzionate dovrebbero essere assai migliori di certi sconci sin qui avvenuti. Ed in questo senso continuerà a muoversi la nostra azione.

Dobbiamo però dire subito che noi non possiamo limitarci a questo, ma che dobbiamo dire con grande chiarezza che proprio la politica delle convenzioni, lungi dall'essere considerata come *l'unica* politica per la ripresa edilizia, sottolinea la necessità che essa sia *parte* di una più generale politica edilizia i cui due altri capisaldi (insieme alla ferma rivendicazione della riforma urbanistica) siano la realizzazione dei piani per la 167 e l'elaborazione dei piani particolareggiati di attuazione del Piano Regolatore Generale. Solo con queste tre direzioni di lavoro (convenzioni, piani particolareggiati, 167) si potrà realizzare una politica edilizia che, senza escludere la privata iniziativa, incoraggi potentemente l'edilizia pubblica. Su questi due aspetti della politica edilizia — e che noi riteniamo urgenti — presenteremo quanto prima precise proposte e chiederemo un concreto impegno alla maggioranza.

Per quanto riguarda, infine, le voci (e ormai non solo le voci) di un mutamento del sindaco, noi abbiamo chiesto e chiediamo una chiarificazione della situazione. Il modo come stanno andando le cose in Consiglio comunale è già rivelatore di una carenza di direzione. Stanco andamento del dibattito sulle dichiarazioni del sindaco, sedute semideserte, rinvii delle cose più importanti (decentramento, per esempio, e traffico), atmosfera generale di disimpegno. Già si sente che manca un punto centrale responsabile e impegnato di direzione e coordinamento.

Possiamo andare avanti così ancora per un anno, fino alle elezioni del 1968? Dirigere Roma non è uno scherzo. Di tutto ha bisogno la nostra città, meno che di un suo primo responsabile che si consideri già moralmente dimissionario. Per cui noi invochiamo una rapida chiusura di questa fase già incerta e interlocutoria. O si rimanga o, se si vuole andare, si vada subito e non con un preannuncio di un anno. Fare così, è un danno per tutti.

Renzo Trivelli

Conferenza stampa del PCI sulla politica urbanistica del Comune

Una importante conferenza stampa del PCI sulla «Politica urbanistica», indetta dal gruppo consiliare comunista in Campidoglio e dalla Federazione, si svolgerà domani, alle 11,30 nelle sede di via dei Frentani 4.

I lavoratori del Pio Istituto costretti a una nuova protesta di 48 ore

Ospedali: sciopero fino a mercoledì

Ministro e commissario sono responsabili del caos

I sindacati chiedono l'apertura di trattative, ma gli organismi governativi e la direzione degli OO.RR. non rispondono - Smentita l'esistenza di un nuovo acconto - La commissione di tutela deve ancora approvare la delibera dell'amministrazione Inadeguati i piani di emergenza - I malati respingono i cibi surgelati e il «rancio» dei militari

Anche ieri in tutti gli ospedali del Pio Istituto la situazione nelle varie corsie è stata caotica: il piano di emergenza, approntato dalla direzione, è fallito. In tutti i padiglioni e nelle cucine sono stati inviati i militari di stanza alla Cecchignola e a Cesano. Ma nonostante tutti gli sforzi la confusione è restata. Anzi, in molti casi i malati hanno respinto il pranzo che era stato preparato con cibi surgelati. Nella foto: **i soldati «presidiano» una corsia dell'ospedale San Giovanni.**

Altre 48 ore di sciopero negli ospedali. La protesta, che era iniziata giovedì scorso e che doveva concludersi domani alle 7, si prolungherà così sino a mercoledì mattina. La decisione è stata presa ieri pomeriggio (al termine di una riunione del comitato intersindacale CGIL UIL) in seguito alla posizione di assoluto silenzio assunta dagli organi governativi e dal commissario del Pio Istituto che non hanno compiuto alcun passo per risolvere la vertenza. Anzi, hanno preferito lasciare gli ospedali nel caos e far entrare personale non qualificato nelle cucine pur di non concedere ai sindacati l'avvio di trattative concrete. Vi sono, quindi, precise responsabilità che l'opinione pubblica ha già individuato e che gli ospedalieri hanno denunciato con forza sia nel corso della manifestazione di venerdì che nella conferenza stampa dei sindacati.

Il comitato che dirige l'agitazione — in un comunicato emesso ieri sera — ha precisato che più di una volta, nel corso dei molteplici incontri con il ministro Mariotti, con organi responsabili del ministero e con il commissario Longo sono state riconosciute valide le richieste dei lavoratori. Ma ai riconoscimenti non sono seguiti i fatti. E c'è di più — dicono i sindacati — perché al personale sanitario l'amministrazione, nel giro di pochi giorni, ha trovato oltre due miliardi a copertura dei benefici concessi. Per gli ospedalieri, invece, non si è presa nessuna posizione.

Per quanto riguarda poi la notizia, fatta circolare dal Pio Istituto e ripresa da alcuni giornali, secondo la quale ai dipendenti sarebbe stato concesso un nuovo acconto, i sindacati fanno rilevare che si tratta di una grossolana falsità in quanto nessuna offerta — sino a ieri sera — era stata avanzata.

Sul problema dell'acconto, ovviamente, la direzione del Pio Istituto ha puntato tutte le sue carte pur di far fallire la agitazione e far condannare dall'opinione pubblica la lotta degli ospedalieri. Ma anche su questo punto lavoratori e sindacati sono precisi: «A proposito delle 45.000 lire corrisposte a seguito dell'intervento del ministro della Sanità — prosegue il comunicato dell'intersindacale — va rilevato che la commissione di tutela non ha ancora approvato l'apposita delibera dell'amministrazione del Pio Istituto e si ha il timore che possa anche non essere approvata, così come ebbe ad esprimersi nel corso dell'incontro avvenuto presso il Ministero della Sanità, presente lo stesso ministro, il dott. Politi, membro della commissione di tutela per parte dello stesso dicastero».

Il comunicato del sindacato conclude ribadendo che le rivendicazioni degli opedalieri romani non hanno nulla a che vedere con quelle nazionali. Pertanto vengono a cadere le manovre del ministro Mariotti tendenti a rinviare ogni questione alla soluzione della vertenza «in sede nazionale». E inoltre va rilevata la palese contraddizione nella quale sono caduti ministero e commissario. In un primo tempo, infatti, Mariotti e Longo concessero le 45.000 lire di acconto ed oggi insistono nell'aggancio con la vertenza nazionale. Quindi — si chiedono i sindacati — perché mai, allora, furono concesse le 45.000 lire? Questa la posizione dei sindacati.

Intanto va registrata una risposta data dal ministro della Sanità al telegramma inviato dal sindaco. Mariotti afferma di essere «preoccupato» per la situazione di disagio esistente negli ospedali e richiama l'attenzione di Petrucci perchè faccia partecipe il Consiglio comunale sulla necessità di designare i rappresentanti del Comune per la ricostituzione degli organi di amministrazione ordinaria degli Ospedali Riuniti «per poter ricondurre ordine e serenità nell'ambiente ospedaliero romano, come richiesto dal personale in sciopero».

Per quanto riguarda poi la situazione degli ospedali va rilevato che i piani di emergenza del Pio Istituto si sono dimostrati del tutto inadeguati anche dopo i rinforzi di militari giunti ieri. I cibi surgelati e quelli confezionati nelle cucine, nella maggioranza dei casi, vengono respinti. E la situazione — sempre che ministero e commissario non decidano di prendere una precisa posizione a favore dei lavoratori — è destinata a peggiorare nelle prossime quarantotto ore.

Siamo al San Giovanni: un militare cerca di fare del suo meglio nelle vesti di «portantino».

A senso unico l'inquadramento del personale

Superpromozioni all'Acea all'insegna del favoritismo

Agli operai poche briciole — Le denunce della sezione sindacale CGIL e del Comitato aziendale del PCI — L'azienda ha urgente necessità di un organico produttivo adeguato al suo sviluppo

Girandola di superpromozioni all'ACEA e pioggia di milioni nelle tasche di personaggi molto spesso entrati nell'azienda municipalizzata, non per effetto di concorsi e di titoli, ma per determinate amicizie e raccomandazioni. Questo avviene mentre l'azienda municipalizzata, per il suo sviluppo, ha urgente necessità di un organico tecnico-produttivo adeguato alle sue nuove esigenze. In proposito venne approntato uno studio che poi fu arenato.

Nell'azienda, fra la maggioranza del personale, in questi giorni vivo è il malcontento. Sta per concludersi, in maniera distorta e con conclusioni assolutamente inique, l'ultima fase dell'inquadramento del personale. E' una storia lunga, che è iniziata nel 1954. Il sindacato della CGIL, dopo avere partecipato sino al 15 maggio scorso ai lavori della commissione preposta all'inquadramento, visto che inutili risultavano le sue obiezioni ai criteri sino ad allora seguiti e che in definitiva si traducevano in un danno per la maggioranza dei dipendenti, si è rifiutato di firmare le valutazioni relative al personale operaio. La direzione dell'azienda, per rivalsa, ha escluso il sindacato unitario dal proseguio della trattativa.

Complicato sarebbe scendere nei particolari. Nell'azienda municipalizzata i dipendenti sono circa 3.500, dei quali 1.800 operai. Lo studio dell'inquadramento doveva tendere a dare a ciascun dipendente una valutazione rispondente al suo lavoro. Ma come sono andate le cose? La direzione è arrivata persino a sottrarre dall'esame della commissione la valutazione di alcune mansioni e quindi di gruppi di impiegati. I quali impiegati hanno poi ottenuto supervalutazioni accompagnate da provvedimenti di retroattività che si sono tradotti in sostanziosi arretrati dell'ordine di cinque, sei, sette milioni. Queste supervalutazioni, naturalmente sono state motivate da esigenze di carattere organizzativo e con tale titolo sono passate alle varie approvazioni. Agli altri impiegati e operai è finita soltanto qualche briciola.

Ora siamo alla fase finale dell'inquadramento. Taluni dipendenti, che già hanno ottenuto precedenti supervalutazioni, dovrebbero addirittura arrivare al vertice della carriera, sempre svolgendo lo stesso lavoro o quasi. C'è per esempio il segretario di un servizio che dal posto di semplice impiegato dovrebbe ora passare, con l'ultima promozione, funzionario della prima categoria superiore: tutto nel giro di pochi anni. E ad ogni promozione costui ha intascato fior di milioni di arretrati.

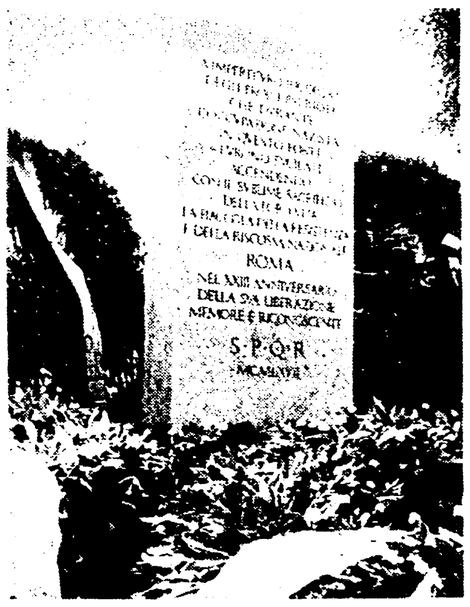
Mentre l'azienda è così prodiga verso questi gruppi di impiegati (si vogliono creare evidentemente delle situazioni di fatto prima del varo di un organico) l'azienda mira a realizzare economie a senso unico, sulle retribuzioni degli operai, non riconoscendo qualifiche, inventando una categoria intermedia non prevista dal contratto di lavoro, ricorrendo alla pratica degli assegni «ad personam». E non basta. I dirigenti dell'ACEA vorrebbero addirittura rimettere in discussione importanti istituti conquistati dai lavoratori, al fine di ridurre di fatto la retribuzione della maggioranza dei dipendenti.

In un suo comunicato la sezione sindacale CGIL-FIDAE dell'ACEA prende posizione e chiede che «si cerchi ove è possibile di riequilibrare il rapporto esistente fra dipendenti e dipendenti, concludendo la fase dell'inquadramento e circoscrivendo le supervalutazioni ovunque esse esistono nello stesso tempo risolvendo positivamente le questioni riguardanti la parte del personale sempre ignorata; infine stabilendo per il futuro con la rappresentanza del personale criteri oggettivi che permettano di valutare realmente le mansioni dei dipendenti, in relazione alle capacità tecnopratiche, alle preparazioni specifiche, all'attività, alle attitudini, eliminando in tal modo e definitivamente ogni forma di concessione e favoritismo. In secondo luogo entrare decisamente nel merito della organizzazione aziendale, partendo dai vari servizi, sezioni e reparti... Infine regolamentare le assunzioni secondo i bisogni dell'azienda, senza permettere — conclude il comunicato — che l'immissione sceriteriata di nuovo personale alteri ancora di più la già precaria situazione esistente, ove alla mancanza di mano d'opera operaia e impiegatizia d'ordine, fa riscontro un'abbondanza di elementi con speciose funzioni di concetto e direttive».

A sua volta il comitato politico del PCI dell'ACEA, in un volantino che verrà distribuito ai lavoratori «denuncia la gravità di decisioni ed accordi che sono in profondo contrasto con le esigenze di sviluppo efficiente e democratico dell'azienda e che compromettono ogni possibilità di conferire all'azienda stessa una struttura adeguata ad una organizzazione tecnico-produttiva moderna. Spinte contraddittorie e degenerative operano, infatti, per far prevalere interessi personali e di gruppo in contrasto con una rigorosa valutazione degli interessi generali. Ciò è tanto più grave — afferma il comitato del PCI — solo che si consideri come, mentre nelle discussioni per il rinnovo del contratto di lavoro viene assunto un atteggiamento di intransigenza contro le rivendicazioni di tutti i dipendenti, nei fatti, poi, viene elaborato un inquadramento di parte e per molti aspetti parassitario, che comporta un grave onere finanziario per la azienda e ne compromette gli sviluppi».

Una stele a Forte Bravetta

ONORE AI FUCILATI



Ieri mattina, nel corso di una commossa cerimonia, è stata scoperta a Forte Bravetta la stele che ricorda la fucilazione, avvenuta ad opera dei nazisti nel Forte stesso, di un gruppo di patrioti.

L'iniziativa si deve al Comune, all'ANFIM e al Comitato per le onoranze ai martiri della Resistenza.

La stele è alta due metri e larga un metro. Alla cerimonia hanno preso parte il vice sindaco Grisolia, rappresentanze militari, esponenti della Resistenza, rappresentanze parlamentari e i compagni Canullo, D'Agostini e Vetere, consiglieri comunali.

Il presidente della Repubblica ha inviato un messaggio di calda adesione. La cerimonia si è aperta con un discorso di Grisolia e conclusa con la commemorazione ufficiale pronunciata dall'avvocato Petrolillo che ha rievocato gli episodi che contrassegnarono l'attività dei patrioti.

Nella stessa mattinata di ieri, nell'edificio di via Lucullo 6, già sede del tribunale di guerra nazista, è stata scoperta una targa di marmo su cui è inciso: «*In questo edificio, il tribunale di guerra nazista, durante l'infausta occupazione, vanamente tentò di soffocare nel sangue l'anelito di libertà del popolo romano*».

Una domestica di 19 anni in Viale Parioli

Si lega e simula una rapina per coprire la «scappatella»

Ha simulato di essere stata aggredita, legata e rapinata per nascondere alla padrona di casa una «scappatella», di essere uscita durante la notte calandosi con una fune dal balcone per andare con alcuni amici e di essere rientrata all'alba. Così per una giovane domestica di 19 anni si sono spalancate le porte del carcere: i poliziotti infatti non hanno creduto neanche per un attimo alla sua ingenua storia, e dopo un lungo interrogatorio la ragazza è crollata e ha ammesso di essersi inventato tutto. E' stata arrestata per simulazione di reato.

Rosa Bartolomucci, domestica in casa della scrittrice Paola Ojetti, in viale Parioli 54, aveva già preso il suo giorno di permesso settimanale. L'altra sera però era stata invitata da alcuni amici ad una festa e, come poi ha raccontato, non volendo chiedere alla scrittrice un altro giorno di permesso, ha pensato di prendersi ugualmente un po' di ore libere, facendo in modo che nessuno si accorgesse di nulla.

Così, alle 23,30, la ragazza si è calata con una fune dal balcone dell'appartamento al secondo piano e ha raggiunto i suoi amici. E' rimasta fuori per qualche ora, poi verso le 6,30, è rientrata in casa, stavolta dal portone principale, ed è corsa in camera sua per tirare su da fune con la quale si era calata e far scomparire ogni traccia della «fuga».

A questo punto però sono iniziati i guai: la corda infatti si è impigliata nel balcone del primo piano e non c'è stato verso di farla risalire.

A questo punto terrorizzata dal pensiero che qualcuno si accorgesse della «scappatella» la Bartolomucci ha deciso di fingersi vittima di una aggressione. Si è legata i polsi e si è stretta un bavaglio intorno alla bocca.

Così l'ha trovata, dopo le 8, la Ojetti: «Mi hanno aggredito dei ladri — ha raccontato la ragazza alla scrittrice — mi hanno legata, imbavagliata, poi narcotizzata... sono fuggiti dal balcone calandosi con una corda...». Di vero nel racconto della giovane c'era soltanto la corda penzolante nel vuoto e i poliziotti non ci hanno messo molto a capirlo, soprattutto perché in effetti i fantomatici rapinatori non avevano portato via un bel nulla. Messa alle strette la ragazza ha quindi confessato e più tardi è finita a Rebibbia.

L'assessore e l'arenile

Spiaggia sporca coscienza pulita

L'otto giugno avevamo pubblicato questa foto di un tratto di spiaggia libera di Ostia, ricoperta di cartacce e rifiuti, sollecitando il Comune per ottenere la pulizia delle spiagge. In Campidoglio evidentemente si sono risentiti e, piccati, ci hanno risposto specificando che la pulizia delle spiagge libere viene effettuata da un personale appositamente assunto. Però, e qui sta il trucco, le spiagge vengono pulite soltanto in periodo «estivo», mentre per il resto dell'anno non viene effettuata nessuna pulizia. Quale sia il periodo estivo viene evidentemente lasciato a discrezione dei funzionari capitolini. Così si spiega come mai, l'8 giugno, la spiaggia di Ostia fosse ridotta ad una pattumiera e centinaia di persone erano costrette a sdraiarsi fra mucchi di rifiuti. Per il Comune infatti, calendario alla mano, l'estate non era ancora arrivata, nonostante il caldo implacabile. Si deciderà quindi in Campidoglio quando potremo andare in una spiaggia pulita. Infatti fino a quando l'assessore non deciderà a suo piacimento che è il momento di «inaugurare» l'estate, cartacce e rifiuti continueranno senza dubbio a far bella mostra sugli arenili. Tutto bene quindi per il Comune: loro hanno la coscienza pulita e se la spiaggia resta sporca la colpa è dell'estate che non arriva...

il partito

COMITATO FEDERALE E C.F.C. — Sono convocati per mercoledì 28 alle ore 19. Relatore il compagno G. Gensini.

ZONA ROMA NORD — Domani alle 20,30 presso la sezione Trionfale comitato di zona e segreterie sezioni con Gensini.

COMIZI — Montecelio (ore 19) Cirillo; Civitella (ore 18) con Bagnato.

ASSEMBLEE — Cerdocelle (ore 10) Cellerino.

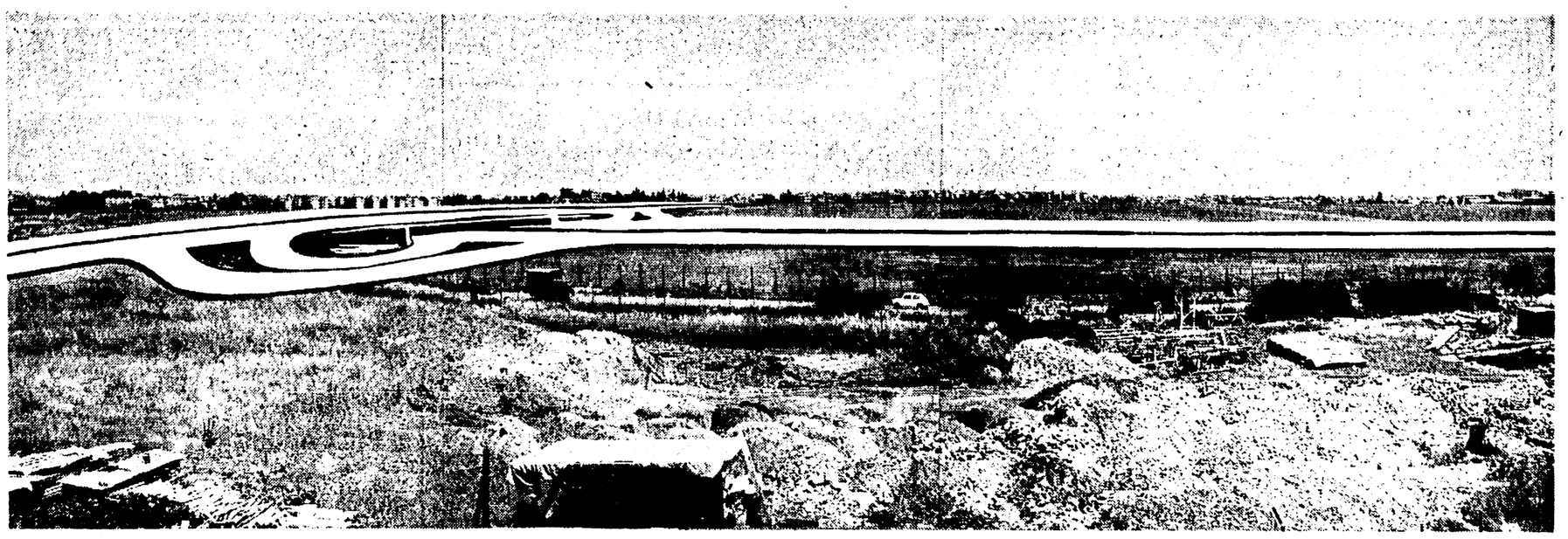
Espulsione

La Commissione federale di controllo nella seduta del 24 giugno 1967 ha deciso la espulsione dal Partito di Paolo Flores D'Arcais per continua e grave attività frazionistica.

Asse attrezzato e Centri direzionali

Immaginiamo di percorrere l'« asse attrezzato » passando attraverso i Centri della Roma del futuro: Centocelle e Pietralata, costruiti con una concezione urbanistica e architettonica. Un viaggio che sarebbe possibile anche oggi se la città fosse amministrata con una visione meno miope dei problemi.

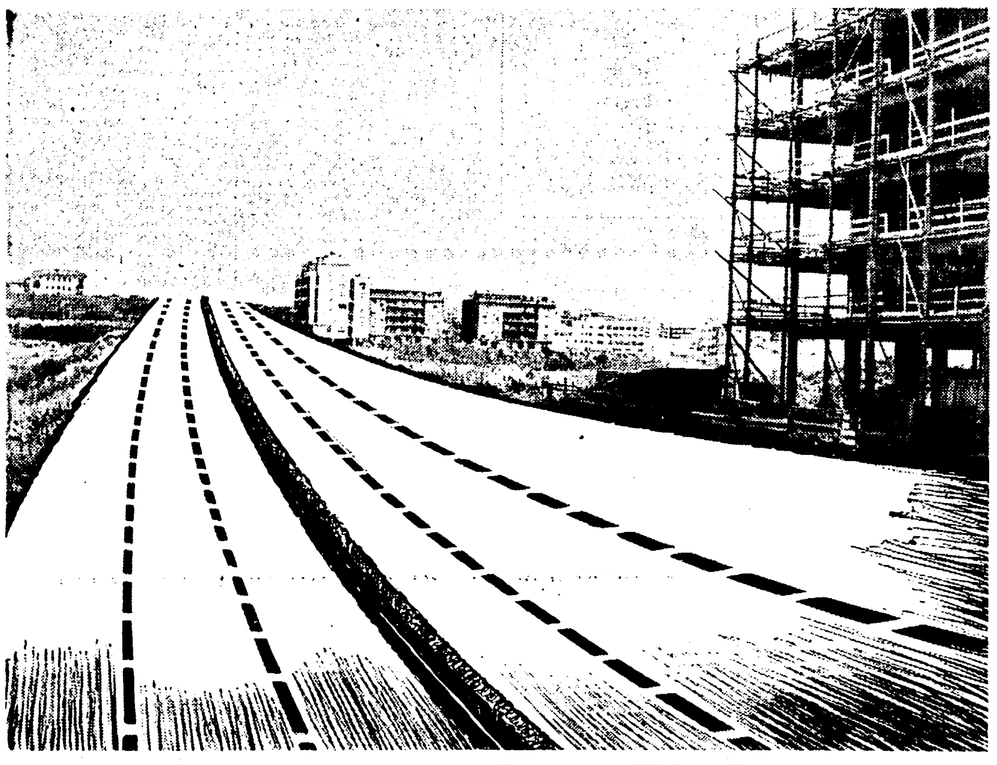
Viaggio in una Roma che non esiste



Così potrebbe presentarsi l'incrocio tra l'Autostrada del Sole e l'asse attrezzato nell'area dell'ex-aereoporto di Centocelle ove dovrebbe sorgere anche l'omonimo Centro Direzionale

UNA DIMENSIONE NUOVA PER LA CITTA' FUTURA

Dal sottopassaggio della Bufalotta al viadotto di mezzo chilometro sulla Prenestina - La Centocelle degli spazi aperti e la Centocelle dalle case che soffocano le case - L'attraversamento della zona archeologica dell'Appia - All'EUR un tuffo nel passato-presente



Via Sannazzaro oggi ancora non esiste. Di qui dovrebbe passare l'asse attrezzato. E il Comune ha recentemente concesso licenze per la costruzione di palazzi che, affacciati ora su via Sannazzaro, si troverebbero in mezzo all'asse attrezzato.

Abbiamo varcato per voi una immaginaria « porta del tempo » per un viaggio nel futuro, un viaggio in una città che non esiste ancora e che — stando così le cose — potrebbe restare una affascinante utopia. E' la città del *sistema direzionale*, dell'*asse attrezzato* e dei *centri direzionali*, insieme di parole che, oscure forse ai più, possono al massimo evocare visioni da fantascienza: e sono edifici, strade, spazi dedicati alle attività di direzione della città, della regione e dello Stato. Edifici, strade, spazi, diversi da quelli che conosciamo, capaci di creare un centro della città diverso da quello storico, di modo che tutto graviti intorno ad essi. Un'opera gigantesca, quindi, di ampissimo respiro per trasformare una città vecchia in una città del futuro. E se Roma fosse amministrata con una politica non miope, aperta al futuro, questo viaggio immaginario avrebbe potuto compierlo chiunque. Perché di asse attrezzato se ne parla da tanti di quegli anni per cui oggi esso dovrebbe essere una solida realtà. Ma tant'è.

Il nostro viaggio comincia un giorno qualsiasi, fra vent'anni. Si inizia dai limiti nord della città. Qui l'*asse attrezzato*, una grande strada a due carreggiate, con vie di scorrimento laterali in alcuni punti costruite a pacchetto (una sull'altra, cioè), si innesta sull'autostrada da Firenze. Passiamo sotto via di Bufalotta e sovrappassato il Viale Jonio percorriamo quella che una volta era via Sannazzaro. Qui l'*asse* passa sulle macerie di palazzi costruiti sulla base di licenze rilasciate dal Comune poco prima che fosse iniziata la costruzione della strada.

Svincoli a quadrifoglio

Proseguiamo scavalcando la via Nomentana che, in questo punto, è stata leggermente deviata. Senza altri intralci specchiamo poi il volo verso la valle dell'Aniene, scavalchiamo il fiume con un solo ponte per incontrarci con l'Olimpica Est da poco costruita ed immetterci nel centro direzionale di Pietralata. Qui cominciamo a respirare aria del futuro: palazzi di concezione modernissima, spazi verdi, gli uni armonizzati agli altri, servizi sociali, scuole: ecco la nuova « agora », l'acropoli di Roma, il centro della città.

Le forme nuove, frutto di una concezione moderna della città, mitigano l'impressione di trovarci di fronte ad una città ostile « fatta su misura » di chi comanda.

Con un sistema di arditi svincoli a quadrifoglio, la strada supera il proseguimento di via Lanciani, passa sotto la via Tiburtina e un complesso di edifici nuovi, di spazi verdi, di aree di servizio. Improvvisamente ecco venirci incontro, ad est, una nuova strada veloce comprendente via Colombo, via Baronio, via di Pietralata ed ad ovest la penetrazione della autostrada degli Abruzzi. Un altro balzo di 500 metri e attraverso un viadotto passiamo sopra il parco ferroviario della Prenestina.

Ad edificazione degli automobilisti, ma soprattutto dei monopoli automobilistici, ecco una altra strada veloce. E' la « radiale » destinata ad alleggerire il traffico della Prenestina e della Casilina. Intorno a questo nodo, spazi verdi e edifici, parcheggi e una larga rotatoria danno una nuova caratteristica alla zona.

Ci avviciniamo alla Casilina e una parte dell'asse attrezzato ci lascia per circondare una zona di verde panoramico: che differenza con il passato. Alla riunione delle due carreggiate vediamo ancora i ruderi di diversi palazzi demoliti. Li avevano costruiti solo qualche anno fa grazie alla imprevidenza degli amministratori capitolini di allora che, pur sapendo della costruzione dell'asse attrezzato, avevano rilasciato licenze su licenze per nuovi edifici. Così andavano le cose venti anni fa.

Ora attraversiamo il terreno sul quale una volta esisteva l'aeroporto di Centocelle. Nel bel mezzo si apre un quadrifoglio di strade che uniscono l'asse all'autostrada del Sole per Napoli. Anche qui i segni di demolizioni previste già nel Piano Regolatore del 1931 e attuate solo qualche anno fa.

Le vere novità sono comunque sulla sinistra: i palazzi della Regione, i ministeri, le abitazioni, il verde, le sedi delle grandi società, le banche, gli istituti, i grandi magazzini di vendita, gli edifici per le attività culturali e per gli spettacoli, i servizi di interesse cittadino, grandi alberghi. Questo è il centro non solo della città, ma di un territorio ben più vasto: il centro della regione e, per molti aspetti, dell'intera nazione. Esso è collegato, attraverso l'asse attrezzato, con le autostrade che provengono da tutti i punti cardinali: certo l'asse è qualcosa di più che una semplice strada e non per nulla esso attraversa la Tiburtina, ad esempio, con un sottopassaggio collegato con i vasti spazi delle abitazioni. Del resto anche qui a Centocelle le diramazioni dell'asse sono un tutt'uno con il resto del sistema direzionale. Quale contrasto con il resto di Centocelle. Qui spazi verdi, attrezzature per la città moderna: là ancora case e case soffocate da altre case. Città per dormire quest'ultima, per viverci l'altra.

Ci lasciamo alle spalle il Centro di Centocelle e passiamo ora sotto Porta Furba e l'acquedotto Felice per sboccare nel bivio con la autostrada dei Castelli. D. qui cominciamo ad attraversare la zona archeologica dell'Appia Antica. E' il punto più bello di tutti: 18 chilometri dell'asse: spazi liberi, ampie visioni, residenze. Unico guaio è che la velocità è forte e tutte le bellezze ci corrono incontro e sfuggono.

Siamo arrivati alla fine del viaggio: sulla destra incontriamo la Cristoforo Colombo e la Pontina, sopra di esse l'asse attrezzato finisce con un grande svincolo.

Speculazione all'EUR

Davanti a noi l'altro Centro Direzionale, quello dell'EUR, costruito tanti anni fa come non dovrebbe essere costruito un Centro Direzionale. Il viaggio non può che finire qui, ripiombando d'un balzo nel 1967 dal quale eravamo partiti.

Ci ritroviamo alle prese con una politica che, con le parole, avrebbe potuto ricostruire ex-novo la città, ma che con i fatti non solo non ha costruito niente della Roma del futuro, ma ha addirittura impedito obiettivamente che la città moderna nascesse; che ha permesso la speculazione, la crescita a macchia d'olio, che si è dimostrata incapace di coordinare gli impegni per il domani con le realizzazioni dell'oggi. L'asse attrezzato, i centri direzionali, il sistema direzionale in una parola, dovranno diventare certamente una realtà: il punto è che altri anni, molti forse, dovranno passare solo per riparare alle ferite (speriamo non insanabili) inflitte da una politica mediocre, miope e, tutto sommato, rinchiusa sull'oggi.

Gianfranco Pintore

Inspiegabile disgrazia nel Tevere, sotto il ponte della Scafa

Si rovescia nel fiume la barca Annega un ragazzo di 14 anni

Era con il fratello maggiore che ha invano tentato di salvarlo « E' accaduto in un attimo » - Il fiume era calmissimo

Un ragazzo di 14 anni è annegato sotto gli occhi dei genitori, davanti a casa sua, nelle acque del Tevere dopo che la barca su cui stava pescando si era rovesciata. Il fratello maggiore si è gettato nel fiume per salvarlo: è riuscito ad afferrarlo per la maglietta ma il risucchio di un motoscafo, che stava percorrendo quel tratto di fiume, glielo ha strappato di mano.

Domenico Esposito, la vittima, frequentava la seconda media alla Marco Polo di Ostia. Da quando aveva finito le scuole, ogni pomeriggio aspettava con impazienza che uno dei fratelli maggiori, Raffaele di 26 anni, sposato e residente ad Ostia, venisse a trovare la madre, Teresa, malata di cuore. Ogni volta, infatti, riusciva a convincere il congiunto ad accompagnarlo con una piccola barca, sul Tevere. Il ragazzo, praticamente, era cresciuto sul fiume. Da almeno cinquant'anni il padre, Giuseppe, aveva acquistato quel pezzetto di terreno vicino il ponte della Scafa tra Ostia Antica e Fiumicino. E tutti i figli avevano appreso da lui ad amare il fiume.

Anche ieri Domenico ha atteso il fratello per uscire in barca. Verso le 18 i due si sono spinti al centro del fiume che, in quel punto, è largo una quarantina di metri. Sulla piccola imbarcazione a poppa avevano montato una grossa bilancia sproporzionata alla stazza del natante: una grossa bilancia che ha fatto traballare la barca non appena questa è stata calata in acqua. E che, subito dopo, si è rovesciata.

Domenico Esposito, che non sapeva nuotare, ha avuto appena il tempo di lanciare un grido ed è scomparso sott'acqua. Raffaele ha cercato disperatamente di afferrarlo. C'è riuscito dopo molti sforzi e faticosamente ha cercato di trascinarlo a riva. Proprio il quel momento è sopraggiunto un motoscafo diretto verso Fiumicino e con a bordo due giovani. C'è stato un risucchio. L'ondata ha strappato Domenico dalle mani del fratello.

Contemporaneamente i giovani che si trovavano a bordo del motoscafo si sono tuffati in acqua per cercare di portare aiuto ai due fratelli ma ormai non c'era più niente da fare. Sono allora risaliti sul battello e si sono diretti a tutta velocità verso Ostia dove hanno avvertito i carabinieri. Nel frattempo Raffaele Esposito aveva raggiunto la riva e dato l'allarme agli altri familiari (i fratelli Vincenzo ed Antonio, la sorella Consiglia, i genitori). Alcuni loro amici hanno allora cominciato a scandagliare il fondo del fiume senza riuscire a localizzare il corpo del ragazzo.

Domenico Esposito, la vittima, al centro della foto.

Raffaele Esposito svenuto ha cercato invano di salvare il fratello

Il padre di Domenico Esposito piange disperato sull'argine

Il bimbo malato di cancro ha riabbracciato il padre

Robertino Ciancio, il ragazzo di 12 anni malato di cancro, venuto dall'Argentina, per sottoporsi alle cure del dottor Vieri e da questi respinto, ha riabbracciato ieri il padre. Antonio Ciancio, infatti, che lavora come ragioniere in una ditta di Buenos Aires, è giunto ieri pomeriggio a Fiumicino e si è subito recato dal figlio, ricoverato in una stanza dell'istituto Regina Elena. Entrambi sono scoppiati in lacrime abbracciandosi. Successivamente Antonio Ciancio ha avuto un colloquio con i medici, i quali gli hanno assicurato che, nonostante le condizioni di Robertino siano disperate, il ragazzo godrà di tutta l'assistenza necessaria.

IMPIEGATO AL FLAMINIO

Trova la madre uccisa dal gas

Indagini della polizia: disgrazia o suicidio?

Un impiegato ha trovato ieri la madre uccisa dal gas: la signora, che viveva sola in un appartamento di via Vasari al Flaminio, era morta da alcune ore e giaceva sul pavimento della cucina. Ora sono in corso le indagini della polizia per accertare se si tratta di una disgrazia o di un suicidio.

L'impiegato si chiama Maurizio Carletti. A mezzogiorno è andato a trovare la madre, signora Lina Bolognini, 66 anni, che viveva sola e da alcuni mesi soffriva di arteriosclerosi. Libero ha bussato a lungo senza ottenere risposta e alla fine, preoccupato, ha fatto sfondare la porta.

Sino ad ora non si può escludere l'ipotesi di una disgrazia. La signora Bolognini, entrata nella cucina per riscaldare qualcosa, potrebbe essere stata colpita da un malessere e potrebbe essere caduta in terra. La fiamma del gas si sarebbe spenta provocando la morte della signora. Comunque le indagini proseguono.

Delusa per la rottura del fidanzamento, una ragazza di 22 anni si è avvelenata ieri mattina nella sua casa di via Cernaia: poi, pentita, ha chiamato un taxi per farsi portare da alcuni amici ma, svenuta durante il tragitto, è stata accompagnata dall'autista al San Giovanni.

Verso le nove, ieri mattina, Luigi Casciato, via Città della Pieve n. 60, era con il suo taxi al posteggio di piazza Indipendenza: una chiamata telefonica lo ha fatto andare in via Cernaia dove lo attendeva una giovane, Nevina Arcangeli, di 22 anni, che gli ha chiesto di portarla in via Alba longa. Raggiunta questa strada, l'autista si è girato ed ha visto la giovane priva di sensi. Senza nemmeno fermarsi, si è diretto al San Giovanni.

Nevina Arcangeli, che aveva ingerito numerose pastiglie di barbiturici, è stata ricoverata in gravi condizioni. Nella sua borsa, gli agenti hanno trovato una lettera nella quale la giovane dice di voler morire perchè « abbandonata dal fidanzato ».

Pretura penale

Falsa testimonianza: due arrestati in aula

Per falsa testimonianza due giovanotti sono stati incriminati ed arrestati ieri mattina in Pretura. Erano andati a testimoniare, falsamente secondo il magistrato, che un loro amico non aveva mai insultato e picchiato un agente. Si chiamano Michelangelo Nuzzo e Roberto Ciocca: se ritratteranno, potranno tornare in libertà. Altrimenti saranno giudicati per direttissima.

La sera del 17 maggio scorso i due erano con Giuseppe Pasqua. Questi, al volante della sua auto, viaggiava contromano e senza patente sull'Olimpica e aveva tentato di fuggire quando una pattuglia di polizia gli aveva fatto cenno di fermarsi. Bloccato, era sceso dalla sua auto e, secondo l'accusa, si era scagliato contro gli agenti insultandoli.

Giuseppe Pasqua era così finito in galera per violenza ed oltraggio. E' comparso ieri mattina davanti alla sesta sezione penale della Pretura e i suoi amici sono venuti a testimoniare, a cercare di scagionarlo. Secondo il pretore, dottor Di Mauro, hanno però raccontato una versione falsa: motivo per cui sono stati immediatamente incriminati ed arrestati.

Il processo contro il Pasqua è stato così rinviato a nuovo ruolo.

Da domani per tre giorni

Confermano lo sciopero i tecnici capitolini

La Giunta d'intesa sindacale fra ingegneri e architetti capitolini, i sindacati geometri e assistenti del Comune, non essendo intervenuto nessun fatto nuovo, hanno confermato ieri lo sciopero di tre giorni, che inizierà domani.

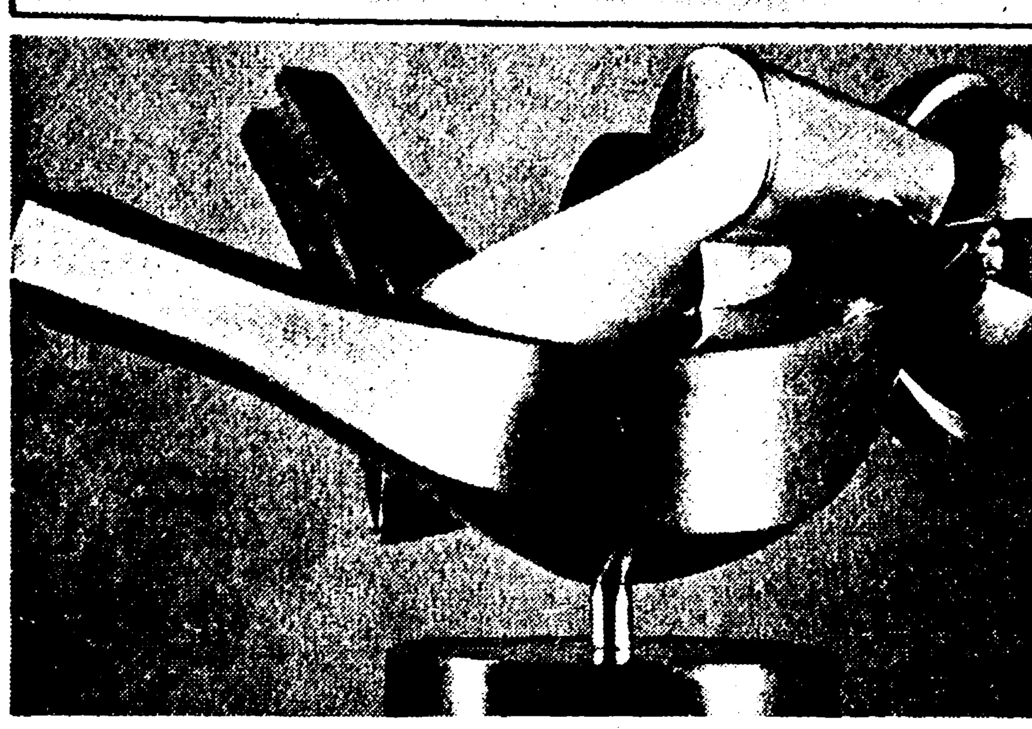
La sezione sindacale tecnici aderente al sindacato dipendenti comunali-CGIL, pur concordando con la denuncia dello stato di disagio in cui si trova la categoria, non approva la lotta settoriale. Pertanto in un suo comunicato si dichiara estranea alla manifestazione, affermando nel contempo di volere intensificare la lotta in difesa dei tecnici capitolini nel quadro più vasto e più pertinente della lotta generale dei dipendenti degli enti locali.

Nuovo sciopero dei custodi delle gallerie e musei

La prima manifestazione di sciopero dei custodi delle gallerie e dei musei romani, per il rispetto della legge sull'orario di lavoro, è pienamente riuscita.

L'agitazione, che interessa i più importanti musei (Museo di Palazzo Venezia, Museo nazionale romano e Terme di Diocleziano, Museo nazionale di Villa Giulia, Museo e Galleria Borghese, Galleria Corsini, Galleria nazionale di arte moderna) prosegue anche oggi.

Mostre d'arte



Orbitex (particolare)

I robot di Roccamonte

A un primo sguardo le sculture di Amelio Roccamonte (galleria (« Ferro di cavallo », via Gregoriana, 36) sembrano robot che, preso il sopravvento, si siano riuniti per qualche inumana decisione. E si è quasi tentati di tagliare la corda, non senza una sbirciata ammirata per le belle forme invulnerabili e il fulgore a specchio delle masse metalliche. Poi l'occhio percepisce un che di malinconico e cade, al centro della mostra, su una grande scacchiera marmorea dove quegli stessi robot, in forme di scacchi, si fronteggiano e sembrano attendere la mano nostra, amorosa o feroce. Così l'ironia ci consente di meglio penetrare nello spettacolo tanto abilmente montato da Roccamonte e ci si rende conto che si tratta di uno spettacolo dove i robot vivono per quel tanto che serbano di umano o per la privazione umana che denunciano. E vivono, plasticamente, per una storia delle forme cui si riallacciano e che, dalle « korai » greche agli uomini in cammino di Boccioni, hanno registrato una grande accelerazione del passo umano. Seleno, Urania, Ator, Teia, Maia, Merope, Ator Alfa, Alcione, Krotos, Venusiana e Orbitex: piccoli e grandi robot che nelle forme serbano memoria fra sensuale e patetica della figura umana. Roccamonte, nella scelta della materia e nel dare forma, ha voluto e saputo giuocare sull'ambiguità tecnologica. Queste forme sono certo figlie del disegno industriale e scientifico di macchine ma anche — è qui che scatta l'ironia — della stilizzazione cubista e surrealista sulla natura di un Archipenko, di un Brancusi e di un Arp. Qua e là affiora un gusto per l'immagine fantascientifica, ma qui il gioco prende la mano allo scultore e viene a sostituirsi sterilmente a quel suggestivo sguardo sul futuro da un presente drammatico che caratterizza le opere di maggior impegno. Opere tipiche per la forma ambigua che ha la violenza e il mistero di un robot ma che sprigiona una sorta di ansia morale per la umanità perduta, finanche un erotismo malinconico che è più forte della materia delle masse di alluminio o di bronzo nichelato, raspinato, ghiacciato. Anzi — sembra voler dire il messaggio dello scultore affidato ai robot — proprio il più ardito punto di approdo tecnologico finisce per riportare in primo piano, per restituire valore primitivo alla sensibilità umana e al mondo morale dell'uomo. E così la scultura ha un senso e una funzione se è salto di qualità, parallelo a quello sociale-ideale dell'uomo, e non cancellazione.

Dario Micacchi

Sport

AUTOMOBILISMO

Seconda giornata del « I raid di 1000 chilometri », gara di regolarità a carattere nazionale. Il Raid terminerà il giorno 29.

BASEBALL

Campo di Nettuno: ore 9,30 Nettuno BC-Cus Genova; ore 17 Nettuno BC-Cus Genova; Campo dell'Acqua Acetosa: ore 9,30 Incom Mobili-Europhon Milano; ore 17 Incom Mobili-Europhon Milano.

IPPICA

Ippodromo di Tor di Valle (via del Mare km. 9): ore 20,45 Corse al trotto.

CICLISMO

Al Velodromo Olimpico prosegue la 6 giorni.

PATTINAGGIO

Campo delle Tre Fontane (EUR): ore 15 campionati regionali femminili.

Visite guidate

Per oggi sono state organizzate due interessanti « visite guidate » nel corso delle quali saranno effettuate le illustrazioni del Museo della Civiltà Romana (Plastico di Roma) e del Foro di Cesare.

Per la prima visita, che sarà condotta dal dott. Romolo A. Staccioli, l'appuntamento è stabilito per le ore 10.30 in piazza Agnelli, all'Eur, all'ingresso del Museo; per la seconda visita, che sarà condotta dal dott. Lorenzo Quilici, l'appuntamento è stabilito, sempre per le ore 10,30, al Clivo Argentario, nei pressi di via dei Fori Imperiali.

Il grande plastico di Roma antica, opera dell'architetto Italo Gismondi, esposto in una sala appositamente costruita, riproduce la Città, quale si presentava al momento del suo massimo sviluppo, all'età di Costantino.

La ricostruzione ha preso per base la « Forma Urbis » di Rodolfo Lanciani, aggiornata secondo risultati delle scoperte ulteriori dell'anno della sua edizione (1893), fino ai recenti scavi che hanno portato una luce nuova in tante parti della città antica.

La ricostruzione della maggior parte dei monumenti e di molte zone della città in base a tali dati può dirsi abbastanza sicura. Per gli altri monumenti e le altre parti dove le nostre conoscenze sono più scarse, hanno supplito i confronti con altri monumenti, ma, nella trattazione a larghe masse senza particolari, tali parti sono state tenute distinte.

Tra i monumenti principali, si nota innanzitutto la cerchia delle Mura Aureliane, che abbraccia la città ed è ben visibile con le sue porte e le sue torri.

Il vasto programma politico di Cesare, mentre tendeva alla espansione dei confini dell'Impero Romano, all'interno elaborava concezioni urbanistiche rispondenti alla necessità dell'accentramento degli organismi amministrativi.

La piazza del Foro Romano, satura di memorie e di storia, non permetteva ulteriori inserimenti di edifici del tipo richiesto dalle nuove esigenze politiche e sociali.

L'attenzione di Cesare si svolgeva perciò al di fuori e creava, primo di una serie, un nuovo complesso architettonico unitario.

In giro per la città

Via Condotti

Via Margutta e Via Condotti

Via Margutta benchè di poca figura e di oscuri natali ha un suo posto privilegiato nello stradario romano e internazionale. All'estero ha una sua fama non inferiore certo a quella di via Condotti o di via Veneto. Pochi anni fa uno studioso olandese le ha dedicato proprio una indagine, soffermandosi in modo particolare sulla partecipazione alla vita artistica della strada degli artisti fiamminghi. Per anni artisti ed aspiranti tali hanno fatto pazzie per avere uno studio, un pertugio nella famosa strada dell'arte. E sembra che la storia stessa abbia voluto designare questa via come tempio artistico. Fu Filippo Cremonesi, governatore di Roma, che fece collocare proprio al centro della via uno stemma araldico recante la tavolozza e il pennello.

E' una perenne ammalata di febbre d'arte, via Margutta, con temperatura sempre alta, una repubblica a sé con i suoi cittadini fissi: pittori, scultori, formatori, verniciatori, corniciai, legati da un unico linguaggio e da un unico culto. Certo scoppieranno in via Margutta smanie gelosie e rivalità, ma mai tradimenti o diserzioni. Per decine di anni ha difeso strenuamente questa sua aurea magica: ogni volta che qualcuno ha parlato di manomettere via Margutta in nome di un qualsiasi piano regolatore è successo il finimondo. Via Margutta non si tocca. Poi dove non sono riusciti gli urbanisti l'hanno spuntata i commercianti di moda beat. E così via Margutta si è trasformata in Carnaby Street. Gli artisti con le loro tele, le loro crete sono stati respinti sempre più dentro le loro anguste botteghe. Pian piano la strada è stata invasa da giovani e ragazze alla ricerca della camicia op o della minigonna firmata Mary Quant.

Il contraltare di via Margutta è a pochissima distanza: via Condotti. Questa strada ha puntato sulla raffinatezza sulla sobrietà sull'eleganza per emergere ed avere un nome. Chi rammenta più l'umiltà del suo nome che le deriva dalla tubatura dell'Acqua Vergine esistente nel sottosuolo? Ormai via Condotti appartiene allo stradario dorato. E' diventata nobile: le sue vetrine espongono i più bei gioielli del mondo. Ma in fondo è stata la sorte a farle il più bel dono regalandole il magnifico sfondo della superba scalea di Trinità dei Monti. Una strada fortunata che ha fatto lo sforzo di adeguarsi con i suoi negozi allo splendido scenario che la circonda

piccola cronaca

Il giorno

Oggi domenica 25 giugno (176-189). Onomastico Guglielmo. Il sole sorge alle ore 5,37 e tramonta alle 21,14. Ultimo quarto di luna il 29.

Cifre della città

Ieri sono nati 83 maschi e 71 femmine; sono morti 25 maschi e 25 femmine, dei quali 4 minori dei 7 anni. Sono stati celebrati 69 matrimoni.

Officine

Cellarosi (riparazioni auto), circonv. Nomentana 244, telefono 426.763; **Castellani** (elettrauto), via Poggio Ameno 54, telefono 54.02.882; **Rejna** (elettrauto), via Velletri 12, tel. 866.795; **Marcellini** (elettrauto), via G. Mameli 32, tel. 580.741; **Cavallo** (riparazioni autorizzato Skoda - elettrauto - carrozzeria), via Dacia 7, tel. 774.492; **Ligato** (riparazioni auto), via F. Paolo Tosti 14 (Vescovio), tel. 83.89.544; **Grippi** (riparazioni auto), via dei Gelsi 4-a (ang. via Tor de' Schiavi), tel. 25.81.306; **Marroni** (elettrauto), via Monti di Primavalle 183, tel. 62.78.209; **Di Tivoli** (elettrauto), via dei Taurini 35, tel. 49.58.371; **Giovannone** (riparazioni auto - elettrauto - carb.), via Tuscolana 158, tel. 727.246; **Super Garage Columbus** (riparazioni auto - elettrauto - carrozzeria), circ. Ostiense 240, telefono 51.35.775; **Palladino** (riparazioni auto), via degli Scipioni 27, tel. 310.373. **Soccorso Stradale:** segreteria telefonica n. 116. **Centro Soccorso A.C.R.:** via Cristoforo Colombo 267, tel. 510.510 - 51.26.551. **Ostia Lido:** Officina S.S.S. n. 393, Servizio Lancia, via Vasco de Gama 64, telefono 60.22.744; Officina Lamberti ni A., Staz. Servizio Agip, p.le della Posta, tel. 60.20.909. **Pomezia:** Officina S.S.S. n. 395 - Morbinati - via Pontina, telefono 910.025; Officina De Lellis, via Roma 48, tel. 910.025. **Ardea:** Autoriparazioni Pontina, S.S. 148, Km. 34,200, tel. 910.008.

Farmacie

Acilia: largo G. da Montesarchio 11. **Ardeatino:** via A. Leonori 27. **Boccea:** via Calisto II, 6; via Baldo degli Ubaldi 248. **Borgo-Aurelio:** piazzale Gregorio VII, 26. **Casalbertone:** via C. Ricotti 42. **Celio:** via S. G. Laterano 119. **Centocelle-Prenestino Alto:** via delle Acacie 51; via Prenestina 423; piazza Ronchi 2; via Tor dei Schiavi 188, ang. via dei Gerani. **Esquilino:** via Carlo Alberto 32; via Emanuele Filiberto, 126, via Principe Eugenio, 54, via Principe Amedeo, 109; via Merulana 208 **EUR e Cecchignola:** via Laurentina 591. **Fiumicino:** via Torre Clementina 122. **Flaminio:** via Fracassini, 26 **Garbatella S. Paolo - Cristoforo Colombo:** via Al Mac. Strozzi 7-9; via G. Chiabrera 46; via Caffari 9; viale Bonincontri 22. **Gianicolense:** circonv. Gianicolense 186; via S. Boccapaduli 45; via Fonteiana 87. **Magliana-Trullo:** via del Trullo 290. **Marconi (Staz. Trastevere):** viale Marconi 180. **Mazzini:** viale Angelico 79; via Settembrini 33. **Medaglie d'Oro:** via Cecilio Stazio 26 [illegible] 18 **Monte Mario:** via Trionfale 8764. **Monte Sacro:** piazzale Jonio 51; corso Sempione 23; via Gabrio Casati 77. **Monte Verde Vecchio:** via Barrili 1. **Monti:** via Agostino De Pretis 76; via Nazionale 160. **Nomentano:** piazza Lecce 13, viale XXI Aprile 12; via Lanciani 55; via Nomentana Nuova 61. **Ostia Lido:** piazza Della Rovere [illegible], via Stella Polare 41; via A. Olivieri, ang. via Capo Passero. **Parioli:** via G. Ponzi 13; via di Villa S. Filippo 30. **Ponte Milvio:** via del Golf 12. **Portonaccio:** via Tiburtina 437. **Portuense:** via Portuense 425; via della Magliana 134 A. **Prati-Trionfale:** piazza dei Quiriti 1; via Germanico 89; via Candia 30; via Crescenzio 57; via Gioacchino Belli 108; via della Giuliana 24. **Prenestino-Labicano-Torpignattara:** via Alberto da Giussano 38; via della Maranella 41. **Primavalle:** via Federico Borromeo 13; via P. Maffi 115. **Quadraro-Cinecittà:** via Tuscolana 863; via Tuscolana 993; largo Spartaco 9. **Quarticciolo:** P.le Quarticciolo, 11. **Regola-Campitelli-Colonna:** c.so Vittorio Emanuele 170; corso Vittorio Emanuele 343; largo Arenula 36. **Salario:** viale Regina Margherita 63; corso Italia 100 **Sallustiano-Castro Pretorio-Ludovisi:** via XX Settembre 25; via Goito 13; via Sistina 29; via Piemonte 95; via Marsala 20 c; via S. Nicola da Tolentino 19 **S. Basilio:** via Casale S. Basilio 209 **S. Eustachio:** via dei Portoghesi 6. **Testaccio-Ostiense:** via Ostiense 43; viale Aventino 78; via L. Ghiberti 31 **Tiburtino:** via dei Sardi 29. **Tor di Quinto-Vigna Clara:** via Vigna Stelluti 36. **Torre Spaccata e Torre Gaia:** via dei Colombi 1; via Casilina, ang. via Torvergata km. 12. **Trastevere:** piazza S. Maria in Trastevere 7; viale di Trastevere 165. **Trevi-Campo Marzio-Colonna:** via del Corso 145; piazza S. Silvestro 31; via del Corso 263; piazza di Spagna 64. **Trieste:** corso Trieste 78; piazza Crati 27; via Magliano Sabino 25; viale Libia 114. **Tuscolano-Appio Latino:** via Orvieto 39; via Appia Nuova 213; piazza Epiro 7; via Lidia 49; via Magna Grecia ang. via Corfinio; piazza Cantù 2; via Enna 21; via A. Baccarini 22.

al farmacista chiedete
ROGÉ
PASTOR FARINA
il purgante per tutte le età e tutte le stagioni
L. 130 (ACIS 11723)

SCHERMI E RIBALTE

CONCERTI

AUDITORIO DEL GONFALONE
Domani e mercoledì alle 21,30 (Chiesa S. Agnese P.zza Navona) concerto Coro Polifonico Romano dir. G. Tosato. Musiche di G. Monteverdi per coro e strumenti.

TEATRI

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo)
Dal 7-7 alle 21,30 Spett. C.ia La Grande Cavea dir. S. Ammirata con « Pseudolo » di Plauto con S. Ammirata, M. Bonini, Olas, F. Cerulli, G. Donato, F. Freinsteiner, G. Mazzoni, F. Pietrabruna. Regia S. Ammirata.

BEAT 72
Imminente Teatro sperimentale dei burattini di Otello Sarzi.

BELLI
Stasera alle 21,45 C.ia Teatro d'Essai dir Fulvio Tonti Rendhell presenta la rassegna estiva del teatro cabaret « Quelli che ci credono e quelli che non ci credono » T.M. Ligini.

BORGO S. SPIRITO
Alle 17 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta « Maria Goretti » 3 atti in 12 quadri di T. Tatasciore. Prezzi familiari.

CENTRALE
Riposo. Domani alle 21,30: « Le spiagge della luce » di G. Bottino.

DELLE MUSE
Alle 21,30 finalissima premiazione « Festival Complessi Beat » e « I ragazzi di Carnaby Street » dir. Nadia Chiatti presentano L. Tacconi e F. Tromby

DEL LEOPARDO
Alle 17 e 21,15: « Requiem per un adulterio » di L. Romeo; « L'ultima visita » di E. Calindri con M. Simoni, Anna Lelio, Nino Scardina, M. Selmi. Regia Luigi Tani.

ELISEO
Alle 21,30: « Baguala » (Argentina canta y danza) il più affascinante complesso sudamericano di musica e canzoni e danze storia di una civiltà dalle origini Incas a noi

FOLK STUDIO (V. Garibaldi 58)
Alle 21,30 Sandro e Lamberto canti Sudamericani; complesso Folk Rock; Anna Casalino canti italiani.

FORO ROMANO
Suoni e luci alle 21,30 in italiano, francese, tedesco e inglese; alle 23 solo in inglese.

GOLDONI
Riposo

SATIRI
Alle 17,30 e 21,30 ultime 2 recite Arcangelo Bonaccorso presenta « Est e Ovest vanno a Sud » di Luigi Candoni novità assoluta con A.R. Bartolomei, E. Consoli, V. De Rocca, B. Pelligra. Regia Vilda Ciurlo. Scene di Arch. Costumi B. Bagnasco.

SAN SABA
Alle 17,30 e 21,45 ultima settimana novità assoluta « Ove si favella d'amore e gelosia » (il pozzo di messer Tofano il falcone) di Maria Rosaria Berardi con F. Pietrabruna, M. Fiorentini, E. Olivieri. Regia I. Durga.

SISTINA
Alle 17,30 e 21,15: « Brasiliana » ritmi, danze e canti del Carnevale di Rio.

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA
Prossimamente « Le donne al parlamento » di Aristofane con Lea Padovani, Paolo Carlini, Ave Ninchi, Nino Sassoli. Regia Fulvio Tonti Rendhell.

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale)
Mercoledì alle 21,15 13.a stagione estiva di prosa romana di Checco Durante, A. Durante, Leila Ducci con « Ha da venì... Serafino » di A. Longhi, F. Da Roma. Regia Checco Durante

VILLA CELIMONTANA
Domenica alle 21,30 Complesso Romano del Balletto dir M. Ottinelli con W. Venditti, V. Colombo, El Camborio, M. Ottinelli - « Disegno nello spazio » di Ottinelli - Rachmaninoff; « La morte del cigno » di Saint-Saens; « Le silfidi » di Chopin; « Bolero » di Ravel

ATTRAZIONI

XIV RASSEGNA INTERNAZIONALE ELETTRONICA NUCLEARE E TELERADIOCINEMATOGRAFICA
Roma 14-29 giugno Palazzo dei Congressi EUR - Esposizioni elettroniche, atomiche e spaziali. Grandi spettacoli cinematografici

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (T. 7313306)
Come rubare un quintale di diamanti in Russia, con F. Sancho A ◆ e grande rivista

ESPERO
Ulisse, con K. Douglas A ◆◆ e rivista Fiorentini

VOLTURNO (Via Volturno)
Ringo il texano, con A. Murphy A ◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Grand Prix, con Y. Montand (VM 14) DR ◆

AMERICA (Tel. 586.168)
Exodus, con P. Newman DR ◆◆

ANTARES (Tel. 890.947)
Tutte le ore feriscono l'ultima uccide, con L. Ventura (VM 14) DR ◆

APPIO (Tel. 779.638)
Ballata per un pistolero, con A. Ghidra A ◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
A Funny thing Happened on the Way to the forum

ARISTON (Tel. 353.230)
Scandalo al sole, con D. Mc Guire S ◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Viva Zapata con M. Brando DR ◆◆◆

ASTOR (Tel. 6.220.409)
Assalto al treno Glasgow-Londra, con H. Tappert G ◆◆

ASTORIA
Chiuso

ASTRA
Chiuso

AVANA
Più micidiale del maschio, con S. Koscina (VM 14) SA ◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Tobruk, con R. Hudson DR ◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
Caprice la cenere che scotta, con D. Day SA ◆

BARBERINI (Tel. 471.707)
Il tigre, con V. Gassman (VM 14) S ◆

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Tobruk, con R. Hudson DR ◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
OSS 117 a Tokio si muore, con M. Vlady G ◆

CAPRANICA (Tel. 672.465)
OSS 117 a Tokio si muore con M. Vlady G ◆

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
Lo scandalo

COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
OSS 117 a Tokio si muore, con M. Vlady G ◆

CORSO (Tel. 671.691)
Dick Smart 2007, con M. Lee A ◆

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Tobruk, con R. Hudson DR ◆

EDEN (Tel. 380.188)
Comanceros, con J. Wayne A ◆◆

EMPIRE (Tel. 855.622)
Il dottor Zivago, con O. Sharif DR ◆

EURCINE (Piazza Italia 6 - Eur Tel. 5.910.986)
OSS 117 a Tokio si muore, con M. Vlady G ◆

EUROPA (Tel. 865.736)
Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Domani non siamo più qui, con I. Thulin (VM 18) DR ◆◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
The Deadly Affair

GALLERIA (Tel. 673.267)
L'albero della vita, con E. Taylor DR ◆

GARDEN (Tel. 582.848)
Tobruk, con R. Hudson DR ◆

GIARDINO (Tel. 894.946)
A ciascuno il suo, con G. M. Volonté (VM 18) DR ◆◆◆

IMPERIALCINE n. 1 (T. 686.745)
Il club degli intrighi, con R. Wagner (VM 14) S ◆

IMPERIALCINE n. 2 (T. 686.745)
Vera Cruz, con G. Cooper A ◆◆

ITALIA (Tel. 856.030)
Berlino 1945: la caduta dei giganti, con G. Douglas (VM 14) DR ◆

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Tobruk, con R. Hudson DR ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Il sapore della pelle, con L. Vournas (VM 18) DR ◆

MAZZINI (Tel. 351.942)
Tobruk, con R. Hudson DR ◆

METRO DRIVE-IN (T. 6.050.126)
Due assi nella manica, con T. Curtis SA ◆

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Agente 4K2 chiede aiuto, con D. Janssen G ◆◆

MIGNON (Tel. 869.493)
Assalto al treno Glasgow-Londra, con H. Tappert G ◆◆

MODERNO (Tel. 460.285)
Camping, con N. Manfredi C ◆◆

MODERNO SALETTA (T. 460.285)
La diabolica spia, con M. Mell A ◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
Ballata per un pistolero, con A. Ghidra A ◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Exodus, con P. Newman DR ◆◆

NUOVO GOLDEN (Tel. 755.002)
Il coraggioso, lo spietato, il traditore, con R. Anthony A ◆

OLIMPICO (Tel. 302.635)
Il moralista, con A. Sordi C ◆◆

PARIOLI
Festival U.A.: A 007 dalla Russia con amore, con S. Connery G ◆

PARIS (Tel. 755.002)
Camping, con N. Manfredi C ◆◆

PLAZA (Tel. 681.193)
L'uomo del banco dei pegni con R. Steiger (VM 18) DR ◆◆◆

QUATTRO FONTANE (T. 470.265)
I piaceri della notte, con N. Bengell (VM 18) DR ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Una donna sposata, con M. Merril (VM 18) DR ◆◆

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Personale di Julie Christie: Billy il bugiardo SA ◆◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Chi ha rubato il presidente? con L. De Funès SA ◆

REALE (Tel. 580.234 L. 800)
Il coraggioso, lo spietato, il traditore, con R. Anthony A ◆

REX (Tel. 864.165)
Obiettivo Suez: Rommel la volpe del deserto, con J. Mason DR ◆

RITZ (Tel. 837.481)
Vera Cruz, con G. Cooper A ◆◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
Un uomo una donna, con J.L. Trintignant (VM 18) S ◆

ROYAL (Tel. 770.549)
L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart (VM 14) G ◆◆

ROXY (Tel. 870.504)
Chiamata per il morto con J. Mason G ◆◆

SALONE MARGHERITA (671439)
Operazione Golden Car, con P. Barouch (VM 18) SA ◆

SAVOIA (Tel. 861.159)
Tobruk, con R. Hudson DR ◆

SMERALDO (Tel. 351.581)
Omicidio per appuntamento, con G. Ardisson G ◆

STADIUM (Tel. 393.280)
L'albero della vita, con Robert Taylor DR ◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Le avventure di Davy Crockett con F. Parker A ◆

TREVI (Tel. 689.619)
La bisbetica domata, con E. Taylor SA ◆◆

TRIOMPHE (Piazza Annibaliano)
Il club degli intrighi, con R. Wagner (VM 14) S ◆

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Doppio bersaglio, con Y. Brynner A ◆

Seconde visioni

AFRICA: Né onore né gloria, con A. Quinn DR ◆
AIRONE: A qualcuno piace caldo, con M. Monroe C ◆◆◆
ALASKA: Un avventuriero a Tahiti, con J.P. Belmondo SA ◆
ALBA: Django, con F. Nero (VM 18) A ◆
ALCYONE: Due assi nella manica, con T. Curtis SA ◆
ALCE: La contessa di Hong Kong, con M. Brando SA ◆◆◆
ALFIERI: Vera Cruz, con Gary Cooper A ◆◆
AMBASCIATORI: La resa dei conti, con T. Milian A ◆◆
AMBRA JOVINELLI: Come rubare un quintale di diamanti in Russia, con F. Sancho A ◆ e rivista
ANIENE: Caprice la cenere che scotta, con D. Day SA ◆
APOLLO: Il lungo il corto il gatto, con Franchi-Ingrassia C ◆
AQUILA: Quelli della San Pablo con S. Mc Queen DR ◆
ARALDO: Pochi dollari per Django, con A. Steffen A ◆
ARGO: Assalto al treno Glasgow-Londra, con H. Tappert G ◆◆
ARIEL: Il ragazzo che sapeva amare, con D. Perego M ◆
ATLANTIC: Berlino 1945: la caduta dei giganti, con G. Douglas (VM 14) DR ◆
AUGUSTUS: Come rubare la corona d'Inghilterra, con R. Browne A ◆
AUREO: Per un pugno di dollari con C. Eastwood A ◆◆
AUSONIA: A qualcuno piace caldo, con M. Monroe C ◆◆◆
AVORIO: Pochi dollari per Django, con A. Steffen A ◆
BELSITO: Due assi nella manica, con T. Curtis SA ◆
BOITO: La resa dei conti, con T. Milian A ◆◆
BRASIL: Hombre, con P. Newman (VM 14) A ◆◆◆
BRISTOL: Il lungo il corto il gatto, con Franchi-Ingrassia C ◆
BROADWAY: Il faraone, con G. Zelnik (VM 18) SM ◆◆
CALIFORNIA: Due assi nella manica, con T. Curtis SA ◆
CASTELLO: Il lungo il corto il gatto, con Franchi-Ingrassia C ◆
CINESTAR: La lunga estate calda, con P. Newman S ◆◆
CLODIO: Come rubare la corona d'Inghilterra, con R. Browne A ◆
COLORADO: Pochi dollari per Django, con A. Steffen A ◆
CORALLO: Quelli della San Pablo, con S. Mc Queen DR ◆
CRISTALLO: La resa dei conti, con T. Milian A ◆
DEL VASCELLO: A ciascuno il suo, con G.M. Volonte (VM 18) DR ◆◆◆
DIAMANTE: Colpo maestro al servizio di S.M. Britannica, con R. Harrison G ◆◆
DIANA: A ciascuno il suo, con G.M. Volonte (VM 18) DR ◆◆◆
EDELWEISS: La resa dei conti, con T. Milian A ◆◆
ESPERIA: Comanceros, con J. Wayne A ◆◆
ESPERO: Ulisse, con K. Douglas A ◆ e rivista
FARNESE: Prossima riapertura
FOGLIANO: La contessa di Hong Kong, con M. Brando SA ◆◆◆
GIULIO CESARE: Strategic Command chiama Jo Walker con T. Kendall A ◆
HARLEM: Come svaligiammo la Banca d'Italia, con Franchi-Ingrassia C ◆
HOLLYWOOD: La lunga estate calda, con P. Newman S ◆◆
IMPERO: Incompreso, con A. Quayle DR ◆◆
INDUNO: Omicidio per appuntamento, con G. Ardisson G ◆
JOLLY: Due assi nella manica, con T. Curtis SA ◆◆
JONIO: Sette donne per i Mac Gregor, con D. Bailej (VM 14) A ◆
LA FENICE: 10.000 dollari per un massacro, con G. Hudson A ◆
LEBLON: Colpo maestro al servizio di S.M. Britannica, con R. Harrison G ◆◆
MASSIMO: A ciascuno il suo, con G.M. Volonté (VM 18) DR ◆◆◆
NEVADA: Non stuzzicate la zanzara, con R. Pavone M ◆
NIAGARA: Il lungo il corto il gatto, con Franchi-Ingrassia C ◆
NUOVO: Due assi nella manica, con T. Curtis SA ◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione: Boccaccio 70, con S. Loren (VM 16) SA ◆◆◆
PALLADIUM: Non faccio la guerra faccio l'amore, con C. Spaak S ◆
PALAZZO: La lunga estate calda, con P. Newman S ◆◆
PLANETARIO: Scusi lei è favorevole o contrario? con A. Sordi A ◆
PRENESTE: Due assi nella manica, con T. Curtis SA ◆
PRINCIPE: A ciascuno il suo, con G.M. Volonté (VM 18) DR ◆◆◆
RENO: La contessa di Hong Kong, con M. Brando SA ◆◆◆
RIALTO: Quelli della San Pablo, con S. Mc Queen DR ◆
RUBINO: La contessa di Hong Kong con M. Brando SA ◆◆◆
SPLENDID: Sugar Colt, con H. Powers A ◆
SULTANO: Hombre, con Paul Newman (VM 14) A ◆◆◆
TIRRENO: Wanted, con Giuliano Gemma (VM 18) A ◆
TRIANON: Mark Donen agente Z-7, con L. Jeffries A ◆
TUSCOLO: La contessa di Hong Kong, con M. Brando SA ◆◆◆
ULISSE: Incompreso, con A. Quayle DR ◆◆
VERBANO: Caprice la cenere che scotta, con D. Day SA ◆◆

Terze visioni

ADRIACINE: La montagna di luce, con R. Harrison A ◆
ARS CINE: Arizona Colt, con G. Gemma A ◆
AURELIO: Come rubammo la bomba atomica, con Franchi-Ingrassia C ◆
AURORA: Non faccio la guerra faccio l'amore, con C. Spaak S ◆
CASSIO: Sette donne per i Mac Gregor, con D. Bailej (VM 14) A ◆
COLOSSEO: Non faccio la guerra faccio l'amore, con C. Spaak S ◆
DEI PICCOLI: Cartoni animati
DELLE MIMOSE: Io non protesto io amo, con C. Caselli S ◆
DELLE RONDINI: Che notte ragazzi, con P. Leroy S ◆
DORIA: Hawaii, con M. Von Sydow DR ◆◆
ELDORADO: Il ragazzo che sapeva amare, con D. Perego M ◆
FARO: The Bounty Killer, con T. Milian A ◆
FOLGORE: Il ritorno dei magnifici 7, con Y. Brynner A ◆◆
NOVOCINE: Incompreso, con A. Quayle DR ◆◆
ODEON: Ramon il messicano
ORIENTE: Spia spione, con L. Buzzanca C ◆
PLATINO: 10.000 dollari per un massacro, con G. Hudson A ◆
PRIMA PORTA: Hombre, con P. Newman (VM 14) A ◆◆◆
PRIMAVERA: Kiss kiss bang bang, con G. Gemma SA ◆◆
REGILLA: Le spie vengono dal semifreddo, con Franchi-Ingrassia C ◆
ROMA: Ray Master l'inafferrabile, con G. Moschin A ◆
SALA UMBERTO: Nevada Smith con S. Mc Queen (VM 14) A ◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO: Minnesota Clay, con C. Mitchell A ◆
BELLARMINO: Quattro dollari di vendetta, con R. Wood A ◆
BELLE ARTI: Duello all'ultimo sangue, con R. Hudson DR ◆
CINE SAVIO: I magnifici Brutos del West
COLOMBO: I due gladiatori
COLUMBUS: Dinamite Jim, con L. Davila A ◆
CRISOGONO: Perdono, con C. Caselli S ◆
DELLE PROVINCIE: Il principe di Donegal, con P. Mc Enery A ◆
DEGLI SCIPIONI: D'Artagnan contro i tre moschettieri A ◆
DON BOSCO: Per un pugno di canzoni M ◆
ERITREA: L'isola dei delfini blu, con C. Kaye A ◆◆
EUCLIDE: I morituri, con M. Brando DR ◆
FARNESINA: Spionaggio a Tokio, con J. Collins G ◆
GIOVANE TRASTEVERE: I tre della Croce del Sud, con J. Wayne SA ◆
LIVORNO: Django spara per primo, con G. Saxon A ◆
MONTE OPPIO: Johnny Oro, con M. Damon A ◆
MONTE ZEBIO: La più grande storia mai raccontata, con M. Von Sydow DR ◆
NATIVITA': Zorro A ◆
NOMENTANO: Sette magnifiche pistole A ◆
NUOVO D. OLIMPIA: Riderà, con L. Tony S ◆
ORIONE: Il trionfo dei 10 gladiatori
PIO X: Riderà, con L. Tony S ◆
QUIRITI: I due sanculotti, con Franchi-Ingrassia C ◆
REDENTORE: Due marines e un generale, con Franchi-Ingrassia C ◆
RIPOSO: I 9 di Drifork City, con B. Crosby A ◆
SACRO CUORE: Tigre in agguato
SALA S. SATURNINO: MMM 83, con G. Blain G ◆
SALA SESSORIANA: I due parà con Franchi-Ingrassia C ◆
SALA TRASPONTINA: Dinamite Jim, con L. Davila A ◆
SALA URBE: Vento infuocato del Texas
SALA VIGNOLI: Sette magnifiche pistole A ◆
S. FELICE: Totò contro il pirata nero C ◆
S. BIBIANA: Furto alla banca d'Inghilterra, con A. Ray G ◆◆
SORGENTE: Ercole contro i figli del sole SM ◆
TIZIANO: Lord Jim, con Peter O'Toole DR ◆◆
TRASTEVERE: Il trionfo di Ercole
TRIONFALE: The Eddie Chapman Story, con C. Plummer A ◆
VIRTUS: Giallo a Creta, con H. Mills A ◆

ARENE

AURORA: Non faccio la guerra faccio l'amore, con C. Spaak S ◆
CASTELLO: Il lungo il corto il gatto, con Franchi-Ingrassia C ◆
CHIARASTELLA: Il giorno della vendetta, con K. Douglas DR ◆
DELLE PALME: Perdono, con C. Caselli S ◆
DON BOSCO: Per un pugno di canzoni M ◆
ESEDRA MODERNO: Camping, con N. Manfredi C ◆◆
FELIX: Prossima apertura
LUCCIOLA: Un milione di anni fa, con R. Welch A ◆
ORIONE: Il trionfo dei 10 gladiatori
PIO X: Riderà, con L. Tony S ◆
TARANTO: Prossima apertura
TUSCOLANA: Rita la zanzara, con R. Pavone M ◆

A V V I S O per gli ALUNNI RIPROVATI

Tutti coloro che sono stati respinti possono sin da ora consultare l'Istituto «Galileo Ferraris» per avere consigli, sia nel caso che vogliano ricuperare l'anno perduto, sia nel caso che intendano ripetere ovvero cambiare indirizzo di studi. Gli interessati potranno rivolgersi a una delle due sedi dell'Istituto e cioè a Via Piave 8 (Telef. 487.237), o a Piazza di Spagna 35 (Telef. 675.907). Tale consulenza è gratuita.

per l'ESTATE 1967
VITTADELLO
CONFEZIONI - ABBIGLIAMENTO
PER UOMO, DONNA, RAGAZZO

VESTITI - GIACCHE
PANTALONI
CAMICIE - CRAVATTE
ABITI - TAILLEURS
GONNE ecc.
NEL PIU' GRANDE ASSORTIMENTO DI ROMA ! ! !
Solo questo marchio è VITTADELLO
Non confondeteci con ditte omonime!
LA NOSTRA DITTA È QUELLA DELL'OMINO!!
VIA OTTAVIANO, 1 (angolo Piazza Risorgimento) . . . . Tel. 380.678
VIA DEL TRITONE, 63-65 . . . Tel. 675.776
VIA MERULANA, 282 (angolo S. M. Maggiore) . . . . Tel. 474.012
VIA RAVENNA, 31-35 (presso Piazza Bologna) . . . . Tel. 427.00.46
VIA DEI CASTANI, 283 (Centocelle) . . . Tel. 282.059
VIA NAPOLEONE III, 54-56 (angolo Via Rattazzi) . . Tel. 731.52.35
RISPARMIO! GARANZIA! ELEGANZA!

Brianza: dalla fabbrica al consumatore al PREZZO ECCEZIONALE di L. 58.000
IMBALLO E TRASPORTO COMPRESO

Salotto tipo Mignon con divano letto (190 x 65) allungabile — modello depositato — e cassone portacoperte; imbottitura con garanzia di 25 anni; rivestimento in similpelle di color cuoio verde o bordò.
G. DELORENZO - Casella Postale 12 - SEREGNO
Chi acquista e presenta un nuovo compratore riceverà in omaggio un tavolino del valore di Lire 8.000.

GRANDE INDUSTRIA MOBILI VENETA
TRASFERENDO COMPLESSO INDUSTRIALE CANADA'
AUTORIZZA UNICO DEPOSITARIO ROMA
LIQUIDAZIONE
camere matrimoniali piani marmo cornice dorata L. 175.000; sale da pranzo opaca compreso arazzo L. 190.000; salotto letto lusso L. 75.000. Grande scelta camere letto Quattrocento spagnolo noce massello; sale da pranzo, soggiorni, guardaroba con sopralzo, salotti velluto, ingressi, ecc. Tutto a qualunque seria offerta. Circonvallazione Gianicolense 109 - F (Monteverde Nuovo).

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA
ROMA
PREZZI GIORNALIERI VALIDI SINO AL 31 OTTOBRE 1967 (inclusi km. 50)

FIAT 500/D	L. 1.150
BIANCHINA 4 Posti	» 1.450
FIAT 500/D Giardinetta	» 1.550
BIANCHINA Panoramica	» 1.600
FIAT 750 (600/D)	» 1.650
FIAT 750 Trasformabile	» 1.700
FIAT 750 Multipla	» 1.900
FIAT 850	» 2.100
VOLKSWAGEN 1200	» 2.300
FIAT 1100/D	» 2.500
FIAT 850 Coupé	» 2.500
FIAT 850 Fam (8 Posti)	» 2.600
FIAT 1100/R	» 2.600
FIAT 1100/D S W (Fam.)	» 2.650
FIAT 850 Spyder	» 2.750
FIAT 124	» 2.900
FIAT 1300 S W (Fam.)	» 3.000
FIAT 1500 - FIAT 125	» 3.000
FIAT 1500 Lunga	» 3.200
FIAT 1800	» 3.300
FIAT 1800 S W (Fam.)	» 3.400
FIAT 2300	» 3.500
FIAT 2300 Lusso	» 3.600

Telefoni 420.912 - 425.624 - 420.819
Aeroporto Internazionale 601.521
AIR TERMINAL 470.367

ANNUNCI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze e anomalie sessuali). Consultazioni e cure rapide pre - postmatrimoniali Dottor P. MONACO - ROMA: Via del Viminale 38, int. 4 (Stazione Termini). Visite e cure 3-12 e 15-19; festivi: 10-11 - Telefono 47.11.10 (Non si curano veneree, pelle, ecc.)
SALE ATTESA SEPARATE
A. Com. Roma 16019 del 22-11-'56

EMORROIDI
Cure rapide indolori nel Centro Medico Esquilino
VIA CARLO ALBERTO 43

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID **STROM**
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223183 del 29 maggio 1959)

OGGI A BUCAREST

(IN TV ORE 17,25)

ITALIA

Albertosi
Gori Facchetti
Bertini Guarneri Picchi
Rivera Juliano Zigoni Bulgarelli Pascutti

Nunveiller VI Naftanaila Ionescu Dimitri Lucescu
Gherghell Mocanu Barbu
Nunveiller III Lupesci
Radacanu

ROMANIA

ARBITRO: Sig. Manuel Gomez Arriba (Spagna)

Con 148 milioni i petrolieri hanno messo le mani sul Cagliari che ha un patrimonio di due miliardi

Il «colpo grosso» incoraggiato dalla Regione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24

Angelo Moratti ed alcuni altri esponenti dei grandi gruppi privati italiani e stranieri operanti in Sardegna si sono impossessati di 14 mila azioni (su circa 15 mila) della s. p. a. Cagliari. Ciò significa che, per poche diecine di milioni (le briciole dei consistenti finanziamenti pubblici avuti e dagli alti profitti realizzati in Sardegna), la Saras, la Timavo, la Rumianca ed altri gruppi hanno acquistato un patrimonio valutabile ad alcuni miliardi. Tanto vale, oggi, la società sportiva cagliaritana. Il sodalizio è stato messo su in tutti questi anni, con l'entusiasmo e il sacrificio degli sportivi, con il concorso finanziario (per oltre un miliardo di lire) della Regione e di altri enti pubblici. Ora i petrolieri e gli altri boss si assicurano il controllo dei giocatori con un colpo che suscita clamore e sdegno. Un colpo che la stessa Amministrazione regionale avrebbe incoraggiato in ogni modo. Per quali fini? La manovra è chiara: la destra democristiana, che domina la vita pubblica a Cagliari e i cui uomini si trovano invischiati in un intrico di rapporti politico finanziari, ha voluto dare una mano ai gruppi privati petrolieri nella loro «scalata» verso il controllo completo dei vari settori industriali, agricoli, dell'edilizia, dei trasporti, del turismo, ed ora dello sport.

L'affare è sporco, anche dal punto di vista della etica sportiva. E per due ragioni: 1) viene messa in forse la regolarità del prossimo campionato, nel quale si troverebbero a giocare due squadre (il Cagliari e l'Inter) appartenenti alla stessa persona e allo stesso clan; 2) la nuova legislazione, che trasforma le società professionistiche in società per azioni, non garantisce il regolare svolgimento delle competizioni.

Bisogna porre riparo, quindi, allo scandalo. Si può modificare l'attuale, gravissimo stato di cose non certo con i diversivi, con le accuse reciproche o, peggio, facendo ricadere le colpe di quanto è avvenuto sugli sportivi.

«Gli sportivi cagliaritani e sardi — si ha la spudoratezza di sostenere — sono i responsabili della situazione, per il fatto che non hanno contribuito adeguatamente alla campagna azioni promossa dalla unione sportiva della loro città, della loro squadra».

Niente di più inesatto. In realtà, questa campagna — avviata sulla base della trasformazione del sodalizio in società per azioni, senza alcuna garanzia di controllo democratico sulla futura società, senza offrire tali garanzie innanzitutto alle organizzazioni sindacali ed agli enti interessati, compromessa dalle manovre di alcune famiglie cagliaritane notoriamente legate agli interessi dei petrolieri e dei grandi speculatori — non poteva che concludersi con un fallimento. Anzi, sembra che si sia partiti con l'obiettivo di far naufragare la campagna azioni al fine di offrire a Moratti e soci una giustificazione per il loro successivo intervento.

Cosicchè la Saras, la Timavo e le altre appaiono come gli «angeli tutelari» del Cagliari, mentre hanno fatto solo un buon affare. Infatti, con una spesa di 150 milioni circa, esse hanno messo le mani su un patrimonio costato alla Regione (ovvero ai contribuenti, e perciò ai tifosi e a tutti i sardi) qualcosa come un miliardo! Da questo particolare si misura in tutta la sua ampiezza — come hanno giustamente denunziato la segreteria della Federazione comunista di Cagliari e il direttivo del gruppo del PCI al Consiglio regionale — la responsabilità delle Giunte regionali, della Democrazia cristiana e del centro sinistra in materia di sport.

Lo sport dilettantistico e le piccole società sono stati trascurati e umiliati; i forti contributi finanziari dati al Cagliari al di fuori di ogni condizione e controllo, hanno aperto la strada alla manovra che oggi si è realizzata. L'esperienza assolutamente negativa conferma la esigenza — sottolineata a più riprese dai comunisti — di una vigorosa azione democratica e unitaria per contrastare il crescente dominio dei grandi gruppi privati sulla vita del Cagliari e della Sardegna.

Nel pomeriggio la segreteria della S.p.A. «Cagliari» ha comunicato: «Il consiglio di amministrazione prende atto della nuova situazione determinatasi in seno alla società, a seguito della sottoscrizione del nuovo capitale sociale, e delibera pertanto di convocare l'assemblea dei soci al più presto possibile mettendo a disposizione della stessa il mandato».

g. p.

Romania - Italia per la «Coppa Europa»

Il pericolo maggiore dei romeni è la volontà di riscattarsi dopo la sconfitta subita dalla Svizzera - I «resti» di Valcareggi decisi a ben figurare

Dal nostro inviato

BUCAREST, 24

Tutto è pronto qui a Bucarest. Lo stadio 23 Agosto, imponente per i suoi 80 mila posti numerati tutti a sedere e senza uguali per la perfezione del tappeto di gioco, alza le sue bandiere sul mare di verde che lo affoga. Inutile dire che l'attesa è molta. La batosta di Zurigo ha un po' immusonito tutti, dopo tanto sperare, ma i tifosi sono perfettamente uguali ad ogni latitudine e sotto tutti i cieli, perdonano cioè subito e non disertano gli appuntamenti: in circa 50 mila — dicono — hanno già il loro bravo biglietto in tasca. Romania-Italia ha quindi assicurata la sua grande cornice. Per i romeni è l'ultima possibilità, da un punto di vista puramente teorico, di restare a galla in questa Coppa d'Europa per Nazioni che era iniziata bene per loro con tre vittorie consecutive, che s'era un po' inceppata con l'1-3 di Napoli e che ha infine avuto in Svizzera una svolta disastrosa. Ora con sei punti e una sola partita da giocare, nemmeno un pari basta più: sono di rigore la vittoria piena, e... concomitanti disgrazie altrui.

Ciò basta a indicare con quale animo si batteranno, specie dopo il giro di vite tecnico-disciplinare susseguito alla disavventura elvetica.

Nicolescu, che è un po' il Valcareggi rumeno della situazione, una situazione per intenderci che ha avuto il suo Fabbri e il suo Herrera, si rende conto di questa particolare, elettrica vigilia e non sa se compiacersene o preoccuparsene. Lo stato d'animo dei cinque soli *reduci* da Zurigo e il nervosismo degli altri potrebbero infatti influire in modo negativo e determinante sul *match*, un *match* troppo *sentito* per essere affrontato e condotto in scioltezza, in tranquillità di spirito.

Questo ci confidava stamane allo stadio — mentre osservava gli azzurri in allenamento (allegra partitella nove contro nove) con l'aria assorta e attenta di uno che invidia «*tanto patrimonio*» al collega dell'altra sponda: e davvero non gli si può dare torto. Aveva però l'aria di fidare nella cabala quando ci ha ricordato che, in quello stadio, la Romania non perde un *match* dal 1962, avendo anzi infilato un'impressionante serie di vittorie con Spagna, Portogallo, Cecoslovacchia, Ungheria e Uruguay tra le vittime. Contro l'Italia comunque, e non è solo cortesia, s'affretta ad aggiungere che «*n'est pas possible*» (è incredibile come tutti qui, scugnizzi compresi parlino correttamente il francese e mastichino l'italiano tanto quanto risulta sufficiente per farsi comprendere). Una sola variante nella sua formazione. Barbu al posto di Dan con la maglia numero sei nel ruolo di *stopper*.

Tattiche? Farà come potrà, di necessità virtù. In avvio almeno partirà col 4-2-4, con Lupescu e Mocanu terzini d'ala, Nunveiller III libero e Barbu *stopper*; Cherghelì e Naftanaila centrocampisti; Lucescu, Dimitriu, Ionescu e Nunveiller VI le punte. Poi, in pratica succederà che Lucescu e Nunveiller V (uno che nella Dinamo gioca appunto anche da mediano) a turno od assieme retrocederanno per infoltire quella zona nevralgica di centrocampo dove il solo Gherghelì (particolarmente atteso alla prova, ora che manca Pircalab, la *freccia dei Carpazi* idolo infortunato) sa cavarsela con esperta disinvoltura. Gioco abbottonato quindi, grinta e furore agonistico, fidando nella stanchezza degli azzurri e in una loro eventuale *defaillance*. Palla avanti, insomma, darci dentro e pedalare.

Valcareggi lo sa, ma non se ne preoccupa. Sa anche che i *ragazzi* affidati alle sue cure hanno la volontà di riscattarsi. Da Albertosi all'ultima delle riserve è infatti tanto il desiderio di farla finita che, tanto per non parlarne subito più, potrebbero esplodere nel *match-monstre*, quello che li assolverebbe di tutto e per tutti. L'atmosfera difatti, e le intenzioni, sono proprio quelle. Persino Lodetti non brontola, e non brontolano gli juventini, tutti concordi nel condividere le ragioni di *mister Ferruccio*. Brontola Picchi, ma è solo per l'eco di quello che ha detto, ma che non voleva dire, e che quelle animacce di giornalisti gli hanno fatto poi lo scherzo di rendere noto.

Valcareggi, l'abbiamo scritto, vuole vincere giocando, e in questo senso ha catechizzato i *suoi*. Considerato che a centrocampo ci sarà bagarre, lui ha preso le sue brave contromisure: metterà Bertini, o magari Facchetti se circostanze tattiche lo richiedessero, a far l'*alter ego* di Gherghelì, l'uomo *ba-bau* di Nicolescu, e *obbligherà* Riverà a starsene bene *aperto* evitando, come sempre gli succede quando indossa quell'allergica maglia numero sette, di ammassare gioco e uomini al centro: sulla fascia centrale gli bastano Juliano e Bulgarelli che, essendoci appunto Rivera, potranno di volta in volta e a turno tentare l'inserimento in fase di rifinitura e magari in quella di conclusione, qualora Zigoni riuscisse ad aprire, come sa, preziosi varchi a centro-area. Per il resto normale amministrazione, con Picchi davanti ad Albertosi, Gori e Guarneri sulle due punte avversarie. E buona fortuna, per buone vacanze!

Bruno Panzera

La situazione nel VI girone

RISULTATI

Romania - Svizzera	4-2
Italia - Romania	3-1
Cipro - Romania	1-5
Cipro - Italia	0-2
Romania - Cipro	7-0
Svizzera - Romania	7-1

CLASSIFICA

Romania	5	3	0	2	18	13	6
Italia	2	2	0	0	5	1	4
Svizzera	2	1	0	1	9	5	2
Cipro	3	0	0	3	1	14	0

PARTITE DA DISPUTARE

25 giugno: Romania-Italia
1 novembre: Italia-Cipro (a Cosenza)
8 novembre: Svizzera-Cipro
18 novembre: Svizzera-Italia
23 dicembre: Italia-Svizzera
17 febbraio 1968: Cipro-Svizzera

MARCATORI

5 reti: Fratilia (Romania);
3 reti: Künzli (Svizzera), Dumitriu (Romania);
2 reti: Mazzola (Italia), Dobrin, Didrea, Lucescu e Ionescu (Romania), Odermatt e Blattler (Svizzera);
1 rete: De Paoli, Domenghini e Facchetti (Italia), Costakis (Cipro), Martinovici (Romania), Quentin (Svizzera).
Autoreti: Kostas (Cipro), Dumitriu (Romania).

* * *

Partita decisiva quella di domenica per i rumeni i quali, con sei punti all'attivo, debbono per forza vincere se vogliono avere ancora valche speranza per restare in lizza nel campionato d'Europa per Nazionali.

L'italiano è stato il grande dominatore della corsa

Gianni Motta trionfa nel Giro della Svizzera

ZURIGO, 24

Deluso di se stesso al Giro di Italia, escluso — si vedrà in seguito se a torto o a ragione — dalla partecipazione al Tour de France, Gianni Motta si è presa oggi una piccola consolazione vincendo da dominatore indiscusso il Giro della Svizzera. La vittoria di Gianni non fa una grinza: egli ha surclassato nettamente tutti i concorrenti, ha fatto il bello e il cattivo tempo in corsa, ha controllato con facilità tutti gli attacchi (pochi in verità) alla sua maglia oro e dimostrando di avere trovato la migliore forma, quella forma che invano aveva cercata sulle strade del «giro».

L'affermazione di Motta è stata come dicevamo quella del dominatore. Bisogna però riconoscere che assai pochi, forse nessuno, erano gli avversari all'altezza di poter contrastare l'atleta italiano ad armi pari. Degli 83 concorrenti che hanno preso il via una settimana fa solo 57 hanno completato la prova e nessuno di questi, dopo che Motta aveva costruito il suo vantaggio sull'ordine dei sei minuti dal prossimo inseguitore, ha più saputo controbattere la marcia dell'italiano.

Ma veniamo alla cronaca di oggi.

La prima semitappa, un tratto pianeggiante di 74 chilometri da Moehlin a Brugg, è stata vinta d'autorità dal belga Walter Goderfroot che ha coperto il percorso in un'ora 52'40", alla media di oltre 39 chilometri all'ora. Al l'arrivo il fiammingo ha battuto in volata l'italiano Favaro (secondo) l'altro belga Willy Van Neste e lo spagnolo Marino Diaz.

Al quinto posto, con un distacco di 40", si è classificato l'elvetico Paul Zollinger seguito dal belga Desmet. Il grosso giunto a 55" è stato battuto dall'olandese Karstens (ottavo).

Con la classifica generale immutata per quanto riguarda le prime posizioni, nel pomeriggio è stata disputata la «crono» finale di 48 chilometri conclusasi nello stadio Oerlikon di Zurigo. Ha vinto lo spagnolo Jose Maria Errandonea che è così riuscito a guadagnare due posti nella graduatoria finale salendo dal sesto, posto al quarto posto. Il tempo dell'elvetico è risultato di una ora cinque minuti e 47 secondi, la media di km 43,802. Secondo a 6" si è classificato Luise Pedro Santamarina che ha così mantenuto il terzo posto nella classifica finale. Terzo nella corsa a tic-tac è risultato lo svizzero Rolf Maurer, mentre Motta (Gianni ha dato l'impressione di non impegnarsi più di tanto) è giunto quinto in 1,08'10".

Per quanto concerne la classifica finale, dopo Motta, Maurer, Santamarina ed Errandonea, abbiamo il tedesco Junkermann, seguito nell'ordine dall'olandese Post, dagli italiani Fezzardi e Della Torre (ottavo che completa così l'ottima performance della squadra italiana).

d. f.

Classifica finale

1) Gianni Motta (It) in 31 ore 26' e 10"; 2) Rolf Maurer a 4'16"; 3) Luis Pedro Santamarina (Sp) a 5'31"; 4) Errandonea (Sp) a 8'44"; 5) Junkermann (Germ) a 10'32"; 6) Post (Ol) a 10'13"; 7) Fezzardi (It) a 11'52"; 8) Della Torre (It) a 12'03"; 9) Rodriguez (Sp) a 12'22"; 10) Van Rijckeghem (Bel) a 13'03" 11) De Pra (It) a 16'13"; 12) Tummers (Ol) a 17'09"; 13) Messelis (Bel) a 19'57"; 14) Karstens (Ho) a 24'08"; 15) Hauser (Svi) a 25'39" Seguono: 18) Favaro (It); 22) Poli (It); 26) Anni (It); 29) Tosello (It); 32) Scandelli (It).

IPPICA

Questa sera il «Casati» a Tor di Valle

L'Ippodromo di Tor di Valle, in attesa di ospitare giovedì il Derby, ha in programma per stasera un'altra prova di grande prestigio per interesse tecnico e spettacolare, il premio Camillo Casati Stampa di Soncino, dotato di 2.500.000 lire di premi sulla distanza di 1.600 metri.

Sette concorrenti saranno ai nastri, ma l'interesse della corsa risiede tutta nel confronto tra gli assi Short Stop, Pick Wick e Davey Hanover che daranno vita a una prova che forse meritava una dotazione più consistente. Il campo è completato da altri concorrenti di valore, tra i quali citeremo Lucy's Victori e Nathaniel. Il pronostico è assai difficile: Short Stop avrà il n. 2 di steccato e se riuscirà a partire senza errori ed andare al comando sarà assai difficile poterlo battere sulla corta distanza. Il suo avversario più pericoloso, a nostro avviso, resta il tedesco Pick Wick che, malgrado preferisca prove su distanze più lunghe, potrebbe imporsi con una prova di forza costringendo Short Stop ad andar via senza respiro. Della lotta tra i due potrebbe giovarsi Davey Hanover ed assumere il ruolo di terzo incomodo

Le prove avranno inizio alle 20,45. Ecco le nostre selezioni:

PRIMA PROVA: Farnese, Camporegio
SECONDA PROVA: Diorissimo, Ghibellino
TERZA PROVA: Zaffirone, Bronte
QUARTA PROVA: El Faregh, Natante, Casciaro
QUINTA PROVA: Albito, Dubbè
SESTA PROVA: First, Oroscopo, Ernara
SETTIMA PROVA: Short Stop, Pick Wick, Davep Hanover
OTTAVA PROVA: Gripli, Secoro, Sidi

Jair giocherà nel prossimo campionato nella Roma

La Coppa delle Alpi

Roma-Servette 3-1 Jair giallorosso

SERVETTE: Barlier; Maggiolo, Mocellin; Makay, Haynez, Pasmandy; Nemeth, Desbiolles, Krumk (Kenia), Sundermann, Seindtelholz.

ROMA: Pizzaballa, Imperi, Carpenetti; Carpanesi, Losi, Ossola; Pellizzaro, Colausig, Barison, Tamborini, Russo.

ARBITRO: Scheurer.

MARCATORI: nel p.t. Barison al 2' e al 30', Seindtelholz al 32', Pellizzaro al 38'.

GINEVRA, 24

La Roma ha infilato la terza vittoria consecutiva battendo il Servette per 3-1 in una partita valida per la Coppa delle Alpi. Le reti giallorosse sono state segnate da Barison (al 2' e al 30') e da Pellizzaro al 38' tutte nel primo tempo. Nella ripresa al 9' Barison veniva espulso. L'ala romanista che era stata in precedenza caricata dal portiere elvetico reagiva e ne usciva fuori un pugilato generale. Da qui l'espulsione di Barison. Nel complesso la squadra romana ha giocato un'ottima partita e la vittoria di oggi la porta ai primi posti della classifica.

L'on. Franco Evangelisti ha dichiarato questa sera prima della partita con il Servette che la prestigiosa ala brasiliana Jair giocherà nel prossimo campionato in maglia giallorossa. L'accordo tra l'Inter e la Roma sarebbe stato raggiunto nei giorni scorsi e per dare la notizia si attendeva soltanto la partenza di Jair per il Brasile dove trascorrerà un periodo di vacanze. La Roma per ottenere l'ala nerazzurra avrebbe dato in cambio Colausig e Pellizzaro. Tuttavia si fanno più insistenti le voci che anche Carpenetti passerà alle dipendenze dell'Inter.

La quarta prova del «Cougnet»

Sfreccia Carletto nel G. P. Cemab

MIRANDOLA, 24.

Il «G. P. Cemab», quarta prova del Trofeo Cougnet, è stato vinto da Carletto. La corsa è stata veloce, combattuta nei primi cento chilometri, durante i quali un Gimondi con l'argento vivo addosso, ha trascinato anche gli altri nella lotta, primo fra tutti Adorni; nella seconda parte, invece, la gara ha sonnecchiato per un buon tratto, fino a quando sette corridori, rappresentanti un po' tutte le case, hanno deciso di tentare l'avventura. I fuggitivi hanno trovato subito l'accordo mentre i «grandi» se la sono presa comoda e sono giunti al traguardo staccatissimi. A compiere gli ultimi cinque giri del circuito di Mirandola si sono presentati Cucchietti, Poggiali, Carletto, Schiavon, Grassi, Colombo e Bodrero. Il finale è stato drammatico. Grassi ha dovuto fermarsi perché colpito da crampi, il bravissimo Cucchietti è stato bloccato da noie meccaniche a una ruota e quando ha potuto ripartire, dopo poche centinaia di metri è ruzzolato rovinosamente in terra. Cinque quindi sono stati i corridori che si sono impegnati nello sprint finale, ha vinto Carletto, con autorità.

Ordine d'arrivo

1) Carletto (Salamini-Luxor) che compie i 246 chilometri del percorso in ore 6 0'32", alla media di kmh 37,653; 2) Colombo; 3) Bodrero 4) Schiavon; 5) Poggiali, tutti col tempo di Caretto; 6) Grassi a 15"; 7) Cucchietti a 1'20"; 8) Pifferi a 6'30"; 9) Andreoli; 10) Durante; 11) Fantinato; 12 Neri; 13) Di Toro 14) Balmamion; 15) Vicentini; 16) Franchini; 17) Stefanoni; 18) Moser; 19) Della Bona, tutti col tempo di Pifferi; 20) Zancanaro a 8'50"; 21) Brunetti; 22) Galbo; 23) Basso a 11'50" 24) Sgarbozza; 25) Soave; 26) Gimondi; 27) Laghi; 28) Michelotto; 29) Battistini; 30) Mantovani; 31) Llevore; 32) Mazzacurati; 33) Panizza 34) Mazzanti; 35) Grazioli; 36) Cribiori; 37) Armani; 38) Temporin.

● La classifica del Trofeo Cougnet: 1) Armani, Basso e Durante p. 38); 4) Pifferi p. 27; 5) Carletto, Cucchietti, Zandegu, Sgarbozza e Stefanoni p. 20; 10) Dancelli, Campagnari, Colombo Ugo p. 17.

Il Santos vince a Lecce per 5-1

LECCE, 24 — Il Santos ha battuto il Lecce per 5-1 (3-1) nell'amichevole disputata sul campo dell'undici pugliese che milita nel campionato di serie «C». La partita ha avuto ancora una volta il maggiore protagonista in Pelè autore di tre goal

Giro delle Antiche Romagne

BOSISIO VINCE A FUSIGNANO

FUSIGNANO, 24

Oggi Bianco è stato semplicemente formidabile. Nella tappa in cui avrebbe dovuto subire l'attacco alla sua maglia di leader per poco non ha invece fatto il bis, vincendo come ieri. Oggi ha trovato nella volata uno splendido Bosisio al quale ha dovuto lasciare l'onore della vittoria di tappa. Comunque Bianco ha tenuto la maglia gialla e quel che più conta ha distanziato ancora i pericolosi Pecchielan, Marcelli, Fradusco e altri. Solo Rota e Cattelan sono ancora a brevissima distanza in classifica, tre secondi il primo e sette secondi l'altro.

Ecco alcuni cenni di cronaca. Subito dopo il «via» la battaglia si scatena: fuggono Marcelli, Fradusco, Cavalcanti, Pigato, Frezza, Conti, Zanatta, Martini, Conton, Luciani e altri tredici e a Pesaro (km. 32 dalla partenza) hanno l'su un plotoncino tirato dalla maglia gialla aiutato da Di Caterina, Pisauri, Coppola, Baglini, Bramucci, Fontanelli e qualche altro. A Rimini il vantaggio dei battistrada è ridotto a 30" e a Bellaria, dove è il posto di rifornimento, il gruppetto della maglia gialla conclude con successo l'inseguimento, e a S. Pietro in Vincoli si ha il ricongiungimento generale, ma per poco chè al rifornimento di Russi, quando mancano una trentina di chilometri all'arrivo, Rota e Cattelan tentano la sorpresa, ma Bianco in compagnia di Cavalcanti, Minardi, Frezza, Desajmonet, Pessot, Giaccone, Primavera e Bosisio, si porta su loro. Gli undici trovano l'accordo e al primo passaggio da Fusignano hanno l'40" di vantaggio sul gruppo nel quale inutilmente cercano di ricongiungersi Marcelli, Pecchelan e Fradusco.

Per la tappa decide la volata che Bosisio vince davanti a Bianco.

Domani nella terza giornata è in programma la corsa a cronometro da Forlì a Premilcuore di 40 chilometri.

Eugenio Bomboni

Hailwood vince il G. P. d'Olanda

ASSEN, 24.

Hailwood su Honda è riuscito a fare oggi quel che a nessun altro motociclista era riuscito prima al Gran Premio d'Olanda. Il forte centauro ha vinto tutte e tre le «cilindrate» in cui si era iscritto le 250, le 350 e le 500. Nessuno mai aveva vinto in più di due classi. Agostini su MV che partecipava nelle 350 cc e nelle 500 cc si è classificato al secondo posto. Nella gara di apertura riservata alle 50 di cilindrata, ha vinto il giapponese Yoshimi Katayama, su Suzuki.

Nelle 125 affermazione dell'inglese Phil Read su Yamaha. Infine nei motosidecar successo dei tedeschi Enders e Engelhardt su BMW.

Nel miglio e nell'asta

Mondiali di Ryun e di Wilson

L'arrivo di Jim Ryun nella corsa del miglio disputata ieri in California dove l'atleta americano ha stabilito il nuovo record mondiale (Telefoto A.P.-«l'Unità»)

BAKERSFIELD, 24

Nella seconda giornata dei campionati americani di atletica leggera svoltisi nel «Memorial Stadium» di Bakersfield, Jim Ryun e Paul Wilson sono saliti prepotentemente alla ribalta stabilendo due prestigiosi primati mondiali, quello del miglio e quello del salto con l'asta. A conferma della sua forma eccezionale, il ventenne Jim Ryun si è messo in luce per la seconda volta in meno di un anno migliorando il proprio primato mondiale del miglio di 2/10 di secondo, abbassandolo da 3'51"3 a 3'51"1.

L'impresa di Paul Wilson potrebbe, in certo qual modo, essere considerata ancora più sensazionale, in quanto il giovane studente dell'università di California quest'anno ha gareggiato poche volte perché è stato malato. Praticamente ha ripreso confidenza con i concorsi di una certa importanza soltanto una settimana fa nei campionati della NCAA a Provo, nell'Utah. Wilson ha così detronizzato il suo compagno di università, Bob Seagren, che il 16 giugno scorso a San Diego, con un salto di m. 5,16, aveva stabilito il record del mondo, togliendolo a sua volta a John Pennel.

Seagren e Wilson ieri sera si sono trovati alla fine soli a disputarsi il primo posto della gara, dopo che entrambi erano riusciti a superare m 5,28. Seagren era certamente il favorito numero uno e non nascondeva la speranza di migliorare il proprio primato allorché veniva posta l'asticella a m. 5,38, ma falliva alla prima prova, mentre Wilson ci riusciva al suo primo tentativo.

Paul Wilson non si arrendeva. Ha voluto tentare l'impresa quasi impossibile: m 5,49, per un attimo i quindicimila spettatori hanno avuto la sensazione che il colpo di superare il «muro dei 18 piedi» fosse riuscito alla seconda prova: l'asticella ha vibrato per un po' per poi ricadere dietro a Wilson.

Battuto il Milan a Francoforte (1-0)

FRANCOFORTE, 24. — Il Milan ha perso oggi (1-0) la partita di Coppa delle Alpi contro l'Eintracht di Francoforte. I tedeschi hanno segnato al 13' del primo tempo con Grabowski su un passaggio di Solz

SCOMPAIONO lentiggini e macchie della pelle!

Recenti studi sulla colorazione della pelle umana e sui metodi per schiarirla, hanno condotto alla scoperta di un prodotto dotato di straordinarie proprietà sbiancanti dell'epidermide.

La crema ALBINA, ora in vendita anche in Italia, contiene questi principi attivi ed è quanto di più aggiornato ed efficace esista per rendere la pelle più chiara ed eliminare rapidamente lentiggini e macchie dal viso e da ogni parte del corpo

La crema ALBINA è fabbricata in tre tipi adatti a ogni tipo di pelle, non unge, è gradevolmente profumata e lascia la pelle morbida

I risultati sono evidenti fin dalle primissime applicazioni.

La crema ALBINA è in vendita nelle migliori Profumerie e Farmacie o direttamente ai LABORATORI A & G VAJ - Piacenza.

a colloquio con i lettori

Le luci e le ombre di un'esperienza d'eccezione

Tre domande su la vita in Israele

Il funzionamento interno dei «kibbuzim» e la loro parabola storica - La discriminazione giuridica e quella politico-sociale nei confronti della minoranza araba - Nè socialismo nè raggiunto equilibrio

Vorrei che «l'Unità» pubblicasse una risposta alle seguenti domande che molte persone si sono poste in queste ultime settimane: 1) Come funzionano i «kibbuz», singolarmente e nel loro sistema? 2) Si manifesta (e da che cosa parte) una discriminazione sociale (anche economica? anche politica?) a danno degli arabi all'interno di Israele?; 3) Quali sono le ragioni per cui il movimento operaio nel suo complesso ha guardato e guarda con diffidenza (a prescindere dai motivi della sua collocazione internazionale) anche alla esperienza economico-sociale di Israele?

VINDICE DILI
(Roma)

❶ Il *kibbuz* (plurale *kibbuzim*) si potrebbe definire una cooperativa volontaria fondata sul principio «da ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni». Inizialmente il *kibbuz* è nato come gruppo di giovani e qualificati sionisti, con tendenze di sinistra, che giungevano in Palestina per colonizzare le terre acquistate dalle Organizzazioni sioniste centrali. Più avanzati idealmente dei loro finanziatori, questi nuclei ricevevano in usufrutto i terreni, organizzandosi nel lavoro e nei problemi della vita quotidiana secondo i criteri egualitari che abbiamo ricordato: attraverso questo meccanismo tali pionieri sono riusciti a edificare delle comunità piuttosto fiorenti, che per crescita naturale e successive integrazioni (che coprivano un'altissima percentuale di abbandoni) sono arrivate attualmente anche a contare 4-5.000 abitanti.

Praticamente i *kibbuzim* sono collegati tra loro in movimenti. Tre sono i principali: il *Kibbuz Arzì* (che potremmo tradurre in *Collettivo* territoriale, legato al partito *Mapam* e che si definisce socialista di sinistra); l'*Ichud hakibbuzim vehakvuzot (Unione dei collettivi e dei gruppi*, che ha la maggioranza dei membri legati a posizioni laburiste) e il *Kibbuz hadatì* (o *Collettivo osservante*, dal punto di vista della religione israelita). Pur essendovi una serie di differenze tra tali correnti, si può ricordare, quali caratteristiche comuni, che divenuti membri del *kibbuz* dopo un periodo di candidatura, si partecipa alla massima autorità locale che è l'assemblea generale, si usufruisce di tutti i vantaggi offerti dalla collettività e ci se ne assume una parte degli oneri. La collettività, cioè, attraverso l'assemblea generale e numerosissime commissioni ed incarichi che questa stessa conferisce, decide i programmi di sviluppo dell'azienda, in quale modo provvedere al soddisfacimento delle esigenze generali (case, abiti, cibo, educazione per i bambini, divertimenti, ecc.) e va incontro, per quanto possibile, ai desideri di ciascuno.

Il *kibbuz*, appare dunque come una cooperativa impegnata a pianificare integralmente il suo avvenire e di qui sorge la necessità che i suoi membri siano, specie agli inizi, dotati di grande altruismo e spirito di sacrificio: occorre stabilire quali attività economiche siano più redditizie, quali persone desiderino o debbano impegnarsi nei determinati lavori (da responsabile economico o finanziario, a trattorista, a lavapiatti, ecc.), secondo quali modalità avviare la vita collettiva affinchè sia allo stesso tempo ideologicamente la più vicina agli ideali del movimento, economicamente la più opportuna, socialmente la più adatta alle aspirazioni del singolo, ecc.; infine occorre darsi da fare per trovare i finanziamenti necessari per avviare l'impresa nel suo insieme. Per ciascuno di questi aspetti (divisione del lavoro, scelta della mano d'opera, organizzazione della vita in comune, reperimento dei finanziamenti) si potrebbero aprire discorsi molto interessanti ed infatti nello Stato d'Israele esiste una ricca bibliografia in proposito. Qui limitiamoci a sottolineare come, per molti riguardi, l'esperimento del *kibbuz*, al quale partecipa non più del 3 per cento circa della popolazione del Paese, ha potuto avviarsi per contingenze particolari. Esso, a causa di ciò, ha potuto creare un suo specifico e vivace folklore (la sala da pranzo comune, l'eliminazione della circolazione del denaro al suo interno, ecc.), ma con il consolidarsi dello Stato è venuto perdendo buona parte del suo fascino primitivo.

A parte i *kibbuzim* più giovani o più poveri, oggi la maggior parte dei *kibbuzim* tende a smussare gli aspetti più eroici ed avanguardistici: il *kibbuz*, ove spesso al lavoro dei campi s'è unita l'industria, appare una cooperativa ricca, ma piuttosto isolata dal resto del paese, politicamente parlando, e dove la presenza di un numero crescente d'operai salariati che vi vengono a lavorare dall'esterno, specie nelle attività meno qualificate (raccolta della frutta, per esempio) intacca profondamente — a causa della legge del plusvalore — il principio del «a ciascuno secondo i suoi bisogni» da cui il *kibbuz* ha preso le mosse. Inserito in un ramificato sistema di cooperative di vendita e di acquisto, a causa del carattere capitalistico sempre più marcato dello Stato, il *kibbuz* appare più che mai fenomeno di élites: il suo sviluppo numerico è al presente lentissimo, la sua capacità d'incidenza ideale scarsa; ragguardevole la potenza economica, mentre l'importanza militare e strategica del *kibbuz*, con il moltiplicarsi degli insediamenti ebraici, è in netto declino.

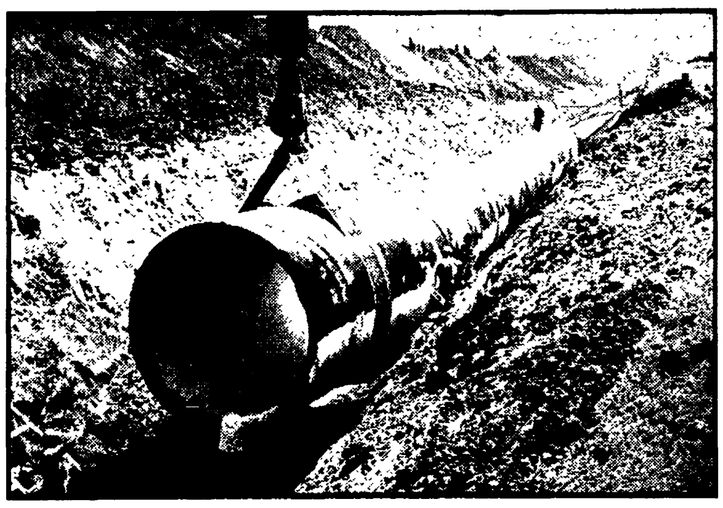
❷ Esistono nei confronti degli arabi abitanti in Israele due tipi di discriminazione: una giuridica ed una politico-sociale. La discriminazione giuridica parte dalla presunzione che la minoranza araba nutra sentimenti ostili verso la maggioranza israelita. Di qui una serie di misure che andavano dal regime militare a cui erano sottoposte certe aree ove gli arabi israeliani erano concentrati in alta percentuale, alle limitazioni nel diritto di spostarsi liberamente per il Paese, al divieto di organizzarsi (scioglimento dell'associazione *al-Ard*, ad esempio) o di aderire con pieno diritto ad altri organismi (ad esempio ai sindacati). Tuttavia, a mio avviso, questa legislazione oppressiva non è l'aspetto più grave della discriminazione anti-araba che v'è nello Stato d'Israele, giacchè si potrebbe presumere la possibilità d'una attenuazione graduale, col mutare delle situazioni, dei provvedimenti e, alla fine, una risoluzione del problema.

In verità nei confronti degli arabi è diffuso in Israele un sentimento analogo a quello che hanno i bianchi verso i negri negli Stati Uniti, in proporzioni molto più vaste. Se un arabo sale su un autobus, molti lo guardano male e quelli che gli stanno vicino magari «tendono a scostarsi». Gli arabi hanno delle loro scuole, in lingua araba, sì, ma da cui è difficile uscire e che sono educativamente ad un livello più basso che quelle ebraiche. La percentuale degli arabi che si elevano al di sopra di una posizione di piccolissimo contadino, di bracciante, di operaio di terza categoria è assai più bassa che tra gli ebrei. Ora, se si tiene presente che nello Stato di Israele precedentemente alle recentissime spedizioni militari gli arabi erano circa 250.000 con una tendenza alla crescita demografica nettamente superiore alla popolazione d'origine israelita, si nota subito la gravità del fenomeno discriminatorio. Il quale peraltro non è esercitato solo dagli ebrei nei confronti degli arabi, ma anche, sia pure con altre sfumature, dagli ebrei d'origine europea nei confronti dei correligionari d'origine africana o asiatica (marocchini, algerini, irakeni, ecc.).

Quali le cause di tali tendenze? Sinteticamente l'unica spiegazione si può dare risalendo alle strutture capitalistiche dello Stato, fondate sulla concorrenza abbastanza spietata, sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e sulla esigenza, da parte del capitale, di crearsi delle «riserve» di mano d'opera da pagare a basso prezzo. Comunque — paradossalmente — il nascere di questi fenomeni di discriminazione così tipici dell'Europa o dell'America, conferma l'inesistenza d'un autentico problema razziale e l'esistenza invece d'un vivo ed acuto problema di giustizia sociale. E di questo anche le forze della sinistra israeliana sono pienamente consapevoli.

❸ Non si tratta di guardare con diffidenza nè il lavoro del popolo d'Israele, nè quello di alcun altro popolo. Pensiamo che in genere, senza incensamenti nè sciocche demolizioni, vadano ricercate le cause del rapido sviluppo economico-sociale dello Stato d'Israele. Tra queste cause, oltre alla laboriosità, ai sacrifici, all'intelligenza di contadini, operai ed intellettuali, ci sono anche i calcoli meno simpatici di determinati ambienti politici e finanziari che investendo nel piccolo Stato alti capitali puntavano a obiettivi non collimanti con quelli dell'indipendenza nazionale e della fraternità e collaborazione tra i popoli. Oltre a ciò va detto che, pur riconoscendo la vitalità dello Stato d'Israele, l'efficienza di talune sue istituzioni e la presenza interessante a fianco di quelle private di industrie ed imprese statali o cooperative, non ci si trova assolutamente di fronte a uno Stato socialista nè a uno Stato privo di pesanti ed inquietanti squilibri.

MASSIMO ROBERSI



I lavori di installazione dell'acquedotto recentemente completato che convoglia le acque dal bacino del Lago di Tiberiade verso le regioni aride del centro e del sud di Israele. Il controllo delle sorgenti idriche è uno dei motivi di frizione tra Israele e la Siria.

Risposta alla lettera di una donna israelita

Non il «senso dell'ebraismo» ma il «senso dell'umanità»

Proprio la storia dolorosa degli ebrei dovrebbe portare alla conclusione che i problemi della libertà sono indivisibili e che occorre lottare tutti assieme contro ogni forma di discriminazione e persecuzione nei confronti di qualsiasi minoranza o popolo sottosviluppato

Signor Piero Della Seta,

ho letto il suo articolo pubblicato su «l'Unità» il 15 u.s.

Voglio sperare che non le sia difficile rendersi conto dell'abisso in cui è caduto. La sua «stampa» somiglia stranamente a quella rimasta tristemente famosa del 1938: gli stessi attacchi, le stesse bugie, lo stesso incosciente fanatismo, le stesse accuse, la stessa procedura graduale, lo stesso velo d'ipocrisia, dapprima, la stessa impudenza e malafede dopo; la stessa tattica insomma, lo stesso vile inganno delle masse culturalmente più sprovvedute e impreparate. Ed è questa la vostra azione più ampia: propinare alle masse popolari le più false e comode menzogne, sotto la comoda etichetta di una pur salda e spesso valida dottrina...

La sua «perfetta logica» è una montatura di pietose bugie. S'informi prima di parlare, anzi, di scrivere! E' mai stato in Israele, ha mai sentito parlare del socialismo a cui è improntato il Paese? Per parlare di «imperialismo», di «espansionismo ebraico» si vede chiaramente che lei non ha mai sentito parlare prima d'ora d'israele, dei suoi problemi, della posizione degli ebrei nel mondo.

«Ragionando logicamente», come dice lei, che cosa avrebbe dovuto fare? Ringraziare Nasser della chiusura del golfo di Akaba e delle gentili parole rivoltegli? Appellarsi alla pietà o alla elemosina del mondo? Ha reagito nel più giusto dei modi: ha combattuto e, grazie alla sua preparazione e all'aiuto di Dio, ha vinto. Ora non chiede altro che dei confini sicuri, che gli garantiscano una pace stabile...

Quanto a lei, se non ha mai provato fin'ora almeno un fremito di ribellione e di disgusto considerando le condizioni in cui versano i suoi antichi «fratelli ebrei» sotto l'illuminato governo egiziano, tunisino o russo, vuol dire proprio che il sangue non le scorre più nelle vene, che il senso dell'umanità e dell'ebraismo in particolare, in lei è ormai morto definitivamente.

ANNA PIPERNO
(Roma)

Il mio articolo di giovedì scorso dal titolo «Lo Stato di Israele e gli ebrei nel mondo» ha provocato alcune lettere, non tutte per la verità favorevoli, di una delle quali ritengo utile riportare stralci per riprendere il discorso e valutare il grado di confusione cui possono giungere persone in buona fede.

La lettera credo che si commenti da sola. E se c'è qualcosa di davvero umiliante è il dover constatare che un essere umano, un rappresentante dell'umanità giunga a perdere a tal punto ogni capacità di giudizio autonomo e obiettivo, fino a giustificare ogni sorta di crudeltà in nome della causa del popolo ebraico.

ESPRESSIONE SINTOMATICA

Lei, signora Anna Piperno, se la sente, in nome dell'«ebraismo», di giustificare le bombe al napalm gettate su altri esseri umani, ridotti a larve di uomini? (Legga «*Le Monde*» del 20 giugno, servizio su una visita effettuata agli ospedali del Cairo). Se la sente, sempre in nome dell'ebraismo, di apprezzare quanto è stato fatto ai soldati egiziani travolti dall'avanzata-lampo delle truppe israeliane, abbandonati a vagabondare nel deserto del Sinai, «dopo averli accuratamente privati delle scarpe», lasciati liberi di tornare alle loro case se ci riuscivano? (veda il «Corriere della Sera» del 19 giugno).

Io no. Dice qualcuno che bisogna comunque cercare di comprendere reazioni come la sua, perchè esse nascono da un travaglio profondo e sincero, dai troppi torti e dolori patiti. Questo travaglio, signora Piperno, anch'io l'ho conosciuto, e di persona; ma dall'esperienza tragica, vissuta come ebreo negli anni '40, una cosa ho imparato soprattutto: ad odiare con tutte le mie forze ed a combattere i fascisti, quali che siano i panni che essi rivestono.

Le mie opinioni, lei dice, dimostrano che in me «è ormai morto definitivamente il senso dell'umanità, e dell'ebraismo in particolare». E' questo un modo di esprimersi sintomatico e che potrebbe essere rivelatore di un certo tipo di giudizio: perchè potrebbe stare a significare che, per lei, quello che soprattutto conta è che non vengano toccati i diritti degli ebrei; il resto, il fatto cioè che vengano toccati e magari massacrati a suon di bombe altri esseri umani — che però non sono ebrei e hanno per avventura la pelle di altro colore — tutto questo interessa poco, o almeno non avrebbe la stessa importanza. Io spero che lei non la pensi così: proprio la storia dolorosa del suo popolo non può non averla portata alla conclusione che il problema della libertà e della pace è un problema indivisibile, che in altre parole la salvezza degli ebrei può essere ottenuta soltanto lottando tutti assieme contro ogni forma di discriminazione e persecuzione, nei confronti di qualsiasi minoranza o popolo sottosviluppato essa sia attuata. A me, comunista, interessa che gli uomini non soffrano: qualsiasi uomo, sia esso ebreo, o vietnamita, o sud africano, o arabo, o sud americano. E' il senso della umanità, appunto, che mi interessa, «in modo particolare».

Ma andiamo avanti. Israele, a suo dire, sarebbe uno Stato socialista, o quantomeno improntato al socialismo. Come si può parlare di esso come di uno Stato imperialista? E' questo un argomento che meriterebbe un discorso più approfondito, che non è facile risolvere in poche righe (se ha tempo, e se conosce il francese, le consiglio di leggere un ottimo saggio sull'argomento di Maxime Rodinson, apparso sul numero unico uscito in questi giorni della rivista «*Temps Modernes*» tutto dedicato al conflitto arabo-israeliano).

LE INTENZIONI NON BASTANO

Non so comunque se lei conosca bene il significato esatto del termine «socialismo». Io, veda, conosco abbastanza bene la storia dello Stato di Israele, del suo formarsi, del movimento sionista, di quel travaglio — anche questo assolutamente sincero e profondo — che animò tanti giovani israeliti scampati alla persecuzione nazista e li portò all'emigrazione verso la «terra promessa». E' anche questo un travaglio che ho conosciuto di persona: ricordo negli anni del dopoguerra le lunghe discussioni che facevamo per nottate intiere, passeggiando per i Lungo-Tevere, assieme ai miei amici coetanei di vent'anni, ponendoci l'interrogativo: aderire al Partito comunista o andare in Israele? La spinta che ci muoveva era la stessa: la rivolta contro le ingiustizie, il desiderio di pace, di una società egualitaria.

Molti di quei miei amici partirono e vivono da venti anni nei «kibbuzim» israeliani. Ma tutto questo, signora Piperno, non basta per fare il socialismo; non bastano nè le intenzioni di chi è partito ne le forme di vita collettiva delle colonie agricole di frontiera. Occorre vedere qual è l'effettivo contenuto politico e quello sociale di questo Stato. Per fare il socialismo oggi sono necessarie soprattutto due cose: la proprietà collettiva dei mezzi fondamentali di produzione e una precisa collocazione nella battaglia contro le forze dell'imperialismo. Ora non vi è dubbio che da entrambi questi due punti di vista — i fatti sono lì a dimostrarlo in modo incontestabile —, malgrado i «kibbuzim», Israele è un Paese con strutture capitalistiche, agganciato strettamente agli interessi delle potenze imperialistiche.

E vengo all'ultima questione che lei pone. Che avrebbe dovuto fare Israele? Accerchiata com'era dai Paesi arabi e dopo la chiusura del golfo di Akaba, senza un trattato di pace che gli desse sicurezza? Rispondo subito. lo Stato di Israele deve rimanere, e fuori discussione: gli Stati arabi debbono riconoscerlo: è nel loro interesse, per imbrigliarne le spinte aggressive ed espansionistiche. Ma crede lei che la recente guerra-lampo di Moshe Dayan abbia facilitato il raggiungimento di questo obiettivo? Crede onestamente che la politica di discriminazione razziale nei confronti del milione di arabi profughi palestinesi contribuisca a questo risultato? Le aggressioni non rendono, signora Piperno; alla lunga, prima o poi, si pagano. Non è certo la politica dei Dayan o dei Ben Gurion che potrà portare alla pacificazione del Medio Oriente: essa, prima di tutto, è contraria agli interessi degli stessi ebrei. Bisogna liberarsene, e al più presto.

PIERO DELLA SETA

Nella polemica sul Medio Oriente

Rifiutare di porsi sul piano dell'odio

Occorre rifuggire da stupidi schematismi e da errate sbavature polemiche per aiutare i lavoratori a condurre sempre un'analisi di classe dei fatti

Giuste e veramente tempestive sono state le posizioni assunte dal nostro partito sulla crisi del Medio Oriente nei suoi documenti ufficiali e negli articoli e discorsi di compagni dirigenti

Mi pare anche giusto e doveroso che «l'Unità» abbia condotto e conduca una campagna di demistificazione, di ristabilimento della verità, tentando di contrastare e controbilanciare (coi pochi mezzi a nostra disposizione) la campagna delle destre, che tende ancora (anche se in in modo più sottile rispetto ai giorni scorsi) ad alimentare un orientamento razzistico antiarabo, a combattere i movimenti arabi proprio in quanto hanno di più avanzato, a spingere l'opinione pubblica a identificarsi con le destre oltranziste al potere in Israele, ciò in funzione di uno spostamento a destra della situazione politica italiana.

DISTINZIONE NECESSARIA

E' stato ed è necessario quindi che noi conduciamo un'azione che distingua gli ebrei in generale e il popolo israeliano (anche se oggi comprensibilmente preda di un'esasperazione nazionalistica che fa sparire o quasi ogni posizione di sinistra) dalle posizioni dei dirigenti di quello Stato, di cui devono essere pertanto sottolineati gli errori. Ciò tanto più in quanto a sottolineare gli errori dei movimenti indipendentisti arabi più avanzati e ad inventarne altri già provvedono (con ben altra, rispetto a noi, abbondanza di mezzi) tutte le destre italiane.

Mi pare ancora che debba farsi emergere con chiarezza:

1) sul piano internazionale: la funzione progressiva assolta dal movimento di affrancazione arabo, dagli Stati arabi più avanzati e dagli sforzi, pur pieni di contraddizioni, dei popoli arabi per divenire nazione; dall'altra parte la collocazione negativa che i suoi dirigenti (e determinate condizioni storiche) hanno fatto e fanno assolvere allo Stato di Israele nel Medio Oriente;

2) sul piano interno: l'emergere, in occasione della crisi mediorientale, in persona prima, attraverso i loro giornali, dei gruppi monopolistici italiani come sostanziale destra oltranzista, disposta, in momenti di emergenza, a premere furiosamente sull'opinione pubblica e a scavalcare lo stesso governo, nel che deve essere individuata la più seria minaccia alla democrazia italiana e alla pace; d'altra parte la tendenza della destra socialdemocratica ad atteggiarsi quale la più fedele rappresentanza politica in Italia dell'imperialismo americano (addirittura della sua ala più oltranzista).

Credo tuttavia che tale azione della nostra stampa sarebbe ancor più giusta e quindi anche più efficace se tutti i redattori del nostro giornale fossero più saldamente richiamati alle nostre posizioni di principio e quindi non cadessero talvolta in schematismi, che li portano proprio sul terreno degli avversari (i quali salutano certo con soddisfazione ogni nostro errore o «sbavatura» che li aiuta a dividere gli italiani in «arabi» ed «ebrei»).

Non posso tacere, insomma, l'impressione che la spinta polemica contro le destre porti a volte qualcuno tra i nostri redattori non dico «al di là del segno», ma su posizioni non corrette.

Mi pare che ciò potrebbe essere evitato, appunto, con il richiamo a certi principi ai quali nei documenti più responsabili siamo naturalmente sempre stati aderenti. Ad esempio:

1) che non dobbiamo mai contrappore alla campagna di odio antiarabo condotta dalle destre nemmeno una parola che possa apparire collocata sullo stesso piano;

2) che dobbiamo sempre ricordare che le responsabilità ultime o prime della situazione stanno nelle forze imperialistiche e capitalistiche, la cui azione (ivi compresa quella che ha in complesso egemonizzato il movimento sionistico, malgrado le sue componenti popolari «kibbuzistiche») è diventata per i popoli del Medio Oriente, ivi compreso Israele, «dato oggettivo» ad alimentare la spirale degli attacchi, ritorsioni ed odi;

3) che la nostra responsabilità unitaria ed internazionalista ci obbliga a dare il massimo aiuto: in Italia alle forze democratiche che sono state in questi giorni travolte dalla propaganda delle destre ma che cominciano a volersi liberare da tale posizione che gli ripugna; su scala internazionale a una sia pure oggi ipotetica sinistra israeliana, di cui dobbiamo aiutare il riemergere;

4) che, sia pure con tutta l'attenzione necessaria in ragione delle difficoltà del momento, un aiuto anche di critica dobbiamo ai movimenti indipendentisti arabi

ESSERE VIGILANTI

Non si tratta, mi pare, di posizioni ispirate a motivi di opportunità e neanche derivanti dal fatto che io sono ebreo, ma proprio della necessità di principio di aiutare sempre i lavoratori a saper condurre un'analisi di classe che mai coinvolga i popoli nelle responsabilità dei gruppi dirigenti reazionari e a questi sempre faccia risalire in definitiva, come è giusto, le responsabilità anche delle psicosi esasperate di cui i popoli in determinate circostanze possano essere vittime.

Noi non accettiamo che si confonda il popolo americano con i massacratori del Vietnam; non dobbiamo far nascere neppure il più lontano sospetto che la nostra denuncia dell'imperialismo del petrolio e dei gruppi militaristi di Israele coinvolga il popolo israeliano.

E qualche «fuga» in tale direzione mi pare che si «l'Unità» si sia verificata, nè è sufficiente rispondere con le posizioni ufficiali giuste o con le enormità opposte degli «altri» (nelle quali in definitiva stanno le cause di tali cedimenti, sul che dobbiamo però essere vigilanti).

SILVIO ORTONA

Gli «economici» della settimana

La scienza della città

L'urbanistica: una disciplina che investe problemi essenziali del nostro tempo - Il rapporto con la scuola - Saggi e manuali

Una delle scienze moderne che ha avuto maggior sviluppo negli ultimi anni e che da materia tecnica e specialistica è andata trasformandosi in una vera e propria scienza umana, investendo i problemi più vitali del nostro tempo, è senza dubbio l'urbanistica. Non a caso ad essa si riconnettono alcune riforme costantemente procrastinate dal nostro governo, come quella universitaria o quella riguardante tutto il settore dell'edilizia, le quali ormai non possono più essere affrontate settorialmente ma devono essere inserite in un piano più vasto di sviluppo del nostro Paese. E' uno dei punti più deboli della presente legislatura, e tutti ne hanno sentito parlare in occasione dell'elaborazione delle varie leggi contrastatissime e soprattutto in occasione dell'approvazione di provvedimenti spiccioli tuttora in corso. Impossibile quindi attuare una riforma

Joyce a trent'anni.

universitaria isolata da un piano urbanistico, che preveda una nuova dislocazione delle sedi, una struttura per dipartimenti, una concentrazione delle attrezzature, una istituzione di collegi mense biblioteche tale da garantire effettivamente a tutti gli studenti il diritto allo studio; e impossibile risolvere i problemi che affliggono la nostra edilizia prescindendo dagli angosciosi interrogativi posti dal continuo inurbamento delle popolazioni, finora sacrificati alla speculazione privata, alla utilizzazione meramente speculativa del suolo cittadino, alla soluzione transitoria delle difficoltà del traffico, della concentrazione commerciale e industriale, delle esigenze fatali della società dei consumi. Ed è significativo che in ogni convengno dedicato ad ognuna di queste questioni un posto determinante sia ormai riconosciuto all'urbanistica, a questa scienza verso la quale stanno ormai indirizzandosi anche gli interessi più vivi dei giovani studenti o neolaureati di architettura e di ingegneria civile.

Per tutte queste ragioni ci sembra un fatto positivo che la nostra editoria economica (la quale, abbiamo più volte rilevato, va indirizzandosi verso l'attuazione di una manualistica di tipo universitario, finora rimasta monopolio di poche case specializzate) abbia recentemente scoperto questo nuovo campo ed avviato iniziative che ci sembrano degne di rilievo e meritevoli di essere segnalate anche al lettore non specializzato. Innanzi tutto il Saggiatore ha inaugurato una nuova collana dedicata allo studio dei problemi più moderni riguardanti l'architettura e l'urbanistica, «Struttura e forma urbana»; garanzia della serietà e dell'orientamento delle scelte è il nome dell'architetto Giancarlo De Carlo, già noto ai nostri lettori se non altro per le felici soluzioni da lui adottate nell'edilizia universitaria di Urbino. Il primo volume della collana reca il nome di Le Corbusier e s'intitola *Urbanistica* (L. 3200), e deve considerarsi economico non solo in rapporto all'importanza della opera ma anche per le numerose illustrazioni indispensabili che lo corredano. Le Corbusier, è noto, è considerato l'iniziatore della urbanistica moderna, come colui che — nonostante alcune contraddizioni presenti nei suoi lavori, al di la delle quali stanno spingendosi quanti da lui hanno preso le mosse — ha posto l'uomo al centro della città e della civiltà moderne: una casa, un arredamento, un quartiere, fatti per l'uomo, che deve trovare una piena soddisfazione delle sue esigenze vitali; ed è da lui quindi che si deve partire, per comprendere l'importanza della nuova scienza.

Su un piano più divulgativo, tuttavia, troviamo due altre pubblicazioni dedicate a Le Corbusier (1887-1965), che meritano di essere segnalate: la monografia della serie dei «Protagonisti» della CEI, n. 4, dovuta a Mario **Tentori** (unita alla monografia su **Einstein**, L. 350), e il libretto ricco di illustrazioni della collana «I diamanti dell'arte» di Sansoni, curato da Vittorio Franchetti Pardo (L. 450). Ma non si dimentichi che il libro ora uscito nel Saggiatore deve essere integrato da una altra opera di Le Corbusier, pubblicata qualche mese fa nella Universale Laterza: *Maniera di pensare l'urbanistica* (L. 900), un libro ottimamente curato che non deve assolutamente sfuggire all'attenzione.

Sempre nella collana di Laterza è recentemente comparso un altro prezioso libretto, dal quale può prender le mosse chiunque voglia informarsi sulle origini dell'urbanistica moderna e sulla storia delle sue evoluzioni, con una buona informazione sui problemi economici, sociali, tecnologici, con essa connessi: Giuseppe Samona, *L'urbanistica e l'avvenire della città* (L. 900).

Un esempio concreto particolare, ma che può estendersi a molti altri casi analoghi, ci è offerto invece in un libretto recentemente tradotto da Einaudi nella PBE: E. Carter, *Il futuro di Londra* (La evoluzione di una grande città, L. 1.000); un'analisi, scritta in forma piana e divulgativa ma non per questo meno rigorosa, di tutti i problemi riguardanti lo sviluppo di una metropoli moderna, che potrebbe essere di suggerimento per alcune delle nostre grandi città.

IL MERAVIGLIOSO ARIOSTO

Il *Saggio su l'Orlando furioso* di Attilio Momigliano, pubblicato nel 1928, rappresenta una fase delimitata dei nostri studi ariosteschi, dopo l'apparizione del celebre saggio di Benedetto Croce; la lettura del Momigliano è una lettura psicologica, che attraverso la ricostruzione dei caratteri dei singoli personaggi illustra quel «naturale meraviglioso» nel quale il critico indica l'origine dell'arte dell'Ariosto. Nonostante oggi la critica ponga l'accento sugli aspetti formali e strutturali del poema e tenda ad allacciarlo maggiormente con la realtà politica e culturale del tempo, il saggio del Momigliano, scritto con singolare finezza, resta sempre un importante strumento per la comprensione del capolavoro del nostro Rinascimento: per questo, opportunamente, l'editore Laterza l'ha ristampato nella sua Universale (L. 900).

Il n. 26 della terza serie dei «Protagonisti» contiene una densa monografia su Stendhal curata da un noto specialista di studi stendhaliani, Vittorio del Litto; accanto ad essa, un ritratto di Lavoisier di Maurice Daumas (L. 350).

POESIE DI JAMES JOYCE

Il nuovo «Oscar mensile» di Mondadori contiene la ristampa delle *Poesie* di James Joyce, nelle traduzioni di Alfredo Giuliani, Alberto Rossi, Edoardo Sanguineti, J.R. Wilcock (L. 350), ricavate dalla edizione maggiore di tutte le opere dello scrittore dublinese, pubblicata presso lo stesso editore; insieme con le poesie è ristampata anche la introduzione di Alberto Rossi. Un volumetto importante quindi, nel quale soltanto ci spiace di non trovare a fronte delle traduzioni anche i testi originari, secondo l'uso ormai invalso in molte collane economiche.

DISCORSI DI ROBESPIERRE

La rivoluzione giacobina si intitola una raccolta di discorsi di Robespierre curata da Umberto Cerroni per gli Editori Riuniti (L. 500): un importante volumetto che ben illustra la ricca e discussa personalità del grande protagonista rivoluzionario (ricordiamo anche il ritratto scritto da Soboul per i «Protagonisti») Il Saggiatore invece ristampa nei «Gabbiani» la nota opera dello storico Gabriele Pepe, *Il Medioevo barbarico in Europa* (L. 800), che si affianca a *Il Medioevo barbarico in Italia* già ristampato nella PBE di Einaudi (L. 1.000).

Segnaliamo, infine, nella serie «Che cosa ha veramente detto» dell'editore Ubaldini, l'esposizione del pensiero di Carlo Marx curata da Armando Plebe (L. 900).

r. ch.

Al Senato è in corso una grande battaglia per la democrazia

LEGGE DI POLIZIA

Una strada già battuta da Scelba e Tambroni

Una legge vecchia, che in parte riprende il testo fascista del 1931, e in parte si rifà ai tentativi di Scelba e di Tambroni: questo è il testo di PS su cui in Senato si è aperta la battaglia. La legge Taviani concede al governo la possibilità di arrogarsi poteri eccezionali (dopo la lotta in Senato è stato aggiunto: «solo in caso di calamità naturali»). Porta il fermo di polizia a sette giorni. Dà ai prefetti la facoltà di derogare alle leggi. Obbliga le associazioni a fornire «informazioni» ai prefetti.

68 lavoratori uccisi dal piombo della polizia, 4236 feriti, 36.394 arrestati. Centinaia di migliaia di persone colpite durante manifestazioni, fermate, denunciate, schedate, discriminate, licenziate solo per le loro opinioni politiche o per la loro partecipazione alle lotte del lavoro. In questo modo l'Italia ha pagato i tentativi autoritari, la politica dei governi, l'arretratezza della legislazione, le inadempienze costituzionali

Da 20 anni si tenta di ammanettare la Costituzione

Il voltafaccia del 1950, la legge-truffa, i progetti di Tambroni e Taviani e le lotte democratiche in Parlamento e nel Paese

Che cosa è la legge di pubblica sicurezza? Una legge che innanzitutto dovrebbe garantire ai cittadini i diritti costituzionali: la libertà di parola, di associazione, di manifestazione. Da diciannove anni il nostro Paese ha una Costituzione democratica e, al tempo stesso, una legislazione di pubblica sicurezza fascista. Perché? Al di sotto di questa bruciante contraddizione si trovano vecchi mali dell'Italia, insieme a scelte politiche — anche recenti — errate o compiute in una direzione diametralmente opposta a quella voluta dalle esigenze di sviluppo democratico. Vent'anni di discussione intorno alla legge di PS sono anche vent'anni di storia e di lotte del popolo italiano. Da Scelba, a Tambroni, a Taviani (attraverso gli abortiti tentativi autoritari della legge-truffa e del luglio '60), ecco dunque una schematica cronistoria.

28 OTTOBRE 1948 Presso la presidenza del Senato, il compagno Mauro Scoccimarro presenta il primo disegno di legge per la riforma del testo unico di Pubblica sicurezza. Da dieci mesi l'Italia ha una Costituzione che porta l'impronta della Resistenza e che garantisce i diritti democratici. Il contrasto tra principi costituzionali e le vecchie leggi fasciste (il testo unico di PS e del 1931) è insanabile. Tutti sono disposti ad ammetterlo. Scoccimarro propone quindi l'abolizione o la modifica di alcune disposizioni della legge di PS che negano diritti ormai affermati dalla Costituzione.

In questi stessi giorni il ministro degli Interni Scelba, rispondendo a un ordine del giorno del senatore socialista Berlinguer, assicura di aver nominato una commissione «per adeguare le norme della legge di PS a quelle della Costituzione» e prende impegno di presentare il nuovo testo entro la fine dell'anno.

Così comincia la lunga vicenda della legge di Pubblica sicurezza, giunta in questo ultimo mese nell'aula di Palazzo Madama a una fase di ardente battaglia politica.

10 DICEMBRE 1948 Scelba presenta un disegno di legge di soli otto articoli, confermando però l'impegno a portare dinanzi al Parlamento il testo di una completa riforma. «Per garantire i fondamentali diritti di libertà civile che sono sanciti nella Costituzione — scrive nella relazione al progetto di legge — occorre un vasto e profondo riesame delle norme contenute nel vigente testo di legge, ispirato nei suoi istituti e nelle singole statuizioni a criteri e finalità non conciliabili con i principi che sono posti a base del nuovo ordinamento giuridico dello Stato». La legge Scelba, comunque, prevede già l'abrogazione degli articoli 2, 21 e 157, i capi terzo e quinto del titolo sesto e i titoli ottavo e nono del testo fascista. Tra l'altro (titolo nono), con questa legge dovrebbe essere annullata la possibilità della concessione dei poteri eccezionali al governo con la proclamazione dello «stato di pericolo pubblico». La legge, approvata all'unanimità dal Senato, viene trasmessa alla Camera il 18 dicembre 1948.

7 MARZO 1950 Con un ritardo notevole la Camera dei deputati comincia il dibattito sulla legge già approvata dal Senato. Il socialista on. Corona critica aspramente il governo per la mancata presentazione di un disegno di riforma, chiedendo «il rispetto della parola data e la buona fede reciproca».

La situazione è notevolmente mutata rispetto a quattordici mesi prima. La polizia è stata impiegata nei feudi del Mezzogiorno e nelle città del Nord in sanguinose repressioni. Due mesi prima del dibattito di Montecitorio, a Modena sei operai in lotta per la difesa della loro fabbrica erano stati falciati dal piombo della Celere. Davanti alle loro bare avevano parlato Togliatti, Nenni e Di Vittorio, lanciando un appello ai lavoratori e al popolo italiano alla lotta per la difesa della libertà.

8 MARZO 1950 Scelba si rimangia tutti gli impegni. A nome del governo presenta una serie di emendamenti alla sua proposta di legge, capovolgendone l'impostazione e mantenendo, tra l'altro, le norme sullo stato d'assedio. Qui finisce la prima fase dell'odissea della legge di PS. Il tentativo autoritario De Gasperi-Scelba culmina nella legge-truffa, sconfitta nella primavera del 1953 dal voto popolare. All'inizio della nuova legislatura, tuttavia, il 10 dicembre 1953, decaduto il progetto Scelba, insieme a tutte le proposte di modifica, Fanfani presenta un disegno di legge che in buona parte ricalca le impostazioni dei precedenti governi. Nel 1957, proprio al Senato, viene imposta dal governo la conferma delle norme di PS per le quali, nove anni prima, vi era stato un voto unanime favorevole all'abrogazione.

18 GIUGNO 1958 I deputati socialisti Luzzatto, Amadei, Ferri, Jacometti, Pertini e Targetti presentano un disegno di riforma della legge di PS che, tra l'altro, prevede l'abrogazione di tutte le disposizioni relative allo stato d'assedio.

16 DICEMBRE 1958 Tambroni e Gonella presentano alla Camera (non al Senato, dove giacciono progetti del socialista Picchiotti e del comunista Terracini) un disegno di legge che mantiene in piedi tutta la struttura portante del testo fascista. La legge tuttavia, non va in porto; il tentativo autoritario del luglio 1960 si svolge in una situazione in cui Tambroni non è riuscito a imporre al Parlamento nuove norme liberticide. Ancora una volta, un grande moto unitario sconfigge i disegni liberticidi.

10 FEBBRAIO 1961 Alla Camera un gruppo di deputati — primo firmatario Guidi — comunisti torna a proporre un progetto di radicale riforma della legge di PS.

LUGLIO 1963 La riforma della legge di PS figura tra gli impegni del governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Moro.

30 APRILE 1964 I senatori comunisti — primo firmatario Terracini — presentano un nuovo testo per la legge di Pubblica sicurezza. Pochi mesi dopo, nel corso della crisi di governo, si verifica il tentativo di «scavalcare il Parlamento» che tre anni più tardi avrebbe dovuto coinvolgere nella polemica per le rivelazioni di un settimanale, l'ex presidente della Repubblica Segni e il generale De Lorenzo (poi rimosso dal grado per le sue responsabilità nelle «deviazioni» del SIFAR, il servizio di spionaggio)

12 LUGLIO 1966 A tre anni dall'impegno preso da Moro, Taviani, ministro degli Interni, per evitare che si discuta solo il progetto Terracini, presenta a Palazzo Madama un disegno di legge dal titolo: «Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773». E' il testo sul quale si è accesa la battaglia. Della vecchia legge fascista vengono eliminati solo gli articoli già praticamente annullati dalle sentenze della Corte costituzionale. Tutto il resto viene sostanzialmente confermato, comprese misure chiaramente anticostituzionali come la concessione dei poteri eccezionali al governo (articolo successivamente emendato sotto la spinta dell'opposizione) nel caso della proclamazione dello stato di pericolo.

Ostruzionismo e cattiva coscienza

La documentazione contenuta in questa pagina costituisce la prova del carattere autoritario della legge di P.S. proposta dal governo e dell'estrema gravità di alcune sue disposizioni, che, per chiamarle con il loro vero nome, si debbono definire liberticide. In ciò è la spiegazione della linea di condotta dei senatori comunisti nel dibattito in corso a Palazzo Madama e del vigoroso richiamo del Partito comunista alla vigilanza democratica di tutti gli antifascisti. Se non avessimo agito così, il governo avrebbe fatto passare tranquillamente, con la meccanica acquiescenza degli appartenenti alla maggioranza, delle norme di legge che tendono a stravolgere la Costituzione. L'attribuzione di poteri eccezionali ai prefetti; la codificazione dell'uso della forza contro i lavoratori e i partecipanti ai comizi; le perquisizioni domiciliari notturne e le ispezioni personali non disposte da un magistrato; il fermo di polizia di persone di cui si *sospetti* che stiano per commettere un reato, il controllo arbitrario sull'attività culturale e ricreativa; la proclamazione dello «stato di pericolo pubblico»: queste enormità sono tali che nessuno può affermare che abbiano qualche cosa in comune con le esigenze di progresso e di pace di uno stato democratico fondato sul lavoro.

Non è esagerato né fuori luogo quello che stiamo facendo da più di un mese. Assurdo e ripugnante, per la coscienza politica del paese è invece il tentativo di definire la nostra iniziativa un «ostruzionismo senza ragione». Dobbiamo ribadire che, quando le garanzie di libertà vengono insidiate e quando viene posta in discussione la funzione sovrana del popolo, ogni partito ha il diritto e il dovere di usare tutti i mezzi offerti dalle istituzioni democratiche per salvare l'ordine democratico. Abbiamo già ottenuto un successo costringendo il governo a limitare l'eventuale dichiarazione dello «stato di pericolo pubblico» ai casi di gravi calamità naturali. Ma questo risultato, che non si sarebbe ottenuto se il paese fosse stato tenuto all'oscuro, non è che una prima breccia in un muro di omertà e di silenzio abilmente eretto con la complicità di tutta la stampa di informazione: e la breccia è stata aperta con l'unico mezzo possibile, tenendo per otto giorni di seguito l'assemblea sul famigerato articolo 64. Ora però, poichè resta la possibilità in determinati casi, di proclamare lo «stato di pericolo» e restano tutte le disposizioni liberticide che abbiamo ricordate, non è possibile fermarsi. La nostra azione continua nel Senato e, soprattutto, si sviluppa nel paese: per rendere chiaro a chi ancora si ostina a sostenere la legge Taviani che essa non potrà essere approvata, che la IV legislatura della Repubblica non dovrà chiudersi in modo così vergognoso.

Nè accettiamo che si falsifichi la realtà dei fatti, cercando di accreditare la tesi che il comportamento parlamentare dei comunisti non avrebbe lo scopo di insabbiare la legge di PS, ma di evitare l'approvazione definitiva della programmazione e della legge ospedaliera. Sono argomenti infondati e speciosi. Siamo al 25 giugno. A tutt'oggi il Senato non potrebbe cominciare a discutere del piano Pieraccini per la semplice ragione che ancora non è stata distribuita la relazione, alla quale stanno lavorando tre componenti la maggioranza: i democristiani Trabucchi e Angelo De Luca e il socialista Terenzio Magliano. Quanto alla legge ospedaliera, è stata appena assegnata dal Presidente del Senato all'XI Commissione e il relatore democristiano, on. Samek Ludovici, non ha potuto ancora riferire perchè si trova a letto ammalato. Altro che ostruzionismo comunista!

Se vogliamo discutere, dobbiamo stare al tema. Accettando il testo voluto da Taviani, i ministri socialisti hanno compiuto un grave scivolone. Essi chiedono oggi al Parlamento di approvare cose che furono sostenute nel 1950 da Scelba e nel 1958 da Tambroni e che allora non passarono perchè tutta la sinistra, socialisti compresi, vi si oppose fermamente. Se si vuole riparare, non resta che tentare di rialzarsi, accettando una riflessione attenta e spregiudicata sugli eventi di questi giorni. Altrimenti non si ottiene che un'accentuazione della prepotenza democristiana e si danno nuovi puntelli al sistema di potere che la DC ha costruito e perfezionato in venti anni.

In questa nostra critica doverosamente ferma e netta, non c'è nulla di preconcetto o di viscerale. Noi perseguiamo uno scopo chiaro e costruttivo. Ci muoviamo perchè si raccolgano tutte le forze che sono necessarie e sufficienti per fare arretrare ogni tentazione autoritaria, per sciogliere il nodo degli equivoci e dei torbidi retroscena degli ultimi mesi per consolidare in ogni campo la democrazia a sostegno di una politica di pace e di riforme. Sappiamo di essere abbastanza forti perchè la nostra iniziativa possa smuovere le acque morte, indicare una prospettiva, e contribuire così a una ripresa popolare unitaria.

Edoardo Perna

Al Senato è tuttora in corso il dibattito sul disegno di legge di pubblica sicurezza presentato dal ministro Taviani col «concerto» del ministro Reale.

La maggioranza di centro sinistra ha già approvato 64 articoli. Diamo qui una sintesi dei più significativi, che testimoniano i gravi indirizzi autoritari o apertamente anticostituzionali della legge. Il paragone con la proposta di legge Scelba del 1948 e col progetto presentato nel 1958 dai deputati socialisti Luzzatto, Amadei, Ferri, Jacometti, Pertini e Targetti offre un valido metro di giudizio politico sulla condotta tenuta dai democristiani e dai socialisti, che al Senato hanno taciuto e approvato, e sulla condotta del PCI, accusato di «ostruzionismo» per la ferma battaglia in cui è impegnato a difesa delle libertà democratiche.

CARTA BIANCA AI PREFETTI

I prefetti possono in casi di urgenza emanare ordinanze «per la tutela dell'ordine pubblico» anche in deroga a leggi vigenti. Questo potere deriva loro dall'art. 3 della legge, che dà cittadinanza democratica a quell'articolo 2 del testo fascista di PS, dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale. Le ordinanze del prefetto possono proibire una manifestazione, far strappare un manifesto, vietare una rappresentazione teatrale ecc.

Nel disegno di legge Scelba del 1948, approvato all'unanimità dal Senato e poi arenatosi alla Camera nel 1950, si sopprimeva l'art. 2 perchè, secondo il relatore dc Merlin «concedeva al prefetto amplissime e incontrollate facoltà per la tutela dell'ordine pubblico, sia pure con la limitazione, più apparente che reale, del caso d'urgenza e della grave necessità pubblica». Merlin sosteneva che quella «disposizione tramutava ogni prefetto in un piccolo dittatore».

Nella proposta di legge presentata nel 1958 dai deputati socialisti Luzzatto, Amadei (attuale sottosegretario agli Interni) a Mauro Ferri (presidente del gruppo del PSU alla Camera) si chiedeva la «semplice abrogazione» dell'art. 2 del testo fascista «fonte di ben conosciuti e più volte denunciati arbitri, certamente incompatibili con il sistema della Costituzione vigente».

MANIFESTARE E CIRCOLARE

L'art. 14 prevede per le riunioni in luogo pubblico un preavviso di tre giorni alla autorità di PS. Questo termine «per ragioni di urgenza a richiesta dei promotori può essere abbreviato». Il questore però ha poteri discrezionali molto vasti: può vietare la riunione «per motivi di sicurezza e di incolumità pubblica»; e per gli stessi motivi, per «esigenze di circolazione» o per «evitare gravi disturbi alle occupazioni e alla quiete dei cittadini» può inoltre «prescrivere modalità di tempo e di luogo per lo svolgimento della riunione». Il divieto deve essere notificato 24 ore prima della riunione «salvo che le ragioni che determinano il provvedimento si manifestino dopo tale termine». Quindi anche all'ultimo momento.

Questi ampi poteri discrezionali sono gravi soprattutto perchè la maggioranza si è rifiutata di accompagnarli con adeguate garanzie, respingendo tra gli altri un emendamento comunista che prevedeva la possibilità, in caso di divieto, di ricorso all'autorità giudiziaria che avrebbe dovuto decidere entro 24 ore.

SECONDO TAVIANI L'ITALIA NON E' MATURA PER UNA BUONA LEGGE

«I comunisti, dimostrando una spiccata preferenza verso gli ordinamenti di tipo anglosassone, vorrebbero il trasferimento di molti poteri della polizia ai sindaci. Questo è contrario a tutta la tradizione liberale e democratica della nostra nazione, come della vicina Francia (*per la legge di PS, la "tradizione" italiana risale essenzialmente a Crispi e al fascismo - NdR*). E l'ordinamento regionale, come il riconoscimento e la valorizzazione delle autonomie locali, possono benissimo coesistere con l'ordinamento tradizionale unitario del sistema delle forze dell'ordine».

(Dal discorso del ministro degli Interni Taviani al Senato - 30 maggio 1967)

NEGATO PER I CORTEI IL PREAVVISO URGENTE

L'art. 19 della legge non solo vieta i cortei improvvisati, ma — a differenza delle riunioni in luogo pubblico — nega la possibilità di un preavviso urgente. I promotori devono in qualunque caso avvertire il questore tre giorni prima. Di fatto in questo modo vengono vietati i cortei che si formano in occasione di scioperi.

MANGANELLATE SENZA SQUILLI DI TROMBA

Per quanto riguarda lo scioglimento di assembramenti e cortei l'art. 18 della legge peggiora perfino le norme fasciste vigenti, che rendevano obbligatorio prima dell'intervento della polizia il triplice squillo di tromba. L'art. 18 infatti ha reso facoltativo questo preavviso sonoro. Chiunque si rifiuta di obbedire all'ordine di scioglimento anche se non è stato dato alcun preavviso e un poliziotto gli piomba addosso col manganello, è punito con l'arresto fino a un anno. Questa pena massima è la stessa prevista dal testo fascista. E' stata poi rivalutata l'ammenda e portata a 160.000 lire. Sono stati respinti tutti gli emendamenti comunisti che miravano ad introdurre garanzie contro gli abusi polizieschi così frequenti in simili circostanze. La maggioranza si è rifiutata di vietare la dotazione della polizia con armi da fuoco durante le manifestazioni. E' stato respinto perfino un emendamento del PCI dove si stabiliva che «non è punibile chi obbedendo all'ordine di scioglimento si ritira dalla riunione». Quindi si è voluto lasciare il diritto alle retate indiscriminate che possono essere per di più compiute improvvisamente senza alcun preavviso.

Il progetto socialista del 1958 prevedeva il ricorso alla forza da parte della PS «soltanto nel caso di positiva resistenza all'ordine di scioglimento» impartito col triplice squillo di tromba, con «mezzi proporzionali al caso e sempre con rispetto della dignità e dell'incolumità dei cittadini».

ANCHE I MORTI SONO PERICOLOSI

Con una semplice trasposizione di parole rispetto al secondo comma dell'art. 27 del testo fascista, l'art. 21 della legge mantiene questa norma: «Il questore, per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica, può vietare che il trasporto funebre avvenga in forma solenne ovvero può prescrivere speciali cautele».

Il progetto di legge socialista del 1958 prevedeva naturalmente la soppressione del secondo comma dell'art. 27 del testo fascista. La relazione diceva che quella norma «si riferisce a preoccupazioni o persecuzioni di sapore dittatoriale, inammissibili per una retta sensibilità civica».

ASSOCIAZIONI: DARE NOTIZIE AI PREFETTI

Col pretesto di impedire associazioni segrete o a carattere militare, i prefetti in base all'art. 61 possono chiedere ad associazioni culturali, artistiche e di qualunque natura — esclusi i partiti politici e i sindacati — «copia dell'atto costitutivo e dello Statuto, nonchè notizie sulla loro organizzazione e attività». Al prefetto si deve rispondere entro dieci giorni altrimenti vi è l'arresto da un mese ad un anno. I comunisti sono riusciti ad impedire che la stessa condanna fosse prevista per quei dirigenti di associazioni che avessero fornito notizie «incomplete». L'art. 61 non è altro che l'art. 201 (titolo VIII) del testo fascista, ripulito e corretto. E' stato tolto il riferimento alle associazioni «operanti nelle Colonie», le pene ridotte a metà e soppresso naturalmente il capoverso che dava al prefetto il potere di sciogliere le associazioni nel caso non lo «informassero».

Il disegno di legge Scelba del 1948 proponeva la soppressione integrale del titolo VIII del testo fascista poichè — scrisse il relatore dc alla Camera Tozzi Condivi — «permetteva forme di controllo sulle associazioni, incompatibili con la libertà riconosciuta dall'art. 18 della Costituzione».

Circa questa norma squisitamente fascista, nella relazione al progetto socialista del 1958 a sostegno della abrogazione si diceva: «La libertà di associazione, sancita dalla Costituzione, comporta la incompatibilità dello intero titolo VIII e di tutti gli articoli che vi sono compresi».

FERMO DI PS A SETTE GIORNI

L'art. 13 della Costituzione dispone esplicitamente che il fermo di polizia è revocato se non è convalidato entro 48 ore dall'autorità giudiziaria. L'art. 58 della legge Taviani, in aperto contrasto con la lettera della Costituzione, stabilisce che il fermo può essere prorogato fino a sette giorni. Non solo: sconvolgendo i più elementari principi giuridici, dà la possibilità di fermare anche persone «la cui condotta in relazione ad obbiettive circostanze di luogo e di tempo, faccia fondatamente ritenere che stiano per commettere un delitto»!

PORTIERI CONFIDENTI

Ricalcando alla lettera l'art. 62 del testo fascista la legge del centro sinistra, stabilisce: «I portieri di case di abitazione o di albergo, i custodi di immobili adibiti a magazzini, quando non rivestono la qualità di guardia particolare giurata, devono essere iscritti in apposito registro presso la autorità locale di pubblica sicurezza. L'iscrizione deve essere rinnovata ogni anno». Lo scopo di questa norma, facilmente comprensibile, è esplicitamente spiegato dal regolamento di P.S. che obbliga i portieri a fornire informazioni su richiesta della polizia.

Il progetto socialista del 1958 chiedeva invece la soppressione di quella norma con questa chiara motivazione: «Le norme dell'art. 62 servirono a estendere la rete poliziesca di sorveglianza e di informazione, che era caratteristica necessità della dittatura: non hanno ragione d'essere in regime di libertà, come non l'ebbero sino al 1926, e vanno perciò ora abrogate».

POTERI ECCEZIONALI

Una delle norme più gravi è contenuta nell'art. 64 della legge che dà al governo la facoltà, con un decreto, di dichiarare lo «stato di pericolo pubblico» e di sospendere determinati diritti costituzionali. La battaglia condotta per una settimana dalla opposizione di sinistra al Senato ha indotto il governo ad una parziale ritirata e quella facoltà è stata limitata ai casi di gravi calamità naturali, con esclusione di possibilità di intervento in relazione ad eventi di carattere politico. Comunque è stato ammesso il principio — contrario alla Costituzione — che il governo possa, a propria discrezione, sospendere certi diritti costituzionali con un semplice decreto. Anche questo istituto dello «stato di pericolo pubblico», dichiarato dal governo, è stato ereditato dal titolo IX della legge fascista di P. S.

La legge Scelba del 1948, approvata all'unanimità dal Senato, disponeva la soppressione di tutto il titolo IX della legge fascista.

Identica soppressione fu proposta dal progetto socialista del 1958. Nella relazione si diceva: «Il titolo IX stabilisce restrizione di diritti — sino all'estremo dell'art. 215 inibito espressamente dall'art. 13 della Costituzione — e deroghe all'ordinario esercizio dei pubblici poteri, in forme che sono incompatibili con l'ordinamento stabilito dalla Costituzione: deve esserne pertanto dichiarata l'integrale abrogazione».

«Corriere della Sera»

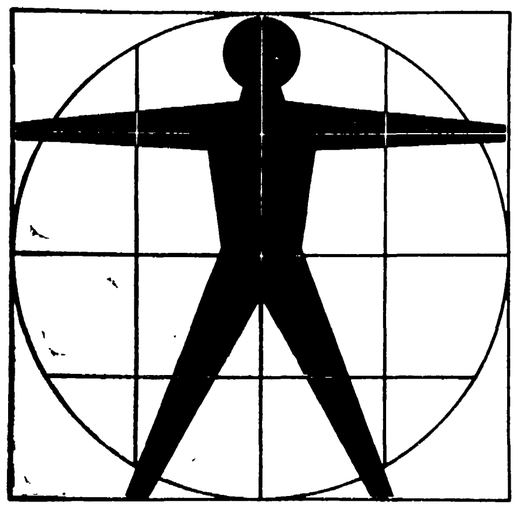
Questo «fermo» non è di nostro gusto

«Non è di nostro gusto l'articolo 58 il quale consente il fermo di pubblica sicurezza come cautela preventiva e lo prolunga fino al settimo giorno dopo l'avvenuta esecuzione: «cogitationis nemo poenam patitur». Inoltre la disposizione è in contrasto col vigente codice di procedura penale. Noi protestammo quando la nuova legge sul domicilio coatto dispose che questa misura si potesse prendere anche soltanto in presenza di semplici indizi. A maggior ragione protestiamo per un fermo che si vorrebbe consentire addirittura senza nemmeno indizi e solo in base a una presunzione di un possibile reato futuro».

PANFILO GENTILE

(Da un editoriale del Corriere della Sera che nelle altre parti è di adesione piena agli aspetti più reazionari della legge).

E' SOLTANTO UN MONCONE IL «NOSTRO MONDO» DI STASERA



Il simbolo del «mondovisione» ispirato a Leonardo da Vinci: avrebbe dovuto rappresentare un mondo unito e teso alla ricerca di una sempre maggiore collaborazione fra i popoli, nella pace e nel progresso scientifico.

Comunicazione di massa e mistificazione

Il ritiro delle televisioni socialiste - Progresso tecnico e progresso politico - Il pericoloso fascino delle immagini

Doveva essere una trasmissione dedicata al rafforzamento della amicizia fra i popoli; una dimostrazione delle capacità del progresso tecnico al servizio dell'uomo. Erano previsti cinquecento milioni di spettatori, e forse più, distribuiti nei cinque continenti, ad assistere ad uno spettacolo « in diretta » fatto dunque di avvenimenti che si svolgono nello stesso istante in cui sono ripresi dalle telecamere. La televisione avrebbe dovuto compiere — e non soltanto come fatto storico — un grande balzo in avanti nel tempo. Dico della trasmissione « Il nostro mondo » che questa sera va in onda sul programma nazionale: e che si è trasformata in un *nostro mondo occidentale*. Un mondo chiuso ed angusto, che vive in un tempo che non è ancora quello che il progresso scientifico consentirebbe; dove è l'uomo al servizio della tecnica, in una società in cui la tecnica diventa strumento di aggressione e di lacerazione. *Il nostro mondo* — la cui prima idea è nata due anni fa negli studi della BBC di Londra — doveva essere il primo esperimento di un collegamento mondiale, via satellite, in presa diretta. I tecnici che vi avevano lavorato (oltre tremila), avevano ormai completato il loro lavoro. E il programma doveva articolarsi in cinque parti *il mondo attuale, il mondo della fame, la ricerca della perfezione fisica, la ricerca della perfezione artistica, il mondo del futuro*. Paesi dai regimi sociali differenti vi avevano collaborato, superando anche le barriere di culture tradizionalmente diverse, grazie a questo innovatore sviluppo della tecnica delle comunicazioni di massa: Unione Sovietica, tutti i maggiori paesi europei socialisti e capitalisti, Giappone, Tunisia, Canada, Australia.

Questo programma andrà in onda questa sera profondamente modificato ed amputato: l'improvviso aggravarsi dell'aggressione imperialista in tutto il mondo ha infatti sollevato drammaticamente il contrasto tra progresso scientifico e progresso sociale. E i paesi socialisti — tutto il circuito dell'Intervisione — hanno prontamente respinto (malgrado i sacrifici che ciò comporta) l'equivoco che questa realizzazione scientifica avrebbe necessariamente provocato. Le televisioni occidentali, infatti, hanno chiaramente e nuovamente rivelato — con l'atteggiamento provocatorio tenuto nel corso di questi giorni di crisi mondiale — come la conquista « tecnica » non sia l'unica condizione di progresso: come, anzi, la tecnica possa diventare nuovo e più pericoloso strumento di aggressione di classe, di offesa all'uomo, di frattura irriducibile. Una posizione rafforzata ed esasperata dalla stupida caparbietà con cui gli enti televisivi occidentali (RAI compresa) hanno voluto mantenere in vita questo programma ormai svuotato di ogni contenuto, dopo il ritiro di una parte decisiva del mondo contemporaneo (che si aggiunge, del resto, alla già scontata assenza di tutto il terzo mondo, dovuta a motivi tecnici).

L'occasione è utile, tuttavia, per una riflessione. Lo sviluppo della scienza e, nel caso, delle comunicazioni di massa sottolinea infatti la necessità e l'urgenza di accompagnare a questo progresso il processo di trasformazione sociale. Tecnicamente l'uomo ha ormai abolito ogni confine alla comunicazione: ma per trasmettere quali messaggi? Uno stesso strumento (la televisione nel caso) può essere utilizzato per propagandare e diffondere una ideologia reazionaria, sia pur mascherata nelle forme di uno « spettacolo » altamente suggestivo. Può diventare, cioè, uno strumento obiettivamente pericoloso; una nuova arma aggressiva nelle mani dell'imperialismo. Il telegiornale italiano di questi giorni è, in questo senso, un esempio altamente significativo.

Certo. La stessa tecnica dell'informazione televisiva non è inerte: condiziona il messaggio: costringe ad una mistificazione più elaborata e difficile che può anche ritorcersi contro chi tenta di imporla. Ma non è sufficiente. Unire mezzo miliardo di uomini, oggi, dinnanzi allo stesso programma che mostri un *nostro mondo* nel quale sono ignorate la tragedia del Vietnam e l'aggressione israeliana (per non parlare che dei fatti più clamorosi), sarebbe stata — ad esempio — una mistificazione della realtà e dei problemi che l'umanità deve oggi affrontare. Politici prima che tecnici.

Questo problema, ovviamente non si pone soltanto su scala internazionale. Il contrasto tra società civile e progresso tecnologico si pone, in maniera drammatica e urgente per la stessa televisione italiana. La RAI-TV gode oggi di una posizione di indiscussa supremazia rispetto a tutti gli altri organi italiani dell'informazione di massa: ha un potere di suggestione che nemmeno il cinema riesce ad eguagliare. Ma quali messaggi ci trasmette? Giorno per giorno noi possiamo controllarne la faziosità e la strumentalizzazione di parte (resa possibile dalla condizione di illegalità in cui l'Ente agisce). Il fatto stesso che, questa sera, la RAI accetti il gioco delle grandi compagnie televisive americane ed occidentali partecipando a questa trasmissione priva di ogni reale contenuto (e ridotta ormai ad un insensato omaggio alla tecnica) è una dimostrazione della gravità della situazione.

Il fascino delle immagini (e questa sera non v'è dubbio, saranno affascinanti) può essere estremamente pericoloso. Guardando questo troncone di mondo che fra poche ore ci spacceranno per il *nostro mondo*, sarà indispensabile ricordarsene.

Dario Natoli

Un processo che va ben oltre gli interessi della tv

Useremo i satelliti anche per i colloqui privati

La necessità di adeguare le comunicazioni alle esigenze del nostro tempo - Saturate le onde corte e medie - Come scavalcare gli oceani e le montagne - Molti anni dalla teoria alla pratica

Può apparire un paradosso: ma la trasmissione « in mondiale » di un programma televisivo, costituisce l'aspetto meno importante della realizzazione odierna. Una affermazione del genere può lasciare perplessi, ma poggia su basi indiscutibili.

Consideriamo il problema delle comunicazioni, della trasmissione di « messaggi », e la sua importanza per lo sviluppo della civiltà. Un tempo i messaggi (lettere, telegrammi, comunicazioni diverse) fruivano di un certo numero di mezzi « classici » e sufficienti per le esigenze del tempo.

Una lettera normale procedeva per ferrovia, e se doveva superare l'Oceano, a bordo di un bastimento. Nei casi urgenti, si ricorreva all'espresso, alla posta aerea, al telegramma che viaggiava sui tradizionali fili. Per tali trasmissioni urgenti, vennero stesi cavi sottomarini, che allacciarono (ed allacciano tuttora) i vari continenti, permettendo la trasmissione di telegrammi, telescritti ed anche comunicazioni telefoniche.

L'avvento della radio, aggiunse ai mezzi disponibili un nuovo strumento di grandi possibilità, utilizzabile in primo luogo per chiamate di soccorso, poi per comunicazioni d'altro genere.

Negli ultimi 15-20 anni, però, lo sviluppo dei traffici internazionali, i rapporti politico-economici e tecnici tra paesi lontani, il nuovo ritmo con cui tante questioni presero ad essere condotte, misero in crisi anche la radio, saturando anche le gamme delle onde corte e cortissime.

Perchè, allora, ci si può chiedere, non sono state utilizzate le frequenze più alte, quali quelle utilizzate in TV? La risposta è semplice: le radioonde ad alta frequenza non si riflettono sugli strati superiori dell'atmosfera, ma li attraversano, per cui due « stazioni » che siano nascoste l'una all'altra dalla curvatura terrestre, o anche da un semplice rilievo montano, non possono essere così collegate. Sul campo nazionale, e comunque su terraferma, o per traversare brevi bracci di mare, il problema si risolve con collegamenti mediante le ben note stazioni ripetitrici e i ponti radio, posti sul crinale di montagne o comunque opportunamente distanziati. Ma quando c'è di mezzo un oceano, le cose cambiano e nessun sistema sperimentato offriva sufficienti garanzie di sicurezza fin quando la soluzione, dal punto di vista teorico, si presentò quando i primi lanci di satelliti artificiali confermarono la facilità delle comunicazioni radio su altissima frequenza, anche a distanze assai grandi (varie migliaia di chilometri, e poi ancor di più). In primo luogo venne confermato che lo strato ionizzato dell'atmosfera, che è capace di riflettere le onde medie e corte, non costituisce un ostacolo per le altissime frequenze.

Si ipotizzò allora la messa in orbita di un certo numero di satelliti artificiali destinati a rimanere in orbita molto a lungo, a distanze assai elevate, anche se inferiore ai 36 000 chilometri del satellite permanente, (la cui velocità è tale che esso sovrasta sempre lo stesso punto del globo terrestre), ed il loro attrezzamento come stazione radioripetitrice.

Un satellite di questo tipo, deve recare a bordo una stazione ricevente che riceva da una stazione terrestre, ed una stazione trasmittente che ritrasmetta quanto ricevuto, in modo da « aggirare » una parte della curvatura terrestre. La ritrasmissione deve essere effettuata su una frequenza differente da quella impiegata per la ricezione, onde non avere interferenze tra i segnali in arrivo e quelli in partenza. Sistemando in orbita 4-6 satelliti di questo tipo, è possibile realizzare un collegamento in « mondovisione », in quanto in qualunque punto della terra giunge il segnale da uno almeno dei satelliti.

Dall'impostazione teorica del problema alla sua realizzazione pratica, son passati molti anni: e molte difficoltà han dovuto essere superate. In primo luogo, un satellite per trasmissioni di questo tipo deve portare a bordo un'apparecchiatura elettronica molto complessa, tutt'altro che leggera, e del tutto sicura. Deve poi portare dei generatori (chimici o solari) tali da garantirne il funzionamento almeno per un paio d'anni, ed essere « orientabile » in modo da dirigere le proprie antenne, per la ricezione e per la trasmissione, in modo da ottenere i migliori risultati. Chi riceve dal satellite non è poi direttamente l'utente ma una poderosa stazione terrestre, particolarmente attrezzata, che si collega alla rete nazionale televisiva. Ora, queste difficoltà (ed altre che non possiamo elencare per carenza di spazio) sono state superate con i meravigliosi risultati che tutti conosciamo, è logico pensare, ad esempio, ad una serie di collegamenti in mondovisione per le prossime Olimpiadi.

Ma, come abbiamo accennato, il fatto di aver risolto i problemi della teletrasmissione via satellite transcontinentale, avrà un'importanza che va ben oltre la possibilità dei collegamenti TV. Tra pochi anni sarà normale inviare via satellite messaggi pubblici e privati di ogni genere in qualunque parte del globo, stringendo su innumerevoli livelli i rapporti familiari, culturali, tecnici, economici, commerciali, politici che minacciavano di arenarsi nel loro normale sviluppo, contro un ostacolo tecnico che fino ad una ventina d'anni fa si presentava come insormontabile.

Giorgio Bracchi

Una storia che non è più «segreta»

Dalla faziosità di « Memorie del nostro tempo » ai documenti di uno storico USA

Un gruppo di soldati nordcoreani esulta dopo una vittoriosa battaglia contro gli americani

FU DECISA NEGLI STATI UNITI L'AGGRESSIONE ALLA COREA

L'ampio lavoro di ricerca e documentazione di I. F. Stone raccolto nel volume « Storia segreta della guerra di Corea » - Allen Dulles e MacArthur non furono « colti di sorpresa » - Una pedina da sacrificare per una provocazione più vasta I motivi dell'atteggiamento delle Nazioni Unite

Una vittima del napalm americano

Memorie del nostro tempo, il *programma storico di Hombert Bianchi che va in onda ogni mercoledì, continua a diffondere una versione gravemente parziale e fortemente distorta degli avvenimenti di questi ultimi venticinque anni. In ogni punto esso si attiene alle versioni ufficiali americane, senza curarsi minimamente di compiere una indagine storica autonoma: anche là dove documenti ormai noti smentiscono oggettivamente i temi della più balorda e provocatoria propaganda anticomunista. Lo abbiamo già visto nelle prime tre puntate; e l'esperienza ci assicura che questo snocciolarsi di menzogne continuerà nelle prossime, fin da quella di mercoledì 28, che concluderà il capitolo della guerra di Corea aperto nell'ultima puntata dedicata all'Asia. Il modo in cui è stato affrontato questo tema ci sembra indicativo, anche per i punti di riferimento che esso presenta con altre, più recenti, aggressioni dell'imperialismo americano. La propaganda americana ha sempre sostenuto che l'iniziativa è venuta dal Nord, ottenendo perfino la condanna dell'aggressione dall'Assemblea Generale dell'ONU, formata a quell'epoca soltanto da 52 nazioni (mancava ancora quasi tutto il terzo mondo), ossequienti alla politica statunitense.*

Come si sono svolti, in realtà, i fatti? Crediamo sia sufficiente meditare alcuni passi di fonte insospettabile: tratti, infatti, da un volume del giornalista americano I.F. Stone, pubblicato nel 1952 col titolo The Hidden History of the Corean War *(Storia segreta della guerra di Corea). Li citiamo dall'edizione italiana, edita dalle Edizioni di Cultura Sociale, nel 1953.*

La messinscena

« Sembrava che la scena fosse stata preparata con cura teatrale magistrale. Alla vigilia della guerra non c'era alcun indizio che MacArthur e i suoi fautori non fossero d'accordo con la decisione del governo americano, secondo la quale la Corea era fuori del perimetro della difesa statunitense. Per quanto si poteva capire un attacco del nord contro il sud pareva da accettarsi come inevitabile, ma non di interesse vitale per gli americani. La visita di Dulles alla Corea ed i colloqui di Tokyo fra MacArthur, Dulles, Louis Johnson e Bradley non diedero origine ad alcuna parola di ammonimento al mondo comunista contro un attacco della Corea meridionale, né ad alcuna dichiarazione per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui bollettini del servizio informazioni che da più settimane avevano parlato di un crescente ammassamento di forze al nord del parallelo.

« Dopo l'11 maggio, come per tacito accordo, il governo sud coreano mantenne pure il silenzio sul pericolo imminente e la nota insufficienza del suo equipaggiamento militare. L'esercito sud coreano fu schierato su posizioni difensive. La Commissione delle Nazioni Unite inviò i suoi osservatori, che dovevano più tardi accertare questa mancanza di progetti offensivi. Le istruzioni date ai comandanti sud coreani, secondo il rapporto steso da questi osservatori, non "andavano oltre il ritiro su posizioni preordinate in caso di attacco". La Corea meridionale poteva sembrare al Nord, specialmente dopo la disfatta di Rhee nelle elezioni del 30 maggio (il dittatore filo americano ottenne solo 15 seggi su 210, n.d.r.), un frutto maturo per essere colto. Sia che il 25 giugno le forze nordiste abbiano attaccato senza provocazioni o che siano passate all'offensiva dopo un attacco del sud, il tentativo di cogliere quel frutto invogliante risolse molti problemi politici per il fronte anticomunista.

« Entro due giorni esso diede a Ciang Kai-sciek la protezione americana contro un'invasione dal continente. Mise da parte la questione di un trattato di pace generale con il Giappone, e non si parlò più del ritiro delle forze di occupazione e dell'abbandono delle basi americane. Diede a Si Man Ri, che per lungo tempo era stato malvisto dal Dipartimento di Stato, una improvvisa rispettabilità e l'appoggio degli Stati Uniti e delle Nazioni Unite proprio nel momento in cui la convocazione della nuova legislatura, avvenuta il 19 giugno, sembrava aver messo fine al suo potere nella Corea meridionale ».

Poco più avanti, Stone conclude: *« La guerra era un granchio preso da Stalin o un piano di MacArthur? L'attacco ebbe inizio da parte del nord? O non potrebbe essere che, preparata la scena e la conseguente strategia politica, l'attacco nordista fosse stato deliberatamente provocato da scorrerie sudiste di minore importanza come affermavano i nordcoreani? »*

Il senso di questa conclusione di Stone — attentamente documentata in tutto il libro con i documenti originali (quelli che nemmeno l'Assemblea generale dell'ONU potè conoscere nei giorni, in zona del conflitto) — emerge chiaramente da un altro brano. Dopo aver documentato come i servizi segreti americani sapevano dell'imminenza di un conflitto (mentre ufficialmente essi si dichiararono « colti di sorpresa ») e che particolarmente Allen Foster Dulles e MacArthur erano ottimamente informati della situazione Stone afferma:

« Considerando questi precedenti, il silenzio di Dulles e MacArthur sulla Corea (prima del conflitto, n.d.r.) è piuttosto imbarazzante. Dulles e MacArthur erano due uomini di molta esperienza politica entrambi ansiosi di impegnare più decisamente gli Stati Uniti nella lotta contro il comunismo in Estremo Oriente (a quel tempo, l'atteggiamento ufficiale americano non prevedeva nemmeno una difesa militare di Formosa, n.d.r.). Pure quando sembrò che la Corea del Nord stesse preparando un'aggressione contro quella meridionale, nessuno dei due pronunciò una parola di allarme.

« E' molto possibile che lo scoppio della guerra in Corea sia stato preceduto e seguito da una tale catena di errori, falsi, imbrogli e negligenze così gravi da lasciare MacArthur del tutto all'oscuro di ciò che stava succedendo? Sarebbe più facile credere, alla luce di ciò che accadde dopo, quando la guerra capovolse la politica americana non solo riguardo alla Corea, ma anche a Formosa, che MacArthur preferisse "fare il muto", che la Corea fosse una pedina da sacrificare per un gioco più importante, una mossa d'apertura come nel gioco degli scacchi... »

Queste affermazioni — ripetiamo: riccamente documentate — ci sembrano sufficienti a fare intendere da quale parte sia stata iniziata e lungamente preparata la guerra di Corea. Ma gli Stati Uniti — e tutta la propaganda che ne è seguita, da allora fino ai falsi storici dell'Hombert Bianchi di oggi — si sono trincerati dietro l'intervento dell'ONU. Che valore morale e legale ha avuto quella « copertura » all'aggressione americana? Concludiamo con la risposta che, sulla base di una chiara documentazione, fornisce ancora I.F. Stone:

Un «veto» giusto

« L'atteggiamento delle Nazioni Unite nei riguardi della questione coreana era stato caratterizzato fin dall'inizio dalla strategia del fatto compiuto da parte americana e da una pronta e supina acquiescenza da parte delle Nazioni Unite. Se le altre potenze fossero state meno legate alla politica americana, avrebbero certamente respinto la proposta del segretario Marshall nel settembre 1947 di avocare all'ONU il problema coreano. Non era compito delle Nazioni Unite occuparsi dei problemi sorti in seguito alla pace con le potenze dell'Asse. La Corea non era un problema delle Nazioni Unite, come non lo erano la Germania, l'Italia, il Giappone o l'Austria. Era un problema per le Quattro Potenze.

« Di tutti i "veti" posti dai sovietici quello da loro posto all'azione delle Nazioni Unite nell'affare di Corea fu forse il più fondato da un punto di vista legale e costituzionale. Se gli Stati Uniti potevano "avocare" il problema coreano all'Assemblea generale, dove erano sicuri di una schiacciante maggioranza in qualsiasi questione diretta contro il blocco sovietico, che cosa poteva impedire loro di "avocare" nello stesso modo anche il problema della Germania e del Giappone? »

Ma per Hombert Bianchi e i dirigenti della televisione italiana questi problemi non esistono. Per la loro concezione della storia non vale l'indagine obiettiva, valgono soltanto le versioni utili agli Allen Dulles e MacArthur di ieri e di oggi.

set.

Dal « C'era un ragazzo » di Morandi al « Dio è morto » dei Nomadi

Censura alle canzoni con la legge del «ta-ra-ta-ta»

Completamente escluso tutto il settore del folklore progressivo - Briganti sì, ma niente Sardegna L'amante diventa moglie - Un criterio prevalentemente politico ma anche grettamente moralistico

Qualcuno, a proposito della censura che la TV ha operato contro quattro canzoni del Cantagiro, ha detto che si deve pensare ad una recrudescenza poiché non si sa, dato il caso di quattro canzoni bocciate tutte insieme. In verità, la RAI fa interventi anche molto più massicci dei quali, forse, l'ascoltatore o il telespettatore non si rende conto. Si pensi, ad esempio a tutto il repertorio di « folclore progressivo » regolarmente escluso dalle trasmissioni.

Si pensi a tutto il largo settore della « nuova canzone », ossia di quella canzone di protesta vera ed autentica che è regolarmente incisa sui dischi, paga i regolari diritti di riproduzione fonomeccanica e quelli d'autore e che pure la famigerata commissione di ascolto scarta di primo acchito considerandola « tecnicamente » non pregevole. Il disco di *Bella ciao* ad esempio, pur costituendo una delle prime raccolte discografiche di folclore non inerte, venne bocciato per motivi tecnici. Ossia, ai membri della commissione non piacevano le voci degli interpreti, considerate « non educate » (come se il concetto di *folklore* e quello di *bel canto* non siano di per se stessi in contrasto).

Il discorso sarebbe lungo anche senza voler entrare nel merito della musica leggera. Qui la notorietà degli interpreti ma soprattutto gli interessi finanziari che essi si portano dietro, riescono quasi sempre a fare, di ogni bocciatura, un caso che esplode con clamore. In fondo, perché meravigliarsi della censura alla canzone *Dio è morto*? Già nell'inverno scorso al Festival delle Rose, non era stato bocciato Gianni Morandi, e la sua canzone, *C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones*?

I lettori ricorderanno dove si pronunciava la parola « Vietnam » e « Vietcong » si doveva sostituire il testo. Gli autori lo fecero, mettendo al posto di quello originale un « ta ra ta ta ». Da allora, la censura alle canzoni diventò nota come « legge del ta-ra-ta-ta ». Fu, quello, un criterio prevalentemente politico da parte dei funzionari della TV. Altre volte, il criterio è semplicemente moralistico, come quando Fidenco si vide bocciare *A casa d'Irene* perché vi si raccontava di una casa nella quale, la sera, si andava a ballare e a divertirsi. « Qui c'è puzza di casa d'appuntamenti », pensarono in via del Babuino. Sergio Endrigo ebbe le sue prime grane con *Maddalena* e le sue « notti brane » ma fu con *Teresa* che dovette subire una vera e propria censura. Perché? Perché la canzone diceva che « io per te non sono stato il primo e nemmeno l'ultimo sarò ». Anche Celentano molto recentemente dovette fare una lunga battaglia con la TV (la radio invece si comportò con maggiore liberalità) per il suo *Mondo in mi settima*, e soltanto perché vi si diceva la parola « sesso ».

Se ne deduce, prima di tutto, che ciò che spaventa la nostra TV sono le parole, non il contesto nel quale vengono dette. La TV del resto, non ha mai esitato a censurare e a modificare i titoli di tante commedie, trasformando ad esempio *L'amante del bandito* in *La moglie del bandito*, la parola *montone* in *ariete*, e via di questo passo. Una continua opera di umiliazione culturale evidentemente. Prendiamo le canzoni del Cantagiro: *Dio è morto*, dice la più nota e la più degna. Se i suoi autori cambiassero solo questa frase, tutto il resto potrebbe passare. Il resto è la critica alla società dei consumi, alla politica, al benessere fine a se stesso. Prendiamo *I Vasa e i Mamia*. I Marcellos Ferial, dopo la bocciatura, hanno trasformato il tutto in una storia ambientata in Brianza e poiché non si parli dei banditismo sardo tutto va bene. E i Giganti? La sola idea che, in una canzone si alluda al Presidente della Repubblica deve aver fatto passare notti insonni ai nostri funzionari.

Siamo certi che, com'è accaduto per *C'era un ragazzo* adesso cantato in versione originale tra qualche mese quelle canzoni avranno via libera. Dunque, è solo questione di tempo? E' che al di là della posizione di arretratezza culturale e della scarsa obiettività politica del nostro ente radiotelevisivo, ciò che condiziona almeno nella prima fase, la libertà d'espressione è il clima esistente in seno all'azienda. Un clima di paura di quello che può accadere a lasciar passare una parola, una strofa, una rima fuori del normale. E per normale si intende ciò che è già stato accettato, dai superiori. Sicché la RAI si trova sempre in posizione arretrata. Ad esempio, lo scorso anno non volle riprendere i complessi al Cantagiro, proprio per non far vedere troppo, sul video, chitarre e capelloni.

L'industria della canzone era già arrivata dove la RAI stentava ancora ad arrivare. Poi vi fu il Festival delle Rose. Lì si sanzionò il diritto all'esistenza del capellone con la canzone *Il mio amore è un capellone*, come *Verdi, Bach e Napoleone*. Ma intanto l'industria aveva scoperto la canzone di protesta: una casa americana come la RCA lanciava una canzone (quella di Morandi) non certo tenera nei confronti degli Stati Uniti. Si bocciò Morandi si valorizzò invece l'inno al capellone. Sono passati dei mesi, a Sanremo la canzone di protesta ha conosciuto la sua fine ma proprio in quel momento la RAI aprivà le porte a tutta una produzione falsamente protestataria. Adesso che la canzone italiana comincia a guardare un po' nei propri confini (il dramma del banditismo sardo, il Presidente della Repubblica, la società dei consumi), la RAI ricorre di nuovo alle forbici. Favorita anche dal fatto che, su quattro canzoni censurate, una è di tale cattivo gusto (*La legge del menga* si intitola) da incoraggiare il moralismo dei censori e da rappresentare, al tempo stesso, un pretesto per coinvolgere nell'operazione anche le altre.

Fervore di studi, di ricerche, di spettacoli

«Boom» del folklore: ma non è tutto oro quello che luce

Incoraggiati dai benpensanti e dalle « autorità » solo quegli spettacoli che non sottolineano una presenza attiva dell'uomo nella società

Sere fa, la televisione ci ha fatto vedere le immagini di una « giornata italiana » a New York, con vigili urbani sulla Quinta strada, balestrieri di Gubbio e gondolieri veneziani davanti ad un microfono, vestiti da marinaretti (o quasi) intenti ad allietare gli americani con strofe sul tipo « la luna mi pare un fanal ». Era quella, diceva lo speaker, una rappresentanza del « folklore italiano all'estero ». Ci venivano in mente i discorsi dei nostri democristiani sul neorealismo, sui « panni sporchi » da lavare in famiglia, sul « che figura ci facciamo » e sulla necessità di mandare oltre frontiera immagini che descrivessero le bellezze del nostro paese, lasciando ai nostri schermi — semmai — la prerogativa di vedere i bassi di Napoli, i Sassi di Matera o le baracche del Tiburtino.

Si capisce perciò come uno spettacolo quale *Ci ragiono e canto* sia stato osteggiato in Italia e non sia potuto andare all'estero, mentre da noi si è verificato quest'anno un autentico boom del folklore, vero o falso, un boom che ha contrassegnato la stagione teatrale romana e, in parte, quella italiana.

Cercheremo di essere chiari e semplici. Negli anni scorsi avevamo avuto il piacere di vedere i balletti di Moisseiev, quelli polacchi, i balletti americani, *West Side Story*, *Black Nativity* e altre cose. Non tutti erano folklore, anche se venivano spacciati per tali. Solo quest'anno, però, spettacoli di folklore si sono avvicendati con una certa continuità, sia pure in modo disorganico e improvvisato. La stagione è stata aperta appunto da *Ci ragiono e canto*, presentato dal Nuovo canzoniere italiano con la regia di Dario Fo. Poi, ad Agrigento, abbiamo potuto assistere ad una Sagra zeppa di inutilità ma con almeno tre buone sorprese: quella, entusiasmante, del balletto africano *Joliba*; quella del balletto jugoslavo di Serajevo e quella del Gruppo di Filottrano (Ancona). A Roma, oltre ai piccoli spettacoli dati nei cabaret, è poi andato in scena *E' fatto giorno*. Quindi, proprio in questi giorni, *Brasiliana* e *Baguala*. Non è casuale che proprio *Brasiliana*, il più rivistaiolo tra questi, abbia avuto (ed abbia tuttora) un concorso di pubblico rilevante. Meno logico, ad esempio, è che questo spettacolo figuri tra quelli ospitati a Nervi, al prossimo Festival del balletto.

Il dato più preoccupante, tuttavia, è un altro. *Ci ragiono e canto* ha avuto un pubblico limitato, *E' fatto giorno* non ha chiuso certo in attivo, *Joliba* ha fatto una breve comparsa in Sicilia ed è poi andato a Londra. Eppure, ripetiamo, quella appena conclusasi è stata una stagione « boom » per il folklore. Dove sta, dunque, la contraddizione?

Secondo noi sta nel fatto che i tempi sono maturi per affrontare, con il pubblico, un serio discorso sulla nostra arte popolare, intesa non soltanto nel senso accademico o, peggio, nelle sue potenziali capacità spettacolari, quanto in senso culturale e scientifico. Ce lo insegnano, appunto, paesi come l'URSS (che quest'anno ad Agrigento era rappresentata da un gruppo minore), come l'Africa, come la stessa Argentina (*Baguala*), se, sia pure meno responsabilmente, il Brasile. L'Italia, invece, manda a New York i gondolieri e rifiuta invece il circuito ETI allo spettacolo di Dario Fo. Il quale, presentato, per una intuizione degli organizzatori, in sostituzione di uno spettacolo di prosa, alla Rassegna di Prato, ricevette entusiastici riconoscimenti anche da parte della critica straniera. Vale la pena soffermarsi per un momento sulle vicissitudini di *Ci ragiono e canto*, iniziato trionfalmente al Carignano di Torino, con la prospettiva di poter approdare ai teatri del circuito ETI (un circuito statale, si badi bene) e poi, invece, costretto a cercare forme impresariali autonome che hanno finito per determinare lo scioglimento della compagnia. Perchè l'ETI non ha voluto *Ci ragiono e canto*? Per il suo contenuto, che era un contenuto avanzato, di sinistra ma che soprattutto portava alla ribalta gli oppressi, il loro mondo, la loro opposizione. Questa non è neppure una supposizione perchè a Fo è stato detto chiaramente che lo spettacolo era troppo « impegnato » (!). Si aggiunga che questi spettacoli non fruiscono neppure di quegli aiuti statali riservati alla prosa, alla commedia (anche musicale, ci pare), alla lirica. Per carenza di leggi, per censura politica, si lascia quindi che i nostri studi sul folklore e i loro risultati vadano in fumo o continuino invece a vivere (come nel caso del Nuovo canzoniere italiano, che non ha certo esaurito la propria attività e il proprio impegno con *Ci ragiono e canto*, continuazione ideale di *Bella ciao*) fra mille difficoltà, pagando dieci ciò che dovrebbe costare uno.

Un altro aspetto di questa stagione, per così dire, folkloristica, è quello dei risultati dei diversi spettacoli. Quasi tutti, specie quelli stranieri, hanno inteso avere carattere cronologico: storia dell'Africa in *Joliba*, storia del Brasile in *Brasiliana*, storia dell'Argentina in *Baguala*. Fortunatamente (ma più per orgoglio nazionalistico che per approdo culturale e scientifico) si è evitato di cadere nella tentazione del « buon selvaggio ». Ma ciò ha portato, al di là dei risultati formali — talvolta, come in *Joliba*, assolutamente eccezionali — ad una sorta di genericità nella quale ha finito per soccombere il vero protagonista, cioè l'uomo. *Ci ragiono e canto*, invece, puntava proprio all'uomo, all'uomo concreto, come ha detto qualcuno, e il titolo — lunghissimo — era del resto programmatico: « Lavoro, credo, non credo, faccio la guerra, ammazzo, mi ammazzano... », ecc.

Non è azzardato quindi concludere che l'Italia abbia fatto dei passi in avanti nello studio e nella razionalizzazione del materiale folklorico e che sia in definitiva all'avanguardia in questo campo. Con la differenza, rispetto a molti altri paesi, che qui da noi il folklore viene osteggiato, respinto, combattuto proprio in quanto costituisce una manifestazione della presenza non passiva dell'uomo nella società.

Leoncarlo Settimelli

le prime

Cinema

Operazione golden car

Dopo l'imprevisto e straordinario successo commerciale di *Un uomo una donna*, i distributori italiani si sono messi alla ricerca dei precedenti film di Claude Lelouch: prima ci hanno appioppato *Una ragazza e quattro mitra* (nell'originale *Une fille et des fusils*), adesso tocca a *Operazione golden car* (ovvero *Les grands moments*).

Quattro ergastolani, alla cui testa è un formidabile scassinatore, vengono reclutati dallo Stato per costruire il furgone blindato del secolo, inattaccabile da qualsiasi mezzo. Poi saranno essi stessi a provarne l'efficienza, resistendo agli assalti di « specialisti » importati appositamente dall'America. Tra l'una attività e l'altra, i nostri si raccontano le loro storie: lo scalagatore è un mistico, che sente la voce del Signore (un po' come l'abominevole Don Camillo); al suo fianco sono: un tiratore di circo, divenuto assassino a pagamento; uno sfruttatore di donne e ladro; un ex paracadutista, arrestato e condannato per fatti connessi alle vicende belliche (la sequenza guerresco-erotico-sadica che lo riguarda è una delle peggiori come gusto, e senza dubbio la più inutile, se non anche la più dispendiosa).

Portata a termine la duplice missione, i protagonisti sono tentati di passare nuovamente « dall'altra parte »: piccoli colpi di scena in serie consentono dunque al regista di chiudere, alla bell'e meglio, il suo lavoretto, nel quale hanno un certo merito gli effetti ottici, curati dallo stesso Lelouch (la fotografia è in bianco e nero, su schermo largo).

Per il resto, non c'è nulla: la cadenza avventurosa è labile, la satira scarseggia — nonostante la dichiarata intonazione dell'insieme — o si degrada al livello delle barzellette. Gli attori principali sono Pierre Barouch, Jean-Pierre Kalfon, Jacques Portet, Amidou e Jeanine Magnan, nella unica parte femminile di una qualche consistenza.

ag. sa.

L'angelo e il «provos»

CAORLE — Bernard De Vries, il capo dei « provos » olandesi, e Rosemarie Dexter (nella foto) sono i protagonisti del film Il sesso degli angeli, attualmente in lavorazione a Caorle, nel Veneto. Il film, definito « una torbida e sconvolgente storia d'amore », è diretto dallo sceneggiatore Ugo Liberatore, al suo debutto come regista cinematografico. « Ho ideato e scritto — ha detto Liberatore — una storia che mi era veramente congeniale ed ho deciso di girarla io stesso. Spero di rendere, come regista, quello che avevo in mente come scrittore »

Feste musicali a Bologna

Le infinite allusioni di «Oedipus rex»

Ottima esecuzione del capolavoro stravinskiano nel classico scenario di Villa Aldini

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 24.

Sulla collina bolognese illuminata a giorno, le porte della napoleonica Villa Aldini si sono improvvisamente aperte e ne è uscito lo sventurato Edipo re, vittima delle forze che ci guardano dalle profondità dell'Ade. Nessuno scenario avrebbe potuto riuscire più adatto al capolavoro neoclassico di Stravinski della facciata di questo imponente edificio di gusto canoviano colle sue colonne e i suoi fregi grecizzanti. In un ambiente e sotto un cielo italiano, l'« Oedipus rex » ritrova il suo esatto significato, che è quello di un melodramma italiano rivisto attraverso gli occhi di un « barbaro » supercivilizzato.

Francamente riteniamo che il miglior modo per comprendere la incomparabile bellezza dello « Oedipus » sia quello di spogliarlo di tutti gli schermi letterari, filologici, culturali di cui Stravinski e Cocteau, il musicista russo e il poeta francese, l'hanno velato. E il primo di questi schermi è il latino del testo su cui Stravinski ha poi scritto nell'autobiografia pagine di commento spiegando l'importanza dell'uso di una lingua « morta, pietrificata » agli effetti musicali. Frottole. Stravinski è un genio anche nell'inventare teorie per « spiegare » quel che non ha alcun bisogno di essere spiegato: e cioè il miracolo della sua invenzione musicale.

La verità, molto semplice, si ritrova in una frasettina di Gian Francesco Malipiero annotata oltre vent'anni or sono: « Forse l'aver respirato un po' d'aria italiana bastò per farlo soffrire del mal di melodramma ». Naturalmente, nel 1927, il melodramma stravinskiano non può essere puramente e semplicemente quello di Verdi. Bisogna depurarlo, distillarlo, ridurlo all'essenziale, proprio come faceva contemporaneamente Picasso nei disegni in cui la purezza greca si identifica coll'incomparabile nitore del segno: testimonianza segreta di una possibilità di bellezza anche in un mondo di lacerazioni disperate.

Del pari nell'« Oedipus » la classicità del disegno sta nella ritrovata perfezione della linea melodica — addirittura bellinian a si può dire — nella riscoperta delle forme sette-ottocentesche dell'aria, del concertato, del « pezzo chiuso ». L'« invenzione della musica », che per Stravinski è l'unico « dovere » del musicista, si realizza qui nel modo più aperto, esclusivo.

Tutto il resto è mascheramento costruito per allontanare la materia dal modello troppo scoperto, per attualizzarla e sofisticarla. Di qui l'anacronismo voluto della lingua latina, l'identificazione dell'Italia melodrammatica colla Grecia mitica e, soprattutto, la scelta del protagonista: Edipo, eroe mostruoso e innocente, parricida e incestuoso per atroce scherzo degli dei. Un eroe, si badi, che è ad un tempo antico e moderno, da quando — passando da Sofocle a Freud — il mito è diventato simbolo di uno dei tanti turbamenti nevrotici della società in cui viviamo.

In tal modo, anche attraverso la mediazione della cultura sottile e decadente di Cocteau in veste di librettista, il melodramma rinasce e si rinnova. La miracolosa ricchezza di un'invenzione musicale tanto originale da non soffrire del pudore dell'imitazione introduce nel gioco aristocratico la linfa della vita. La freddezza neoclassica si fonde nel calore di una passione classica e l'opera d'arte nasce. Il « mal di melodramma » ha prodotto un ultimo capolavoro fuori stagione.

Merito grandissimo del Comunale di Bologna l'aver realizzato pienamente (a chiusura di una interessante serie di « feste musicali ») le infinite allusioni di un testo così sottile. Lo scenario — abbiamo detto — non poteva essere più efficace di quello offerto dalla villa costruita nel 1805 dall'allora ministro del regno italico Antonio Aldini ed in cui si è mossa la sobria regia di Georg Reinhardt. Sul podio, Hans Swarowsky (nonostante gli scherzi del vento che disperdeva i violini dando uno straordinario rilievo alle trombe) ha guidato con sicurezza l'orchestra, il coro e l'ottimo complesso dei solisti. Rena Garazioti, è stata una Giocasta di magnifico rilievo vocale e tragico; Mirto Picchi (Edipo), Walter Monachesi (nella doppia parte di Creonte e del Messaggero) e Salvatore Catania (Tiresia) hanno gareggiato in statuaria drammaticità: molto a posto, infine, Amilcare Blaffard come pastore e Anton Gronen Kubizki, aulico « narrarote ».

Il pubblico, assai folto, ha applaudito con eccezionale calore.

Rubens Tedeschi

A Fiuggi il convegno nazionale dei cinema d'essai

Il III Convegno nazionale dei cinema d'essai italiani si svolgerà a Fiuggi nei giorni 23-24 settembre. Il programma di quest'anno prevede, oltre le manifestazioni abituali come la consegna della Targa Aiace (premio dei cinema d'essai al regista del film vincitore), la presentazione ufficiale da parte dell'Italnoleggio del listino dei film destinati al « circuito culturale » e la costituzione effettiva della commissione di selezione per i film da considerare « d'essai » o comunque « programmabili in sale d'essai ».

Stasera arriva a Torre Annunziata

Il Cantagiro non trova la fisionomia musicale

Appassionati e discografici attendono dalla manifestazione un'indicazione sulle prospettive della canzone oggi

Dal nostro inviato

PALERMO, 24

Diciotto vetture e due locomotori: il Cantagiro è passato dall'asfalto alla strada ferrata, imbarcandosi sul treno speciale (il « Cantagiro Express »), con il quale ha ritrovato l'atmosfera surreale del Canteuropa. Dal treno, che ha portato tutta la carovana da Messina a Cefalù, di nuovo alle automobili fino a Palermo, dove stasera lo stadio sportivo — che due anni fa ha fatto battere ogni primato alla manifestazione con le sue sessantamila presenze sugli spalti — ha ospitato il quarto spettacolo, l'ultimo di questa ouverture siciliana. A tarda notte, appena finito lo spettacolo palermitano, il Cantagiro si è rimesso in treno, calando le tende, anzi le tendine delle carrozze letto, per chi ha voglia di dormire, sulle addormentate vestigia di Pompei. Domani sera l'odissea avrà il suo epilogo a Torre Annunziata. Si riprenderà il treno l'indomani per raggiungere Piombino e, di lì, l'Isola d'Elba, dopo di che il Cantagiro riprenderà definitivamente la sua fisionomia tradizionale.

Ciò che il Cantagiro non ha, invece, ancora trovato è una sua fisionomia musicale. Non tanto per la minor tensione all'interno della troupe e, soprattutto, dei « big » del girone A, quanto, piuttosto, perchè, più che la rivelazione vocale, si è in attesa di una risposta che il Cantagiro quest'anno dovrà, in una direzione o nell'altra, dare all'interrogativo che in questo momento incombe sul mondo della canzone, facendo fare salti disperati agli editori e ai discografici, la cui chiaroveggenza è assai meno leggendaria di quanto si immagini, e facendo barcollare i cantanti verso possibili nuove soluzioni o la ripresa di vecchie formule.

Dove sta andando la canzone, oggi? Questo, in sostanza, l'interrogativo. Certo, in queste sere abbiamo visto Rita Pavone confermare la verosomiglianza del proprio personaggio e guadagnarsi senza eccessiva fatica, la palma della popolarità in questa prima parte del VI Cantagiro, e a ruota della Pavone, Adriano Celentano (lui, però, ritornando, come dice una sua recente canzone, « sui suoi passi », e aggrappandosi al suo personaggio popolaresco e istintivo, che però non graffia più come in passato).

Ma Celentano e Rita Pavone vivono, possiamo dire, di rendita, sono rondini che non fanno primavera. E il resto? Le microgonne che un anno fa avrebbero potuto provocare, oggi, tutto sommato, divertono. Il « capellonismo » comincia a suonare di maniera, i vestimenti liberty, sudisti, gallesi, pirateschi hanno un sospetto di sbiadito, nonostante la ristosità dei colori e delle fogge.

Il beat è finito? Questo, ormai, è scontato. Sul piano strettamente musicale, intendiamo dire. Ma tutto quello che gli stava dietro? La fuga da casa ha invertito la marcia e adesso le chitarre discordi riprendono la via della soffitta paterna? Il rilancio della melodia, intesa in un senso persino pacchianamente tradizionale, significa solo un momento di smarrimento, di ripensamento magari, oppure tutto quello che era esploso negli ultimi due anni è stato un fuoco d'artificio che, per debolezza di impulso, ha finito per ripiegare e spegnersi verso terra?

Sono interrogativi ai quali è difficile dare, in questo momento, una risposta. Il Cantagiro, quest'anno ha però proprio il suo interesse nell'indicazione che dovrà, nel corso del suo prossimo itinerario, segnalare. Ed è questo che i più avvertiti discografici, in fondo, si aspettano dalla manifestazione. Non avrà la forza choccante di una rivelazione, questo no. La confusione è molta. E non si tratterà di stabilire che cosa canteremo, ma che cosa vogliamo cantare.

Daniele Ionio

Riunione della giuria a St. Vincent

De Seta, Petri e Pontecorvo candidati alla Grolla d'oro

SAINT VINCENT, 24

La Giuria del premio « Saint Vincent » per il cinema italiano — composta di Luigi Chiarini, Fernaldo di Giammatteo, Piero Gadda Conti, Arturo Lanocita, Domenico Meccoli, Leo Pestelli, Carlo Trabucco, Mario Verdone, Gino Visentini, segretario Max Tani — ha tenuto nei giorni scorsi la sua prima riunione per formare la « rosa » dei candidati.

Dopo aver preso in considerazione l'intera produzione cinematografica 1966-67, la giuria ha dato le seguenti indicazioni: per la migliore regia Vittorio De Seta per il film *Un uomo a metà*; Elio Petri per il film *A ciascuno il suo*, Gillo Pontecorvo per il film *La battaglia di Algeri*; per la migliore attrice: Graziella Granata, Sophia Loren, Nicoletta Machiavelli, Silvana Mangano, Stefania Sandrelli; per il migliore attore: Vittorio Gassman, Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Gian Maria Volonté; per la migliore « opera prima »: Alfredo Angeli per il film *La notte prezzo del coniglaccio*; Anna Gobbi per il film *Lo scandalo*; Franco Zeffirelli per il film *La bisbetica domata* (che, peraltro, non è un'opera prima).

Per il premio al miglior produttore la giuria si è riservata di decidere

Aperto il XVII Festival del cinema di Berlino

BERLINO, 24

Gli Stati Uniti hanno inaugurato il XVII Festival cinematografico di Berlino con un adattamento di una delle più note commedie di Arthur Kopit, *Oh daddy, poor daddy, mamma has hung you in the closet and I feel so sad*, diretta da Richard Quine. La tragicomica storia di una intraprendente ed arrivista vedova (interpretata da Rosalind Russell) che gira il mondo seguita dal figlio e dal cadavere imbalsamato del marito è stata accolta dal pubblico di Berlino con calorosi applausi e molta ilarità. Particolarmente apprezzata è stata la giovane attrice Barbara Harris che ha dato prova di grandi doti comiche. Secondo alcuni critici però solo in alcuni momenti il film eguaglia l'opera teatrale e il suo assurdo « humour macabro », mentre spesso scade nella vera e propria farsa e nella parodia.

Al Festival di Berlino partecipano quest'anno diciannove paesi con 21 lungometraggi e 16 cortometraggi.

In margine al Festival sono previste altre manifestazioni cinematografiche, fra cui una « Settimana del giovane cinema italiano », due retrospettive, e la consegna per i migliori film tedeschi del 1967.

Fra i più famosi attori giunti a Berlino in questa occasione sono, oltre a Rosalind Russell, James Stewart ed il francese Jean Marais.

RAI TV

a video spento

PROCESSO PARZIALE — *La televisione continua a battere il filone storico con ostinazione; qualche volta con buone intenzioni; assai raramente con degni risultati. In questi ultimi mesi abbiamo avuto « teatri inchieste », « documenti di storia e cronaca », « memorie » varie, e via citando. A leggerne i titoli avremmo un panorama esaltante: a controllarne la realizzazione il quadro generale è tutto distorto; e distorto in un'unica direzione: quella più gradita ai gruppi di potere che — al di fuori del Parlamento — controllano il nostro Ente televisivo.*

Ecco, per esempio, l'ultimo titolo: 1898: processo a don Albertario, sceneggiato da Gino De Sanctis e da Leandro Castellani, con la consulenza storica di Gabriele De Rosa. Il tema è evidentemente interessante, giacchè si affronta un momento particolarmente importante della storia nazionale post-unitaria. Il fiorire del socialismo italiano, nel quadro dei drammatici scontri sociali che i governi borghesi dell'epoca repressero nel sangue (118 morti e 400 feriti, in un solo giorno, a Milano, l'8 maggio del 1898!); le prime imprese coloniali, gli scandali finanziari che travolsero Crispi. Nonchè il sorgere — ancora assai timido — di un movimento cattolico « avanzato », che tentava di convincere la Chiesa a rinunciare a quel « non expedit » che impediva ai cattolici (sia pure in linea teorica) di votare o di essere votati per una qualsivoglia amministrazione dello stato laico. Ed è su quest'ultimo tema — attraverso la figura di don Albertario, direttore dell'Osservatore Cattolico di Milano — che il servizio di teatro inchiesta vuol centrare il suo discorso. Scelta lecita, naturalmente. E tanto più in quanto, qua e là, affiora il tentativo di collegare quelle prime prese di coscienza cattoliche con i più recenti e moderni insegnamenti della Chiesa (in particolare l'ultima enciclica di Paolo VI).

Fatta questa premessa, resta da vederne lo svolgimento. E qui, sul piano della storia, i dubbi sono leciti. Non è lecito, infatti, che la sottolineatura di un particolare aspetto di un complesso momento storico diventi — lungo l'arco della narrazione — sempre più preminente sul quadro generale, fino a deformarlo totalmente; ponendo cioè in primo piano (nella storia, non nel racconto) quanto è marginale, e proprio con l'intento di costruire su questi aspetti secondari un discorso politico su un passato che dovrebbe saldarsi — senza altri passaggi — direttamente al presente. Che un filone del pensiero cattolico abbia sempre avuto momenti di contatto fecondo con quello socialista, non può infatti consentire di ribaltare i termini reali del rapporto, modificandolo secondo quanto è più utile ad una tesi. Don Albertario, infatti (e quindi tutto il movimento cattolico, assai scarsamente collegato con le masse più avanzate dell'epoca) emerge come protagonista là dove era soltanto una figura ed un contributo di secondo piano.

Che poi oggi, al lume dei più recenti avvenimenti, esso possa essere interpretato con maggior considerazione è un altro discorso: politico, non storico. Ma, oltretutto, a quale aspetto del cattolicesimo militante hanno badato i realizzatori? Appare evidente, ci sembra, che essi guardano — come logico svolgimento della figura di don Albertario — più alla Democrazia Cristiana che al mondo cattolico moderno più avanzato. Pensano più, ci sembra, in termini di centro-sinistra che non di analisi seria e produttiva di un importante momento della cultura politica nazionale.

* * *

UN INCONTRO UTILE — *Non saprei se quanti non conoscevano già l'opera e la vita di Gian Francesco Malipiero, abbiano potuto colmare sufficientemente la lacuna attraverso l'« incontro » realizzato da Vittorio Di Giacomo. Tuttavia ci sembra che il grande musicista veneziano sia emerso da questo servizio in maniera viva ed umana. Forse ci resta da conoscere meglio il Malipiero musicista; ma con l'uomo terribile vegliardo di 85 anni, abbiamo certamente passato un'ora vivace e interessante. Di Giacomo, infatti (che ha realizzato l'incontro alcuni mesi fa) ha evitato tutti i rischi ed i difetti che avevamo rilevato nel precedente incontro (quello di Biagi con il chirurgo Debackey). La sua introduzione attraverso una calzante panoramica di Asolo (il paese dove il musicista vive da quarant'anni), i frequenti brani musicali (compreso l'ottimo a solo della Fracci), e un dialogo serrato (grazie anche alla personalità dell'intervistato) hanno costruito un ritratto i cui lineamenti essenziali resteranno certamente nella memoria degli spettatori. Il che non è ancora tutto quel che si deve chiedere a questi incontri, ma è già qualcosa.*

vice

preparatevi a...

La diagnosi elettronica (TV 1°, ore 21,15)

« Orizzonti della scienza e della tecnica » presenta questa sera, tra gli altri servizi, una documentazione dedicata alla diagnosi matematica delle malattie congenite. Ormai, infatti, è accertato che una diagnosi eseguita con esattezza ed al tempo giusto è diventata una necessità per la terapia chirurgica; ed ha sovente valore decisivo. Per queste diagnosi è stato preparato un computatore elettronico, che può distinguere fra 90 cardiopatie diverse (comprese quelle più rare) e fornire dunque una diagnosi estremamente particolareggiata.

Per gli adulti
Natalino Otto (TV 2°, ore 22,15)

Dopo Alberto Rabagliati, ritorna in « Noi maggiorenni » — giunto alla sesta ed ultima puntata — un cantante che ha avuto il suo momento di grande popolarità nel dopoguerra: Natalino Otto (il cui vero nome, in realtà, era Natale Codognotto). Lo riascolteremo — tra gli altri « numeri » in programma — nelle melodie che gli assegnarono il titolo di « Sinatra italiano » (il primo, insomma, della lunga serie dei « Sinatra italiani » che avrebbero invaso il mondo della canzone).

Autonomia della macchina? (Radio 3°, ore 20,30)

Un interessante dibattito sarà trasmesso questa sera, sul tema che è stato affrontato dal recente congresso nazionale di filosofia. Si possono costruire macchine capaci di diventare autonome anche rispetto a chi le ha costruite, fino al punto di avere processi riflessivi, idealivi e di autoriproduzione? E' insomma, il problema intorno al quale si agita il pensiero scientifico e filosofico, sopratutto dalla nascita (nel '48) della cibernetica. Interverranno al dibattito: Marcello Conversi, ordinario di fisica superiore; Pietro Prini, ordinario di storia della filosofia all'Università di Roma; Paolo Filiasi Carcano, ordinario di filosofia. Tullio Gregory, ordinario di storia della filosofia, sarà il moderatore.

programmi

TELEVISIONE 1°

11,45 IL FIDANZAMENTO - Quarta puntata
Fidanzamento e morale
12,15-13 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
16,— Bormio. CAMPANILINO NUOTO
16,25 LA TV DEI RAGAZZI
a) Il Circo all'aria aperta
b) Chitarra Club
17,25 INTERVISIONE - EUROVISIONE
Calcio: ROMANIA-ITALIA
Nell'intervallo (ore 18,15): TELEGIORNALE
19,15 IL FALSO CHIPPENDALE - Telefilm
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE DEI PARTITI
20,30 TELEGIORNALE
20,55 IL NOSTRO MONDO
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,15 CONCERTO SINFONICO
19,15-20 Rovereto: Atletica leggera
ITALIA-GERMANIA GIOVANILE
21,— TELEGIORNALE
21,15 ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA
22,15 NOI MAGGIORENNI
23,10 LA DOMENICA SPORTIVA

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche della domenica; 8,30: Vita nei campi; 9,20: Musica per archi; 10,15: Trasmissione per le Forze Armate; 10,45: Disc-jockey; 11,40: Il circolo dei genitori; 12: Contrappunto; 13,28: Fred 13,30; 14,30: Beat-beat-beat; 15,10: Zibaldone italiano; 16,30: Pomeriggio con Mina; 18: Concerto sinfonico diretto da Wolfgang Sawallisch; 19,15: Orchestra diretta da Enrico Simonetti; 20,20: La voce di Françoise Hardy, 20,25: Sesto senso; 21,05: La giornata sportiva; 21,15: Concerto del pianista Joaquin Achucarro; 22: Musica da ballo; 23: Queste partite internazionali di calcio.

SECONDO

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 8,15: Buon viaggio; 8,45: Il giornale delle donne; 9,35: Gran varietà; 11: Cori da tutto il mondo; 12: Anteprima sport; 12,15: Vetrina di Hit Parade; 13: Il gambero; 13,45: The Beach Boys; 14,30: Voci dal mondo; 15: Il bar della radio; 16: Concerto di musica leggera; 17: Domenica sport, radiocronaca dell'incontro di calcio Romania-Italia; 20: Arrivano i nostri; 21: Colpevole o innocente?; 22: Poltronissima.

TERZO

Ore 9,30: Corriere dell'America; 9,45: Carl Maria von Weber; 10: Musiche strumentali del Settecento; 10,35: Musiche per organo; 10,55: Darius Milhaud; 11,10: Concerto operistico; 12,10: Sergio Corazzini, oggi; 12,20: Musiche di ispirazione popolare; 13: Le grandi interpretazioni; 14,30: Antonin Reicha, Johannes Brahms; 15,30: Piccoli borghesi, di Massimo Gorkij; 17,45: Concerto del Trio italiano d'archi; 18,30: Musica leggera; 18,45: La lanterna; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: I filosofi e le macchine; 21: Club d'ascolto: Riti e liturgia in musica; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Kreisleriana; 23,15: Rivista delle riviste.

100 parole un fatto

S...CAP...patoia

Vi ricordate un gioco che si faceva da ragazzini? Un amico ci domandava: «Dove abiti?» e noi rispondevamo: «A via dell'impossibile, palazzo ancor da fare, numero sul portone, interno per le scale».

La filastrocca ci è tornata in mente quando abbiamo saputo del CAP (Codice di Avviamento Postale). Per i corti di memoria, per gli indecisi, per i distratti, per i pasticcioni, per quelli che, in ferie, scrivono cartoline a mezza Italia, per gli uomini dalle cento fidanzate e per i grafomani in genere, sarà un bel grattacapo ricordarsi i numeri del CAP. Comunque, dice, ci aiuteranno un po' tutti: le signorine delle informazioni telefoniche, gli impiegati delle poste, i portalettere, i giornalisti, gli uffici del turismo e forse anche il solito vicino di casa che gioca sempre al lotto e ha già pensato di sfruttare il sistema a suo uso e consumo.

Certo, un po' di buona volontà dob-biamo mettercela anche noi: dobbiamo metterci in testa anche questo numero, dopo il numero della patente, dopo quello del telefono, dopo quello della targa dell'auto, dopo quello del libretto dell'INPS... senza dimenticarci, per carità, del numero della pratica per la pensione di guerra dello zio che giace — la pratica — da quindici anni e tre mesi al ministero e va sollecitata ogni sette giorni.

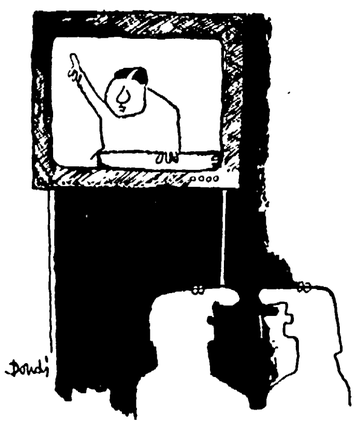
Già una volta ci siamo dimenticati di quel numero e ci sono voluti quattro trimestri per ricostruirlo: lo zio, poveretto, non se lo ricorda mai dato che da quando è stato al fronte, la memoria gli gioca brutti scherzi.

Tutto sommato, l'Italia è un Paese civile e moderno, la burocrazia va snellita e non ha importanza da dove si comincia.

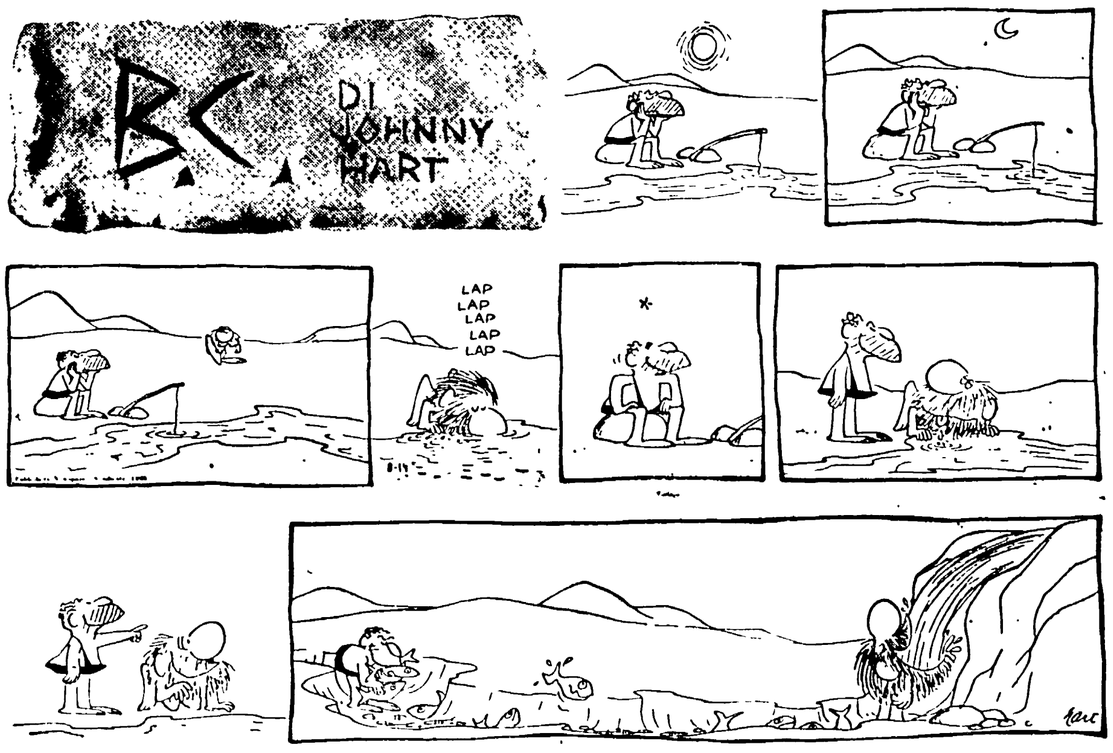
Intanto il CAP comincerà a snellire i servizi postali. I quali a forza di risparmi sugli stipendi dei postini, son diventati così esili e inconsistenti che pacchi di posta inevasa giacciono in tutti gli uffici d'Italia. In un Paese moderno come l'Italia, il CAP può risolvere di colpo la situazione. Basterà mettere un avviso sui giornali: «Tutti i signori CAP dal numero 00745 allo 01897 sono pregati di passare all'ufficio postale più vicino, per ritirarsi le lettere».

Farfarello

TV A COLORI

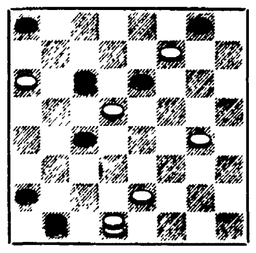


Anche il telegiornale sarà a colori?
Nooo! Sarà come sempre in bianco e Moro...



dama

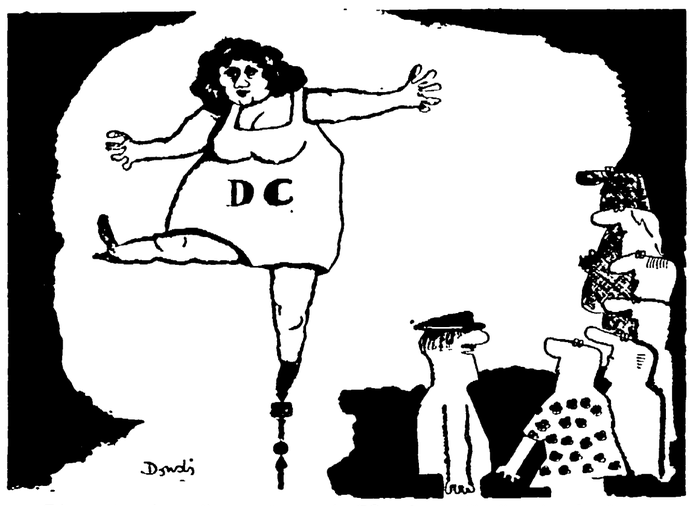
Problema del maestro Dino ROSSI



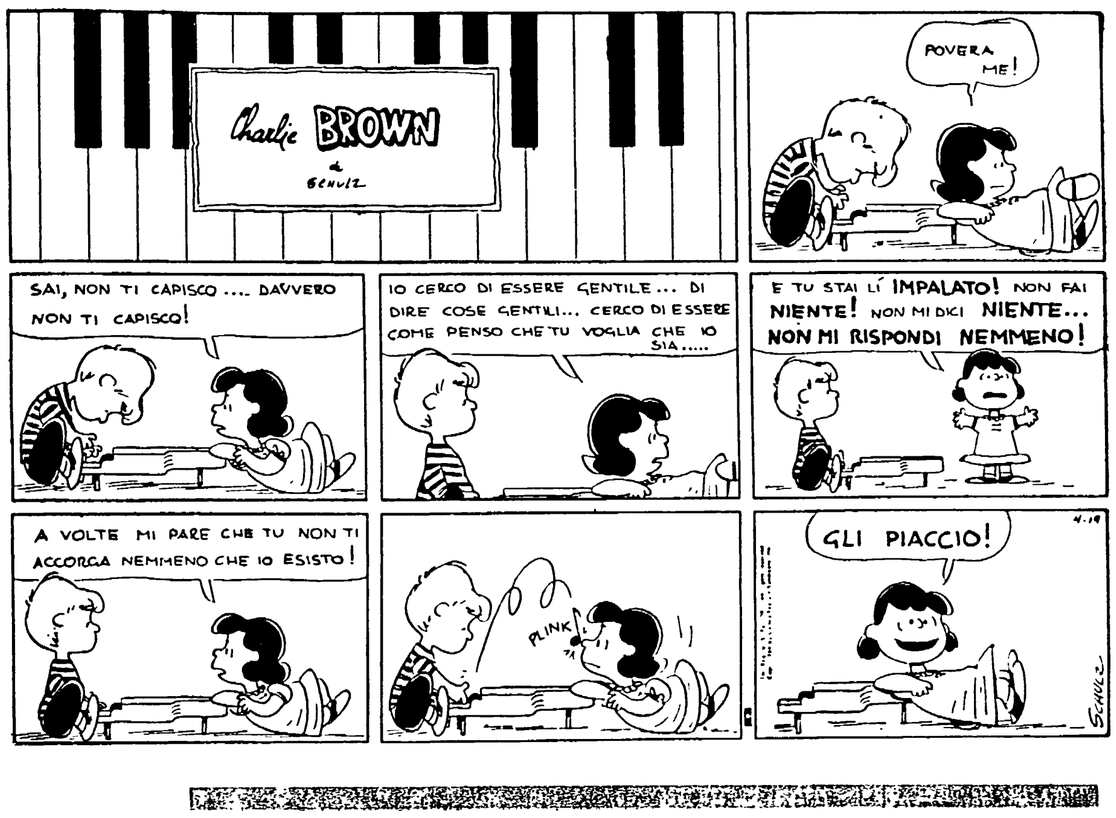
Il Bianco muove e vince in sei mosse

SOLUZIONE del problema di domenica scorsa: 32-28, 12-19; 13-10, 22,13; 30-27, 21-30; 29-26, 30-21; 16-12, 24-31; 12-7, 31-22; 9-5, 19-28; 6-3, 13-6; 3-17, 1-10; 20-15, 11-20; 17-13, 4-11; 13-31 e vince.

TURISMO



Ed ora signori un altro capolavoro: la DC, unico partito di centro che si muove a destra guardando a sinistra...



epigrammi

BENEDETTI L'ANTROPOLOGO

Sul cranio dell'arabo
felice misura
la propria cultura.

DECLINO FERROVIARIO DI UN RIVOLUZIONARIO

Bloccavi i treni
diretti al fronte.
Avuti i bottoni
spingi i vagoni.

«PRIMA CHE IL GALLO CANTI»

Senza sentire
del gallo i tre canti
ho visto il «Corriere»
lodare l'«Avanti!».

VAJONT 1967

Per chi muore
un po' di dolore,
per chi resta
una lunga inchiesta.

GIUSTIZIA E' FATTA

Il presidente
schiacciò col tocco
una zanzara
su Alfredo Rocco.

PROGRAMMAZIONE

Il buon governo
ha programmato
le autostrade
e il colpo di Stato.

FRATELLANZA AUTOMOBILISTICA

Su quattro ruote
siamo fratelli
motore Fiat
gomme Pirelli.

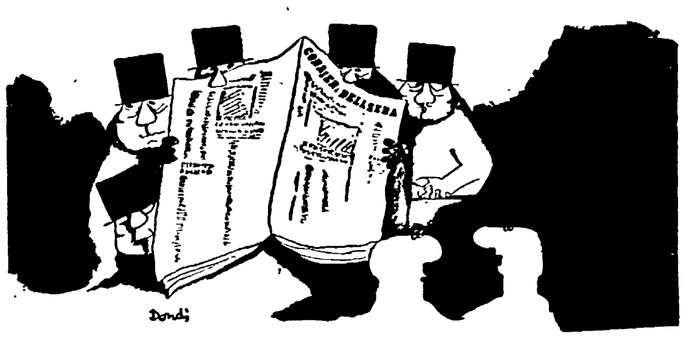
MORTE DI UNA MAESTRA

Morii di dolore
quando il direttore
mi criticò perchè
io, una maestra,
non sapevo fare
l'esame-finestra.

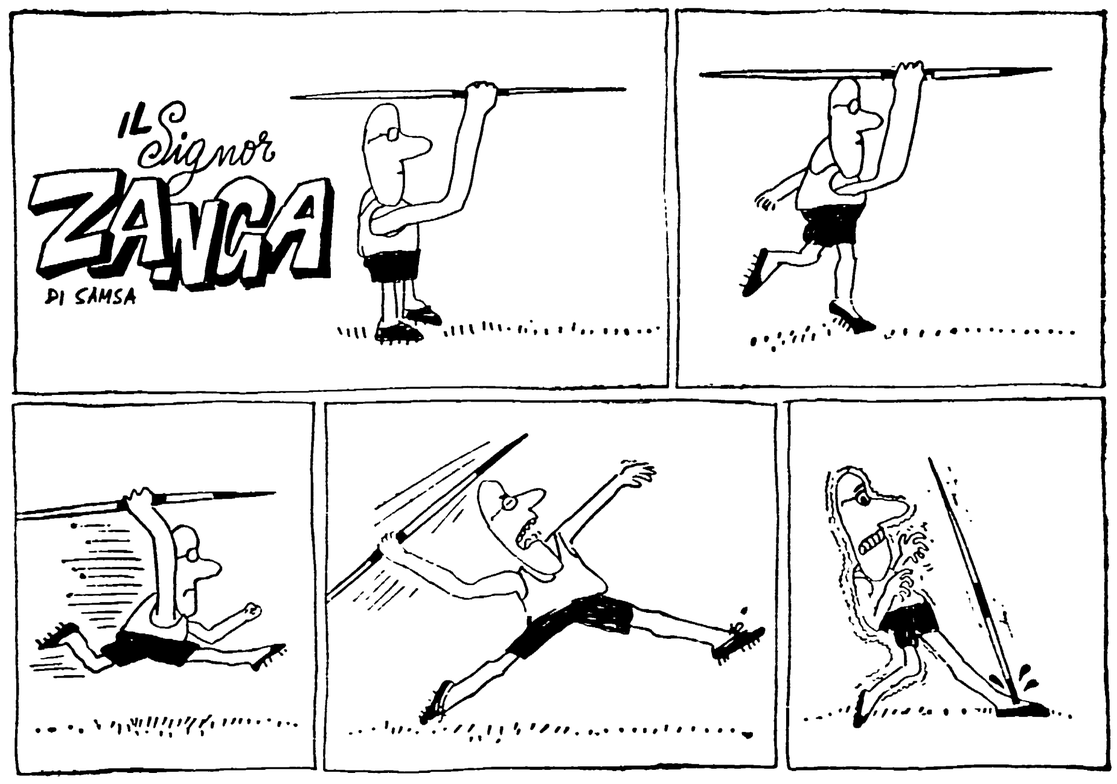
CARICHE DELLA POLIZIA

Mi sono calato
nella storia
e ho riportato
contusioni varie.

IL GIORNALE CHE NON PUBBLICA I DISCORSI DI U THANT



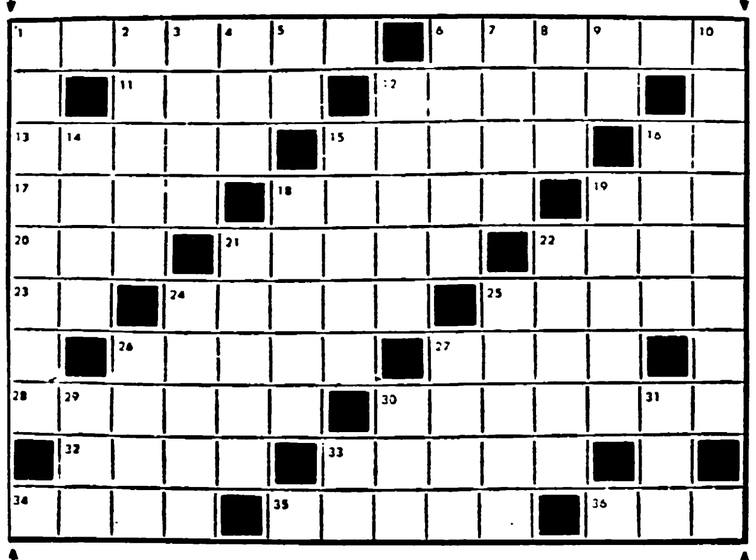
Vedi, quello è il giornale più venduto.
In che senso?



cruciverba

ORIZZONTALI: 1) Misurano la quantità di calore; 6) La massaia ci cuoce la polenta; 11) Il prete eresiarca di Alessandria d'Egitto; 12) Tra l'ambo e la quaterna; 13) Ci si riparano il corpo gli antichi combattenti; 15) Pensieroso e cogitabondo; 16) La metà di otto che non è quattro; 17) Tessuto pregiato scomparso; 18) Uncini; 19) Per volare; 20) Incontenuta rabbia; 21) Fissazione; 22) Ammiraglio torinese rinnovatore del naviglio da guerra; 23) Boa decapitato; 24) Isola mediterranea sotto dominio inglese; 25) Imbarcazione primordiale di un solo pezzo; 26) Contornano in alto le torri e i castelli medioevali; 27) Sono sempre due: uno favorevole e uno contrario; 28) Preciso, senza errore; 30) Pezzo di artiglieria corto; 32) L'Irlanda indipendente; 33) Lisciva che lava la testa all'asino; 34) Volto; 35) Giornate festive e di vacanza; 36) Costumi e abitudini.

VERTICALI: 1) Atto e effetto del cadere; 2) Sontuosa, magnifica, ricca; 3) Frotta di gente facinorosa; 4) Ruscello del poeta; 5) Fu una delle amanti di Giove che la mutò in giovenca; 6) L'arte di prender pesci; 7) Manifestazioni dell'estro, del pensiero e della fantasia; 8) La famosa figlia di Cadmo sposa di Atamante; 9) Anche in due valgono niente; 10) Persiste tenacemente nel suo proposito; 12) Parassita platelminta nastriforme; 14) Sottoprodotto delle api; 15) Paludamenti per sovrani e dame del passato; 16) Grasso liquido; 18) Il re del pollaio; 19) La casa delle api; 21) Il pianeta più vicino alla Terra; 22) In groppa ad asini e muli; 24) unità di misura delle lunghezze; 25) Materia che forma i muscoli; 26) Macinato diventa polenta; 27) Solidi geometrici ad una sola base; 29) Mezza dozzina; 30) Precede Tirreno, Ionio, Adriatico; 31) Affermazione inglese; 33) Seconda di sette sorelle.



SOLUZIONE

ORIZZONTALI: 1) Calorie; 6) Polenta; 11) Ario; 12) Terno; 13) Scudo; 15) Mesto; 16) Ot; 17) Seta; 18) Ganci; 19) Ali; 20) Ira; 21) Mania; 22) Brin; 23) Ox; 24) Malta; 25) Canoa; 26) Merli; 27) Cali; 28) Esatto; 30) Mortaio; 32) Eire; 33) Ranno; 34) Viso; 35) Feste; 36) Usi.

VERTICALI: 1) Caloneo; 2) Lauta; 3) Orda; 4) Rio; 5) Io; 6) Pesce; 7) Arti; 8) Ino; 9) 00; 10) Ostina; 12) Tenia; 14) Cera; 15) Manti; 16) Olio; 18) Gallo; 19) Aria; 21) Mario; 22) Basto; 24) Metro; 25) Carne; 26) Mais; 27) Coni; 29) Sei; 30) Mare; 31) Ion; 33) Ba.

I perdenti

Conclusi i lavori del Comitato regionale

Appello del PCI ai lavoratori siciliani

Il documento approvato dal Comitato regionale

Con un ampio discorso politico di cui riferiamo in altra parte del giornale, il compagno Longo ha concluso nella tarda mattinata di ieri i lavori del Comitato regionale siciliano del PCI che si erano aperti venerdì mattina con una relazione del compagno La Torre.

Nel corso dell'appassionato dibattito che ha impegnato il C.R. per quasi due giornate sono intervenuti i compagni Bufalini e Macaluso, della Direzione; i segretari di tutte le federazioni dell'isola (Lamicela, Nino Messina, Russo, Vizzini, Giacone, Catalano, Colonna, Piscitello, Giuseppe Messina, Ferreri e Caruso); i viceresponsabili della commissione meridionale, Napoleone Colaianni, e della commissione enti locali, Carrassi; i compagni De Pasquale, Rindone e Rossitto, dell'esecutivo regionale; e ancora i compagni Failla, Pompeo Colaianni, Carfì e Parisi.

Al termine dei lavori, il C.R. ha approvato la risoluzione che qui a fianco pubblichiamo.

IL COMITATO regionale PCI, riunitosi alla presenza del compagno Longo, ha valutato il significato del voto che il popolo siciliano ha espresso l'11 giugno contro il corrotto sistema di potere della DC e contro le conseguenze di degradazione economica e sociale e di arretratezza civile che la politica antimeridionalistica e antisiciliana della DC e dei governi di centro-sinistra a Roma e a Palermo e il malgoverno dc hanno portato nell'isola.

La DC ha visto fallire i suoi ambiziosi obbiettivi e ha subito un arretramento. Quelli tra i suoi alleati che più si sono differenziati da essa nella campagna elettorale, escono dal voto con un rapporto di forza per loro più favorevole. Se a questo si aggiungono la confermata solidità del voto comunista e la sua ripresa dopo la flessione del 1964 e l'affermazione del PSIUP, risulta evidente la crisi della politica dc. Di fronte alla nuova assemblea sta un compito difficile: far superare alla regione e alle istituzioni autonomistiche lo stato di crisi e di discredito determinato dalla politica fallimentare e dal sistema di corruzione che ha dominato in questi anni, dando una risposta positiva e unitaria alle esigenze di lavoro, di progresso economico e sociale, di civiltà oggi così drammaticamente urgenti nell'isola.

CIO' IMPONE più che mai il compito, difficile ma necessario, di costruire una nuova unità di tutte le forze sane, di tutte le forze democratiche e autonomiste, per cui i comunisti hanno lavorato prima e durante la competizione elettorale.

I comunisti ripropongono oggi il loro discorso unitario a tutte le forze di sinistra, sia a quelle schierate all'opposizione (PSIUP, socialisti autonomi e altri gruppi autonomisti), sia a quelle che, pur restanto nell'ambito del centro-sinistra, hanno sentito il bisogno di differenziarsi nettamente dalla DC, sia alle stesse forze della sinistra cattolica che hanno avanzato profonde istanze di moralizzazione e di rinnovamento.

Con la loro iniziativa, fra le masse e nel Parlamento, i comunisti lavoreranno per dare alla carica di protesta contenuta nel voto del l'11 giugno sbocchi positivi, e per creare una fiducia nuova verso le istituzioni autonomistiche, indirizzando malcontento e protesta verso la lotta e il movimento organizzati, individuando e precisando gli obbiettivi rivendicativi delle varie categorie e nelle varie zone, nelle campagne e nelle città, dando a queste lotte il necessario respiro unitario.

IL COMITATO regionale del PCI sottolinea tre gruppi di problemi:

1. — Adottare misure urgenti contro la disoccupazione e per la soluzione dei problemi più drammatici di larghi strati della popolazione e di intere città (case, acqua, scuole, servizi civili). E' necessario perciò sbloccare la spesa pubblica regionale e statale, attraverso l'approvazione delle leggi che i comunisti avevano presentato alla fine della scorsa legislatura per mettere i comuni in grado di utilizzare gli stanziamenti statali e regionali.

2. — Affrontare subito la discussione sul piano regionale di sviluppo economico, aprendo col governo nazionale le trattative necessarie in rapporto al ruolo della regione siciliana nella programmazione nazionale, e sulle riforme che sostanziano sul terreno sociale e democratico il piano di sviluppo (riforma urbanistica e decentramento amministrativo). Si tratta, in questo quadro, di fare assolvere agli enti economici regionali il ruolo che loro compete, liberandoli dall'ipoteca del sottogoverno e sottoponendoli ad un effettivo controllo democratico.

3. — Moralizzare la vita pubblica siciliana, eliminare gli sprechi e la corruzione, adeguare il funzionamento dell'assemblea e di tutti gli istituti autonomistici ai nuovi compiti. Un primo banco di prova della volontà di cambiare il clima dell'assemblea sarà fornito dall'elezione di un nuovo organo del Parlamento, ed in primo luogo del nuovo presidente che deve offrire a tutta l'assemblea garanzie di imparzialità e di correttezza democratica per un efficace funzionamento dell'organo legislativo.

Il comitato regionale ritiene che la ripresa del voto comunista in Sicilia, rispetto alla flessione del '64, debba rappresentare il punto di partenza per una nuova avanzata del partito nelle prossime elezioni politiche del '68. Per questo fa appello a tutti i militanti perchè nella nuova situazione creatasi vengano superati di slancio i limiti e le insufficienze politiche e organizzative che hanno impedito al partito di raggiungere l'alto livello toccato nelle regionali del '63 e di raccogliere in maniera più ampia la carica di protesta espressa dall'elettorato l'11 giugno.

Da parte del C.R. siciliano

Messaggio di solidarietà al compagno Franco Padrut

Il C.R. ha inviato al segretario regionale della FGCI, Franco Padrut detenuto nel carcere di Palermo in seguito alle manifestazioni per la pace del mese scorso, il seguente telegramma: « Il Comitato regionale siciliano del partito, riunito per discutere l'esito della consultazione elettorale dell'11 giugno, ha espresso un giudizio positivo sul contributo che i giovani hanno dato alla campagna elettorale, e ti esprime piena, calorosa solidarietà. Fraternissimi saluti. Luigi Longo e comitato regionale PCI ».

Un altro messaggio di augurio, il C.R. del PCI ha inviato al compagno Renzo Laconi vicepresidente del gruppo comunista della Camera, degente a Catania per un grave male.

Premio di poesia bandito a Luco dei Marsi

LUCO, 24

A Luco è stata indetta la prima edizione del premio letterario nazionale « Dieci poeti da salvare », dotato di ricchi premi in denaro e di rappresentanza.

La giuria è presieduta da Alfonso Gatto ed è composta di Francesco Boneschi, Antonio De Angelis, Giuseppe Gironda, Massimo Grillandi, Giovanni Marzoli, Ugo Moretti, Franco Simongini.

Iniziative a Taranto per la libertà in Grecia

TARANTO, 24

Il colpo di stato fascista — subito dal popolo greco — da parte di forze reazionarie che, sostenute dalla monarchia, hanno oppresso ogni garanzia di libertà e di vita democratica e quindi provocando l'instaurazione violenta della dittatura militare che offende la coscienza di ogni sincero democratico, determinò all'epoca — nella nostra città — un vasto e sdegnato movimento popolare a cui immediatamente fecero seguito diverse manifestazioni per esprimere solidarietà ai democratici ellenici.

Un gruppo di cittadini appartenenti a varie correnti politiche — di fronte ai drammatici appelli lanciati dai patrioti greci — ha promosso un incontro tra tutte le forze politiche della provincia jonica al fine di ricercare le forme più adatte per esprimere la solidarietà dei democratici tarantini. L'incontro avrà luogo lunedì 26 giugno alle ore 19 nel salone della Federazione delle Cooperative in corso Umberto 144.

Cosenza: oggi attivo del PCI

Gli impegni e le iniziative per la campagna della stampa

Una dichiarazione del compagno Franco Ambrogio - Conquistare più giovani al partito e più lettori all'Unità

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 24.

Presso il salone « Gramsci » della Federazione domani mattina, con inizio alle ore 9, si riunirà l'attivo provinciale del nostro partito per discutere il lancio della campagna di sottoscrizione a favore della stampa comunista. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Franco Ambrogio, uno dei più giovani dirigenti comunisti calabresi ed attuale responsabile della sezione organizzativa della Federazione cosentina del PCI. Al compagno Ambrogio abbiamo chiesto di illustrarci come i comunisti cosentini si preparano quest'anno ad affrontare questa tradizionale e sempre fondamentale campagna politico-organizzativa.

« La campagna per la stampa — ci ha detto il compagno Ambrogio — deve essere accompagnata, almeno qui da noi, dal completamento della campagna di tesseramento 1967. Il punto principale, che deve essere chiaro a tutto il partito, è che quest'anno bisogna sviluppare una grande campagna politica, di propaganda e di organizzazione del Partito in vista delle elezioni politiche del 1968. Essa in sostanza dovrà essere una delle grandi campagne di massa del Partito prima delle elezioni.

Da questa impostazione derivano poi tutti i temi politici che devono essere al centro della campagna: la lotta per la pace, la campagna di conquista ideale in occasione del 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre; la polemica contro la DC, il nemico principale da battere; la lotta per un nuovo rapporto unitario delle forze della sinistra, per una alternativa democratica alla DC ed al centro sinistra. La condizione fondamentale perchè questa impostazione sia chiara a tutto il partito e ai lavoratori è che diventi un fatto di massa, che interessi le grandi masse lavoratrici.

Bisogna quindi prendere iniziative ben precise verso determinati problemi, settori, categorie, che possano costituire un punto di forza della futura battaglia elettorale ».

E quali sono, in linea di massima, queste iniziative?

« Ad esempio un problema interessante per tutte le sezioni è quello della gioventù. Tutta la campagna per la stampa deve caratterizzarsi, a mio avviso, come una campagna di Partito verso la gioventù portando avanti iniziative propagandistiche, culturali, ricreative, che sono particolarmente efficaci ai fini di un collegamento con i giovani. Vi sono poi sopratutto i problemi della Calabria e del Mezzogiorno e il grande tema della pace e della lotta antimperialista che devono essere i pilastri fondamentali della nostra iniziativa ».

« Per quanto riguarda gli obiettivi immediati della campagna per la stampa — ci ha detto infine Ambrogio — essi quest'anno dovranno concretizzarsi, oltre al raggiungimento e superamento dell'obiettivo dei 10 milioni di lire, sopratutto in due direzioni: abbonamenti all'" Unità " e a " Rinascita " e feste dell'Unità. Ogni sezione della provincia di Cosenza dovrà avere un suo abbonamento all'« Unità ».

Il giornale del Partito è troppo scarsamente letto nella nostra provincia e di ciò risente l'orientamento, la capacità dirigente ed organizzativa dei nostri quadri. Indispensabile è quindi fare arrivare l'« Unità » in ogni sezione. Un lavoro specifico deve essere fatto inoltre tra un certo numero di compagni per l'abbonamento a " Rinascita " ».

a. c.

L'Aquila

Grave rappresaglia contro 7 minatori

L'AQUILA, 24

Una ulteriore dimostrazione della « maggiore libertà » di cui avrebbero goduto i lavoratori con l'avvento del centro-sinistra, si è avuta in questi giorni a Francavilla a Mare, dove l'impresa Recchi, ha licenziato 7 minatori rei soltanto di non aver voluto fare un turno di lavoro straordinario di 12 ore.

Il 16 giugno il « capo sciolta » Donato Angelone fu avvicinato dall'assistente Bertinazzi che gli « ordinò » di fare un turno straordinario di lavoro dalle ore 18 del 16 alle ore 6 del 17 giugno. Alle rimostranze dell'Angelone, l'assistente rispose che se i 7 componenti la « sciolta » si fossero rifiutati di effettuare il turno di 12 ore, sarebbero stati licenziati in tronco. I lavoratori per nulla intimiditi respinsero le minacce e rifiutarono lo straordinario.

Il lunedì successivo (19 giugno) però, l'Angelone ed i suoi compagni di « sciolta », furono invitati a lasciare il lavoro ed a presentarsi all'ufficio per la notifica del licenziamento, senza alcuna motivazione. Al che, i lavoratori risposero che sino a quando non veniva loro messo per iscritto il motivo del licenziamento non si sarebbero mossi dal lavoro. Intervenne, quindi, il capo cantiere che minacciò di ricorrere ai carabinieri se gli operai non avessero abbandonato il posto di lavoro. Ed infatti, qualche ora dopo, in presenza del brigadiere, di un appuntato e di un carabiniere, gli operai rinnovarono la loro giusta richiesta tendente a sapere per iscritto il motivo del loro licenziamento. Solo a questo punto, il capo cantiere motivò il licenziamento per « insubordinazione ».

Cagliari: con una mostra di Aligi Sassu

Si riapre oggi la Galleria comunale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24

La galleria comunale d'arte di Cagliari si riaprirà al pubblico, dopo la lunghissima stasi seguita all'ultima guerra, oggi 25 giugno.

La circostanza sarà solennizzata da un'ampia mostra antologica di Aligi Sassu, con la quale — parallelamente a quella norma della galleria — si darà avvio ad un'altra importantissima attività: la presentazione periodica al pubblico sardo di artisti italiani e stranieri che abbiano operato in aree culturali diversi dalla nostra. Questa iniziativa — sostengono i dirigenti della galleria — è stata decisa con l'intento di favorire un dialogo, un fermento dialettico, fattore indispensabile di rinnovamento e di progresso.

Due sale accoglieranno una scelta di opere della raccolta comunale. Si tratta di una selezione certo ristretta, per motivi di spazio, ma tale da consentire una indicazione abbastanza significativa del panorama artistico sardo dall'Ottocento alle correnti più attuali. Particolare interesse avrà, inoltre, il settore dell'incisione, attività in cui gli artisti sardi hanno trovato il più congeniale mezzo di espressione. E' noto che la fama degli incisori sardi è assai vasta, non solo in campo regionale, ma anche nazionale, ed ha perfino varcato i confini del nostro Paese. Completerà la rassegna una raccolta etnografica sarda ed il museo siamese.

Le opere di Aligi Sassu che verranno esposte alla Galleria comunale sono circa 130 e provengono da numerose raccolte nazionali ed estere. La Editrice Sarda Fossataro ha curato la realizzazione di un catalogo che comprende, oltre la riproduzione a colori delle opere esposte, saggi critici di Russoli, Corrado Maltese, Salvatore Naitza, ed una particolareggiata biografia dell'Autore.

NELLA FOTO. Aligi Sassu col ballerino spagnolo Rafael De Cordoba alla mostra delle « Tauromachie » allestita nella « Galleria 32 » di Milano nel marzo 1967).

Lutti

AVEZZANO, 24

Stroncato da un improvviso collasso è deceduto stamane il compagno Francesco Abruzzo di 64 anni, direttore del patronato INCA della Marsica. Il compagno Abruzzo è stato un tenace combattente della causa dei lavoratori, dedito al suo lavoro con impegno e fede eccezionali.

I funerali hanno avuto luogo ieri 24 » con larga e commossa partecipazione popolare.

COSENZA, 24

E' tragicamente deceduto in Francia, dove era emigrato per ragioni di lavoro, il compagno Mario Garofalo. Ai familiari del compagno Garofalo giungano le più sentite condoglianze della sezione comunista di Parenti e dell'« Unità ».

Mentre la giunta di centrosinistra non muove un dito

Nelle mani degli speculatori il castello di Roccella Jonica

Nostro servizio

ROCCELLA JONICA (Reggio Calabria), 24

Il principe Carafa, nella sua abitazione di Napoli, provò immensa gioia quando sul video, in Intervallo, potè ammirare, in sostituzione di qualche pecora, il suo vecchio antico maniero. Tutti pensarono che, finalmente, era giunto il momento di valorizzare l'inespugnato castello, che sovrasta, in posizione incantevole, l'intero abitato marino. Anche il principe ci volle pensare: l'Amministrazione comunale, nel maggio del '65, gli aveva proposto una utilizzazione del castello, ai fini turistico culturali.

Allora l'idea parve buona al nobile rampollo anche perchè, a spese del Comune, sarebbero state sistemate le adiacenze, ripristinate le rampe di accesso, sfrattati le pecore e i corvi, unici abitanti e visitatori del castello.

Ma il principe, dotato di senso pratico, disse, allora, assai chiaramente, che intendeva ricavarne un certo arrozzoletto da quelle mura tanto vetuste quanto care che di gloria. Si convenne, perciò, di concordare in seguito la cifra necessaria per compensare il principe della « perdita » delle antiche glorie degli avi.

Nonostante le trattative in corso, l'insperata e gratuita pubblicità televisiva, fece aguzzare l'ingegno al principe e ad altri: così, nel settembre dello scorso anno, il castello che, nei secoli passati, più volte aveva resistito alle orde saracene del corsaro Dragut, fu ceduto con « perfezionato istrumento di vendita » alla società « Incrementur ». Pochi milioni di lire sono stati determinanti per la " resa " del castellano.

La giunta di centro-sinistra — stando alle dichiarazioni del sindaco Zito — fu colta alla sprovvista dal repentino e silenzioso voltafaccia del principe Carafa.

Ad una specifica interrogazione dei consiglieri comunali Nico la Filocamo e Domenico Barillaro (PCI), il sindaco non è stato in grado di giustificare in alcun modo il fallimento delle trattative prospettando, « per quanto riguarda il castello che l'azione che il Comune avrebbe potuto svolgere se il castello fosse rimasto proprietà del principe, la stessa azione potrà svolgere ora che è di proprietà di altri, per far rispettare le sue caratteristiche di vecchio maniero ».

Ma chi sono gli altri? L'insegna della società è tutto un programma: « Incrementur » è il motto dei conquistatori del castello. Tra i soci figura un assessore supplente. E' stato costui il cavallo di Troja? Un fatto è certo: la società che ha soffiato l'affare al centro sinistra non dispone di grossi capitali. Escluso, perciò, un gesto di mecenatismo non rimane che il tentativo di una operazione speculativa con il concorso del denaro pubblico. La Cassa per il Mezzogiorno dovrebbe finanziare lo scempio: colate di cemento armato dovrebbero inghiottire le vecchie mura per dar luogo ad una gigantesca costruzione alberghiera.

La società « Incrementur » nei suoi fini lucratiri non ha, certo, scrupoli nella salvaguardia del paesaggio o delle vestigia storiche: in spregio a qualsiasi norma di legge ed alle stesse recenti disposizioni ministeriali, sta innalzando una massiccia costruzione in cemento armato lungo la costruenda via marina, su uno splendido tratto di arenile. Sono qui evidenti le responsabilità del sindaco Zito, dell'assessore Filocamo (PSU) ai lavori pubblici e dell'assessore al Turismo, avvocato Tassone Giuseppe, capo gruppo del PSU.

Come è potuta avvenire l'occupazione da parte della società « Incrementur » della lunga striscia di arenile? Il Comune — a suo dire, impegnato nella progettazione e nella costruzione della via Marina — non aveva chiesto alla Capitaneria di Porto la concessione di tutto il litorale? Ed inoltre perchè — come era suo specifico dovere — non ha chiesto alla società « Incrementur » i progetti relativi alla costruzione del lido ristorante-bar, eccetera?

Il castello di Roccella Jonica

Il sindaco, interpellato in proposito, ha affermato in Consiglio comunale di non conoscere il progetto e di non poter intervenire per bloccare l'« illegale » costruzione che deturpa il paesaggio e sacrifica ogni prospettiva di rettilineo prolungamento della via Marina. La gravissima affermazione del sindaco è sufficiente a dimostrare l'assoluta incapacità di tutta la giunta di centro sinistra che assiste impassibilmente allo scempio urbanistico di Roccella: ognuno costruisce in tutta libertà; decine di fabbricati vengono innalzati senza licenza; da tre anni non si nomina la Commissione edilizia comunale.

Così è potuto accadere che la società « Incrementur », acquirente del castello e costruttrice clandestina di una massiccia costruzione sulla spiaggia, si è potuta appropriare di un tratto di villetta comunale estirpando 25 giovani alberi piantati a cura del Comune.

Nessun vigile urbano si è accorto del fatto poichè non risulta elevata alcuna contravvenzione: eppure i 25 alberelli sono stati ripiantati all'interno del lido.

Veramente tutto ciò può accadere all'insaputa degli amministratori di centro-sinistra?

Non lo crediamo affatto e riteniamo, anzi, che le autorità preposte alla tutela della legge ed alla salvaguardia del paesaggio e delle Antichità abbiano larghi margini di intervento per evitare che lo scempio si compia.

Enzo Lacaria

Taranto

Dibattito al Comune sul piano regolatore

TARANTO, 24.

Ieri sera dopo la seduta di lunedì scorso è tornato a riunirsi il Consiglio comunale per discutere altri punti all'o.d.g. fondamentalmente importanti per lo sviluppo urbanistico della nostra città. Fra questi quello riferito specificamente alla approvazione delle norme di attuazione del piano regolatore generale ha suscitato in aula un vivacissimo dibattito che è servito soprattutto per il contributo alla discussione da parte del gruppo comunista, a mettere rilevantemente in evidenza le gravi responsabilità delle giunte dc del passato e di quelle più recenti di centro sinistra circa lo scempio urbanistico da cui sistematicamente è stata deturpata la città di Taranto.

L'intervento del compagno D'Ippolito è appunto valso a individuare quelle responsabilità in virtù delle quali si è venuta a determinare una situazione tale da pregiudicare anche (e ancor più) il futuro. La volontà della amministrazione comunale di proporre le norme di attuazione del regolamento edilizio, come se tutti i mali urbanistici della città derivassero unicamente dal regolamento e non invece da chi ne ha fatto l'uso desiderato, rinvia ancora nel tempo la realizzazione di quella variante generale al piano della quale per forza di cose la stessa giunta si rese promotrice.

Nella discussione è intervenuto il compagno Cannata il quale ha illustrato al consiglio alcuni emendamenti al regolamento edilizio elaborati dal gruppo comunista riferiti alle volumetrie delle costruzioni le quali, se fossero state accolte, avrebbero potuto garantire il freno dello scempio urbanistico.

CAGLIARI: BOICOTTATO

IL DISEGNO DI LEGGE DEL PCI

Niente assegni familiari agli artigiani (per ora)

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24.

Si è riunita la sesta Commissione del Consiglio Regionale per l'esame dei progetti di legge, di iniziativa del PCI e di altri gruppi, relativi alla concessione degli assegni familiari agli artigiani.

L'Assessore al Lavoro ha chiesto di sospendere tale esame per consentire l'abbinamento dei progetti ad analogo disegno di legge sullo stesso argomento che la Giunta Regionale avrebbe già presentato (ma che non è pervenuto alla Commissione), e per consentire alla Giunta di accertare il costo dell'intervento regionale e reperire le fonti di finanziamento.

Non si può non rilevare il fatto che la Giunta non abbia ancora fatto questi accertamenti (circa la spesa e come farvi fronte), mentre sostiene di aver predisposto un suo disegno di legge che su questi accertamenti doveva basarsi. Ciò dimostra l'assenza di volontà politica nel soddisfacimento delle rivendicazioni degli artigiani.

I membri comunisti della Commissione hanno rilevato questo fatto e chiesto che, sul problema, si concluda l'esame e si decida prima che il Consiglio esaurisca la tornata in corso, in modo tale da garantire gli assegni familiari a partire dal corrente anno. In tal senso si è pronunciata la Commissione ed impegnato l'Assessore al Lavoro.

I commissari comunisti hanno anche richiesto che entro gli stessi termini vengano esaminate le proposte di legge concernenti l'assistenza malattia agli artigiani.

Taranto: assegnatari INA-Casa a Roma

TARANTO, 24

L'azione degli assegnatari della ex Ina Casa continua per respingere definitivamente gli orientamenti governativi circa il tipo di amministrazione condominiale e gli aumenti delle quote di manutenzione. Allo scopo ha avuto luogo un'importante assemblea di assegnatari nel salone del Centro sociale del rione Tamburi.

Il compagno Leggieri, a nome del Comitato zonale, ha informato i partecipanti sullo stato dell'agitazione in corso.

Tuttavia la richiesta avanzata per il riconoscimento dell'autonoma amministrazione dei caseggiati a riscatto misto e in locazione, sembra sia stata accolta soltanto in parte e in un modo che non offre sufficienti garanzie. Per tale motivo, alla manifestazione nazionale degli assegnatari di tutte le province italiane, che avrà luogo il 27 giugno a Roma, parteciperà una delegazione della nostra città.

Abruzzo: la conferenza del compagno Brini a Chieti

I comunisti per la programmazione regionale

Nostro servizio

CHIETI, 24

In un'ampia e documentata relazione, il compagno Federico Brini, segretario regionale del PCI per l'Abruzzo, ha esposto il giudizio dei comunisti sullo schema di sviluppo del CRPE.

« In Abruzzo — ha esordito Brini — dove la vita del CRPE è stata contraddistinta da una crisi iniziale con la liquidazione del presidente Barberi e da forti contrasti municipalistici che hanno abbandonato ogni scelta, la situazione non lascia intravvedere alcuna possibilità di approvazione entro il 30 giugno dello schema del CRPE, salvo che con un colpo di mano. Tale situazione trova verifica in altre regioni (Lombardia, Marche, Calabria) e più in generale in Italia, e perciò è tanto più necessario collegare la nostra azione per rigettare lo schema CRPE all'azione per un generale mutamento degli indirizzi economici, per porre alla base della politica di programmazione le riforme. Non è una battaglia impossibile, disperata, quella che va condotta per salvare l'Abruzzo dalla condanna definitiva alla disgregazione, così come — per effetto della linea del piano Pieraccini — viene fatto nello schema del CRPE ».

« Il fatto politico nuovo nella vicenda — ha continuato Brini — è la larga opposizione allo schema. Allo stato attuale, ufficialmente, come partito, sembra essere rimasta la sola DC ad operare una difesa d'ufficio non convinta dello schema. Ma posizioni di dissenso di uomini della DC, che hanno incarichi pubblici, se ne registrano in maniera abbastanza larga, senza peraltro essere smentite. Una rapida scorsa alle posizioni assunte, dopo la pubblicazione della bozza di schema, da una opposizione che va, seppure in maniera e con scopi e prospettive diverse, dal PCI al PSIUP, al PSU, ad uomini della DC, a membri dello stesso CRPE, alla sinistra cattolica, alle ACLI, ai sindacati in maniera unitaria. Lo schieramento politico di centro-sinistra — già in crisi profonda in tutto l'Abruzzo — non esiste più nello schema e questo è un fatto positivo, e la prima condizione per rovesciare lo schema proposto, per cambiare strada e dare all'Abruzzo un programma di sviluppo economico ».

Il compagno Brini ha poi preso in attento esame la posizione del PSU e quella della DC, ricordando che i contenuti dello schema sono quelli che il partito di maggioranza relativa ha voluto che fossero (autostrada, traforo, università, porti, aeroporti, ospedali regionali, secondo la linea deleteria delle grandi infrastrutture e del municipalismo).

« Oggi questa linea — ha proseguito Brini — dinanzi alla sintesi globale dello schema, determina la più larga opposizione. Ma quale è la natura dello schema proposto? Esso è un piano che prevede un ulteriore processo di espulsione di forze di lavoro dalla regione. Il processo migratorio è una scelta dello schema di piano. Al centro di esso, dunque, non c'è l'occupazione ma l'emigrazione; non c'è lo sviluppo, ma l'ulteriore decomposizione economica e sociale. Sono previsti 1.118 miliardi di investimenti. Ma dove reperire un tale flusso di capitali? Premesso che gli investimenti netti ammontano a poco più di 800 miliardi e che di essi 320 dovrebbero riguardare gli investimenti pubblici, resta il fatto che a circa 500 miliardi deve ascendere l'apporto dei capitali privati, attraverso il risparmio locale e le rimesse degli emigrati. Ciò non solo è un assurdo economico, ma una vera drammatica beffa per la regione abruzzese. Per quanto riguarda i 320 miliardi di investimenti pubblici, essi sono già stati ripartiti nelle scelte di carattere infrastrutturale secondo le linee del municipalismo più sfrenato.

« Oggi — ha proseguito Brini, avviandosi alle conclusioni — di fronte allo schema si fa strada nelle forze laiche, socialiste e cattoliche una generale posizione critica, attraverso un processo contraddittorio e faticoso, nel quale sono presenti strumentalismi, ma che va secondato per avviare uno sbocco unitario, di sinistra, capace di far riprendere la lotta politica per rinnovare in Abruzzo il cammino segnato dal movimento popolare prima e regionalista poi, che fu interrotto con l'avvento del centro-sinistra. In questa direzione dovrebbero essere indirizzate le attuali opposizioni allo schema. In tale direzione vanno le notti (quelle della popolazione e di Campotosto contro l'ENEL, degli enti per i salari integrativi, delle operaie della Marvin Gelber, delle maestranze dell'ATI contro la sfrobilitazione, della SIV, dei bieticultori) che allo stato attuale, anche se non sempre esplicitamente collegate con chiari obiettivi intermedi sulle linee della programmazione, tendono a rompere una condizione d'arretratezza, così come dovrebbe intervenire una politica di programmazione ».

« Di qui — ha concluso Brini — l'alternativa del PCI (che non significa un contropiano, ma una linea politica antimonopolistica, per l'Abruzzo e per l'Italia, che abbia a base le riforme, ed in primo luogo la riforma agraria, così come indicato recentemente in tutti questi anni, per raggiungere gli obiettivi del blocco del l'emigrazione, del progresso delle campagne, di un processo di industrializzazione con a base le partecipazioni statali, nella direzione della piena utilizzazione delle risorse energetiche e umane della regione ».

Gianfranco Console